

Saggio a cura del Club Atlantico di Napoli

Un ruolo centrale per l'Italia nel futuro del Mediterraneo

dai Paesi dell'Area riflessioni
e suggerimenti per comuni iniziative



A CURA DEL
CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Saggi già pubblicati a cura del Club Atlantico di Napoli

Mediterraneo: opportunità, criticità e prospettive (2019)

*I Cambiamenti Climatici ed ambientali: riflessioni e prospettive per il futuro
dell'Area Mediterranea (2021)*

Il presente Saggio è stato possibile grazie al determinante sostegno ricevuto dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e dalle approfondite ed autorevoli relazioni ricevute dalle seguenti Ambasciate:

- Albania
- Croazia
- Grecia
- Israele
- Libia
- Slovenia
- Spagna
- Tunisia

La pubblicazione di questo Saggio è stata gentilmente offerta dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli.

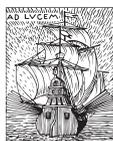
© 2022 Club Atlantico di Napoli

Giannini Editore
via Cisterna dell'Olio 6b
80134 Napoli

ISBN 13: 978-88-6906-251-3

Un ruolo centrale per l'Italia nel futuro del Mediterraneo

dai Paesi dell'Area riflessioni
e suggerimenti per comuni iniziative



GIANNINI
EDITORE

Consiglio Direttivo

Presidente Ing Giosue Grimaldi

Dott. Ciro Burattino, Ing. Roberto Marchesini, Ing. Gaetano Uccella,
Ing. Elio Tufariello, Dott.ssa Bruna Viscardi, Dott. Alessandro Virgili

Comitato Scientifico

Presidente Prof. Adriano Giannola

Dott.ssa Serena Angioli, Colonnello Medico Alfredo Balletta,
Dott.ssa Amalia Balletta, Gen. Vito Bardi, Prof. Luigi Battistelli,
Ing. Giovanni Bocchetti, Ambasciatore Mario Boffo,
Amm.glio Fabio Caffio, Prof. Salvatore Capasso, Ing Mario Caporale,
Prof.ssa Ida Caracciolo, Avv. Angelita Caruocciolo,
Prof. Ennio Cascetta, Amm.glio Pio Forlani, Prof. Massimo Galluppi,
Avv. Oriana Grassi, Prof. Mauro Iacono, Dott. Giovandomenico Lepore,
Prof. Massimo Lo Cicero, Avv. Umberto Masucci,
Prof. Alessandro Mazzetti, Dott Attilio Montefusco,
Prof.ssa Maria Paradiso, Prof. Gian Maria Piccinelli,
Ing. Vittorio Piccolo, Ammiraglio Domenico Picone,
Prof. Avv. Andrea Pisani Massamormile, Prof.ssa Angela Procaccini,
Ing. Vittoria Rinaldi, Prof. Antonio Scamardella, Ing. Mauro Sellitto,
Avv. Francesco Senese, Prof.ssa Thalita Vassalli,
Prof. Antonio Virgili, Prof. Mario Vultaggio.

Indice

Presentazione	Ing. Giosue Grimaldi <i>Presidente del Club Atlantico di Napoli</i>	7
Prefazione	Ministro Alfredo Conte <i>Direttore Centrale per il Mediterraneo e Medio Oriente</i>	9
Introduzione	Ambasciatore Mario Boffo <i>Coordinatore del Progetto</i>	13
Riflessioni	Prof. Adriano Giannola <i>Presidente del Comitato Scientifico del Club</i>	15
 <i>Saggi pervenuti dalle Sedi Diplomatiche Italiane all'Estero</i>		
	Albania	21
	Croazia	37
	Grecia	45
	Israele	61
	Libia	81
	Slovenia	89
	Spagna	103
	Tunisia	109

Presentation	Ing. Giosue Grimaldi <i>President of the Club Atlantico di Napoli</i>	121
Preface	Ministro Alfredo Conte <i>Central Director per il Mediterraneo e Medio Oriente</i>	123
Introduction	Ambasciatore Mario Boffo <i>Project Coordinator</i>	127
Reflections by	Prof. Adriano Giannola <i>President of the Technical Scientific Committee</i>	129
 <i>Reports received from Italian Embassies abroad</i>		
	Albania	137
	Croazia	153
	Greece	161
	Israel	177
	Libya	199
	Slovenia	205
	Spain	219
	Tunisia	225

Presentazione Ing. Giosue Grimaldi
Presidente del Club Atlantico di Napoli

Anche questo anno il Club Atlantico di Napoli si è fatto promotore di una iniziativa con cui si affrontano temi che riguardano il Mediterraneo, mare inteso come ponte naturale che collega i tanti Paesi che su esso si affacciano e che con l'Italia condividono una lunga storia, storia che ha visto nei secoli incrociarsi culture, religioni, tradizioni diverse – spesso in conflitto tra loro – ma che hanno favorito pur in questa diversità, la crescita di radici comuni.

I due precedenti Saggi editi a cura della nostra Associazione, sono stati dedicati rispettivamente, il primo al: *"Mediterraneo: opportunità, criticità e prospettive"* ed il secondo a: *"I cambiamenti climatici e ambientali: riflessioni e prospettive per il futuro dell'Area Mediterranea"*

Entrambi i lavori che hanno suscitato convinti apprezzamenti, hanno permesso di approfondire con il rigoroso approccio di autorevoli esperti, tematiche di attuale ed oggettive criticità per molti dei Paesi dell'Area.

Quest'anno con il tema prescelto per il III Saggio ci si propone di comprendere quale è la percezione che i principali Paesi mediterranei hanno dell'Italia, e questo in omaggio alla centralità che questo bacino geopolitico torna ad assumere e all'importanza per il nostro Paese di esercitarvi un ruolo riconoscibile e riconosciuto.

Raccogliere le diverse o coincidenti visioni che i vari Paesi mediterranei hanno dell'Italia ci sembra un'eccellente opportunità per una riflessione su come il nostro Paese venga visto e considerato da parte di partner importanti e irrinunciabili.

Di qui il titolo del lavoro

Un ruolo centrale per l'Italia nel futuro del Mediterraneo: dai Paesi dell'Area riflessioni e suggerimenti per comuni iniziative

Avevamo certo la convinzione che l'obiettivo che si proponeva il Saggio di questo anno fosse difficile ed ambizioso, ma avevamo altresì la certezza che se portato correttamente a compimento, il suo contenuto elaborato sul reale pensiero di quei popoli avrebbe potuto offrirci interessanti spunti di riflessioni e motivo per una successiva analisi.

Ed infatti le preziose relazioni che ci sono giunte dalle Ambasciate italiane che hanno Sede Diplomatica sull'altra sponda del Mare, e che ringrazio per il loro impegno in tempi di complessa politica internazionale, rappresentano imperdibili occasioni per futuri approfondimenti su cui ci auguriamo di lavorare in una costruttiva collaborazio-

ne da avviare tra il Ministero ed il Centro Studi Mediterraneo. Questo Organismo sarà costituito da autorevoli soggetti, già attenti a questi temi, con i quali nella Conferenza organizzata dal Club Atlantico di Napoli del 14 giugno del 2022 sono state gettate le premesse per una comune azione.

Dalla lettura degli scritti che sono giunti dalle Ambasciate Italiane in Albania, Croazia, Grecia, Israele, Libia, Slovenia, Spagna, Tunisia e Turchia, a mio avviso tra i numerosi ed interessanti suggerimenti proposti, appaiono prioritari per successive iniziative i seguenti argomenti:

- Diritti umani e cooperazione internazionale
- Contrasto agli effetti del Cambiamento Climatici
- Comunità digitali tra Università Mediterranee

Mi corre l'obbligo sottolineare come la condivisione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ed il conseguente sostegno all'iniziativa sia stato determinante per la fattibilità di questo impegnativo III Saggio.

E per questo che nella qualità di Presidente del Club Atlantico di Napoli ma certamente a nome di tutti i Membri della Associazione, sento di dover ringraziare l'Ambasciatore Inigo Lambertini per il Suo autorevole sostegno nell'accompagnare con una Sua lettera la richiesta del Club alle nostre Sedi Diplomatiche, di ringraziare l'Ambasciatore Alfredo Conte Direttore Centrale per il Mediterraneo e Medio Oriente per i Suoi preziosi suggerimenti e di ringraziare l'Ambasciatore Mario Boffo, membro del Comitato Scientifico del Club che grazie alla Sua profonda esperienza e conoscenza dell'ambiente diplomatico ha permesso la fattibilità dell'iniziativa.

Ed ho piacere infine di ringraziare il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli, Prof Edoardo Cosenza, che segue sempre con attenzione ed interesse le attività della nostra Associazione e che anche questo anno ha voluto sostenere le spese per la pubblicazione del presente lavoro.

Prefazione Ministro Alfredo Conte
Direttore Centrale per il Mediterraneo e Medio Oriente

Come Direttore Centrale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente della Farnesina, sono molto lieto di salutare questa stimolante iniziativa del Club Atlantico di Napoli. Essa ha inteso offrire, avvalendosi del contributo delle nostre Ambasciate, uno spaccato delle relazioni dell'Italia con alcuni Paesi dell'area, rappresentandone le molteplici articolazioni.

Il quadro che ne emerge conferma l'importanza prioritaria che i partner mediterranei selezionati nella ricerca rivestono per la nostra politica estera.

Si tratta di un campione che non può essere perfettamente rappresentativo. Da esso non possiamo attenderci, cioè, esaurisca tutti i suoi tasselli del variegato mosaico delle relazioni politiche, economiche, sociali e culturali che l'Italia intrattiene con i Paesi di un bacino che collega tre dei sei continenti del mondo. Cionondimeno, esso compendia molto efficacemente tanto gli elementi in comune quanto quelle pluralità e diversità che caratterizzano una regione per sua natura cangiante, risolvendone la cifra e la più intima ricchezza.

Mantenere il Mare Nostrum al centro dell'attenzione della politica estera dell'Italia è un obiettivo che questa pubblicazione ha indubbiamente centrato, muovendo dalle premesse offerte dalla storia: quelle di un Mediterraneo che – in una visione *braudeliana* – più di ogni altro universo umano ancora si racconta e si rivive senza posa, nella consapevolezza che essere stati è una condizione ineludibile dell'essere, e pertanto il Mediterraneo 'è' molto più di altre regioni d'Europa o del mondo.

Parafrasando quello che Winston Churchill riferiva ai Balcani, il Mediterraneo produce più storia di quanta ne possa consumare; non solo storia ha prodotto questo mare, ma anche cultura, arte e civiltà (declinata, quest'ultima, tanto al singolare quanto al plurale), che non si sono fermate sulle sue sponde ma sono state condivise a beneficio del mondo intero.

Vale anche il monito dello storico David Abulafia: non dovremmo lasciarci tentare dal ridurre la storia del "Grande Mare" a pochi elementi comuni, alla ricerca di un'ipotetica, e forse illusoria, "identità mediterranea". L'unità della storia del Mediterraneo risiede infatti, paradossalmente, proprio nella sua vorticoso mutevolezza, "nelle diaspore dei mercanti e degli esuli". È, pertanto, proprio alle dissomiglianze che dovremmo rivolgere la nostra attenzione, alle antinomie.

Le opposte rive – nell’analisi dello storico britannico – sono abbastanza vicine da agevolare i contatti, ma abbastanza distanti da consentire lo sviluppo di società con caratteri diversi, influenzate dall’entroterra non meno che dalla loro interrelazione. Come conseguenza, il Mediterraneo ha finito per divenire forse il più dinamico luogo di interazione tra società diverse sulla faccia del pianeta, giocando nella storia della civiltà umana un ruolo assai più significativo di qualsiasi altro specchio di mare.

Spostando lo sguardo oltre il passato, la regione racchiude innegabilmente un patrimonio immenso da offrire in chiave prospettica ai più vasti ambiti di collaborazione, bilaterale come multilaterale, esaltandone la natura plurale e composita.

In quest’ottica, data la sua collocazione geografica e la sua storia, l’Italia – Paese delle “cento città” che proprio nella diversità trova il suo paradigma e valore aggiunto – è naturalmente predisposta come nessun’altra nazione a confrontarsi e trarre il meglio dalla realtà complessa e molteplice di cui il Mediterraneo è permeato.

Ciò spiega perché l’impegno della diplomazia italiana sia particolarmente apprezzato. Essa, infatti, è in grado cogliere le diversità, individuare e sfruttare le opportunità di cooperazione che ne derivano anche laddove le derive inerziali tendono a privilegiare l’opposto.

Partendo da tali premesse e in coerenza con la propria visione olistica ed inclusiva del Mediterraneo, l’Italia è fermamente convinta che questo possa essere tanto più coeso e interdipendente quanto più tutti i Paesi, le regioni rivierasche e le isole che ne compongono la trama, saranno in grado di gestire congiuntamente lo straordinario potenziale racchiuso in quelli che chiamiamo “beni comuni mediterranei”.

Ci riferiamo alle risorse, materiali e immateriali, condivise dagli Stati e dalle comunità dell’area, il cui impiego sia in grado di innescare un circolo virtuoso di investimenti e creazione di ricchezza: l’economia blu; la transizione verde, necessaria anche in funzione di contrasto dei mutamenti climatici; la ricerca, la formazione e l’innovazione digitale; la diplomazia scientifica e culturale, la stessa gestione dei flussi migratori, la salute, per citarne solo alcune.

Se è vero che uno scenario di fluidità si addice alle caratteristiche e alle capacità della diplomazia italiana, tanto più quest’attitudine appare confacente all’attuale fase storica, in cui si stanno generando spazi dove essa può far pesare il proprio contributo. In tale prospettiva, l’azione di politica estera del nostro Paese è chiamata a favorire ed accompagnare quelle dinamiche virtuose – alcune alla luce del sole, altre sottotraccia – che, pur tra mille ed annose dispute e situazioni

di conflitto, stanno facendo evolvere, seppure tra intoppi e difficoltà, le relazioni tra alcuni dei protagonisti della regione MENA verso una prospettiva di maggior cooperazione, se non di “normalizzazione”.

Sono gli sviluppi che stanno improntando i rapporti di Israele con Paesi da cui era divisa da un’atavica rivalità, dagli EAU al Marocco, ma non meno incoraggiante è l’accordo tra Israele e Libano sui confini marittimi, come del resto il cambio di paradigma delle relazioni della Turchia con l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti.

Detto scenario autorizza davvero a ritenere che la tradizionale apertura della diplomazia italiana a tutti gli attori dell’area, votata a politiche equilibrate e non antagonizzanti, si collochi in naturale sintonia con il progredire dei nuovi schemi di partenariati e alleanze, i cui risultati ci impegniamo a rafforzare ed ampliare.

In una collocazione ideale per intercettare le inedite opportunità di cooperazione che si stanno dischiudendo nella regione si situa certamente Napoli, cuore del nostro Mezzogiorno.

Se è vero, attingendo a Predrag Matvejević, che “le città di mare hanno i loro destini come i mari stessi su cui sono elevate” e che “dalle loro profondità si possono sentire le voci, vecchie e rauche, del Mediterraneo di una volta”, lo stesso vale anche per l’ascolto e l’interpretazione delle voci con cui si praticherà il dialogo nel Mediterraneo di domani.

L’auspicio è che del Mediterraneo “allungato” – quel *continuum* che abbraccia in un unico “complesso di sicurezza”, ambientale, culturale e umana, l’Africa sub-sahariana e l’Europa centrale, passando per il Sahel e per il Nordafrica – Napoli, grazie alla sua felice collocazione “in mezzo alle terre”, possa continuare a rappresentare un naturale punto di riferimento e luogo di sintesi.

Introduzione Ambasciatore Mario Boffo
Coordinatore del Progetto

Nove Ambasciatori d'Italia in altrettanti Paesi del Mediterraneo hanno cortesemente accolto l'invito del Club Atlantico di Napoli a far conoscere la visione che i Paesi di riferimento nutrono verso l'Italia e l'immagine che hanno del nostro Paese. Si è trattato di un esercizio che il Club ha proposto anche a complemento di altre iniziative in corso di avviamento, e che non mirava solo a raccogliere informazioni sulle relazioni bilaterali con i partner rivieraschi, informazioni che sono comunque pervenute, ma piuttosto a comprendere come i nostri Partner ci vedono, quale idea coltivano dell'Italia in un'epoca nella quale molti stereotipi resistono ma molte cose cambiano, molti rapporti sono cristallizzati nella tradizione ma nuove opportunità continuano a sorgere.

I Capi Missione che hanno fornito relazioni sono quelli che conducono il proprio mandato in Albania, Croazia, Grecia, Israele, Libia, Slovenia, Spagna, Tunisia, Turchia: un campionario di Paesi che provengono dalla regione adriatica, da quella balcanica, dall'Unione Europea, dal Mediterraneo occidentale e da quello orientale; ovvero da aree di primaria importanza per la posizione internazionale dell'Italia e per la sua partecipazione agli sviluppi economici e politici dell'intero "continente mediterraneo". Senza voler anticipare contenuti che il lettore affronterà nelle pagine pertinenti, possiamo evidenziare in linea di massima i tratti della nostra immagine presso i Paesi mediterranei così come emerge da questa rassegna.

Si tratta di un'immagine che affonda in relazioni bilaterali forti e intense, favorite anche dalla prossimità geografica e che poggiano su solide fondamenta storiche, culturali ed economiche, facendo dell'Italia un interlocutore privilegiato, talvolta importante donatore bilaterale e in prima linea nel sostenere i partner nei percorsi europei, laddove esistano, e in quelli internazionali. Oppure fondata sulla comunanza con l'Italia in relazione all'ideale europeo e alla sicurezza atlantica, che consente di condividere iniziative coraggiose e riforme ambiziose in grado di abbracciare tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso in tema economico, energetico e di sicurezza. Oppure, in altri casi, di formulare proposte concrete con le quali stimolare il dibattito e il rilancio dell'agenda per la politica europea di Vicinato Sud e di impegnarsi nelle relative politiche.

Per molti dei Paesi oggetto della ricerca, il legame con l'Italia risiede nella Storia e in una sorta di comune destino dettato anche dalla geogra-

fia, come avviene per i paesi coinvolti nelle migrazioni. Il mantenimento dell'Ambasciata d'Italia in situazioni di crisi, e l'attivismo in tema di cooperazione economica, culturale o archeologica (settore, quest'ultimo, importantissimo nei Paesi nordafricani e mediorientali) costituiscono per il nostro Paese fattori di grande prestigio. Lo studio dell'italiano, o la sua reintroduzione nei programmi scolastici, i solidi legami economici, la qualità delle relazioni culturali, testimoniano di un ruolo italiano incompressibile e apprezzato, anche dall'opinione pubblica.

Il favore verso l'Italia è talvolta stimolato e accresciuto dalla dinamica degli scambi, soprattutto quando questi creino coesione frontiera nel segno della contiguità geografica e del grado di interazione economica e politica bilaterale. Sono soprattutto a livello strategico generale, e così visti dalla generale opinione, le relazioni dell'Italia con alcuni Paesi dell'Unione Europea, nel quadro della collaborazione e reciproco supporto nell'affrontare le sfide europee e mediterranee, e nel comune lavoro in tutti i settori di mutuo interesse, anche sul piano della cooperazione scientifica e accademica.

Non mancano complessità, ovviamente, soprattutto con Paesi coinvolti in particolari situazioni interne o internazionali. L'intensità dei contatti istituzionali e la rete di scambi tra operatori economici e società civili garantiscono tuttavia l'approfondimento della relazione bilaterale e lo spirito di collaborazione sui temi di maggior rilevanza.

Nel complesso, da questa qualificata rassegna emerge un'immagine dell'Italia positiva e consapevole dei contributi che il nostro Paese può dare, al di là di circostanze e cicli, nonché del ruolo che è in grado di esercitare in ordine ai grandi problemi che l'umanità sta affrontando. Soprattutto in ambito mediterraneo, mediorientale ed europeo, l'Italia è vista come partner di rilievo e di grande supporto per i percorsi dei Paesi partner.

Dedurre quanto sopra non da analisi accademiche, ma dal diretto contributo dei nostri Ambasciatori conferisce a questa rassegna un tono di concretezza che molto sostiene e sosterrà le ambizioni del Club Atlantico di Napoli, e per le quali siamo molto grati ai Capi Missione che hanno partecipato e al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che ha sin dall'inizio sostenuto l'iniziativa, e al quale questa rassegna sarà offerta nel segno di una collaborazione che auspichiamo possa continuare.

Il rischio di essere travolti dalle emergenze sanitaria, bellica, climatica dovrebbe convincere il Paese a svegliarsi dal trentennale torpore per avviare un percorso che dal “declino” porti alla “rinascita”. Ragione e buon senso dovrebbero aver reso del tutto evidente il perché la chiave di volta per recuperare al Paese un’ orizzonte perduto sia l’ impegno a recuperare il ruolo di protagonisti nel Mediterraneo, il quasi oceano strategico che ci vede insediati come bene posizionale per eccellenza; per noi una enorme “rendita” potenziale che la nostra inerzia ha sistematicamente dissipato. Essere protagonisti e non ospiti significa quindi svegliarsi dal sonno ultratrentennale e applicarsi finalmente all’ impresa, individuando i punti sui quali far leva per attivare il percorso per affrontare la sfida della Rinascita.

In questo spirito “riprendersi” il Mediterraneo è un’ esigenza divenuta sempre più strategica per l’ Unione: è questo il mandato del *Recovery Fund* affidatoci come Paese esclusivamente mediterraneo, paradossalmente a rischio di progressiva emarginazione.

Il PNRR è perciò un intervento straordinario sull’ Italia, ritenuto indispensabile per salvaguardare la possibilità di conseguire gli obiettivi fissati da Europa 30 ed Europa 50, per la decarbonizzazione integrale. Il carattere Nazionale del PNRR, a sua volta, in tutta coerenza richiede di articolare una Strategia di Sistema incardinata su interventi produttivi, non assistenziali, in conto capitale organicamente coordinati e finalizzati a sostenere e migliorare le performance delle imprese e a recuperare con interventi strutturali il contributo di quel 40% di territorio e di oltre il 30% di cittadini indispensabili per attivare il “secondo motore”, quello meridionale, da affiancare allo stanco *Made in Italy* che la specializzazione flessibile ci ha consegnato come “grande malato d’ Europa”.

Un compito, inizialmente motivato dall’ emergenza pandemica, impone oggi di declinare i “nuovi termini” della transizione climatica ed energetica resi drasticamente più stringenti dalla guerra in Europa che ha imposto l’ immediata necessità di conciliare il fatto ampimente scontato che si dovrà convivere con l’ energia fossile per un congruo periodo (almeno dieci anni?) con l’ improvviso drastico taglio delle più importanti forniture energetiche.

La transizione si fa dunque molto più accidentata e impone alla UE una difficilissima quadratura del cerchio. Questo, che doveva essere già oggetto di grande attenzione del nostro PNRR pre-bellico, oggi richiede una risposta adeguata all’ urgenza che non può contare sul

tempestivo e adeguato subentro delle fonti rinnovabili né affidarsi alla ricerca emergenziale di nuovi affidabili fornitori.

Il PNRR scaturito dall' emergenza pandemica non può quindi limitarsi ad ottemperare ai "compiti a casa" a suo tempo prescritti da UE 30 e 50 che sono diventati ben più ardui da svolgere. Impostato con visione ancora manutentiva *smart e green*, l' irrompere dell' emergenza nel processo di transizione rende ancor più urgente imprimere quel mutamento di rotta indispensabile per non restare al palo della "ripresa" e della "resilienza": una simile opzione deve necessariamente recuperare il ruolo di uno Stato "regista del che fare".

Non è perciò infondato prevedere con ragionevole sicurezza che saremmo delusi se ci aspettassimo che all' ardua impresa bastino le decine di adempimenti messi in agenda delle autorità di missione dei Ministeri.

La complessità degli eventi impone di ragionare se e come sia possibile affrontare emergenze così interconnesse per orientarle a individuare opportunità storicamente trascurate.

Nel nostro caso, la transizione *smart e green* "ottimale" dipenderà dall' efficacia con la quale si riuscirà a programmare e porre il Paese sui binari di un strategia di innovazione logistica e intermodale indispensabili oggi e in prospettiva, non solo a noi ma all' Unione. Per non mancare gli appuntamenti de 2030 e 2050 si impone infatti una radicale rivisitazione del progetto che nell' immediato guardi soprattutto a ottimizzare l' uso delle risorse fossili ed il contenimento delle emissioni inquinanti. Iniziare da qui il percorso del FARE determina in progressione la capacità di incidere su scelte e soluzioni, di grande rilievo per l' UE, che torna necessariamente a confrontarsi con la priorità mediterranea.

Per quello che ci riguarda il nostro decisivo contributo è in assoluta complementarità con la costruzione di un *Southern Range* Euro-mediterraneo che, superata l' ottica della manutenzione straordinaria dell'esausto motore post fordista, imprima un deciso cabiamento di rotta al grande malato d' Europa.

Un PNRR al governo di un progetto innovativo per incisività ed efficacia dà, con la stessa coerenza del "piano del lavoro" degli anni '50 immediata e credibile risposta non assistenziale al degrado demografico, economico e sociale là dove esso è già ai livelli di guardia.

Fedele al principio di una cosa che conduce a un' altra il Piano va scandito per innestare la reazione a catena di un progetto pubblico-privato che presieda al riorientamento strutturale del Sistema Italia secondo linee oggi evidenti ma da anni disattese e accantonate, che

guardano al Mediterraneo più che alla Mittel Europa. La priorità è agganciare Pozzallo-Augusta-Catania al quadrilatero dei porti del Sud continentale e alla sequenza di scali che risale le coste adriatiche e tirreniche fino a Genova e Trieste nel quasi oceano mediterraneo del *re-shoring* della globalizzazione. Il crepuscolo se non il tramonto del *Drang Nach Osten* tedesco, la priorità della transizione energetica rendono agibile, impongono, di orientare a questa prospettiva la potenza di fuoco del PNRR e del fondo complementare. Un'impresa ampiamente possibile a condizione di svegliarsi rapidamente per dare fondamenta sistemiche al *Southern Range* articolato nei *cluster* delle ZES e delle ZLS. Dunque, occorre *passare ai FATTI* e dare rapida attuazione a un progetto pubblico-privato segnato da una precisa sequenza di interventi infrastrutturali, logistici, normativi di un credibile programma del FARE che, per la sua unicità posizionale, gode di un potenziale, ancor trascurato grande vantaggio.

Simili "fantasie" non sembrano pervenute ai ministeri: omissioni, al momento, pari a una rinuncia.

Avviare il piano, in attesa da anni, di urgenti bonifiche, di connessione dei porti a strade, ferrovie è un prezioso ossigeno immediato a sostegno del lavoro, delle produzioni nazionali, dell'attrattività; apre all'indispensabile, sia pur tardiva diversificazione che ci consentirebbe di rispondere con adeguati contenuti progettuali e rapidamente alle sollecitazioni dell'intervento straordinario di salvataggio offerto dalla UE.

Gestire l'improvvida emergenza impone, finalmente, l'opportunità di porre a frutto la potenziale enorme rendita posizionale che la centralità nel Mediterraneo rappresenta aiutati dal fatto che a ciò guarda con attenzione ben diversa dal passato la UE, ora che l'EST è un confine ostile e blindato e il Sud (Africa e medio oriente) rappresenta la demografia ed il mercato del futuro.

Il *Sothern Range*, la tardiva rivoluzione logistica, deve interpretare tempestivamente i nuovi termini della transizione energetica ed ambientale.

In questa prospettiva un fondamentale aspetto della transizione prevede di sostituire il vettore mare a quello della strada con l'apertura di corridoi costieri mediterranei e corridoi orizzontali terrestri (stradali e ferroviari) da "chiudere" e complementare con l'algoritmo ottimale per i tanti "ultimo miglio" allo sbarco. Due-tre anni è il tempo necessario per sperimentare e rodare nel Paese l'avvio dei corridoi in contestuale sincronia alla definizione di rapporti tra gli operatori (armatori, autotrasportatori, Ferrovie) e al corredo di incentivi, norme, premialità idonei a promuovere una enorme transizione sociale oltre che energetica.

Mettere a sistema con un simile progetto Augusta, Pozzallo, Gioia Teuro, Taranto, Bari, Napoli, Ravenna, Civitavecchia, Livorno, La Spezia, Savona, ecc, ecc con una spesa di primo intervento pari o inferiore al miliardo, rappresenterebbe un segnale del convinto cambio di rotta, essenziale per non passare da ospiti a protagonisti nel Mediterraneo.

Questa è la via più rapida, efficace perchè è un'ottimizzazione dell'esistente, rapidamente praticabile ed immediatamente percorribile tanto più necessaria. Il *trade off* tra strada e mare nel Mediterraneo che *in primis* l'Italia può realizzare riveste in questa prospettiva un'enorme rilevanza sia per l'impatto strutturale nell'abbattere le emissioni inquinanti sia per l'immediata opportunità di alleviare sensibilmente il vincolo della dipendenza per quel che riguarda la disponibilità di adeguate risorse fossili, con ciò allontanando rischi di razionamento in attesa del subentro delle energie rinnovabili.

Quindi più che guardare a Nord dobbiamo volgerci al *Southern Range* tutto da costruire per offrire a Suez, Gibilterra, Dardanelli una nuova vera *Gate Way* sostenibile del sistema logistico dell'Unione iniziando al contempo a considerare attentamente quel che accade sulla sponda africana del Mediterraneo che, insieme ai paesi dell'Africa sub Sahariana è l'area al mondo in più forte sviluppo demografico, serbatoio oltre che delle giovani generazioni, di fonti energetiche rinnovabili di importanti giacimenti di gas e di materie prime di base¹. A noi sponda nord (ancora) ricca di risorse finanziarie e di cultura tecnica e scientifica l'opportunità di accompagnare questo sviluppo recuperando la genuina funzione ad un mare, oggi barriera, ma che da sempre unisce.

Al grande malato d'Europa, spetta un ruolo di punta in questo processo. L'interesse primario alla dimensione euromediterranea troppo a lungo sacrificata e marginalizzata significa cogliere lo spirito dei tempi e, per l'Unione, rivitalizzare la visione – a lungo accantonata – evocata nel 1993 dal libro bianco di Jaques Delors².

Il Mezzogiorno in tutto ciò conta o non conta?

A contare è la prospettiva Euro-Mediterranea che per realizzarsi chiede un decisivo ruolo di un Paese non disgregato all'inseguimento delle illusioni di autonomia ma integrato da logistica, intermodalità,

¹ Nei prossimi tre decenni la popolazione nei paesi rivieraschi del bacino si stima passi dagli attuali 593 milioni a oltre 790 milioni con un significativo sviluppo delle relative economie.

² Con "preveggenza sintonia" Fernand Braudel nel 1983, all'insorgere della surreale questione settentrionale, a Milano, dalle colonne del Corriere ammoniva a non dimenticare "Napoli" "...tenere Napoli è anche potersene aspettare e ricevere molto...Questo capitale oggi sottoutilizzato, sperperato fino ai limiti dell'esaurimento, quale fortuna per tutti noi se, ora, domani, potesse essere mobilitato...Quale fortuna per l'Europa".

ambiti indispensabili nei quali il Sud va chiamato a svolgere un ruolo di fondamentale agente di sistema.

A garanzia di ciò non basta il PNRR indifferenziato della manutenzione straordinaria che si esaurisce nella tassonomia delle “missioni”, delle “milestones” delle falangi di “riforme” alla quale un benevolente supervisore affida la gestione dell’ emergenza e della straordinarietà.

Occorre un PNRR Hirschmaniano che recuperi con la Scienza di oggi il metodo proattivo, programmatico della Nuova Economia inaugurata da Rathenau, indispensabile per innestare la ripresa dello sviluppo.

Che si parta dal Sud non è condizione sufficiente, ma una priorità logicamente necessaria per attivare il percorso; solo se si riuscirà a rimettere in corsa “Napoli” nel quasi oceano Mediterraneo potrà tornare a correre “Milano”, non viceversa.

ALBANIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Albania*

1. BREVISSIMI CENNI SU ASPETTI SALIENTI, CRONOLOGICI E TEMATICI, RELATIVI ALLA RELAZIONE BILATERALE

Il rapporto di sincera amicizia tra Italia e Albania è favorito dalla prossimità geografica e poggia su solide fondamenta storiche, culturali ed economiche. Tirana considera l'Italia un interlocutore privilegiato e un modello di riferimento: siamo il primo partner commerciale, un importante investitore e nell'arco degli ultimi 20 anni siamo stati il primo donatore bilaterale.

La massiccia immigrazione albanese in Italia negli anni '90 ha cementato ulteriormente l'amicizia tra i due Paesi, favorendo lo scambio culturale e commerciale. Il nostro Paese ospita la più numerosa comunità albanese all'estero, circa 500mila cittadini albanesi, cui si sommano circa 200mila individui con doppia cittadinanza. Si tratta di una comunità perfettamente integrata – anche grazie alla buona conoscenza della lingua italiana – e molto attiva nel settore imprenditoriale: sono attive nel nostro Paese oltre 30.000 imprese con un titolare o un socio albanese.

In virtù di questa presenza significativa, il governo albanese, oltre all'Ambasciata a Roma, mette a disposizione dei propri connazionali anche due Consolati Generali, a Bari e Milano, mentre l'Italia ha l'Ambasciata a Tirana e un Consolato Generale a Valona.

L'Italia ospita inoltre un'importante comunità *arberesh*, costituita da quei gruppi che circa 6 secoli fa attraversarono il Mare Adriatico per sfuggire alla progressiva espansione dell'Impero Ottomano in Albania. Questa minoranza, che rappresenta un ponte storico e culturale tra i due Paesi, è pienamente tutelata e riconosciuta dal nostro ordinamento e mantiene ancora vivi i propri costumi, pur essendo perfettamente integrata nel tessuto sociale italiano.

L'Albania ha raggiunto l'indipendenza – dopo oltre 4 secoli di dominazione ottomana – il 28 novembre 1912. L'Italia ha tradizionalmente sostenuto l'integrità territoriale e l'indipendenza albanese. Nel giugno 1917 l'Italia istituì un protettorato in Albania, garantendo l'indipendenza albanese sotto il proprio controllo ma fu un'esperienza di breve durata. Il 2 agosto 1920, dopo mesi di scontri tra la guarnigione italiana e i nazionalisti albanesi, Italia e Albania firmarono il Protocollo di Tirana – nel frattempo diventata capitale provvisoria – che comportava la rinuncia a ogni mandato italiano sull'Albania e impegnava Roma a rimpatriare le proprie truppe dislocate a Valona e nel resto dell'Albania, eccezion fatta per l'isola di Saseno. Negli anni successivi l'Albania si trasformò in una monarchia sotto il regno di Zog I, e l'Italia divenne l'alleato principale di Tirana. Nel 1926 le parti sottoscrisse-

ro il “Patto di Amicizia e Sicurezza”, nel quale sancivano che qualsiasi perturbazione diretta contro lo status quo politico, giuridico e territoriale dell’Albania era contraria al loro reciproco interesse politico.

I rapporti di amicizia erano ulteriormente consolidati da una significativa influenza culturale italiana sull’Albania: nel 1928 entrarono in vigore i nuovi codici penale e civile albanesi, entrambi redatti sul modello di quello italiano.

Nell’aprile 1939, in seguito a una breve operazione militare che incontrò una debole resistenza, l’Albania passò sotto il controllo diretto di Roma. Re Zog I fu costretto all’esilio e Vittorio Emanuele III ottenne il titolo di Re di Albania in unione personale con la Corona italiana. L’annessione italiana fu di breve durata, allorché nel 1943 l’Albania fu occupata dalla Germania. Il paese Balcanico riconquistò l’indipendenza nel novembre 1944 e nel 1946 venne proclamata la Repubblica Popolare di Albania, che sancì la presa del potere da parte di Enver Hoxha, esponente di punta del movimento di resistenza anti-nazifascista e del Partito Comunista. Hoxha trasformò l’Albania in una dittatura fortemente repressiva, isolando progressivamente il Paese dal resto della comunità internazionale. La politica isolazionista e autarchica di Hoxha produsse un raffreddamento dei rapporti tra l’Albania e gli altri Paesi, soprattutto quelli del blocco occidentale – e quindi anche l’Italia.

In seguito alla caduta del comunismo in Albania nel 1991, l’Italia svolse un ruolo di primo piano nel sostenere la transizione democratica albanese in seguito alla caduta del regime di Hoxha, garantendo assistenza umanitaria in loco con l’Operazione “Pellicano”, fornendo supporto all’economia albanese e accogliendo flussi massicci di immigrati albanesi. Resta ancora impressa nella memoria lo sbarco al porto di Bari – il 9 agosto 1991 – del Mercantile *Vlora*, al bordo del quale erano ammassati oltre 10.000 albanesi, in fuga dalla povertà e alla ricerca di una nuova opportunità in un Paese che durante il regime di Enver Hoxha aveva rappresentato la loro finestra sul mondo, grazie alle antenne artigianali che permettevano di captare le frequenze dei canali televisivi italiani, favorendo la conoscenza della nostra cultura e l’apprendimento della nostra lingua.

Negli ultimi due decenni l’Albania ha conosciuto una significativa crescita economica, mettendosi alle spalle l’estrema povertà e le forti tensioni socio-politiche che affliggevano la popolazione albanese nei primi anni della transizione post-comunista. Sebbene persistano numerose criticità, prime fra tutte un elevato livello di corruzione, un peso significativo dell’economia informale, una forza lavoro non adeguatamente qualificate, carenze infrastrutturali, le aspirazioni eu-

ropeiste dell'Albania sono legittime e i tempi per l'inizio del percorso formale di adesione all'Unione Europea sono maturi. L'Italia è il principale sostenitore dell'integrazione europea di Tirana e la sta accompagnando nel processo di riforme necessarie per adeguarsi agli standard europei, mettendo a disposizione la sua esperienza e le sue migliori competenze.

2. BREVISSIMI CENNI SUI PRINCIPALI TEMI DI COLLABORAZIONE BILATERALE

a. RELAZIONI ECONOMICHE

Le relazioni economiche tra Italia e Albania testimoniano l'eccellente stato delle relazioni bilaterali e il nostro ruolo di riferimento. L'Italia è con ampio margine il primo partner commerciale dell'Albania, con il 30.1% dell'interscambio totale, ossia 2,88 mld di euro, ed un saldo costantemente positivo della bilancia commerciale. L'interscambio commerciale con l'Italia corrisponde approssimativamente al 20% del PIL albanese.

La vicinanza geografica all'Italia e la conseguente forte integrazione economica rappresenta un punto di forza per lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali con il nostro Paese.

L'Italia è sia il primo fornitore dell'Albania sia il primo cliente del mercato albanese. Le importazioni albanesi dall'Italia per l'intero anno 2021 sono state pari a 1,6 mld euro, con un incremento del 28 % comparate al 2020 (1,24 mld **di euro**) e **superiori anche al periodo pre-Covid** (avevano sfiorato gli 1,35 mld di euro nel corrispondente periodo del 2019). Circa un quarto (24,2%) delle importazioni albanesi riguarda merci italiane, mentre le quote di mercato dei principali competitors sono decisamente inferiori: Turchia **10,7%**; Cina **8,1%**; **Grecia 8%**; **Germania 6,8%**.

I principali prodotti italiani importati dall'Albania sono i seguenti: tessili e calzature (il 22%); macchinari e **attrezzature** (19,9%); materiali da costruzione e metalli (13,2%); prodotti chimici e plastica (12,35%); alimenti, bevande e tabacco (12,6%).

L'Italia è anche la principale destinazione delle merci prodotte in Albania: il 42,2% delle esportazioni albanesi sono dirette nel nostro Paese. Seguono a grande distanza il Kosovo (10,2%), la Spagna (6,4%) e la Grecia (5,8%). Le esportazioni albanesi verso l'Italia hanno registrato un incremento del 26,1% nel 2021, raggiungendo oltre 1,27 miliardi di euro.

I prodotti esportati dall'Albania verso l'Italia sono principalmente prodotti tessili e calzature (per oltre il 56,6% del totale). Tale dato evidenzia il peso specifico che mantiene l'Albania come *hub* per la lavorazione dei prodotti della moda, che vengono poi completati in Italia. Seguono i materiali da costruzione e i metalli (14,7%); i macchinari, le attrezzature e i pezzi di ricambio (9,0%); alimenti, bevande e tabacco (7,3%).

Il "Sistema Italia" è presente in Albania con la Camera di Commercio italo-albanese, Confindustria Albania, oltre che con l'Ufficio ICE e l'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata. Le imprese italiane rappresentano circa la metà di tutte le imprese straniere attive in Albania, costituendo una fetta importante del sistema produttivo e occupazionale albanese. In base agli ultimi dati INSTAT (istituto albanese di statistico), nel 2020 risultavano circa 2.553 piccole e medie imprese di capitale misto italo-albanese, di cui 1.911 di capitale 100% italiano. Nel periodo 2018-2020 l'Italia ha assorbito la quota maggiore dell'occupazione (48%) e del turnover (21.2%) sul totale delle imprese con capitale straniero e misto.

Per quanto riguarda i gruppi industriali medio-grandi, questi si sono affermati principalmente nei settori dell'energia, del cemento, dell'agroalimentare, della grande distribuzione e bancario. Intesa San Paolo è la quarta banca del Paese.

b. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

L'Albania è un Paese prioritario per la Cooperazione Italiana, che nel 2021 vi ha gestito un portafoglio di 260 milioni di euro tramite 15 interventi nazionali. Lo scorso anno sono state attivate 5 iniziative a dono, per un totale di 11 milioni di euro, nei seguenti settori: sicurezza alimentare, uguaglianza di genere; pesca, istruzione.

Le attività della Cooperazione Italiana si sviluppa lungo tre macro-aree di intervento: buon governo e stato di diritto; competitività e innovazione per lo sviluppo socio-economico; ambiente e natura.

Per quanto riguarda il primo pilastro, le iniziative di maggior rilievo sono il sostegno alla Scuola di Magistratura albanese nell'ambito del processo di riforma costituzionale e la realizzazione di un centro municipale di emergenza civile e di una sala operativa di protezione civile a Tirana, inaugurata lo scorso 11 aprile in occasione della visita ufficiale in Albania del Presidente della Camera Roberto Fico. Nell'ambito dello sviluppo socio-economico, la Cooperazione Italiana ha finanziato la creazione del Centro Multimediale Vision per la

promozione del capitale naturale e culturale della regione attraverso le nuove tecnologie quali la visione immersiva a 360°, l'attivazione del laboratorio artigianale "Tradita Ime Artizanale" a Elbasan, realizzato in un bene confiscato alla mafia e del centro diurno Fredrik Prenga a Tirana per il trattamento e il reinserimento sociale delle persone con disabilità psichiche. Infine, per quanto riguarda la terza macro-area di intervento, le iniziative si sono concentrate sulla valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale e ambientale e sullo sviluppo sostenibile dei settori agroalimentare e turistico della regione. Tra le iniziative principali, la riqualificazione di importanti parchi archeologici (Byllis e Antigonea), progetti di tutela della biodiversità e delle aree protette ed alla promozione del turismo ambientale l'inaugurazione ed attivazione del centro Urban Lab a Divjaka per la mobilitazione giovanile e lo sviluppo dei settori agroalimentare e turistico della regione e dell'incubatore di prodotti agricoli a Fier per imprese agroalimentari, l'attività di formazione on-the-job degli studenti dell'Istituto Professionale Agrario "Rakip Kryeziu".

Il Governo italiano è stato il primo ad attivarsi in assistenza degli amici albanesi in seguito al violento terremoto che ha colpito il Paese nel novembre 2019 ed è stato il primo contributore alla Conferenza dei donatori di Bruxelles (febbraio 2020), con lo stanziamento di 90 milioni di euro a credito: 35 per cinque interventi di ristrutturazione e modernizzazione nella rete di distribuzione di energia elettrica a basso e medio voltaggio nel Nord Albania, 30 per la creazione di un sistema integrato di Protezione Civile armonizzato con il sistema dell'Unione Europea, e i restanti 25 per la ricostruzione dei porti di Valona, Durazzo e San Giovanni.

È inoltre attivo il programma di conversione del debito albanese verso l'Italia, l'*Italian-Albanian Debt for Development Swap Agreement* (IADSA), nato con l'accordo bilaterale tra il Consiglio dei Ministri della Repubblica d'Albania e il Governo della Repubblica Italiana del 24 Agosto 2011, con l'obiettivo di promuovere la cooperazione bilaterale e alleggerire l'onere del debito albanese. Questo progetto è giunto alla seconda fase, che fornisce per il quinquennio 2019-2024 un contributo finanziario complessivo di 20 milioni di euro, cifra analoga a quanto stanziato nella prima fase. I fondi vengono stanziati per la realizzazione di progetti proposti da Istituzioni Pubbliche albanesi in particolare da Municipalità, e mirano a contribuire allo sviluppo di un'istruzione di qualità, innovativa e inclusiva, ad affrontare la disuguaglianza nell'assistenza sanitaria pubblica e nei servizi sociali, a migliorare i servizi di assistenza sociale alle persone bisognose, a promuovere l'inclusione sociale delle persone a rischio di povertà ed esclusione.

Complessivamente, i progetti delle due fasi del Programma IADSA hanno garantito fondi a 50 dei 61 Municipi albanesi.

c. TEMI POLITICI

L'Albania è pienamente allineata alle posizioni e dichiarazioni dell'Italia e dell'Unione Europea nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune e partecipa attivamente alle missioni ed operazioni europee per la gestione delle crisi nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune.

L'Albania, che nel marzo 2021 ha firmato un nuovo accordo di lavoro con FRONTEX, è l'unico Paese della regione ad avere firmato accordi di cooperazione con tutte le agenzie per la giustizia e gli affari interni della UE.

L'Albania, Paese la cui popolazione è fortemente europeista, non nasconde le sue aspirazioni di ingresso nell'Unione Europea. L'Italia è il più convinto sostenitore della candidatura albanese nell'Unione Europea, il cui processo è attualmente in una fase di stallo, in attesa della convocazione della prima Conferenza Intergovernativa per l'avvio dei negoziati di adesione.

La collaborazione tra Italia e Albania è molto solida in tutte le principali organizzazioni internazionali, e sosteniamo Tirana negli sforzi mirati ad accrescere il suo profilo internazionale. Nel 2020 abbiamo messo le nostre competenze a disposizione dell'Albania, in occasione della sua Presidenza OSCE. Analogamente, stiamo garantendo la nostra assistenza – anche tramite il distacco di un funzionario diplomatico distaccato presso la Rappresentanza Permanente albanese a New York – al mandato di Tirana quale membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2022-2023, il primo della sua storia.

L'Albania sostiene con convinzione le istituzioni multilaterali e un sistema globale basato sul diritto internazionale e intende mantenere un approccio inclusivo, consensuale e non divisivo, con l'obiettivo di contribuire a una maggiore interazione tra i membri del CdS e il resto della membership ONU sulla falsariga della funzione di raccordo esercitata dall'Italia durante il proprio mandato. Esiste infatti una significativa convergenza tra le priorità dell'Albania e quelle del mandato italiano in CdS nel 2017, soprattutto in relazione alla centralità accordata alla protezione dei diritti umani, al miglioramento dei metodi di lavoro del CdS, all'*empowerment* femminile, alla promozione dei principi del multilateralismo e alla prevenzione dei conflitti.

La cooperazione tra Italia e Albania in ambito multilaterale tra Italia e Albania è molto solida anche nel campo della Difesa. Tirana è membro della NATO dal 1 aprile 2009, mentre nel 2015 ha aderito all'iniziativa ADRION nel campo della cooperazione per la sicurezza marittima fra le Marine Militari rivierasche operanti nell'Adriatico e nello Ionio. Più recentemente, nel 2021, l'Albania ha aderito alla Multinational Land Force (MLF), una formazione multinazionale a livello Grande Unità Elementare terrestre, guidata dall'Italia ed estesa all'Ungheria e alla Slovenia.

d. CULTURA

L'Italia rappresenta il principale modello culturale straniero per la popolazione albanese. La comune storia e la geografia, la presenza di una numerosa comunità albanese in Italia, gli scambi commerciali e l'economia hanno contribuito a stratificare una presenza culturale italiana variegata e diffusa. La visibilità e l'influenza della lingua, cultura e stile di vita italiani in questo Paese non hanno eguali, riscontrabile con il numero di eventi realizzati dall'Ambasciata e dal nostro Istituto di cultura, tutti con un'ampia partecipazione. A conferma del rapporto privilegiato tra i due Paesi, anche nell'ambito culturale, l'Albania ha sostenuto la candidatura italiana al Comitato del Patrimonio Mondiale (CPM) dell'UNESCO.

L'accordo di riferimento nel campo della cooperazione culturale è l'Accordo culturale firmato nel 1994, il cui Protocollo esecutivo dell'accordo per il periodo 2022-2025 è attualmente in fase di finalizzazione. La cooperazione culturale italo-albanese si sviluppa su molteplici settori, dalla promozione della lingua italiana, alla cooperazione interuniversitaria alle missioni archeologiche.

La conoscenza lingua italiana è ampiamente diffusa in Albania, soprattutto tra la popolazione adulta, senza considerare gli albanesi della diaspora che vivono in Italia (circa 500mila cittadini albanesi, cui si sommano circa 200mila individui con doppia cittadinanza). L'italiano resta una lingua culturalmente importante, funzionale al dinamismo che lega le due economie e strategica per la tutela dei nostri interessi in senso ampio.

L'Ambasciata è fortemente impegnata nella promozione della lingua italiana tra le giovani generazioni, e basa la sua azione sui seguenti strumenti normativi: il Memorandum sul funzionamento delle sezioni bilingue e il Memorandum Illiria. Il primo Memorandum prevede un percorso formativo bilingue che inizia dalla terza elementare, prosegue nella scuola media per quattro anni e confluisce in un altro

triennio della scuola superiore, con l'insegnamento dell'italiano anche nelle materie non linguistiche (matematica, biologia, fisica, ecc.) e coinvolge 18 classi di scuola di base e 9 classi di liceo in tre delle principali città del Paese (Tirana, Scutari e Coriza), per un totale di 1256 studenti nell'anno scolastico 2021-2022. Il Memorandum Illiria disciplina l'insegnamento della lingua italiana come prima lingua straniera in Albania ed è stato aggiornato con l'inserimento di una parte relativa alla formazione professionale e all'alternanza scuola-lavoro, fondamentale sia per l'Albania (mancano alcune figure professionali fondamentali ai fini delle PMI), sia per le aziende italiane presenti in questo paese. In questo senso, l'italiano diventa anche "lingua funzionale" alla ricerca di un lavoro per le giovani generazioni. Attualmente oltre 10.000 ragazzi delle scuole albanesi studiano l'italiano come prima lingua e altri 50.000 lo studiano come seconda lingua.

A livello universitario, la cooperazione tra Italia e Albania è molto solida. È in corso di negoziazione un accordo per il riconoscimento delle qualifiche accademiche tra Italia e Albania e sono attualmente in vigore oltre 100 accordi di cooperazione inter-universitaria tra atenei italiani e albanesi. Queste forme di collaborazione vanno dallo sviluppo di programmi di ricerca congiunti allo scambio di staff e ricercatori, alla concessione di borse di studio o del doppio titolo. Quest'ultima tipologia, che favorisce uno scambio di competenze ed esperienze, arricchendo entrambe le parti e contribuendo alla formazione di una forza lavoro qualificata in Albania, è di particolare interesse per il governo albanese, che punta ad avvicinare gli standard qualitativi del sistema universitario albanese a quelli dell'Italia e degli altri Paesi UE, prevenendo allo stesso tempo la cosiddetta "fuga di cervelli".

Gli scambi di studenti tra università due Paesi sono frequenti e la quota di studenti albanesi nelle università italiane è una delle più alte tra gli studenti stranieri presenti nei nostri Atenei, mentre è in crescita anche la comunità universitaria italiana in Albania. Questi studiano prevalentemente presso l'Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio, che sulla base di accordi di collaborazione con diversi atenei italiani rilascia diplomi di laurea congiunti o doppi che hanno la stessa validità legale di quelli italiani.

L'Italia è inoltre fortemente impegnata nella valorizzazione del ricco patrimonio archeologico albanese, incoraggiando nel contempo lo sviluppo di un turismo sostenibile. La presenza archeologica italiana in Albania ha un ruolo storico e conserva una significativa importanza per Tirana. Sono attualmente presenti 6 missioni archeologiche italiane – situate principalmente nell'area meridionale del Paese – finanziate dal MAECI. Si tratta di missioni di grande rilevanza, tra cui quella

attiva a Butrinto – il parco archeologico più importante di Albania – i cui scavi sono legati alle missioni archeologiche italiane degli anni '30 guidate dal noto archeologo Luigi Maria Ugolini.

e. COLLABORAZIONE IN CONSESSI BILATERALI

La collaborazione tra Italia e Albania è fortemente strutturata ed esistono meccanismi di cooperazione in vari ambiti, tra i quali quello di maggior rilievo è il Comitato Congiunto per lo Sviluppo degli Investimenti, la cui dichiarazione istitutiva è stata firmata a Tirana nel novembre 2020 dal Ministro Di Maio e dal Primo Ministro Rama. Il Comitato, che nel 2021 si è riunito sia a livello tecnico (26 luglio) che politico (17 novembre), mira a promuovere le opportunità di business per l'Italia e l'Albania con iniziative congiunte e a migliorare il clima imprenditoriale (soprattutto in Albania), affrontando le criticità che ostacolano le relazioni commerciali ed economiche.

Un altro meccanismo di cooperazione di grande importanza è il Tavolo tecnico – a cadenza semestrale – dei Capi di Polizia, istituito alla fine del 2020 su impulso dell'Ambasciata con l'obiettivo di fornire il necessario indirizzo strategico per la realizzazione delle attività congiunte di carattere tecnico-operativo, migliorandone i risultati secondo principi di coerenza, razionalità ed efficienza. La presenza delle Forze di polizia in Albania è consolidata – quest'anno si celebra il 25° anniversario – e le sinergie con la controparte albanese sono molto sviluppate: negli ultimi 2 anni sono state condotte 15 operazioni congiunte, sono stati arrestati 126 criminali e 62 sono stati estradati, il che colloca l'Albania al primo posto tra i Paesi extra-UE per numero di estradizioni attive. Sono inoltre operative 12 squadre investigative comuni e da 10 anni si svolge in Albania la Campagna Sorvoli, attività di sorveglianza aerea del territorio con l'impiego di velivoli ad ala rotante e di droni finalizzata a localizzare le piantagioni di cannabis per permettere alle locali autorità la successiva eradicazione.

Anche la cooperazione giudiziaria e tra i due Paesi è capillare. Sono presenti in pianta stabile in territorio albanese 4 magistrati di collegamento italiani, che collaborano al processo di riforma del sistema giudiziario portato avanti dal governo albanese, in particolare per quanto riguarda il meccanismo del *vetting*, una procedura di rivalutazione delle competenze giuridiche e dell'affidabilità di magistrati albanesi. L'Italia ha contribuito all'istituzione della Procura Speciale anti-corruzione (SPAK), organo giudiziario modellato sulla struttura della Procura Nazionale Antimafia. Il Ministero di Giustizia albanese collabora in modo proficuo con l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), il cui Presidente, Giuseppe Busia, si è recato in visita a Tirana nel mese di marzo.

L'assistenza fornita dall'Italia nelle attività di repressione dei fenomeni criminali si coniuga con il nostro impegno a promuovere la sensibilizzazione culturale e la coscienza civica. A questo proposito, nel giugno 2021 l'Ambasciata ha firmato con i Ministeri di Istruzione e Giustizia un Protocollo d'Intesa per la creazione di un curriculum in materia di educazione alla legalità, con l'obiettivo di promuovere il rispetto della legalità e la prevenzione della corruzione in alcuni licei pilota, ma l'intenzione di estenderlo a tutto il sistema scolastico albanese. Si tratta di un percorso che integra lingua italiana, sviluppo di competenze sociali ed esercizio della cittadinanza attiva.

Altrettanto strutturata è la cooperazione bilaterale nel campo della Difesa: è tuttora in vigore – dal 1999 – un accordo intergovernativo, corredato da alcuni accordi tecnici di carattere specifico fra le due Amministrazioni della Difesa. Le parti mantengono inoltre contatti regolari a livello di vertice (Ministri della Difesa e Capi di Stato Maggiore) e svolgono colloqui bilaterali annuali a livello Stato Maggiore della Difesa, al fine di preparare e redigere i Piani di Cooperazione Bilaterale.

3. CONTENUTI DELL'INTERLOCUZIONE DIPLOMATICA: CHE COSA IL GOVERNO LOCALE CHIEDE O SI ASPETTA DALL'ITALIA?

L'Albania vede nell'Italia un interlocutore privilegiato, un modello, un punto di riferimento a cui ispirarsi e un amico su cui contare nel momento del bisogno, come avvenne in occasione del terremoto del novembre 2019. Alcune delle principali riforme intraprese dall'Albania negli ultimi anni si sono ispirate al modello italiano o sono state attuate avvalendosi della nostra expertise.

L'Albania è grata per il convinto sostegno assicurato dall'Italia alle sue aspirazioni europeiste e fa affidamento sulla nostra assistenza per accompagnarla nel varo delle riforme necessarie per fare il passo decisivo nel percorso di adesione all'Unione Europea. Le autorità di Tirana sono consapevoli delle criticità del loro Paese e la cooperazione bilaterale con l'Italia è orientata a colmare queste lacune.

Il ruolo dell'Italia è particolarmente significativo nell'ambito dell'affermazione dello stato di diritto e del *law enforcement* e della lotta alla corruzione, un problema che condiziona pesantemente la vita socio-economica del Paese. La riforma della giustizia intrapresa dall'Albania ha una forte impronta italiana, grazie al contributo dei magistrati di collegamento distaccati in Albania, la Procura Speciale Anticorruzione SPAK è stata istituita alcuni anni fa sul modello della Procura Nazio-

nale Antimafia, con cui ha avviato fin da subito una proficua cooperazione. Le istituzioni albanesi hanno inoltre manifestato in più occasioni il loro apprezzamento per le numerose attività di formazione organizzate dal nostro Paese a beneficio del personale della Pubblica Amministrazione e delle Forze di Polizia albanesi. Gli esperti dell'ANAC hanno trasferito il proprio know-how ai funzionari del Ministero di Giustizia e a quelli della Corte dei Conti, mentre le nostre forze di polizia, eccellenze ampiamente riconosciute a livello internazionali, formano costantemente i loro colleghi albanesi e le nostre Accademie militari contribuiscono significativamente al *capacity building* della Difesa albanese.

Nell'ambito educativo, Tirana è impegnata ad avvicinarsi agli standard europei e tutte le iniziative concordate a livello bilaterali rispondono a questa logica. Gli accordi cooperazione inter-universitaria, in particolare l'istituzione dei diplomi congiunti su cui tanto insiste il Primo Ministro Rama – che lo scorso 7 febbraio ha guidato la delegazione albanese nella firma di alcuni accordi interuniversitari con alcune Università del Lazio – si pongono l'obiettivo di garantire al Paese una forza lavoro qualificata, mettendo gli studenti albanesi nelle condizioni di potere conseguire una preparazione adeguata senza dovere essere costretti ad abbandonare il Paese. Analogamente, il Progetto "*Qendro ne Shkolla – Resta a scuola*", realizzato da UNICEF tramite un nostro finanziamento di 4 milioni di euro, rappresenta un importante strumento a disposizione delle istituzioni per colmare il gap educativo e tamponare il fenomeno dell'abbandono scolastico, che in Albania è particolarmente diffuso tra le classi sociali disagiate e le minoranze etniche.

L'enfasi sulla formazione – anche di tipo professionale – degli studenti risponde anche alle esigenze di modernizzazione di un'economia che pur con tassi di crescita sostenuti (7% nel 2021) è carente di manodopera qualificata e necessita di un salto di qualità al fine di convergere con gli standard europei.

Le interlocuzioni diplomatiche tra Italia e Albania sono inoltre orientate alla ricerca della reciprocità di condizioni, in virtù della numerosa comunità albanese in Italia. Sono esempi di questo approccio l'accordo sul reciproco riconoscimento delle patenti di guida ai fini della conversione in vigore dall'anno scorso e i negoziati in corso per gli accordi sul mutuo riconoscimento dei regimi pensionistici e delle qualifiche accademiche.

4.FREQUENZA DI SCAMBIE VISITE RILEVANTI (GOVERNATIVE, POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURALI)

L'eccellente livello delle relazioni bilaterali con l'Albania è molto intenso e si riflette in primo luogo nella frequenza delle visite bilaterali al più alto livello. Nonostante le limitazioni imposte dal Covid, anche negli ultimi anni abbiamo avuto numerosi contatti. Il primo Ministro Rama, che lo scorso febbraio ha guidato una delegazione ministeriale in visita per la firma di alcuni accordi interuniversitari nel Lazio, nel 2021 ha visitato l'Italia altre 3 volte: a Fiesole (maggio), a Bari (agosto) e a Roma (17 novembre), dove, accompagnato cinque Ministri, ha inaugurato la prima sessione a livello politico del Comitato Congiunto sugli Investimenti alla Farnesina insieme al Ministro Di Maio.

Numerose anche le visite in Italia dei Ministri della Repubblica di Albania. La più recente risale allo scorso 19 gennaio, quando il Ministro della Difesa Niko Peleshi ha incontrato in visita ufficiale l'omologo Lorenzo Guerini. Anche il 2021 è stato un anno denso di visite, sulla falsariga di quelli precedenti: il 12 marzo la Ministra per l'Europa e gli Affari Esteri Olta a Roma; a luglio la Ministra della Cultura, Elva Margariti a Firenze; il 14 dicembre il Ministro della Giustizia Ulsi Manja a Venezia, per partecipare alla Conferenza dei Ministri della Giustizia degli Stati Membri del Consiglio d'Europa, nel quadro della presidenza italiana del Comitato dei Ministri.

Per quanto riguarda le visite delle autorità Italiane in Albania, lo scorso 11-12 aprile il Presidente della Camera Roberto Fico si è recato in visita ufficiale a Tirana, dove ha incontrato l'omologa Lindita Nikolla e le più alte cariche dello Stato albanese. Prima di lui avevano visitato l'Albania la Presidentessa della Camera Laura Boldrini (2016) e il Presidente del Senato Piero Grasso (maggio 2014). Sempre nel 2014 (5 marzo) ha avuto luogo l'ultima visita di un Presidente della Repubblica Italiana in Albania.

Per quanto riguarda le visite degli esponenti di governo italiani, nell'ottobre 2019 l'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte si recò in visita a Tirana, mentre sono più frequenti le visite a livello di Ministro degli Esteri: l'attuale Ministro, Luigi Di Maio, ha visitato Tirana sia nel dicembre 2019 che il 20 novembre 2020, e il suo predecessore Enzo Moavero Milanesi si è recato in Albania nel gennaio 2019. Frequenti anche le visite a livello di Vice Ministro e Sottosegretario. Per quanto riguarda le visite di altri Ministri, le più recenti sono quella della Ministra per le Politiche Giovanili, Fabiana Dadone, a Tirana (4-8 dicembre 2021) e della Ministra della Difesa Elisabetta Trenta a Tirana (marzo 2019) in occasione delle celebrazioni del 10° anniversario dell'ingresso dell'Albania nella NATO.

5. QUALITÀ E CONTENUTI DELL'INFORMAZIONE SULL'ITALIA DA PARTE DEI MEDIA

In generale la stampa albanese si occupa principalmente delle questioni interne, sia di politica che di cronaca, e dedica spazio ai grandi temi di politica internazionale, come ad esempio la guerra in Ucraina e la pandemia di Covid-19. Gli avvenimenti italiani, analogamente a quanto avviene per gli altri Paesi, catturano l'attenzione dei mezzi di informazione soprattutto se c'è un collegamento con l'Albania.

Di conseguenza, le informazioni sull'Italia riguardano principalmente le visite ufficiali di personalità italiane in Albania, le attività investigative e di polizia nel contrasto ai fenomeni criminali, le numerose iniziative promosse dall'Ambasciata e dal sistema Italia, le attività culturali e sportive – la Serie A è il campionato di calcio estero più seguito in Albania.

Le visite istituzionali e gli eventi promossi dall'Ambasciata ricevono un'ampia e benevola eco mediatica – anche per mezzo di interviste ai protagonisti – sia nella rete televisiva pubblica (RTSH) che nei canali privati più seguiti, oltre che nelle principali testate giornalistiche.

6. SINTESI FINALE DEL CAPO MISSIONE

Le relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Albania sono forti ed intense. Favorite anche dalla prossimità geografica, esse poggiano su solide fondamenta storiche, culturali ed economiche.

Per l'Albania, l'Italia resta un interlocutore privilegiato. Il nostro Paese è sempre stato in prima linea nel sostenere la transizione dell'Albania e il suo percorso europeo. È il primo donatore bilaterale. È il principale partner commerciale. È un investitore prioritario. L'Italia ospita la più fiorente comunità albanese all'estero. L'italiano è ancora la prima lingua straniera più diffusa in Albania. Questa vasta e capillare rete di relazioni che ci lega riguarda non soltanto le Istituzioni, ma anche i sistemi produttivi, le organizzazioni culturali, le entità accademiche e scolastiche, i cittadini dei due Paesi.

Allargando l'orizzonte, l'Italia è sempre stata la principale sostenitrice dell'apertura dei negoziati di adesione dell'Albania all'Unione Europea. Ma siamo anche il Paese che più incoraggia il Paese delle Aquile ad accrescere il suo profilo internazionale. La presenza albanese nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'attuale biennio (un traguardo che l'Italia ha sempre sostenuto) va esattamente in questa direzione.

CROAZIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Croazia*

Elaborato sui rapporti tra Italia e Croazia

Quadro storico

A livello diplomatico, le relazioni bilaterali tra Italia e Croazia sono state stabilite il 17 gennaio 1992 in seguito al riconoscimento, da parte dell'Italia, della Repubblica di Croazia come stato sovrano ed indipendente.

Il riconoscimento è stato accompagnato dalla sottoscrizione del Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia allo scopo di porre rimedio alle conseguenze della separazione della minoranza italiana in due Stati distinti. Per potenziare ulteriormente la protezione della minoranza italiana in Croazia è stato firmato il 5 novembre 1996 il Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari, in conformità alla quale è riconosciuta anche l'Unione Italiana quale organizzazione rappresentativa dalla comunità nazionale italiana. In attesa dei nuovi dati ricavati dal censimento del 2021, valgono ancora quelli del 2011, dove in Croazia gli italiani sono 17.807 e le minoranze storiche in generale sono in calo. La concentrazione di italiani più alta rispetto alla popolazione totale è in Istria, una regione che ha assunto uno status bilingue. La minoranza etno-linguistica croata in Italia, invece, stanziata storicamente nella regione del Molise e nella regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, viene stimata in circa 18.000 persone.

Seguì negli anni successivi una serie di memorandum, accordi e dichiarazioni che stabilirono una cooperazione bilaterale in materia di difesa, energia, infrastrutture, attività in mare, cultura, università e ricerca, scienza e tecnologia, tutela ambientale ecc.

Grazie all'integrazione croata nell'Unione Europea per ragioni geografiche, storiche e culturali, l'Italia ha sostenuto sin da subito l'ingresso della Croazia nella UE ed è stata tra i primi a ratificare il trattato di adesione, avvenuta nel 2013. L'Italia è a favore dell'adesione della Croazia alla zona euro, prevista per il 1^o gennaio 2023, nonché allo Spazio Schengen e all'OCSE.

L'Italia, inoltre, considera la Croazia un partner privilegiato in materia delle principali questioni dell'agenda europea, e soprattutto di quelle che riguardano aree prioritarie dove i due Paesi vicini condividono gli stessi interessi strategici e lo stesso impegno, ad esempio il Mar Adriatico, lo sviluppo dell'Europa sudorientale e l'integrazione e la stabilizzazione della regione balcanica.

Un'ulteriore area verso cui il Governo croato sta mostrando sempre maggior attenzione, è quella del Mediterraneo. Per questo motivo l'Italia ha sostenuto fortemente l'adesione di Zagabria al MED7, l'importante foro di cooperazione dei Paesi mediterranei dell'UE.

Intensificarsi delle relazioni politiche ed economiche

La IV edizione del Comitato dei Ministri Italia-Croazia, svoltasi nel novembre 2020 fa seguito alla precedente edizione, svoltasi nel gennaio 2018 a Roma. In ragione dell'intensità dei legami bilaterali tra Italia e Croazia e del grande interesse con cui a Zagabria si guarda al rafforzamento della cooperazione con l'Italia in molteplici settori, hanno avuto luogo ben nove riunioni bilaterali dei singoli Dicasteri: trasporti-infrastrutture, cultura-turismo, scienza-istruzione, ambiente, agricoltura, commercio e sviluppo economico. I lavori si sono conclusi con la sottoscrizione della Dichiarazione Congiunta da parte dei due Ministri degli Esteri. In tale ambito sono stati raggiunti due importanti risultati del Comitato: da una parte la creazione del nuovo gruppo congiunto sul turismo e dall'altra il Business Forum, la cui prima edizione è prevista svolgersi il 24 maggio p.v. a Roma in concomitanza con il prossimo Comitato dei Ministri bilaterale. Rispetto alle precedenti edizioni del Comitato un ulteriore rafforzamento dell'esercizio è rappresentato dall'organizzazione di riunioni da svolgersi a cadenza annuale come stipulato, con appuntamenti intermedi di verifica dello stato di avanzamento.

Da segnalare, inoltre, un aumento significativo delle attività e degli scambi nell'ambito dei Programmi di Cooperazione Territoriale Europea, in particolare quella transfrontaliera (Interreg Italia-Croazia) e transnazionale (Adrion, MED), i quali promuovono interventi in diverse aree, inclusa la ricerca e innovazione, ambiente, trasporto intermodale, turismo e sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Adriatico, nel 2020 Italia e Croazia hanno avviato i negoziati per la delimitazione delle rispettive zone economiche esclusive. Il Parlamento croato ha dunque proclamato la propria zona economica esclusiva, entrata in vigore il 1^o gennaio 2021. La proclamazione della zona economica esclusiva da parte italiana è all'attenzione del Parlamento italiano.

Su impulso italiano, si è inoltre sviluppato negli ultimi due anni un esercizio trilaterale tra Italia, Croazia e Slovenia incentrato sulla cooperazione regionale, segnatamente nei settori economico, ambientale, gestione delle risorse marine e infrastrutturale. Si sono finora svolti

tre incontri tra i Ministri degli Esteri di Italia, Croazia e Slovenia: il 19 dicembre 2020 a Trieste, il 21 aprile 2021 a Brdo in Slovenia e il 4 aprile 2022 a Zaprešić in Croazia.

Sempre nel contesto dello sviluppo regionale e dell'importanza della cooperazione tra i Paesi confinanti al fine di raggiungere gli obiettivi europei si inserisce anche la recente iniziativa sostenuta dalla regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, dalla Croazia e Slovenia per la creazione di una valle dell'idrogeno transfrontaliera nord adriatica, che ha come obiettivo affrontare le sfide attuali sulla trasformazione delle economie e delle società dei tre Paesi vicini per conseguire gli ambiziosi traguardi verso la neutralità climatica e il processo di decarbonizzazione attraverso la ricerca e l'innovazione nonché rafforzare la cooperazione tra Italia, Croazia e Slovenia nel campo delle soluzioni basate sull'idrogeno.

Interscambio e IDE italiani

I dati sull'interscambio del 2019 erano già ragguardevoli: questi mostrano che esso aveva raggiunto quell'anno 5,6 miliardi di euro. L'emergenza pandemica del 2020 – per ragioni specifiche legate alla struttura delle relazioni economico commerciali bilaterali – aveva poi danneggiato in modo più che proporzionale l'interscambio bilaterale, ridottosi del più del 20%.

Tuttavia, il 2021 ha visto una piena ripresa dell'interscambio bilaterale, cresciuto complessivamente del 27% rispetto all'anno precedente, e che ha raggiunto la cifra assoluta record di 5,9 miliardi di euro. L'Italia mantiene la posizione di secondo partner commerciale della Croazia, dopo la Germania, con una quota del 12,56%, mentre si conferma il primo mercato di esportazione delle merci dalla Croazia. Le esportazioni croate in Italia sono cresciute del 28,03% e le importazioni dall'Italia hanno registrato la migliore crescita tra i primi cinque Paesi partner della Croazia, pari al 26,5%, recuperando così quasi completamente i pregressi livelli di export (2019). I prodotti che l'Italia esporta maggiormente in Croazia sono petrolio e prodotti derivati, vestiti ed accessori di abbigliamento, mentre i prodotti principali importati sono accessori di abbigliamento, cereali, sughero e legno.

Nel periodo compreso fra il 1993 e la fine del 2021, l'ammontare degli IDE italiani effettuati in Croazia è stato pari a 38,9 miliardi di euro di cui 2,4 ai cosiddetti investimenti "round-trip" ovvero effettuati attraverso triangolazioni finanziarie per cui gli investimenti sono transitati da Paesi terzi, ad es. Lussemburgo, Austria e Paesi Bassi.

L'Italia è il quinto investitore straniero (dopo Paesi Bassi, Austria, Lussemburgo e Germania), con circa 3,7 miliardi di euro ovvero circa il 9,5% del totale degli Investimenti Diretti Esteri confluiti in Croazia.

In generale, il settore dell'intermediazione finanziaria (settore bancario e assicurativo) è il principale settore d'investimento italiano.

La Croazia è un mercato di dimensioni ridotte, ma allo stesso tempo dinamico, progressivamente più aperto agli investimenti esteri ed offre molte opportunità anche in un'assai più ampia ottica regionale. In aggiunta, nei prossimi anni vi saranno importanti opportunità imprenditoriali per le imprese italiane, che potranno sfruttare il forte afflusso di fondi, in combinato disposto dei fondi UE in arrivo e di investimenti da parte governativa, segnatamente nei settori turistico, edile ed infrastrutturale, delle fonti di energia rinnovabili, della blue economy, alla transizione digitale.

Si denota una particolare vitalità nei rapporti bilaterali unitamente a una forte volontà di accrescerli ulteriormente: ne è testimone il recente progetto di incontri virtuali B2B sulla piattaforma Go Global Go Virtual, svolto in collaborazione tra l'ufficio zagabrese dell'ICE e la Camera Nazionale dell'Economia croata, a cui hanno partecipato oltre 800 imprese croate ed italiane di vari settori nell'arco di circa un mese.

Grazie alla sua strategica posizione geografica e alla sua anima mediterranea, la Croazia ha un importante valore anche come hub regionale per attività economiche e imprenditoriali nella regione balcanica e nell'Europa sud-orientale.

La pandemia ha, inoltre, sottolineato l'importanza dei buoni rapporti di vicinato. La tradizionale amicizia tra Italia e Croazia può essere il volano per lo sviluppo di nuove iniziative.

Presenza dell'imprenditoria italiana in Croazia

Il numero di soggetti imprenditoriali italiani nel Paese (a capitale interamente italiano oppure a capitale misto, ovvero 50% + 1 italiano) è di circa 190 unità per lo più operanti nei settori:

- finanziario – Intesa Sanpaolo e Unicredit attraverso le loro controllate Privredna banka Zagreb e Zagrebačka banka rispettivamente detengono circa la metà del mercato finanziario croato
- siderurgico e metalmeccanico
- automotive

- acquacoltura e lavorazione dei prodotti ittici
- fabbricazione di isolanti, di carpenteria metallica per l'edilizia
- realizzazione di semilavorati e prodotti in legno (serramenti) e derivati (pellet)
- realizzazione di prodotti in plastica – complementi per occhialeria e illuminazione a led
- importazione e distribuzione di prodotti per l'agricoltura, di beni di consumo – alimentari, abbigliamento uomo donna, intimo ed accessori, abbigliamento per la pratica dello sci.

La maggior parte degli investitori italiani ha sede nel Nord Italia, in particolare Veneto (37%), Emilia Romagna (13%), Lombardia (12%) e FVG (11%). Le contee croate che hanno attirato più imprese italiane sono l'Istria (19%), la cui popolazione è etnicamente mista e bilingue, la Contea litoraneo-montata (22%) e la capitale croata (20%). Emerge un notevole interesse anche per la zona a nord di Zagabria, in particolare la Contea di Varaždin, dove ha sede l'8% delle imprese a capitale italiano.

In passato gli investitori stranieri hanno lamentato talvolta problematicità in relazione alla burocrazia, alla lentezza della pubblica amministrazione e a inefficienze del sistema giudiziario, in aggiunta a croniche carenze di manodopera, legate anche a una progressiva diminuzione della popolazione, confermata anche dal recente censimento del gennaio 2022, laddove la popolazione è scesa per la prima volta sotto quota 4 milioni (3,9 milioni).

Nel panorama economico-imprenditoriale italiano in Croazia assume un ruolo importante la Camera di Commercio Italo-Croata. Essa affonda le sue radici nell'Associazione degli imprenditori Italiani in Croazia, costituita come associazione senza scopo di lucro nel 2014 e, prima ancora, nel "Comitato consultivo" che operava sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia a Zagabria. La Camera conta quasi 100 associati, per lo più imprese italiane presenti in Croazia, ma anche imprese ed operatori economici non italiani, e sino ad oggi è risultata uno strumento utile, specialmente per tutte quelle imprese italiane interessate ad affacciarsi per la prima volta su questo mercato, per la sua funzione di networking, per lo scambio costante di informazioni ed esperienze tra imprenditori su tematiche di comune interesse. Nella sua nuova veste di Camera di Commercio Italo-Croata riconosciuta ufficialmente dal Ministero dello Sviluppo Economico nel mese di gennaio dello scorso anno, questo ente ha infatti proseguito i suoi sforzi nell'ideazione di progetti e nella realizzazione di iniziative promozionali a sostegno dell'internazionalizzazione delle PMI e a favore della promozione del Made in Italy. Tali iniziative si inseriscono anche nel quadro

complessivo delle proposte di promozione integrata dell'Ambasciata e di tutti gli attori del Sistema Italia in Croazia grazie ad un approccio sistemico di condivisione di idee e di collaborazione sinergica.

A far parte della rete integrata al servizio del Sistema Paese è anche l'ufficio zagabrese dell'Agenzia ICE, competente in materia dell'internazionalizzazione e promozione delle imprese italiane all'estero, che collabora anche con gli imprenditori croati, organizzando la loro partecipazione alle fiere e rassegne in Italia. L'ICE, inoltre, promuove in generale l'economia e il business italiano, identifica le opportunità di investimento e promuove il marchio Made in Italy.

GRECIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Grecia*

Italia e Grecia: da fratellanza millenaria ad amicizia strategica per la prosperità del Mediterraneo¹

Chi conosca la Grecia solo quale meta delle vacanze estive per godere delle bellissime isole dello Ionio o dell'Egeo, oppure di un fine settimana tra le suggestive rovine dell'Acropoli, di rado si sofferma a riflettere sull'essenza e la profondità dei legami che ci uniscono a questo Paese. Solitamente, ci si arresta molto prima, di fronte all'evidente familiarità, sintonia, immediatezza del rapporto tra due popolazioni, non a caso condensato nel famoso detto "una faccia, una razza" (traslitterato nella colloquiale espressione greco moderna "ούνα φάτσα ούνα ράτσα").

Eppure, dopo quasi due anni trascorsi ad Atene e nonostante le dure restrizioni dovute alla crisi pandemica, si fa sempre più nitido in me l'accostamento del rapporto tra Italia e Grecia a quello tra due fratelli, legati dal richiamo del sangue (in questo caso, la compenetrazione reciproca tra le due gloriose antiche civiltà), ma che nel corso del secolo scorso hanno vissuto fasi alterne: a momenti di dura frizione, se non di vera e propria inimicizia e ostilità (determinati dall'intersecarsi delle aree geografiche di rispettivo interesse piuttosto che da una divergenza di valori), si sono giustapposti momenti di profonda collaborazione e reciproca ispirazione, che affondano le proprie radici nella consapevolezza di appartenere alla stessa "famiglia". Una consapevolezza, progressivamente rinsaldatasi negli ultimi decenni e anni, che ha trovato conferma e nuovo, ulteriore slancio nella compattezza con cui l'Unione Europea, sostenuta in prima linea da Roma e Atene, sta rispondendo all'aggressione russa in Ucraina.

È necessario tuttavia fare un passo indietro per introdurre un elemento d'analisi chiave per inquadrare e comprendere lo sviluppo delle relazioni bilaterali. L'evidente capitale di affinità e familiarità tra Italia, Grecia e le rispettive popolazioni non è un prodotto "dovuto", "scontato" o "naturale" – frutto della prossimità geografica e del comune retroterra dell'era classica – bensì anche e soprattutto l'esito di processi storici e scelte politiche ben precise, che vengono rinnovate e confermate, in modo consapevole, da anni e, ormai, su base quotidiana. Non intendo certamente sminuire la narrativa – potente, evocativa e cara a molti sia sul territorio nazionale che nell'Ellade – che vede Italia e Grecia accomunate da radici millenarie e da affinità culturali e quasi antropologiche. Sono questi aspetti certamente veri e meritevoli,

¹ Questa versione dell'articolo risale al 16 maggio 2022. In caso di pubblicazione successiva è necessario verificare con l'Ambasciata se siano opportuni aggiornamenti/integrazioni.

ma che non bastano per cogliere appieno la profondità delle nostre relazioni bilaterali, passate e attuali.

La complessità, profondità e ricchezza della storia dei due Paesi rende particolarmente ardua – oserei dire paragonabile alla condanna patita da Sisifo – la scelta di un momento da cui far decorrere un punto di svolta della traiettoria dei rapporti bilaterali. Tale scelta, che è dunque necessariamente arbitraria e pertanto passibile di critiche, prova a tener conto di alcuni fattori storici, culturali e temporali. L'immaginario collettivo è senz'altro corretto quando richiama la compenetrazione tra la cultura romana ed ellenistica quale base della vicinanza reciproca. Non va poi dimenticato come la Serenissima e altre Repubbliche Marinare – penso ad esempio alla "genovese" Signoria di Chio – abbiano avuto un impatto profondo sullo sviluppo di costumi, cultura ed economia di territori ricompresi oggi tra i confini greci.

Tuttavia, occorre qui ricordare che per molti secoli le "*Weltanschauung*" dei nuclei originali che avrebbero costituito i due futuri stati nazionali erano molto distanti, a causa di dinamiche e pieghe prese dalla Storia. Mi riferisco, in estrema sintesi, alla lunga dominazione, bizantina prima e della Sublime Porta poi, che separarono a lungo il destino della Grecia da quello dal resto del Vecchio Continente. Un esempio lampante della diversità dei processi storici sperimentati è il mancato sviluppo, in Grecia, di un fenomeno analogo al nostro Rinascimento.

È quindi necessario arrivare fino agli albori del diciannovesimo secolo per intravedere le premesse dell'inversione del percorso che, allineando l'Ellade al resto dell'Europa, segnò anche un progressivo avvicinamento tra Italia e Grecia. È in tale periodo, infatti, che i due "fratelli" si trovarono a lottare – in processi quasi paralleli – per la propria autodeterminazione nazionale.

A seguito dello scoppio dell'Insurrezione greca del 1821 fu fervente l'adesione in Italia all'ideale filoellenico, che raggiunse la portata di un vero e proprio movimento ideologico rivoluzionario e patriottico, coinvolgendo pensatori, filosofi, poeti e artisti, ma anche combattenti e militanti. Per essi la Grecia rappresentava la fiamma ardente di un modello culturale classico che gli ideali di patria e libertà avevano alimentato anche dal punto di vista politico. Con un chiaro obiettivo in mente: la creazione di uno Stato italiano, in un periodo in cui l'Italia era ancora divisa e oggetto di influenze straniere. Con un autentico moto di solidarietà politica, in molti scelsero di sostenere l'anelito greco: si trattò di una solidarietà politica, che poggiava su un retroterra culturale ed etico-civile, che concorse alla progressiva affermazione dell'ideale di un'Italia libera e unita. Un obiettivo raggiunto, infine, tre decenni dopo la creazione dello Stato greco.

Purtroppo, queste stesse comuni aspirazioni verso il completamento dell'unità nazionale, una volta distorte dalle politiche di potenza e dal nazionalismo imperante a cavallo tra fine ottocento e inizio novecento in rivendicazione esasperata di altri territori, finirono per fare da sfondo anche a molti episodi che, nei decenni successivi, avrebbero incrinato i rapporti tra i due Paesi, instillato una certa diffidenza tra le popolazioni e piantato dubbi circa la compatibilità delle rispettive aspirazioni nazionali. Mi riferisco innanzitutto alla guerra italo-turca del 1911-1912, fomentata dagli appelli per la creazione di una "quarta sponda", risoltasi in una sorta di protettorato italiano sulle province ottomane della Tripolitania e della Cirenaica. Nell'ottica greca essa comportò soprattutto l'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso (dove la quasi totalità della popolazione era di lingua greca e religione ortodossa): un'occupazione inizialmente "apprezzata" dalla popolazione locale, lieta di sfuggire al "giogo" ottomano, ma che divenne progressivamente sempre più complessa e meno gradita – per usare un eufemismo; non meno ambiguo fu, dal punto di vista di Atene, il sostegno di Roma ai confini dello Stato albanese nato dalle guerre balcaniche del 1912-1913, dove l'obiettivo italiano di contenere la Serbia finiva per collidere con le ambizioni greche verso l'Epiro del Nord; la Prima Guerra Mondiale, a conclusione della quale la stella polare della "*Megali Idea*" – dottrina del nazionalismo greco che esprimeva il desiderio di anettere allo Stato ellenico tutti i territori abitati da popolazione di etnia greca sotto un unico Stato unitario, che avrebbe avuto Costantinopoli quale propria capitale – si scontrava con le ambizioni italiane sulle stesse aree, in particolare nell'Asia Minore e a Smirne.

Gli anni successivi alla Grande Guerra portarono poi l'Italia ad assumere posizioni non gradite ai greci relativamente ai confini albanesi e all'Anatolia, in un clima esacerbato dal Trattato di Losanna del 1923 che trasferiva all'Italia la sovranità sulle Isole Egee. Il ventennio fascista vide rapporti altalenanti, segnati prima dall'occupazione italiana di Corfù nel 1923 (poi rientrata), e poi dalla conclusione di un trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato nel settembre 1926. Tuttavia, da tale tentativo di normalizzazione dei rapporti bilaterali rimanevano fuori le isole del Dodecaneso, possedimento italiano amministrato da un governatore inviato da Roma, sempre più invisibile in corrispondenza dell'espansione e dell'esasperazione delle rivendicazioni e delle politiche del fascismo – che pure fu il regime a cui si ispirò a lungo l'autocrazia greca diretta negli anni trenta da Metaxas.

Una politica poco lungimirante di italianizzazione forzata della popolazione delle isole attuata a partire dal 1936, e più tardi l'occupazione dell'Albania nel 1939, furono ad esempio alcuni dei fattori che contribuirono a ravvivare le tensioni con Atene, intossicando con un

clima di sospetto il contesto in cui alla fine ebbe luogo l'aggressione italiana alla Grecia dell'ottobre 1940: un evento, quest'ultimo, drammatico e lacerante non solo per il costo in termini di vite umane e di distruzione, ma soprattutto perché rischiò di incrinare per sempre il rapporto tra i due popoli, tra i due "fratelli" uniti dal Mediterraneo e dalla storia antica.

Il 28 ottobre 1940, noto come "*Oxi day*", Anniversario del No – insito nell'espressione "*Alors, c'est la guerre*", che l'allora Primo Ministro Metaxas oppose all'Ambasciatore Emanuele Grazzi per respingere l'ultimatum italiano – è tuttora, con sorpresa di molti italiani, una delle due Feste Nazionali della Repubblica Ellenica e, in generale, una delle festività più sentite nel Paese. Ciò sia a tributo delle vite perse nel corso del conflitto e del sentimento di stupore che il "tradimento" fascista lasciò nel popolo greco, sia per esprimere l'orgoglio della resistenza opposta all'epoca "all'invasore", che tuttavia non si esprime al giorno d'oggi in un sentimento anti-italiano, bensì viene traslato alla luce delle sfide geopolitiche contemporanee greche.

Vanno qui ricordate la sofferenza e lo strazio interiore dell'Ambasciatore Grazzi, strenuamente avverso all'ultimatum fascista, considerato contrario agli interessi strategici italiani, come comprese istintivamente gran parte del popolo italiano che rifiutava la follia e la spregiudicatezza del regime fascista. Queste emozioni sono ben riassunte dalle parole che ritroviamo nel bellissimo libro di memorie dell'Ambasciatore Grazzi, non a caso intitolato "*Il Principio della Fine*": "*Credo che non vi sia uomo al mondo che non abbia, almeno una volta nella vita, detestato il proprio mestiere. Se nella mia lunga carriera di servitore dello Stato vi fu mai un momento in cui ho detestato il mio, un momento nel quale il dovere della mia carica mi apparve come una croce, non solo penosa, ma umiliante, fu certo nell'udire quelle sconfortate parole pronunziate... (da Metaxas)*".

Ci vollero anni per rimarginare la gravissima ferita aperta nella fiducia tra i due Paesi: prima la firma del Trattato di Pace del febbraio 1947 e poi il Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione del novembre 1948 gettarono le fondamenta per un nuovo rapporto; ma l'amicizia tra Italia e Grecia fu soprattutto e finalmente consolidata dal comune percorso verso l'integrazione nel blocco occidentale, l'adesione al Consiglio d'Europa e l'avvicinamento alle Comunità europee, dove l'Italia sostenne fortemente prima l'associazione e poi l'adesione della Grecia, nella consapevolezza che il processo di integrazione europea fosse essenziale per la pace e la ricostruzione economica del continente. Fu quindi nuovamente il piano dei valori a rendere evidente e tangibile alle Autorità di entrambi i Paesi quello che le rispettive popolazioni avevano già compreso: che Italia e Grecia, Paesi ami-

ci, alleati e confinanti, non possono prescindere l'uno dall'altro per la propria prosperità, sicurezza e, più in generale, per l'affermazione dei propri interessi, in larga parte convergenti.

In un altro momento oscuro della sua storia più recente, quella del regime dei Colonnelli (1967-1974), la Grecia trovò nel mondo intellettuale italiano e in tante autorevoli personalità del Paese un forte sostegno. Fu in quel periodo che migliaia di studenti greci, dissidenti e non, vennero a studiare nelle università italiane, avviando una tradizione di medici, ingegneri, architetti e altri professionisti formati nel nostro Paese, che continuerà anche nei decenni successivi e contribuirà a rinsaldare quel sentimento di innata familiarità tra le popolazioni tuttora evidente.

Con il Trattato di adesione della Grecia nelle Comunità Europee nel 1979, Italia e Grecia poterono infine contare all'interno del progetto europeo su un nuovo partner che, in quanto Paese mediterraneo, condivideva le stesse problematiche, priorità ed interessi. La comune appartenenza alla NATO e all'Unione Europea, e allo stesso tempo la condivisione di interessi determinata dalla comune collocazione geografica, sono tuttora il collante profondo tra i due Paesi e la base per il comune lavoro a sostegno della sicurezza, della prosperità e dell'affermazione dei valori democratici e delle libertà civili nel continente europeo.

È in questa cornice storica che si inscrivono i diversi filoni della collaborazione bilaterale, che vive attualmente una delle fasi migliori della sua storia recente, grazie a una decisa fase di rilancio – a cui i miei predecessori hanno lavorato alacremente – che marca le distanze dal turbolento decennio della crisi finanziaria e del debito, che per evidenti ragioni aveva spostato il focus dell'attenzione delle Autorità italiane ed elleniche su altre priorità, a parziale detrimento delle energie che potevano essere dedicate al rapporto bilaterale.

La variegata collaborazione bilaterale tra Roma ed Atene è oggi frutto di una progressiva consapevolezza da parte della prima (ma anche della più recente presa di coscienza della seconda) dell'importanza geostrategica della Grecia, al crocevia tra Europa, Balcani e Medio Oriente, che la rende non soltanto un interlocutore politico di primo piano, ma anche una porta di ingresso verso altri mercati a cui le nostre imprese possono e vogliono puntare.

L'alto livello delle relazioni bilaterali trova conferma nell'intensità dei contatti e delle visite istituzionali degli ultimi anni, che hanno avuto i momenti più salienti in due storiche visite: andando a ritroso nel tempo ricordo prima quella della Presidente ellenica Sakellaropoulou a Roma il 9 ottobre 2020, la seconda in assoluto del suo mandato – a

pochi giorni di distanza da quella effettuata a Cipro (come noto Paese legato a doppio filo alla Grecia) – e dall’alta valenza simbolica, avendo avuto luogo poco dopo il termine della prima ondata pandemica.

Momento emblematico nelle relazioni bilaterali fu inoltre la visita del Presidente Mattarella in Grecia avvenuta il 28 ottobre 2018, in occasione della già menzionata Festa Nazionale dell’Oxi. Non possono essere sottolineate abbastanza né la scelta di tale, simbolica data e la partecipazione del Presidente Mattarella all’annuale parata militare di Salonicco – fu il primo Capo di Stato italiano a partecipare a tale ricorrenza – né il contributo che tale visita diede al definitivo superamento dell’eco dei drammatici frangenti della guerra del 1940.

Il grande calore con cui l’allora Presidente della Repubblica Ellenica Pavlopoulos accolse il Presidente Mattarella testimoniò infatti il reciproco desiderio di superare ogni possibile indugio di incomprensione o diffidenza nel rapporto bilaterale per volgere insieme lo sguardo al futuro, lucidamente e con una maggiore consapevolezza delle rispettive identità e delle proprie responsabilità, in seno alla famiglia europea. Nel corso di tale visita i due Presidenti si recarono anche a Cefalonia, teatro del terribile Eccidio per mano nazista dei Militari italiani della Divisione Acqui, rendendo omaggio agli oltre quattromila Caduti nel corso di una cerimonia militare di deposizione congiunta di due corone, replicata poco dopo presso il Monumento greco ai Caduti della Resistenza Nazionale greca.

La vivacità dei contatti al più alto livello è inoltre confermata sia dal numero record di visite svolte in Grecia dal Presidente Mattarella tra il 2017 e il 2019 – ben quattro – sia dalla recente visita (aprile 2022) della Presidente Sakellaropoulou nei comuni ellenofoni salentini. I due Presidenti si incontrano peraltro con cadenza annuale nelle riunioni informali dei Capi di Stato di alcune Repubbliche parlamentari dell’UE (cd. “gruppo Arraiolos”, dal nome della città portoghese che ospitò il primo meeting nel 2003).

A livello governativo, un momento significativo nelle relazioni italo-greche è stato lo svolgimento a Corfù, il 14 settembre 2017, del Primo (dopo più di un secolo dallo stabilimento delle relazioni diplomatiche!) Vertice intergovernativo bilaterale, focalizzato sui principali temi dell’agenda europea, a partire dal dossier migratorio, e sul rilancio della cooperazione bilaterale, con particolare riferimento ai settori energetico, infrastrutturale e culturale. Il Vertice del 2017 ha contribuito a sviluppare una dimensione più ambiziosa dei già eccellenti rapporti, in particolare nella componente economica, anche in linea con gli interessi italiani nel Mediterraneo orientale e nei Balcani. La seconda edizione del Vertice, che sarà ospitata dall’Italia, dovrebbe aver

luogo nei prossimi mesi. Molto intensi e regolari sono inoltre i contatti a livello di Capi di Governo, Ministri degli Esteri e Ministri tecnici, aiutati anche dal ricorso estensivo alle nuove tecnologie di videoconferenza in conseguenza dell'emergenza pandemica.

Dal punto di vista sostanziale, momento saliente del rapporto tra Roma ed Atene è stata poi la firma ad Atene, il 9 giugno 2020, dell'Accordo sulla delimitazione delle rispettive zone marittime, con cui Italia e Grecia hanno concordato che la linea di confine delle rispettive zone marittime nel Mar Ionio coincide con il confine della piattaforma continentale stabilito dall'Accordo bilaterale del 1977 sulla delimitazione delle rispettive piattaforme continentali. Nella stessa occasione il Ministro Di Maio e il suo omologo greco Dendias hanno siglato anche due ulteriori strumenti giuridici relativi sia alla tutela dei diritti storici italiani di pesca nelle acque greche, sia alle risorse del Mediterraneo. L'accordo ha rappresentato non soltanto un momento di importanza storica per le relazioni bilaterali ma anche un avvenimento significativo per il Mediterraneo allargato, ponendosi quale modello di cooperazione, buon vicinato e dialogo cui ispirarsi per la costruzione di un Mediterraneo stabile e in pace.

Grazie alle intese raggiunte due anni fa è stato soprattutto possibile risolvere costruttivamente, in modo pienamente consensuale, l'unico, residuo dossier bilaterale che vedeva i nostri Paesi assestarsi su posizioni non collimanti. Oltre al valore assoluto dell'Accordo di per sé, sono sicuramente rilevanti due sue ulteriori conseguenze, mutuamente positive per entrambe le sponde del Mar Ionio: da un lato l'intesa ha dischiuso le porte per un'ulteriore intensificazione del rapporto bilaterale, su cui – insieme agli Amici greci – lavoriamo quotidianamente, ampliando le occasioni di cooperazione in tutti i settori. Non è un caso che le consultazioni tra Ministeri degli Esteri abbiano ripreso, con intensità e frequenza, proprio a partire dal 2020. Dall'altro lato, il clima di comprensione reciproca suscitato dall'Accordo ha reso ancora più fluide e spedite le occasioni di contatto e collaborazione in seno alla NATO, all'UE e a diversi formati multilaterali.

Non è superfluo ricordare come la presenza contestuale dei nostri Paesi in tali consessi attesta concretamente la convergenza di valori, priorità e interessi – solide pietre angolari di un rapporto di amicizia e rispetto reciproco su cui Italia e Grecia sanno di poter sempre contare, sia in tempi normali che di difficoltà. Un rapporto che può fare affidamento anche su una comunanza di vedute a livello operativo, ossia attraverso l'individuazione – sempre più frequente – di soluzioni analoghe a problematiche affrontate nei principali gruppi di lavoro internazionali. Come chiunque abbia avuto esperienze di negoziato a

livello multilaterale sa, la convergenza con partner “like-minded” rappresenta un prezioso valore aggiunto, perché consente di fare massa critica e d’innescare alleanze e altri processi virtuosi a sostegno della posizione nazionale. È attraverso il contributo degli altri partner e dei loro interventi su linee simili alle proprie, infatti, che è possibile orientare l’andamento e l’esito di discussioni in cui si confrontano un numero così elevato di Stati: si può quindi affermare che, su molti dossier, le sponde che Italia e Grecia si offrono costituiscono un fattore moltiplicativo dell’intensità con cui le proprie posizioni vengono recepite e affermate a livello internazionale.

Quali, quindi, i settori, le tematiche e i consessi internazionali su cui Italia e Grecia collaborano proficuamente? È impossibile ripercorrerli tutti in questa sede. Mi limiterò, dunque, a menzionarne solo alcuni.

Sul piano politico, con Atene condividiamo interessi strategici e una visione comune, sia a livello bilaterale, sia su importanti dossier a livello europeo, quali la stabilità nel Mediterraneo, la gestione dei flussi migratori, la promozione di un’Europa attenta all’agenda sociale ed economica, l’energia nonché il processo di allargamento ai Balcani Occidentali, tutto ciò in linea con la grande importanza che Italia e Grecia attribuiscono allo sviluppo dei partner regionali e alla stabilità del Vicinato europeo.

Esemplificativa del grado di maturità del rapporto politico è la dimensione migratoria. La collaborazione su tale tematica, già da tempo molto intensa e regolare nell’ambito di sedi multilaterali, si è ulteriormente rafforzata negli ultimi anni: con particolare riferimento ai negoziati sul Patto Asilo e Migrazione, rilevano – in tempi recenti – l’attivismo e la solidità della piattaforma negoziale del gruppo informale MED5, cui partecipano oltre a Italia e Grecia, anche Cipro, Malta e Spagna, Paesi di primo ingresso dei flussi migratori e pertanto impegnati a promuovere una riforma del sistema d’asilo europeo. Obiettivo del gruppo è la definizione di una vera politica migratoria dell’UE che tenga conto, in maniera più bilanciata, della complessa equazione tra le (finora molte) misure di responsabilità chieste agli Stati di primo ingresso dell’Unione Europea, e le (invero poche) misure di solidarietà finora previste a favore di quegli stessi Stati, che da anni si fanno carico all’interno dell’Unione Europea degli oneri maggiori per la gestione del fenomeno migratorio. Il recente fenomeno straordinario del massiccio esodo di rifugiati dall’Ucraina, in conseguenza dell’invasione russa, non fa venire meno questa esigenza. Al contrario, esso rende ancora più urgente la necessità per l’Unione Europea di dotarsi di una reale politica migratoria e di asilo comuni, basata su una reale e concreta solidarietà tra gli Stati membri.

Il coordinamento italo-greco sul tema migratorio è profondo anche su altri due piani: a livello operativo è possibile richiamare l'apporto fornito in ambito Frontex con il dispiegamento da parte dell'Italia di numerosi assetti navali, provenienti dalla Guardia di Finanza e dalla Guardia Costiera, nell'operazione di Frontex "POSEIDON", nel Mar Egeo (la Grecia reciproca questa forma di assistenza in aree di immediato interesse italiano). A livello politico, il dialogo sui temi migratori si è intensificato di recente, assumendo una dimensione che travalica gli assetti multilaterali, grazie ad approfondite consultazioni periodiche a livello bilaterale tra Amministrazioni italiane e greche.

Sul piano economico e commerciale, dati i tali rapporti eccellenti e il grande capitale di affinità, non stupisce che l'Italia sia il primo mercato di destinazione delle merci elleniche ed il secondo di approvvigionamento per la Grecia. La posizione geo-strategica del Paese e la facilità nei rapporti interpersonali sono un importante elemento di attrazione per questo mercato che si traduce in interessanti opportunità per le imprese italiane. Questo ha fatto sì che, anche negli anni più bui della crisi economica greca, alcuni tra i più grandi gruppi del nostro Paese abbiano investito, inserendosi nel processo di privatizzazione, in settori strategici di questo mercato quali: energia (ENI, SNAM, Italgas, Enel Green Power sono presenti nella produzione, nel trasporto e nella distribuzione di energia), infrastrutture, trasporti (le nostre Ferrovie dello Stato possiedono l'operatore ferroviario greco TrainOSE e la società di manutenzione del materiale rotabile ROSCO) e telecomunicazioni (TI Sparkle).

Vi è ovviamente ancora ampio spazio per un ulteriore rafforzamento del partenariato, soprattutto se si saprà approfittare delle opportunità offerte dal Piano per la Resilienza e la Ripresa greco, nell'ambito del quale istituzioni e società greche potranno trovare nelle eccellenze italiane i partner ideali per realizzare il processo di rilancio del Paese. Il PNRR greco si innesta peraltro nel solido percorso di ripresa che la Grecia aveva intrapreso nel 2019 ma che poi è stato bruscamente interrotto dalla pandemia e dall'adozione delle misure di contenimento che, come altrove, hanno inevitabilmente avuto ripercussioni sull'economia. Determinanti per far compiere alla Grecia un salto di qualità saranno quindi i fondi destinati al Piano greco, denominato *Greece 2.0*, che è focalizzato su quattro aree prioritarie (trasformazione verde; trasformazione digitale; lavoro, formazione e coesione sociale; investimenti privati e trasformazione istituzionale ed economica) e articolato in riforme e iniziative strategiche per sostenere l'economia e contribuire alla modernizzazione del Paese, anche stimolando gli investimenti privati, ancora molto al di sotto della media europea.

Al di là dei settori strategici inclusi nel PNRR greco, le prospettive di ripresa da un lato e le naturali affinità dall'altro fanno della Grecia un interessante mercato anche per tutti quei settori sensibili al cosiddetto soft power: agroalimentare, segmenti del Made in Italy (moda e design) ma anche industrie artistico-culturali. Da superpotenze culturali per lo più affacciate sullo stesso mare e con tante affinità, dobbiamo approfittare dei millenni di storia che ci uniscono alla Grecia usando i fittissimi punti di contatto che ci uniscono come fattore di amplificazione dei nostri strumenti di diplomazia culturale: il contenitore culturale "Tempo Forte", ormai da anni vetrina d'eccellenza per proporre i nostri eventi al pubblico greco; il ricco cartellone di iniziative dell'Istituto Italiano di Cultura ad Atene, uno dei più grandi e più attivi nella rete; la Scuola Statale Italiana di Atene (una delle sette al mondo) che, coprendo tutto il ciclo scolastico, ha beneficiato lungo tutta la sua storia, e soprattutto dagli anni '60 agli anni '90, di un intenso flusso di studenti greci (in particolare durante la dittatura dei colonelli) grazie al quale tuttora, nei gradi più alti dell'Amministrazione pubblica e tra i professionisti, moltissimi parlano la nostra lingua: un valore aggiunto insostituibile, che contribuisce a cementare la naturale inclinazione positiva nei confronti dell'Italia; infine, da ultima ma non certo per importanza, la Scuola Archeologica Statale Italiana, l'unica fuori dai nostri confini, attiva addirittura da 110 anni, che contribuisce a formare decine di studenti italiani ogni anno ed è estremamente rinomata in Grecia, anche grazie alle tantissime missioni archeologiche che supervisiona e coordina.

La cooperazione tra i nostri Paesi non si limita, tuttavia, agli ambiti più classici dei tradizionali volet politici, economici e culturali, ma ha un afflato più profondo, abbracciando anche diverse politiche settoriali. La progressiva espansione delle competenze esclusive o concorrenti dell'Unione Europea non fa in realtà venire meno lo spazio per approfondire il dialogo bilaterale tra gli Stati Membri: al contrario tale dialogo rappresenta un contributo necessario alla costruzione e al funzionamento delle politiche settoriali dell'UE. Ne è una prova, ad esempio, la stretta cooperazione bilaterale che Italia e Grecia stanno stringendo in materia di protezione civile e prevenzione dai disastri causati da fenomeni naturali o antropici, incluso il cambiamento climatico. Roma e Atene infatti, accomunate da profili di rischio simili (sismico, incendi boschivi, alluvioni, etc.), non solo hanno una piena convergenza di vedute sui temi nei consessi europei che si occupano di tali tematiche, ma stanno elevando in modo consistente la propria collaborazione a livello bilaterale, in piena sintonia con le linee di sviluppo di queste politiche al livello europeo.

Si tratta di una scelta convinta, legata a doppio nodo alla necessità di saper rispondere, in modo rapido ed efficace, a fenomeni naturali sempre più violenti e imprevedibili, come ha dimostrato la terribile stagione degli incendi dell'estate 2021, durante la quale Italia e Grecia sono stati tra i Paesi più colpiti. Un fenomeno che ci ha spinto, insieme agli altri Paesi del gruppo Med9, a sottoscrivere lo scorso settembre la Dichiarazione di Atene sul Cambiamento Climatico, con cui i Leader dei Paesi mediterranei del continente europeo si sono impegnati ad approfondire i meccanismi di cooperazione per prevenire o mitigare gli effetti dei disastri naturali.

Parlare di vicinanza e analogia tra le rispettive protezioni civili consente di sottolineare un aspetto paradigmatico del rapporto bilaterale. Non molti sanno che la recente riforma della Protezione civile greca è stata "ispirata" al sistema della Protezione Civile italiana, considerata un "modello", sia per efficacia operativa, sia per visione strategica.

Non è né il primo né l'ultimo caso di "contaminazione" positiva tra i due Paesi, i rispettivi sistemi normativi o le scelte politiche, economiche e sociali di fondo. È anche in queste dinamiche che è possibile scorgere la natura dello sguardo di Atene verso l'Italia, che è vista come un fratello: vale a dire una fonte d'ispirazione; un Paese in grado di stupire per la raffinatezza e completezza della propria normativa, ad esempio nel contrasto alla criminalità organizzata, studiata e apprezzata in tutto il mondo; una realtà di cui Atene ammira e analizza la capacità industriale e le eccellenze produttive, come la meccanica di precisione e la biofarmaceutica. Settori in cui l'Italia primeggia, forse senza che la nostra opinione pubblica ne abbia piena consapevolezza, ma che godono di sicuro apprezzamento in Grecia, dove queste categorie merceologiche occupano una posizione rilevante nel bilancio complessivo delle esportazioni italiane.

Ma l'Italia è più di un "semplice" partner economico o di un sistema giuridico di riferimento per la Grecia: è un Paese che – più di altri – è in grado di comprendere le sue aspirazioni e i timori di fondo, di guardare con apertura e di soppesare attentamente le proprie valutazioni. Che non sfociano mai in giudizi affrettati o dispensati da un piano di presunta superiorità morale, sia per un naturale attitudine italiana, prone all'empatia e al dialogo, sia per un'evidente e innata capacità di comprendere i ragionamenti logici, le dinamiche ambientali e i processi politici di una realtà che, come la nostra, è mediterranea.

Sarebbe tuttavia un grave errore pensare che tutto ciò avvenga solo in senso unidirezionale o, peggio ancora, ritenersi superiore e collocare idealmente la Grecia nel Pantheon dei fratelli "minori". L'Italia tradirebbe e perderebbe quel naturale vantaggio competitivo che ha nei

rapporti con Atene, se il proprio sguardo sulla Grecia fosse così poco lucido da trasformarsi in una malcelata compiacenza paternalistica. È, questo, un errore da cui non sempre il nostro Paese è stato in grado di guardarsi. Ne sono un esempio sia i momenti bui della storia ripercorsi all'inizio di questo articolo, sia, in tempi non lontanissimi, il lungo iato di visite bilaterali della nostra classe politica, che negli ultimi anni ha fortunatamente invertito questa tendenza, assicurando un flusso continuo di visite e contatti istituzionali.

In modo analogo, vanno rifuggiti errori di valutazione o letture sempliciste del rapporto bilaterale, sulla base dell'assunto – non così infrequente – che sia sufficiente appartenere alla “comune famiglia mediterranea” per poter anelare al sostegno acritico di Atene su temi e dossier per noi rilevanti. La vicinanza e le affinità reciproche non devono mai farci dimenticare che le qualità più ricercate in un Amico sono la capacità di comprensione e d'ascolto, e che la solidità di un rapporto e la convergenza di interessi e priorità sono processi da costruire e alimentare proprio perché la Grecia è uno dei Paesi più vicini a noi, sia politicamente che culturalmente.

Il fatto che Atene sia dunque un partner essenziale – così come Roma lo è per la Grecia – deve essere la premessa per ogni ragionamento e lo sviluppo delle nostre strategie verso quel Paese.

È, questa, una questione che la diplomazia e la politica italiana hanno ormai da tempo ben chiara. L'Italia, Paese a forte ispirazione internazionale e con una forte vocazione all'export, è da tempo tornata a tessere, con rinnovata intensità e una visione ampia e strategica, relazioni fitte, sia tra se stessa e tutti i Paesi del Mediterraneo, sia facilitando – nella misura del possibile – le relazioni tra questi ultimi. È infatti ormai principio guida della politica estera italiana che solo un “mare nostrum” stabile e prospero possa essere nell'interesse di tutti, con ciò intendendo sia quello dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sia il nostro interesse nazionale, sia gli interessi europei. È quest'ultimo, un punto, su cui occorre mantenere alta l'attenzione, alla luce dell'interesse ondivago che Istituzioni e altri Partner europei hanno dedicato al Mediterraneo in passato. Il nostro sforzo deve andare nel senso tracciato da Aldo Moro in un suo celebre discorso al Senato: *“nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo”*.

Con queste premesse la Grecia, crocevia di flussi economici, politici, sociali rilevanti, non può che essere un attore importante a cui sia il nostro Paese, sia l'UE guardano con crescente interesse per il perseguimento dei propri obiettivi strategici. Non ci sono parole migliori per esprimere questo concetto di quelle pronunciate da Kostantinos

Karamanlis, il Primo Ministro che reinstaurò la democrazia in Grecia dopo il regime dei Colonnelli, in occasione della firma del trattato di adesione della Grecia alle Comunità Europee, il 28 maggio del 1979. *“La Grecia è l'estremità dei confini europei e l'avamposto mediterraneo del Mercato comune. Con le sue genti, installatesi in tutti i continenti e la sua forza navale, può contribuire anche alla promozione dell'idea europea”*.

Una Grecia, quindi, come fattore di stabilità e di prosperità, a cui l'Italia può e deve guardare con rispetto, sapendo di poter contare su numerose affinità e interessi convergenti e, come in ogni vera relazione d'amicizia, di poter affrontare con sincerità anche tematiche complesse o in cui le posizioni iniziali sono distanti.

Nel trarre una summa del rapporto bilaterale e di quel che ci riserva il futuro risuona, potente ed evocativa, l'espressione latina *“Graecia capta ferum victorem cepit”*: la Grecia, conquistata [dai Romani], conquistò il selvaggio vincitore (Orazio, Epistole, II, 1, 156). Una locuzione universalmente nota per esaltare la potenza e l'efficacia delle belle lettere, dell'arte, degli studi, nella civilizzazione dei popoli e per descrivere il fascino e la compenetrazione reciproca di due culture universali come quella greca e romana.

Società, quest'ultime, latrici di un esempio e di una visione del mondo che hanno influenzato la storia dell'epoca classica e dell'umanità intera, oltre a porre le fondamenta della connessione che lega Italia e Grecia. Una relazione che, come ho provato a esporre, è articolata, ricca e profonda e che tuttavia non va assolutamente data per scontata, ma anzi alimentata con cura.

Sono certa che i nostri Paesi sapranno continuare a interpretarsi reciprocamente nel migliore dei modi e a sostenersi e integrarsi a vicenda. Se è vero che sono pochi – sia nella vita sia nelle relazioni internazionali – i punti fermi irreversibili, è altrettanto sicuro che Italia e Grecia sono accomunate da una visione comune, radicata profondamente in valori e principi portanti, a loro volta iscritti in profondità negli ordinamenti, nelle società e nelle coscienze dei due Paesi: mi riferisco ai valori europei di pace, solidarietà e umanità, che mai come ora – di fronte alle implicazioni profonde dell'aggressione russa in Ucraina – hanno bisogno di essere difesi. Si tratta di un'azione laboriosa, lunga e non priva di complessità, ma che non può certamente essere ignorata.

Di fronte alle sfide che minacciano il nostro modello di “società aperta” sviluppato concettualmente da Karl Popper, Italia e Grecia – convinte sostenitrici del legame euro-atlantico – possono e vogliono prendere parte dello sforzo corale politico ed economico di tutela e rilancio dell'ordinamento giuridico internazionale basato sui principi

di sovranità, rispetto dell'integrità territoriale degli Stati, risoluzione pacifica delle controversie, non ricorso alla forza.

Concludo ricordando come la complessità dell'attuale contesto internazionale abbia spinto il Presidente Draghi a invocare di recente, nel suo intervento al Parlamento Europeo dello scorso 3 maggio, la creazione di un "federalismo pragmatico e ideale", sottolineando che *"l'integrazione europea è l'alleato migliore che abbiamo per affrontare le sfide che la storia ci pone davanti"*.

La storia dei rapporti bilaterali e del loro contributo all'ideale europeo e alla sicurezza atlantica mi spinge a credere che Italia e Grecia sapranno dare senz'altro il loro contributo alla creazione di questo progetto e a definire, sia a livello bilaterale, sia europeo, sia multilaterale, iniziative coraggiose e riforme ambiziose in grado di abbracciare tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni – economica, energetica e di sicurezza – in corso.

ISRAELE

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Israele*

L'Italia al centro del Mediterraneo: relazioni bilaterali e percezione del ruolo dell'Italia in Israele

1. Introduzione. Ragioni della priorità che si assegna in Italia ed Europa alle relazioni diplomatiche con Israele

Il presente contributo mira a fornire una fotografia dello stato delle relazioni bilaterali nei vari settori e di delineare un quadro sintetico circa la percezione che prevale in Israele riguardo il ruolo dell'Italia nel quadrante euro-mediterraneo, sia con riferimento al rapporto tra Italia e Israele che alle aspettative riposte nell'azione diplomatica del nostro Paese, in ossequio alla centralità che il bacino geopolitico mediterraneo torna ad assumere per la Comunità internazionale. Merita anticipare, quale chiave d'interpretazione utile ad illuminare sin d'ora i passaggi successivi, che come l'Italia occupa una posizione della massima importanza al centro del Mediterraneo così anche Israele riveste una posizione di spiccata centralità al polo est del bacino e nello scacchiere medio-orientale, tanto sul piano politico e securitario che sul piano economico e tecnologico. Le dimensioni di Israele – sia sotto il profilo dell'estensione territoriale che demografica¹ – non rispecchiano il peso specifico del Paese nell'ambito della Comunità Internazionale e del tessuto di relazioni che vi ineriscono. Israele si connota infatti per la sua intrinseca capacità di proiezione internazionale – in virtù delle molte comunità di rientro dalla diaspora che mantengono legami vivi con i Paesi di provenienza o di quelle a tutt'ora residenti all'estero che mantengono i rapporti con *Eretz Israel* –, per il fatto di accreditarsi quale unica democrazia nel Medio Oriente e per una incisiva capacità di intervento securitario, di intelligence e tecnologica che lo distingue in maniera significativa da tutti i Paesi dell'area, anche di dimensioni più ampie.

2. Avvio e caratteri delle relazioni storico-diplomatiche tra Italia e Israele. Progressiva intensificazione a cavallo del passaggio al nuovo secolo

Nel gennaio 2019 i due Paesi hanno celebrato assieme i 70 anni dall'apertura delle relazioni diplomatiche². I legami storici tra l'Italia in senso culturale e storico-geografico e il popolo ebraico, come noto,

¹ Il Paese oggi è abitato da circa 9,3 milioni di abitanti con un'estensione territoriale e un numero di abitanti che sono leggermente inferiori a quelli della Lombardia.

² L'Italia ha riconosciuto Israele l'8 febbraio del 1949 e dispone attualmente di un'Ambasciata a Tel Aviv, un Consolato Generale a Gerusalemme e due consolati onorari a Haifa e Nazareth.

risalgono a molti secoli prima correndo a ritroso sino alle prime colonie in Sicilia, Calabria, Puglia e a Roma (ebrei greci) stabilite grazie agli allora già fiorenti commerci mediterranei, e poco più tardi alla progressiva formazione della più grande ed antica comunità ebraica al di fuori di *Eretz Israel* in Roma dopo le prime guerre giudaiche del 132 e del 66 a.c., la sedazione delle rivolte degli zeloti e dei sicari e il trasferimento a Roma di un gran numero di prigionieri ebrei. Da allora, tali legami hanno accompagnato la storia d'Italia dall'epoca tardo antica, attraverso il medioevo, il rinascimento e i secoli successivi fino all'epoca delle lotte risorgimentali, allorché particolarmente rilevanti furono il contributo e la partecipazione degli ebrei italiani nella misura in cui le istanze per il riconoscimento di pari diritti personali e di cittadinanza ai membri delle comunità ebraiche vennero via via ad allinearsi alla più ampia lotta per i valori di libertà e uguaglianza degli italiani. E non di minore rilevanza risultano essere gli intrecci tra storia d'Italia ed ebraismo negli anni successivi. E' da ricordare in proposito che proprio durante la Conferenza di Sanremo dell'aprile 1920 venne stabilita dalle potenze mandatarie la base di diritto internazionale che riconosce il legame del popolo ebraico con la Terra d'Israele. Più avanti, nella cornice della lotta al nazifascismo, molte grandi personalità appartenenti alla Comunità ebraica hanno aderito al movimento antifascista ed alla resistenza (ad es. i fratelli Rosselli); e nondimeno è da rammentare la vicinanza delle nuove Autorità italiane repubblicane e democratiche, negli anni tra il '44 e il '48, alla vicenda dei rifugiati ebrei sopravvissuti all'Olocausto, che vennero accumulandosi in varie aree in Italia e particolarmente nel sud liberato, e che riscosero il sostanziale (cauto e silenzioso) sostegno al '*Mossad Aliyà bet*', guidato da Yehuda Arazi e Ada Sereni, cui fu consentito di avviare con l'aiuto della Brigata ebraica i flussi clandestini di rifugiati ebrei verso la terra d'Israele.

Dagli anni del dopoguerra e fino all'inizio del nuovo secolo le relazioni tra Italia ed Israele sono state segnate da alti e bassi e in particolare dall'ipoteca costituita dall'occupazione dei territori assegnati alla Palestina secondo le note Risoluzioni ONU³. In una prima fase e prima del '67, si registrò un cauto favore e una diffusa simpatia per l'impresione sionista, che si tradusse nell'accennato sostegno ai trasferimenti dei sopravvissuti e dei rifugiati dai porti del nord e dalle Puglie verso *Eretz Israel*, in larga parte fornito in maniera tacita secondo i principi della politica del 'doppio binario', intesa ad aiutare gli ebrei ed Israele dopo la tragedia dell'Olocausto senza pregiudicare i rapporti con il mondo arabo, ma comunque non privo di momenti eclatanti a carattere pub-

³ Cfr. Ris. Assemblea dell'ONU n. 181 del 1947, n. 194 del 1949 e n. 242 del 1967.

blico⁴. E tanti furono d'altronde, dopo la quasi coeva fondazione dei due Stati democratici, i cittadini italiani di origine ebraica e israeliani di origine italiana che hanno contribuito alla crescita politica, sociale, economica, culturale e scientifica delle rispettive comunità nazionali e che pertanto hanno facilitato il persistere di una corrente di amicizia tra Italia ed Israele⁵. Dopo la dichiarazione dello Stato d'Israele del 14 maggio 1948, il riconoscimento da parte italiana intervenne nel febbraio 1949 e vide successivamente nel marzo del 1952 la prima visita in Italia del Ministro degli Esteri israeliano Sharett e quindi nel 1954 la firma del primo trattato di amicizia, commercio e navigazione. Sono anni in cui si strutturano via via solide ma 'silenti' relazioni, connotate da intensità variabile e da una voluta gradualità che nasceva dall'esigenza di bilanciare la politica verso Israele con la necessaria amicizia nei confronti degli Stati arabi ad evitare che i rapporti italo-israeliani si facessero ostacolo alla crescente ambizione italiana, elaborata dapprima con Gronchi ma consolidata da Fanfani e quindi Moro, Andreotti e Craxi, di giocare un ruolo importante nel Mediterraneo. E' in tale contesto – e in particolare nel gioco di interazioni tra l'attenzione per il partner israeliano e l'esigenza di ricollocare l'Italia nel quadro mediterraneo – che si è sviluppato la nozione della c.d. 'equidistanza' tra le parti, talvolta più efficacemente etichettata come 'equivicinanza', principio delle relazioni che ha consentito di sviluppare rapporti improntati al reciproco rispetto e una proficua collaborazione politico-diplomatica, nonostante i molti fattori di difficoltà e i tanti ostacoli. E' tra il '67 e l'82 che, dopo la guerra dei sei giorni e a seguito della guerra del Libano, che si vissero i momenti più difficili nelle relazioni tra i due paesi, con l'irrompere nella scena della questione palestinese e il consumarsi del distacco del Partito Comunista e di alcune correnti del Partito Socialista da Israele, mentre la questione palestinese si faceva terreno d'incontro tra DC e PCI nel quadro del compromesso storico. Dalla fine degli anni '70 e durante gli anni '80, con le prime aperture di Arafat al dialogo per la pace ed una soluzione al conflitto israelo-palestinese, l'Italia, nel quadro di un'inedita convergenza tra Andreotti e Craxi, ha tentato di assolvere in una fase ancora ben lontana da Oslo –

⁴ Si pensi in proposito allo sciopero dei portuali di La Spezia, inteso a sollecitare le Autorità italiane (e quelle britanniche) a lasciar partire le navi di profughi Fede e Fenice, o anche il colloquio tra la Ascarelli e Alcide De Gasperi volto a far chiudere un occhio sull'emigrazione clandestina verso la terra promessa.

⁵ Basti ricordare: in Italia, Natalia Ginzburg e Primo Levi o Franco Modigliani e Rita Levi-Montalcini, ma anche scrittori come Giorgio Bassani, Alberto Moravia e Elsa Morante, attori come Arnoldo Foà, Vittorio Gassman e Franca Valeri, intellettuali come Umberto Terracini, Vittorio Foa, Carlo Levi, Giacomo Debenedetti, Leo Valiani, e Bruno Zevi e uomini di scienza come i premi Nobel Emilio Segrè e Salvatore Luria; e in Israele, Ada ed Enzo Sereni, Giulio Raccah, Renato Jarach e Umberto Nahon. Ada ed Enzo Sereni, tra i primi ad emigrare già nel '28 dello scorso secolo, furono tra i fondatori del kibbutz Givat Brenner a sud di Tel Aviv.

ma che in qualche modo la preparava – a un ruolo di mediazione tra le parti, che gli venne senza dubbio riconosciuto e che mirava a spingere i contendenti al reciproco riconoscimento, ma che non riuscì tuttavia ad ottenere specifici, visibili risultati.

È dopo lo spartiacque segnato dalla caduta del muro che le relazioni italo-israeliane, ben strutturate, hanno fatto segnare una sensibile crescita. In un contesto che ha fatto registrare il crollo dei vecchi assetti e la riconfigurazione delle relazioni generando un quadro globale più fluido dal carattere sostanzialmente multipolare, i Governi italiani dell'inizio del nuovo secolo hanno avviato un nuovo approccio nei confronti di Israele, soprattutto sul piano della 'comunicazione' pubblica: la cooperazione con Israele 'non solo si fa' come già in passato, ma adesso 'si racconta, anche pubblicamente. In questi anni, è ritornata in auge la nozione di Israele come frontiera dell'Europa⁶ – al pari dell'Italia – verso sud e ad oriente e la prospettiva era condivisa da tutto l'arco costituzionale⁷. E' in questo nuovo contesto che le relazioni italo-israeliane sono andate crescendo significativamente e che si sono andate strutturando nelle modalità più intense ed avanzate che oggi conosciamo, anche grazie alla funzione di ponte cui hanno assolto le due comunità ebraiche sia in Italia che in Israele⁸. Campi di elezione sono stati soprattutto il settore della cooperazione scientifica e tecnologica e quello economico-commerciale, con significativi risvolti nel

⁶ In quanto Paese appartenente culturalmente alla civilizzazione europea e suo protagonista e non uno fra i molti dei Paesi del medio oriente, secondo una concezione già ben delineata, in quanto punto programmatico e guida dell'azione, dal primo Primo Ministro del Paese Ben Gurion.

⁷ Fu invero Prodi – e non Berlusconi – il primo a riconoscere Israele come stato della nazione ebraica il 13 dicembre 2006 in occasione della visita a Roma del primo ministro israeliano Ehud Olmert.

⁸ La comunità ebraica italiana in Israele – i c.d. '*Italkim*' – partecipa attivamente a mantenere viva la cultura ebraica italiana e la cultura italiana '*tout court*' in Israele. Le origini della presenza italiana ebraica in terra d'Israele corrono indietro fino all'epoca delle espulsioni dall'impero spagnolo, che comprendeva anche le regioni meridionali della penisola allorché si produssero le prime diaspore di rientro. Circa il 10% di tutti gli ebrei di Safed nel XVI secolo provenivano dal sud Italia. Alcuni secoli più tardi il numero degli italiani in Israele è cresciuto considerevolmente in larga parte a causa dell'immigrazione avvenuta durante il XX secolo. La c.d. '*aliyah*' – ovvero l'ascesa simbolica verso la terra d'Israele – è avvenuta a ondate. Durante il periodo del Mandato britannico l'immigrazione verso la Palestina è stata variamente proibita o limitata fino alla dichiarazione di indipendenza dello Stato d'Israele e la promulgazione della Legge del Ritorno. Molti *Italkim* sono arrivati nel Paese dopo le leggi razziali del 1938, quindi subito dopo la seconda guerra mondiale e infine dopo la guerra dei Sei Giorni del 1967. Una nuova ondata si è prodotta nei primi dieci anni del nuovo secolo. Gli *Italkim* hanno svolto ruoli importanti in tutti i rami dell'accademia, nelle professioni, nei servizi pubblici, nell'industria, nell'agricoltura, nei kibbutz e nella ristorazione nelle principali città del Paese. Il centro principale è rappresentato da Gerusalemme, anche se la maggior parte degli Italiani in Israele risiede nell'area metropolitana di Tel Aviv. Il contributo più significativo degli *Italkim* alla società ed alla cultura israeliane risiede nella efficace sintesi operata tra i valori spirituali dell'ebraismo e l'umanesimo italiano (cfr. in proposito S. DELLA PERGOLA, *Aliyah dall'Italia 1919-2012*, 2012).

campo della sicurezza e difesa. Un punto di svolta in tale direzione, al passaggio del secolo, sono stati i fatti dell'11 settembre 2001 che – in concomitanza con la seconda intifada e i fatti di terrorismo diffuso nelle grandi città israeliane – hanno accelerato la collaborazione nel settore securitario, anche a motivo della riconosciuta capacità nella Comunità Internazionale di *'provider'* di sicurezza ed informazioni nel quadro dei meccanismi di cooperazione antiterrorismo.

Altro punto qualificante nelle relazioni – con le opportune riserve di valutazione circa fatti ancora troppo legati all'attualità – è offerto dalla stipula degli Accordi di Abramo, dapprima con Emirati Arabi Uniti e Bahrein, quindi con Marocco e Sudan, entro i binari di un'azione diplomatica che è sopravvissuta al cambio di amministrazione negli USA e disegna oggi nuovi orizzonti grazie al Summit del Negev del marzo 2022 che ambisce a costituire un forum permanente e che ha visto via via profilare una nuova *'architettura della sicurezza'* regionale⁹. Le dinamiche innescate da tali Accordi consentono, infatti, anche all'Italia – fermo restando il quadro di gradualità necessaria ai fini della distensione soprattutto nelle società civili del mondo arabo-musulmano, nonché l'esigenza di riavviare il processo di pace – non soltanto di intensificare i rapporti nei campi già noti, ma anche di inserirsi nella vasta sfera d'azione che accompagna l'apertura e la tessitura di più intense relazioni diplomatiche tra Israele ed i Paesi arabo-musulmani nel futuro prossimo.

3. Principi e caratteri della collaborazione bilaterale

3.1 Principi informativi e caratteri delle relazioni politiche e in materia di sicurezza e difesa. Rapporti con l'UE e la questione israelo-palestinese

I rapporti tra Italia e Israele, tradizionalmente intensi, a cavallo del passaggio al nuovo secolo hanno vissuto un progressivo rafforzamento in tutti i settori. A una maggiore consistenza dei rapporti bilaterali sul piano politico hanno fatto da immediato *pendant* una accresciuta presenza di aziende italiane nel Paese, un crescente interscambio commerciale, più frequenti visite a livello politico e istituzionale, un ruolo più importante assunto soprattutto dalla cooperazione industriale, scientifica e tecnologica. Tale ultimo passaggio ha avuto corso in concomitanza con la straordinaria importanza assunta dalle politi-

⁹ Recente a visita del Presidente USA Biden in Israele ed a seguire in altri Paesi del Medio Oriente e della penisola arabica con il dichiarato intento di ribadire la centralità del quadrante Medio Orientale per Washington (anche dopo il disimpegno in Afghanistan).

che dell'innovazione in Israele a seguito delle rilevanti trasformazioni economiche innescate a partire dalla seconda metà degli anni '90 dai Governi di Shimon Peres, che ha trasformato Israele nella c.d. *"Start Up Nation"*. A questo si sono aggiunte iniziative culturali di assoluto rilievo, accompagnate da una altrettanto significativa crescita dei flussi turistici verso l'Italia. Sul piano politico, l'Italia rappresenta per gli israeliani una 'grande democrazia mediterranea' che dispone di un robusto sistema economico ed industriale ad avanzato livello tecnologico, e che attribuisce una specifica attenzione alle questioni sociali, alla famiglia ed alle fasce più deboli della popolazione: elementi che contribuiscono a fare dell'Italia, quasi naturalmente, un modello da seguire per un Paese che ha dovuto costruirsi dal nulla in pochi decenni e in condizioni di conflitto, così manifestando tratti di grande forza, ma anche di profonda fragilità, soprattutto sul piano sociale¹⁰. Israele assegna, inoltre, particolare valore alla ferma e sempre coerente condanna da parte di tutte le Istituzioni italiane dell'antisemitismo e di ogni forma di boicottaggio verso Israele. Dal suo verso, l'Italia considera Israele un Paese amico in ragione dei menzionati, profondi legami tra i due popoli e a motivo del rilevante contributo che la diaspora ebraica italiana ha fornito allo sviluppo del Paese: elementi e circostanza che ne fanno, nell'instabile quadrante medio-orientale, sempre di più un punto di riferimento strategico, la cui esistenza e sicurezza non può essere messa in discussione. Su queste basi, il rafforzamento del dialogo politico si è tradotto in una progressiva percezione di affidabilità reciproca e in una crescente fiducia tra le strutture di difesa e di sicurezza dei due Paesi che, anche in virtù della riconosciuta capacità informativa ed operativa di Israele, si sono tradotte in forme di cooperazione più dirette ed immediate ed in attività di collaborazione scientifica nell'alta tecnologia e nello scambio e vendita di tecnologie militari e per la sicurezza (intese del 2003 e del 2011), anche in ragione dell'appartenenza dell'Italia al novero dei Paesi NATO ed

¹⁰ Nonostante gli ottimi risultati macroeconomici degli ultimi anni, è fatto noto che Israele presenta d'altronde, rispetto agli standards degli altri Paesi OCSE, non poche criticità al livello sociale e in talune fasce di popolazione un elevato tasso di povertà. La Banca d'Israele, pur evidenziando la solidità dell'economia israeliana, ha ribadito reiteratamente nei suoi rapporti degli ultimi anni che Israele necessita di efficaci azioni di medio e lungo periodo, che garantiscano una crescita inclusiva e sostenibile. Spiccano i bassi tassi di partecipazione al lavoro e al sistema dell'istruzione statale in alcune categorie della popolazione quali gli uomini ultraortodossi e la popolazione femminile araba: elementi che rischiano di pregiudicare le prospettive di crescita nel lungo periodo e di generare un aumento delle disuguaglianze sociali e della povertà (secondo l'OCSE, in Israele si registra il tasso di povertà relativa più alto fra tutti i Paesi OCSE, pari al 18% della popolazione, con picchi che superano il 45% nella popolazione ultraortodossa e araba). Negli ultimi anni e soprattutto sotto l'ultimo Governo che ha visto la prima partecipazione di un partito arabo-israeliano, sono state lanciate alcune riforme strutturali tese a ridurre la burocrazia e promuovere lo sviluppo e la riduzione delle disuguaglianze, soprattutto nelle comunità arabo-israeliane.

all'ambito dell'Unione Europea. Che il dialogo politico sia stato proficuo e si sia consolidato negli anni è stato peraltro dimostrato fattiva collaborazione realizzata in occasione della lotta alla pandemia e delle più recenti iniziative di attuazione della Dichiarazione di Versailles del marzo 2022, avviate dall'Italia con la visita del Presidente del Consiglio Draghi e dall'UE per stringere partenariati intesi ad assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti (energia, semiconduttori, produzione agricola sostenibile e acqua), nel quadro della risposta alle conseguenze del conflitto russo-ucraino¹¹.

Con riferimento alla questione israelo-palestinese, l'Italia, nel rispetto del diritto internazionale e in ossequio ai valori del multilateralismo onusiano e della visione europea dei diritti e della *'rule of law'*, è pienamente allineata alle posizioni dell'ONU e dell'UE e dei suoi Stati membri e, mentre rigetta i principi del *'Boycott, Divestment and Sanctions'* ('BDS'), rimane ancorata al rispetto dei principi enucleati nelle note Risoluzioni del '47, del '48 e del '67. L'Italia sostiene una soluzione a due Stati giusta, sostenibile e praticabile per il conflitto israelo-palestinese, con un futuro Stato palestinese indipendente, territorialmente contiguo e democratico e uno Stato di Israele sicuro e rimane contraria a ogni iniziativa che possa minare tale prospettiva, mentre saluta con favore il processo di normalizzazione delle relazioni con i Paesi arabi (Accordi di Abramo) quale contributo alla stabilità nella regione, ferma restando l'esigenza di moltiplicare gli sforzi per un'equa soluzione del conflitto israelo-palestinese. Quanto alla ripresa del processo di pace, l'Italia è favorevole con l'UE e gli altri Stati membri al rilancio del dialogo attraverso l'adozione di misure di *'confidence-building'* tra le parti e la realizzazione di *'goodwill gestures'* che possano far maturare le condizioni per un ritorno ai negoziati politici.

3.2 Principi informatori e caratteri delle relazioni economico-commerciali e complementarietà tra ecosistema dell'innovazione e industria italiana

Sul piano economico, l'andamento delle relazioni economiche ha fatto registrare negli ultimi vent'anni una progressiva e costante crescita con un interscambio che nel 2021 ha sfiorato i quattro miliardi di euro (e indica dati crescenti nel primo semestre 2022)¹², un deciso

¹¹ Il 10 e 11 marzo 2022 i Capi di Stato o di Governo dell'UE, all'esito di una riunione informale tenuta a Versailles, hanno adottato una dichiarazione riguardante l'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, che enuncia una politica di rafforzamento delle capacità di difesa, intesa alla riduzione delle dipendenze energetiche ed alla costruzione di un modello economico e di sviluppo più solido.

¹² I dati complessivi del 2021 indicano 3.088 milioni di euro di export dall'Italia verso Israele e 910 mln di euro di export da Israele verso l'Italia per un totale di 3.998 milioni di euro di interscambio (fonte: Infomercatiesteri). I primi sei mesi del 2022 indicano una netta crescita

incremento della presenza stabile di grandi gruppi e di aziende italiane – sempre più focalizzate sull’innovazione e la ricerca e sviluppo – e una forte crescita delle partecipazioni in aziende israeliane all’avanguardia, per uno stock di investimenti diretti esteri in ingresso pari a circa 1,5 miliardi di euro¹³. La crescente presenza italiana, e non-dimeno quella dei Paesi più sviluppati con le proprie aziende leader soprattutto del settore digitale e dell’alta tecnologia, si spiega con le menzionate politiche della metà degli anni ’90 che, sotto la leadership di Shimon Peres, hanno spinto Israele a limitare gli investimenti nella *‘tangible economy’* per puntare sulla *‘intangibile economy’*, ovvero sull’economia della ricerca e dell’alta tecnologia, digitale e della sicurezza, incentrata sulla valorizzazione di piccole aziende innovative e la cessione alla grande impresa estera, anche attraverso quotazione e sui servizi per l’innovazione tecnologica alle grandi imprese del digitale *‘over the top’* (*‘the Start Up Nation’*)¹⁴. Da tale angolazione, la presenza italiana e straniera in Israele mira a trovare un complemento con l’economia israeliana, avviando collaborazioni sul piano industriale che spinge molti tra i Paesi più sviluppati a radicare nel Paese, centro della ricerca e innovazione oramai riconosciuto globalmente *‘innovation hubs’* e centri per il trasferimento di tecnologie che perseguono l’obiet-

dell’interscambio (2.416 milioni verso 1.962 milioni) che interessa sia i flussi verso Israele che verso l’Italia.

¹³ I dati al 2021 indicano più precisamente 1.448 milioni di euro. Gli investimenti da Israele in Italia ammontano invece nel medesimo anno a 83 milioni di euro (fonte: Infomercati-steri). In Italia sarebbero presenti circa 110 imprese partecipate da aziende israeliane, di cui l’80% concentrato nel Nord Italia (tra i settori privilegiati dagli investitori israeliani il settore agroalimentare, manifatturiero, le *‘life sciences’*, il biomedicale, l’aerospazio e la difesa, nonché il settore immobiliare e alberghiero).

¹⁴ Alla metà degli anni ’90 le scelte fatte dai Governi di Shimon Peres, nella consapevolezza della scarsità della risorsa materiale *‘terra’* in Israele, hanno spinto l’economia e l’impresa a limitare l’uso della terra (e quindi l’agroalimentare) ed a spostare le risorse da settori a basso tasso marginale di profitto a settori reputati a più alto tasso marginale di profitto, quali le start up innovative capaci di sviluppare diffusamente tecnologie ad alto valore aggiunto da portare sul mercato globale dell’innovazione. La capacità dell’ecosistema israeliano oggi di generare un ampio numero di start up innovative si spiega quindi con le scelte di allora e con il lungo processo di *‘dematerializzazione’* dell’economia avviato da Peres, che poggia su una considerevolissima quota di investimenti in ricerca e sviluppo, pari al 4,3% del PIL, che a tutt’oggi viene riversata dal Governo nell’economia interna e nell’ecosistema dell’innovazione e che funziona da catalizzatore dei flussi di investimento esteri. Una tale dinamica di investimento permette a Israele di essere il primo Paese al mondo per numero di start-up per abitante e il secondo per investimenti di capitale di rischio pro-capite, mentre in termini assoluti Israele è il terzo Paese per numero di aziende quotate al Nasdaq, dopo USA e Cina. Alcuni dati possono dare il senso dell’impatto del settore hi-tech nell’economia israeliana: l’IT impiega l’8,3% della forza lavoro, produce il 12% del PIL e contribuisce per il 43% alle esportazioni del Paese. Considerate le dimensioni medie delle imprese innovative israeliane e la dipendenza del meccanismo di valorizzazione economica delle start up innovative israeliane dai flussi di investimento e acquisto esteri, ovvero dalla combinazione delle tecnologie israeliane con le capacità industriali e di distribuzione straniere, il Governo ha definito di recente l’obiettivo strategico di trasformare la *‘Start-up Nation’* in *‘Scale-up Nation’*, per poter creare una catena produttiva tecnologicamente avanzata *‘in house’* e non più solo limitata alla fase di ricerca e sviluppo e di prima applicazione, nel tentativo di ridurre almeno parzialmente la dipendenza dall’estero.

tivo di favorire il flusso di tecnologie ad alto profilo e valore aggiunto da Israele verso il Paese d'origine¹⁵. Con la sua considerevole capacità di innovazione ma un tessuto industriale poco strutturato, Israele risulta partner complementare per l'Italia, che dispone di un'eccellente e diffusa capacità manifatturiera: elementi che offrono diverse possibilità di combinazione chiamando quasi fisiologicamente l'industria italiana a ricercare soluzioni di alta tecnologia in Israele e l'impresa israeliana, soprattutto dell'*hi tech*, a ricercare in Italia partner adeguati ai fini dello '*scaling up*' industriale delle proprie innovazioni soprattutto nei settori trainanti che vanno da quelli più tradizionali (chimica, macchinari, '*automotive*') a quelli più innovativi (IA, robotica, '*cybersecurity*', biomedicina, '*agro-biotech*', spazio ed energia).

Come per l'*high tech*, un cenno a parte merita il settore dell'energia. Israele, a seguito della prospezione e scoperta di ingenti giacimenti di gas (*Leviathan, Tamar, Karish* i principali) per circa mille miliardi di metri cubi stimati è diventato un importante produttore ed esportatore di gas naturale¹⁶. Per facilitare la creazione di un mercato del gas regionale nel Mediterraneo orientale e approfondire la collaborazione e il dialogo strategico tra i paesi produttori, di transito e consumatori di gas naturale, in una zona che si conferma ricca di grandi opportunità, l'Italia è parte dell'*East Mediterranean Gas Forum*' (EMGF), organizzazione che mira a coordinare la cooperazione energetica nel Mediterraneo Orientale e che include oltre all'Egitto, Giordania, Cipro, Grecia e l'Autorità Nazionale Palestinese¹⁷. Mentre l'opzione per le '*pipelines*' si distende inevitabilmente nel medio-lungo periodo ('*Eastmed*')¹⁸, nel breve periodo una possibile opzione potrebbe essere il ricorso al tra-

¹⁵ Il flusso di IDE in entrata, principalmente concentrati sull'acquisto di piccole e medie aziende locali, continua a rappresentare uno dei motori trainanti dell'economia israeliana: l'acquisto di start up israeliane rappresenta, infatti, per le grandi società internazionali dell'*hi-tech* una scelta conveniente rispetto allo sviluppo di costosi programmi autonomi di R&D in patria, mentre, dall'angolazione israeliana, la vendita di start up innovative – soprattutto quando si elevano al livello di c.d. '*unicorni*' per valori pari o superiori a 1 miliardo di dollari – costituiscono un relevantissimo flusso in entrata di investimenti e risorse che vengono allocate in capacità tecnologica, finanza e posti di lavoro.

¹⁶ Rispetto al 2010, la domanda interna israeliana di gas è raddoppiata, con una crescita sostenuta del consumo di gas naturale che dovrebbe continuare nei prossimi anni. Il Ministero dell'Energia israeliano prevede che il consumo interno passerà dagli 11 bcm del 2020 ai 15 bcm nel 2025, arrivando ai 20 bcm entro il 2030. In virtù dell'aumento dei consumi, è prevista l'assegnazione al mercato interno di una fornitura di circa 500 bcm, sufficienti ad assicurare l'autosufficienza energetica nazionale per i prossimi 20 anni circa (vale a dire, secondo stime del 2018, fino a circa il 2042).

¹⁷ Lo Statuto del Forum è stato firmato il 22 settembre 2020 al Cairo ed è entrato in vigore il 1° marzo 2021: ne sono membri alla data Egitto, Cipro, Grecia, Giordania, Autorità Nazionale Palestinese e Francia, mentre gli USA, l'UE e la Banca Mondiale hanno lo status di osservatore.

¹⁸ '*Eastmed*', ove realizzato, connetterebbe Israele con la Grecia attraverso Cipro e Creta lungo un percorso di 1.900 km con una capacità di circa 10 miliardi di metri cubi all'anno, proiettandosi verso l'Italia o grazie alla costruzione del gasdotto '*Poseidon*' dalla Grecia ad Otranto o previo aggancio al TAP (di cui tuttavia andrebbe raddoppiata la portata).

sporto via nave. Orbene, è in tale contesto che potrebbe prender forma un significativo ruolo industriale e strategico dell'Italia la quale opera attraverso ENI uno dei principali impianti di liquefazione del gas esistenti in Egitto, con ciò assumendo un ruolo strategico nella gestione dei flussi di export, principalmente verso l'Italia stessa e l'Europa.

3.3 Segue. Principi informatori e caratteri della cooperazione scientifica e tecnologica e nel campo accademico e culturale

Molto sfumati appaiono peraltro, oggi, i confini tra cooperazione economica e collaborazione scientifico-tecnologica, considerato che negli ultimi venti anni non pochi partenariati economici hanno originato da precedenti progetti di collaborazione scientifica e tecnologica nel campo dell'innovazione e dell'*hi-tech*. La collaborazione accademica e scientifica italo-israeliana corre, invero, indietro nel tempo sino ai contatti stabiliti dai primi scienziati ebrei-italiani trasferitisi nel Paese¹⁹, ma solo dall'inizio del secolo – nella cornice del menzionato rafforzamento delle relazioni – ha raggiunto un peso preponderante sia per il numero di iniziative e di enti coinvolti²⁰ che per i numeri e la qualità delle collaborazioni in settori specifici (in particolare, tra i molti, il settore dell'agro-industria, dello spazio e delle tecnologie satellitari, il campo biomedicale e della telemedicina e della biochimica) divenendo in sostanza il centro di gravità delle relazioni italo-israeliane ed un volano per lo sviluppo dei rapporti. Operativamente, lo sviluppo di progetti in questo delicato settore è oggi affidato ad una costellazione di strumenti che vede la sua stella polare nell'Accordo bilaterale di Cooperazione nel campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico del 2000, entrato in vigore nel 2002, e nelle importanti risorse da esso assegnate, gestite dalla Farnesina e da questa Ambasciata a Tel Aviv: esse consentono a cadenza annuale di finanziare progetti bilaterali industriali e scientifico-tecnologici²¹, laboratori congiunti e seminari scientifici, nonché un periodo

¹⁹ Si pensi ad esempio, tra i tanti, al Professor Giulio Raccah, che ha contribuito notevolmente allo sviluppo del campo della Fisica in Israele.

²⁰ Che annovera le più importanti Università ed Istituti di ricerca dei due Paesi, tra i quali per l'Italia, tra le molte, le Università La Sapienza di Roma, Pisa, Firenze, Bologna, Padova, il Politecnico di Torino, il Politecnico di Bari, Milano, la Sant'Anna e il CNR, per Israele la *Tel Aviv University*, la *Hebrew University*, la *Ben Gurion University* di Beersheva, l'Università di Haifa e il *Technion*, *Bar Ilan* e il *Weizmann Institute of Sciences*.

²¹ L'Accordo Intergovernativo di Cooperazione Industriale, Scientifica e Tecnologica del 2002 si è rivelato uno strumento eccezionale per sviluppare i rapporti anche economici tra i due Paesi: tredici sono infatti le partecipazioni italiane nei settori strategici di applicazione dell'Accordo quali 'Telecomunicazioni', 'Software e servizi informatici', 'Computer, elettronica, ottica e strumentazione' e 'Spazio' di cui ben undici sono state avviate dopo il 2002, anno della sua entrata in vigore e prima operatività. L'Accordo ha consentito al MAECI, in collaborazione con la IIA e il Ministero israeliano per la Scienza e la Tecnologia, di finanziare ben duecento ventidue progetti bilaterali, di cui centoquaranta progetti di ricerca e sviluppo

di accelerazione ad oggi di trenta start up italiane (*"Accelerate in Israel"*)²² e il premio 'Rita Levi Montalcini'²³. Altri poli di tale costellazione di strumenti sono l'Accordo nel campo della sanità e delle scienze mediche, firmato nel 2002²⁴, i fondi europei disponibili nell'ambito di diversi programmi dell'UE – tra i quali i 'programmi quadro europei per la ricerca' (*'Horizon'*)²⁵ – nonché le diverse forme di finanziamento nazionale disponibili alle Università dei due Paesi. Queste, a partire dal 2020, interagiscono annualmente nell'ambito del 'Roadshow' delle Università italiane in Israele stipulando accordi di mobilità studentesca, 'double degrees' e 'joint teams' di ricerca che vanno a concorrere sui bandi europei disponibili e sull'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica e che progressivamente potrebbero accedere – nell'ambito di partnership specifiche – ai fondi per la crescita tecnologica e la trasformazione digitale disponibili all'Italia nel quadro del PNRR e del 'next generation EU'.

Perno della cooperazione culturale è invece l'Accordo omonimo del 1971, che si avvale di programmi attuativi triennali, di cui il Protocollo esecutivo firmato dai due Ministri degli esteri nell'ottobre 2020 costituisce il riferimento attuale, privilegiando la cooperazione nel settore della letteratura, della musica, della danza e del teatro, del cinema²⁶, delle arti figurative e della gastronomia, nonché dell'archeologia e della cooperazione museale (in particolare, il Museo dell'Olocausto 'Yad

industriale e diversi laboratori congiunti sviluppati da Università, Enti di Ricerca ed imprese innovative operanti nei due Paesi. Tra i progetti più importanti, in epoca recente, la creazione di un laboratorio congiunto per lo sviluppo di esperimenti in micro-gravità, che ha visto nel settembre 2020 il lancio in orbita di ben 53 tra nano, micro e minisatelliti, tra i quali laboratorio italo-israeliano 'DIDO-3' che contiene quattro progetti congiunti di ricerca in campo farmacologico.

²² Il programma 'Accelerate in Israel', giunto alla 3^a edizione, offre alle startup italiane selezionate un periodo di accelerazione di dieci settimane in Israele sostenendo parte dei costi.

²³ Si tratta di un premio in danaro che consente di finanziare un 'visiting program' di ricercatori italiani e israeliani di fama internazionale nelle Università e centri di ricerca dell'altro Paese.

²⁴ L'intesa ha consentito importanti collaborazioni tra ospedali Italiani e Israeliani per la formazione del personale medico, la cura delle cardiopatie e dei tumori e ha costituito una base anche per ulteriori e successive collaborazioni come ad esempio nel settore della lotta alla pandemia da Covid-19: proficua, ad es., la collaborazione tra il Centro per le emergenze e i disastri e lo *Sheba Medical Center* di *Ramat Gan*, nonché la continua collaborazione tra il Ministero della Salute italiano e quello israeliano mediata da questa Ambasciata d'Italia, grazie a una serie di consultazioni on line bisettimanali che hanno consentito di condividere problemi e soluzioni, avviando un certo numero di buone pratiche.

²⁵ Programmi ai quali Israele, negli ultimi anni, ha partecipato con sempre maggiore intensità, riuscendo anche ad ottenere regole più favorevoli, quali ad esempio l'eliminazione delle restrizioni all'accesso a campi di cooperazione e progetti in settori di speciale interesse, o le limitazioni alla possibilità di partecipare in taluni settori in qualità di partner primario (ma solo secondario).

²⁶ La cooperazione nel settore del cinema poggia altresì sull'Accordo per le Coproduzioni cinematografiche, entrato in vigore nel 2018.

Vashem)²⁷. In ambito archeologico, sono presenti nel Paese tre missioni finanziate dal MAECI, tra le quali quella facente capo all'Università 'La Sapienza' di Roma presso i siti preistorici Qesem Cave, Revadim Quarry e Jaljulia, la missione della Seconda Università di Napoli 'Luigi Vanvitelli' su 'Beit She'an' (l'antica 'Scythopolis') e 'Caesarea' e la missione dell'Università di Firenze denominata Askgate presso la città antica di Ashkelon, mentre la missione dell'Università di Genova a San Giovanni d'Acri – capitale dell'epopea crociata – è durata quasi dieci anni e ha terminato i lavori nel 2019. Constanza inoltre un ampio numero di collaborazioni e programmi a valere su fondi europei e nazionali tra Università italiane e IAA ovvero Università e college locali.

Entro i binari tracciati dal Protocollo si muovono l'Ufficio culturale dell'Ambasciata e i due Istituti di Cultura di Tel Aviv e Haifa, accompagnando la crescita delle relazioni politiche ed economico-commerciali e promuovendo le industrie culturali italiane nel loro complesso: questo anche forti di una domanda di contenuti culturali italiani molto alta in virtù di una quasi innata attrazione dei cittadini israeliani per tutto ciò che è italiano²⁸. Come sezione di un medesimo arco di attività va inteso, infine, l'insegnamento della lingua, coordinato sulla base dei piani triennali dall'Ambasciata e dagli IIC nel Paese, i finanziamenti a scuole e università, le borse di studio per l'Italia e il format promozionale della settimana della lingua, tutte iniziative che promuovono lo studio dell'italiano e contribuiscono a formare e consolidare il bacino di studenti e ricercatori che riempiono o potranno riempire le fila delle collaborazioni e partenariati di ricerca con l'Italia, sotto l'ombrello del *Roadshow* delle Università, dell'Accordo scientifico e dei partenariati a valere su fondi europei e nazionali²⁹. Merita ricordare in proposito l'alto numero di cittadini israeliani, ebrei e arabi, che hanno studiato in Italia medicina o diritto e che oggi occupano posizioni di rilievo nelle rispettive professioni ed istituzioni costituendo una comunità legata a

²⁷ In corso di negoziato il primo accordo per la cooperazione nel settore della documentazione tra *Yad Vashem* e la Direzione Generale del Ministero della Cultura degli 'Archivi di Stato' e il rinnovo dell'Accordo con il Ministero dell'istruzione sull'insegnamento della '*Shoah*' e il suo completamento con un quadro di accordi esecutivi con gli Uffici regionali dell'istruzione.

²⁸ Ad es., i contributi all'editoria hanno consentito negli ultimi dieci anni di pubblicare più di cento opere di autori italiani in lingua ebraica molto apprezzati nel Paese. L'Italia partecipa inoltre, con regolarità, ai più importanti Festival israeliani di musica jazz, classica e pop o etnica, opera, design, moda e turismo e promuove i propri autori e il '*made in Italy*' entro i format MAECI quali l'*Italian Design Day*', la 'Giornata del Contemporaneo', la Settimana della Cucina e quella del Cinema italiano, che vede tra i protagonisti in Israele il Festival del Cinema Italiano ('Cinema Italia'), durante il quale vengono organizzate proiezioni di pellicole italiane d'autore nelle principali cineteche israeliane a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa e le altre città più importanti del Paese.

²⁹ Secondo i dati relativi alla fase pre-COVID, nell'anno accademico 2017/2018, ben 2.237 hanno studiato l'italiano di cui 726 studenti universitari, 1.226 iscritti ai corsi degli IIC di Tel Aviv e Haifa e 88 iscritti ai corsi della Società Dante Alighieri di Gerusalemme.

doppio filo all'Italia che può costituire una solida sponda per il miglioramento delle relazioni italo-israeliane.

4. Interlocazione diplomatica tra Italia ed Israele nell'attualità: frequenza delle visite, principali contenuti e reciproche aspettative

4.1 Percezione da parte israeliana del ruolo dell'Italia nel dialogo politico corrente tra affidabilità reciproca e intensità delle visite, anche nel post-COVID

La significativa crescita delle relazioni bilaterali delle ultime decadi, soprattutto a far data dal cambio di passo impresso alla collaborazione scientifica ed economica al passaggio al nuovo secolo ha consolidato in Israele un'attitudine – dichiarata e condivisa anche sulla stampa e nella pubblica opinione – che guarda all'Italia con crescente fiducia, capace di assolvere a un ruolo costruttivo nello scenario mediorientale, sì come l'Italia guarda ad Israele come a un partner di riferimento nella cooperazione securitaria e in quella scientifica e tecnologica, in un'area delicatissima dello scacchiere mediterraneo.

Una tale reciproca attitudine si alimenta anche con le visite e incontri tra esponenti politici dei due Paesi che hanno contribuito, a tutti i livelli, a dare forma alle relazioni italo-israeliane nelle ultime due decadi. Israele è così uno dei pochi Paesi con cui l'Italia ha pattuito l'organizzazione periodica di un vertice intergovernativo (*GtoG*³⁰). Non è questa la sede per fornire un quadro completo delle visite e delle interlocazioni intercorse dall'inizio del secolo. Basta tuttavia riferirsi anche agli anni più recenti per rilevare, nonostante le difficoltà indotte dalla pandemia, una intensa attività diplomatica e di scambio politico. Il periodo immediatamente antecedente allo stop pandemico ha visto nel gennaio 2020 la partecipazione del Presidente Mattarella al 75° anniversario della liberazione di Auschwitz. Appare significativo che anche durante la pandemia il filo delle relazioni non sia mai stato interrotto: si considerino le visite del Ministro degli Esteri Di Maio in Israele dell'ottobre 2020 e del Ministro degli Esteri Lapid a Roma nel giugno 2021 in occasione della Ministeriale anti-Daesh, oltre che la visita della Vice-Ministra degli Esteri Sereni nel luglio del 2021³¹. E altrettanto significativa è la circostanza che il rilancio dell'iniziativa diplomatica bilaterale, dopo l'eliminazione delle restrizioni contro la pandemia, ha visto nei primi mesi del 2022 un infittirsi delle relazioni,

³⁰ "government-to-government".

³¹ Da ricordare nel 2021 anche la bilaterale tra i Primi Ministri a margine del COP26.

grazie alle visite in successione del Ministro del Turismo Garavaglia nel marzo 2022, dello Sviluppo Economico Giorgetti nell'aprile 2022 e del Presidente del Consiglio Draghi nel giugno 2022. Proprio in occasione della visita del Presidente Draghi è emersa la volontà politica di rivivificare la collaborazione ipotizzando la collocazione del vertice 'GtoG' non appena le condizioni post-elettorali lo consentano.

4.2 Contenuti e temi principali di discussione nell'interlocazione bilaterale: aspettative di Israele circa il ruolo dell'Italia nell'UE e nel contesto mediterraneo/regionale

Quanto al contesto europeo ed euro-mediterraneo, Israele auspica che anche l'UE e i suoi Stati membri intendano fino in fondo il 'cambio di paradigma' implicato dalla firma degli Accordi di Abramo del settembre 2020 e del successivo Summit del Negev del marzo 2022, superando la politica delle condizionalità (che lega l'evoluzione dei rapporti tra UE ed Israele agli sviluppi del Processo di Pace), ed inserendosi a pieno titolo nella nuova ondata di collaborazioni che i citati Accordi hanno inaugurato. Analogamente, Israele insiste sovente sull'importanza che l'Italia e in generale gli Stati Membri dell'UE intendano più a fondo le ragioni del Governo relativamente alla sicurezza dei suoi cittadini e del suo territorio, soprattutto con riguardo ai rischi securitari derivanti da quella che Israele ritiene la crescente influenza dell'Iran e dei suoi 'proxies' nell'arco territoriale che corre dall'Iran medesimo attraverso l'Iraq fino alla Siria e al Libano, dal sostegno fornito a gruppi come *Hezbollah* e *Jihad Islamica* rispettivamente in Libano e a Gaza e con riguardo alla conclusione del JPCoA.

A tal riguardo, va precisato che Israele è pienamente consapevole dell'importanza di relazioni distese e crescenti con l'UE ed i suoi Stati Membri³² considerato che questi ultimi, nel loro complesso, rappresentano il primo partner commerciale d'Israele nel mondo con un interscambio che ammonta a un terzo dell'interscambio totale del Paese³³. L'effettiva possibilità di realizzare con completezza le potenzialità intrinseche nei rapporti tra Israele e UE, anche in base al disegno tracciato dall'Accordo di associazione, ha scontato, inevitabilmente, il peso del mancato rilancio del processo di pace. Proprio mentre si chiudono le bozze si è tenuta il 3 ottobre 2022 la riunione del Consi-

³² Le relazioni di Israele con l'UE vanno inquadrare nella dimensione meridionale della Politica Europea di Vicinato (PEV) e sono regolate sul piano giuridico dall'Accordo di Associazione, entrato in vigore nel 2000 (e accompagnato dal Piano d'azione del 2005), che contempla disposizioni sul dialogo politico, sulla libertà di stabilimento e sulla liberalizzazione dei servizi, sulla libera circolazione dei capitali, sulle regole di concorrenza e sul miglioramento delle condizioni economiche e sociali).

³³ L'UE è oggi il maggiore esportatore verso Israele e il secondo partner commerciale dopo gli USA per quanto riguarda le importazioni.

glio di Associazione – il primo dal 2012 – a conferma di un rinnovato partenariato euro-israeliano dopo anni di stallo nel dialogo politico tra UE e Israele: e ciò a seguito non soltanto dei citati sviluppi regionali e globali, ma anche in virtù di un cambio di passo voluto dall'esecutivo israeliano già lo scorso anno – sotto la guida dell'allora Primo Ministro Bennett, concretizzatosi nella visita del Ministro degli Esteri e 'Alternate Prime Minister' Lapid a Bruxelles e sancito al livello più elevato con la visita in Israele della Presidente Von Der Layen, lo scorso giugno, nonché nella recente firma del Memorandum sulla cooperazione nel settore del gas naturale tra UE, Israele ed Egitto. La riunione del Consiglio di Associazione ha posto le condizioni per il riavvio delle riunioni del Comitato di Associazione e del Dialogo politico UE-Israele e ha consentito all'UE e i suoi Stati membri di identificare quattro aree prioritarie di collaborazione con Israele, ovvero lo sviluppo umano, il buon governo e lo stato di diritto, la resilienza, prosperità e transizione digitale, la pace e la sicurezza, le migrazioni e la mobilità, la transizione ecologica, la resilienza climatica, l'energia e l'ambiente, nonché di ribadire l'impegno dell'UE per la sicurezza di Israele, il sostegno al processo di normalizzazione con i Paesi arabi, l'importanza di Israele nell'Unione per il Mediterraneo e nella Politica di Vicinato e le aspettative dell'UE in merito al rilancio del Processo di Pace sulla scia delle recenti iniziative dell'Assemblea dell'ONU³⁴, veicolando un richiamo al pieno rispetto dei diritti umani come sanciti dal diritto internazionale umanitario e reiterando il proprio impegno sul versante della lotta all'antisemitismo.

Quanto alla dimensione regionale, su un piano più squisitamente operativo, le aspettative di Israele convergono con quelle italiane quanto all'esigenza di curare e salvaguardare una prospettiva che guardi alla distensione ed alla pacificazione a mezzo del dialogo e attraverso una 'diplomazia degli interessi' che collochi fianco a fianco nell'ambito dei necessari schemi di cooperazione gli israeliani e i loro vicini, quali egiziani, giordani, emiratini, bahreiniti. Significativo in tal senso è il ruolo che l'Italia ha svolto e ambisce a svolgere nel quadro della c.d. 'diplomazia dell'energia' sia con riguardo all'allargamento dello spettro dei partecipanti all'*East Mediterranean Gas Forum* (EMGF)³⁵ che in relazione alla messa a terra delle infrastrutture industriali

³⁴ In particolare, l'UE ha ribadito l'impegno per la soluzione a due Stati, la condanna del lancio di missili da parte di Hamas e Jihad Islamica, l'importanza che si tengano libere e democratiche elezioni nei Territori Palestinesi, il rilievo strategico di una pronta conclusione del JPCoA con l'Iran (unitamente alla condanna al sostegno da parte dell'Iran a "political and military proxies" e la reiterazione dell'impegno a fornire un pacchetto significativo di misure di sostegno politico, economico e di sicurezza a Israele e ANP nel quadro di un percorso inteso a un accordo di pace definitivo tra le due Parti che ne riconosca reciprocamente lo status internazionale.

³⁵ L'Italia ha ad esempio sostenuto l'ingresso della Francia nell'EMGF.

necessarie per il suo funzionamento e allo sviluppo dei contenuti della cooperazione. In tale contesto, l'interesse israeliano all'esportazione delle proprie risorse e all'associazione dell'export di energia a schemi di sviluppo che garantiscano l'intensificazione di rapporti cordiali e di fiducia con il proprio vicinato medio-orientale e in nord-africa converge con l'interesse italiano ed europeo a diversificare le vie di approvvigionamento delle risorse per produrre energia, compensando le riduzioni operate dalla fonte russa a seguito del riaccendersi nel 2022 del conflitto russo-ucraino. Nondimeno, Israele e la capacità tecnologica israeliana appare strategica per l'Italia e l'Europa nella misura in cui è in grado, in un contesto post-COVID e in concomitanza con il protrarsi del conflitto russo-ucraino e delle rispettive conseguenze in tema di difficoltà degli approvvigionamenti di grano, energia e di componenti tecnologiche, di supplire attraverso la cooperazione, il trasferimento di tecnologie e gli scambi commerciali alla domanda di semiconduttori in Europa, di tecnologie agro-biotech e per la desalinizzazione dell'acqua al fine di garantire la sicurezza alimentare in Europa.

L'ambizione a sviluppare una 'diplomazia della mediazione e dell'amicizia' quale mezzo di avvicinamento alla soluzione dei conflitti si colloca d'altronde a pieno titolo nel solco di una solida tradizione italiana che è quella intesa a favorire la collaborazione su piattaforme comuni dei diversi attori dell'area mediorientale, inclusi quelli appartenenti agli attori in conflitto: ne sono un esempio, tra i tanti, il sostegno fornito con diversi gradi di coinvolgimento al restauro e consolidamento del '*Khan Gesher Bridge*', che ha visto lavorare assieme le autorità archeologiche competenti italiane, israeliane e giordane su un progetto e finanziamenti italiani³⁶; al progetto UE 'Partenariato per la ricerca e l'innovazione nella regione mediterranea' ('PRIMA'), lanciato sotto la Presidenza italiana 2014 nell'ambito della diplomazia dell'acqua e del cibo, che ha visto lavorare in partenariato tra gli altri Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Tunisia, Turchia³⁷; al progetto SESAME, attivo dal 2017, che ha stabilito una piattaforma di ricerca applicata cui partecipano ANP, Cipro, Egitto, Giordania, Iran, Israele, Pakistan e Turchia³⁸; e, ancora nel quadro della

³⁶ Il celebre ponte sul Giordano era stato severamente danneggiato in occasione della guerra arabo-israeliana del 1948 ed è stato ristrutturato nell'ambito di una collaborazione tra '*Israel Antiquities Authority*' e il '*Department for Antiquities*' della Giordania, coordinata dal Ministero della Cultura italiano.

³⁷ Ovvero 'Partenariato per la ricerca e l'innovazione nella regione mediterranea', dedicato ai sistemi alimentari e le risorse idriche nel Bacino Mediterraneo (500 milioni di euro in dieci anni) con la partecipazione di undici Paesi UE e otto Paesi extra-UE.

³⁸ Ovvero '*Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East*'. Operativo dal 2017, ha consentito di costituire un'infrastruttura unica al mondo al mondo completamente alimentata con energie rinnovabili. Alla piattaforma di ricerca operativa, assieme ai paesi del Medio oriente, partecipano, tra gli altri, UE, Cina, Stati Uniti, Regno Unito e Giappone.

‘diplomazia dell’acqua’, al più recente progetto ‘EcoPeace’, ente che ha organizzato attorno a un medesimo tavolo e sul campo ambientalisti giordani, israeliani e palestinesi al fine di lavorare sull’identificazione di soluzioni condivise al problema della scarsità dell’acqua nell’area

5. Conclusioni. Italia e Israele tra Europa e Vicino Oriente

In un quadro segnato da una crescita costante delle relazioni italo-israeliane, frutto di una lunga tradizione e di alcune decadi di accresciuto impegno, l’attuale congiuntura – e la dinamica delle reciproche aspettative – offrono all’Italia un significativo arco di opportunità per elevare le relazioni bilaterali a un livello superiore. Forte di una solida infrastruttura di relazioni che risale agli anni ‘50/’60, l’Italia è riuscita a costruire soprattutto nelle ultime due decadi un nucleo forte di relazioni politiche, culturali, scientifiche ed economiche, di scambi tecnologici, anche nel settore della difesa, che appaiono tutte interrelate e che costituiscono un patrimonio su cui costruire ulteriori, attesi passaggi. Sul piano politico, si profila per l’Italia l’occasione di operare assieme all’UE ed agli altri Stati Membri più sensibili per elaborare e ‘tradurre’ le istanze israeliane nel linguaggio della politica europea contribuendo a predisporre le condizioni per una più intensa comprensione delle posizioni di Israele, dei suoi interessi securitari e delle condizioni di vita nella società israeliana e relative percezioni, in quanto Paese con i piedi fermamente piantati in Medio Oriente (e nelle sue crisi), ma con la testa altrettanto saldamente rivolta all’Europa. Da una più piena comprensione delle istanze israeliane e della ambizione ‘europea’ di Israele – uno dei fili concettuali più importanti seguiti da Ben Gurion sin dalla istituzione dello Stato d’Israele – può d’altronde derivare per gli europei una percezione più accorta delle posizioni che si agitano nel Paese e la possibilità di disegnare politiche più acconce sia nella direzione (richiesta) di una più intensa ‘associazione’ del Paese ai programmi ed alle politiche europee³⁹ che in quella di una progressiva stabilizzazione dell’area, facilitata dal riavvio del Processo di pace.

Portare Israele verso l’Europa non significa d’altronde non considerarne la piena collocazione nel complesso scacchiere mediorientale. Intendere appieno le istanze israeliane significherebbe anche poter esplorare e sfruttare più a fondo gli spazi di manovra esistenti – o le angolazioni necessarie per crearne di nuovi – per poter ottenere al mo-

³⁹ Oltre al Consiglio di Associazione del 3 ottobre 2022 ed agli scambi di visite intercorsi tra 2021 e 2022, si rammenta la chiusura del ‘*twinning*’ in materia di quadro dei titoli di istruzione ed accademici che ha condotto Israele, fatto non scontato, a riformare il proprio sistema dei titoli accademici ed allinearli al quadro europeo, secondo il c.d. ‘Processo di Bologna’.

mento giusto le opportune contropartite, facendo valere positivamente la massa critica di relazioni che l'UE è in grado di porre in essere nei rapporti con Israele, anche nella prospettiva di tentare un più avanzato bilanciamento delle istanze israeliane con le istanze e le richieste provenienti dall'Autorità e dalla società palestinesi e dal mondo arabo-musulmano, in vista del rilancio del processo di pace.

Gli 'Accordi di Abramo' aprono un solco importante in cui inserirsi per accompagnare i processi di distensione e reciproco riconoscimento tra Israele e Paesi come Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco, Sudan, né sfuggono le potenzialità di un miglioramento (quale quello registrato negli ultimi mesi) delle relazioni di Israele con la Turchia e le prospettive di una normalizzazione con l'Arabia Saudita. Sviluppare azioni diplomatiche intese a far 'lavorare assieme' autorità, imprese e società civile sì da costituire una massa critica di relazioni tra i c.d. 'Paesi di Abramo', anche nella logica di un suo allargamento, potrebbe dispiegare in progresso di tempo e nel succedersi delle generazioni un significativo impatto sugli equilibri complessivi dell'area.

L'Italia dispone di solide esperienze a questo riguardo, di un rilevante peso specifico e di una generale credibilità e disponibilità all'ascolto guadagnate sul campo negli anni, e ha d'altronde già lavorato ampiamente in questa direzione: non solo sostenendo la recente convocazione del Consiglio di Associazione, non riunitosi da molti anni, nel quale hanno trovato alveo sia le richieste israeliane di intensificazione dei rapporti UE-Israele che il confronto sulle divergenze ed in particolare sul conflitto israelo-palestinese e sul rispetto dei diritti; ma anche formulando le proposte concrete con le quali ha stimolato il dibattito e favorito il rilancio dell'agenda per la politica di Vicinato sud e impegnandosi per assicurare un aumento delle risorse complessive a favore dell'area del Vicinato nel prossimo settennato 2021-2027. Dal rilancio della '*neighbourhood policy*' dell'UE Israele e i Paesi di Abramo non potranno che trarne sicuro giovamento.

Gli schemi di cooperazione scientifico-tecnologica ed economica, tra loro legati a doppio filo, rimangono il volano su cui puntare, favorendo il trasferimento di risorse e tecnologia verso l'Italia attraverso mirate partnership pubblico-privato ed affiancando così l'Italia ai più importanti Paesi che operano sul territorio israeliano; incoraggiando l'associazione delle migliori competenze '*digital*' e '*hi tech*' israeliane ai progetti di trasformazione digitale contemplati dal 'PNRR' ('*Next Generation EU*'); e infine sviluppando la diplomazia dell'acqua e dell'energia, quali punti qualificanti delle rilanciate relazioni bilaterali e tali da assegnare all'Italia il ruolo che le è utile e che la geografia le assegna quale ponte tra l'Europa e il Vicino Oriente.

LIBIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Libia*

La transizione libica ancora incompiuta

Il 27 agosto scorso Tripoli ha vissuto alcune delle ore peggiori dalla rivoluzione del febbraio 2011.

Dalle due di notte alle due del pomeriggio raggruppamenti armati e milizie si sono scontrati nei quartieri centrali e più popolati della capitale, 40 morti e circa 200 feriti, civili ed anche bambini.

A pochi metri dall'Ambasciata e dalla Residenza italiane infuriavano i combattimenti. Schegge e proiettili dappertutto. Per un giorno sembrava di essere tornati indietro ai peggiori momenti del 2014 (la cosiddetta guerra dell'aeroporto internazionale) e del 2019-2020 (l'attacco il 4 aprile del Generale Haftar contro Tripoli).

Questa volta lo scontro era tra il PM Dabaiba ed il PM Bashaga, entrambi originari di Misurata.

Il primo era stato designato a Ginevra il 15 marzo 2021 dal Foro di dialogo politico attivato dalle Nazioni Unite ed in particolare dal Rappresentante Speciale Ghassan Salama e, dopo le sue dimissioni, dalla Vice Stephanie Turco Williams. Dopo una plebiscitaria fiducia ed alcuni mesi incoraggianti, la mancata tenuta delle elezioni parlamentari e presidenziali del 24 dicembre 2021 ed il peggioramento dei rapporti con la Cirenaica avevano indebolito Dabaiba.

Il Parlamento ed il suo Presidente Aghila Salah avevano così colto l'occasione all'inizio del 2022 per designare un nuovo Primo Ministro, Fathi Bashaga, e successivamente per concedere la fiducia al governo da lui formato.

La designazione di Bashaga, ad ampia maggioranza, aveva alimentato la speranza di un esecutivo autorevole, efficiente, in grado di governare l'intero Paese, senza distinzioni tra la Tripolitana, la Cirenaica ed il Fezzan. Tuttavia, la lista dei Ministri, pletorica e criticabile, sollevava i primi dubbi. La risicata fiducia poi concessa dal Parlamento non appariva regolare e chiara nelle procedure. Conseguentemente le Nazioni Unite manifestavano perplessità mentre un solo Paese, la Russia, riconosceva il governo Bashaga.

Da allora Bashaga ha disperatamente cercato di entrare a Tripoli. Tre i tentativi (cinque se consideriamo anche due azioni per procura). L'ultimo, il 27 agosto, si basava su presupposti rivelatisi tutti infondati: la Turchia avrebbe abbandonato Dabaiba; la potente milizia Rada avrebbe derogato alla propria neutralità per schierarsi con Bashaga; gli arrivi da est, da ovest e da sud-ovest, da Misurata, da Wershaffana e da Zintan avrebbero rapidamente portata alla resa di Dabaiba.

Le cose sono andate diversamente. Bashaga ne è emerso gravemente indebolito ed anche il suo principale sostenitore, l'Egitto, si chiede se non sia ormai giunto il momento di cambiare cavallo; Dabaiba al contrario manifesta fiducia, cerca di rafforzare il suo governo tramite un'intesa con l'est e l'ingresso di nuovi Ministri e ritiene di poter condurre il Paese alle elezioni.

In realtà le elezioni non sono vicine. Il Parlamento eletto nel 2014 (peraltro con un'affluenza di appena il 18% dei votanti) è ormai talmente screditato agli occhi dell'opinione pubblica che il percorso sequenziale, più agevole (elezioni parlamentari, approvazione della costituzione, elezioni presidenziali) sembra almeno fino ad oggi fuori discussione. Le elezioni dovranno esser sia presidenziali sia parlamentari.

Uno dei motivi per cui le consultazioni del dicembre 2021 furono rinviate a data da destinarsi era che, a causa dell'approssimazione delle leggi elettorali, non venivano definiti chiari criteri di eleggibilità. Pertanto i tre principali candidati rischiavano di essere: il PM Dabaiba che a Ginevra nell'assumere l'incarico aveva promesso di non presentarsi alle elezioni, limitandosi ad un mera funzione di traghettatore; il Generale Haftar che con il sostegno della Wagner aveva attaccato Tripoli il 4 aprile 2019 (costringendo l'allora Presidente Serraj il 27 novembre del 2019, mentre Tripoli stava per cadere, a chiedere e ottenere l'intervento della Turchia); il figlio prediletto di Gheddafi, Saif, condannato da tribunali interni ed incriminato dalla Corte Penale internazionale.

Gettare le basi delle elezioni (che con ogni probabilità non potranno tenersi, nella miglior delle ipotesi, prima di un anno – un anno e mezzo) implica una azione di grande complessità ed ambizione. Occorre infatti:

- Con l'impulso della missione delle Nazioni Unite, UNSMIL, e del nuovo Rappresentante speciale del SG, il senegalese Bathily, favorire un accordo tra le due Camere, il Parlamento e l'Alto Consiglio di Stato, per mettere definitivamente a punto una bozza di Costituzione che dovrà essere approvata in un referendum popolare;
- Con l'impulso di UNSMIL superare la crisi dell'esecutivo con un ampliamento del governo Dabaiba o, strada forse ancora più complessa, tramite un terzo PM, né Dabaiba né Bashaga, ed un nuovo governo;
- Sempre con l'impulso di UNSMIL assicurare una corretta ed equa ripartizione delle risorse a vantaggio di tutti i cittadini libici;

- Proseguire il difficile cammino di riconciliazione e ricomposizione del Paese, attualmente fratturato tra Est ed Ovest, con il Sud ed il Fezzan negletti, e frammentato all'interno delle regioni.

Un percorso arduo, che avrà bisogno del sostegno di tutti quei Paesi, come l'Italia, realmente interessati alla stabilizzazione della Libia.

Oggi un Paese dalle grandi risorse e dalla limitata popolazione (intorno ai 7 milioni) appare in grave difficoltà. La produzione di petrolio (1,2 milioni di barili al giorno) è ripartita, il gas, grazie alla Mellitah Oil&Gas, joint venture tra ENI e la National Oil Corporation libica, continua a scorrere attraverso il Green Stream verso Gela in Sicilia e ad alimentare il mercato interno libico, e in particolare la generazione di elettricità (3,2 miliardi di metri cubi di gas all'anno in Italia e altri 6 in Libia). Con investimenti non troppo onerosi la produzione di petrolio potrebbe nel medio termine toccare i 3 milioni di barili e quella di gas raddoppiare. L'economia potrebbe riprendere il cammino di diversificazione interrottosi con la rivoluzione ed il PIL e crescere notevolmente rispetto ai circa 40 miliardi di dollari dello scorso anno. L'Italia, primo partner economico-commerciale, potrebbe progressivamente tornare ai 17 miliardi di euro di interscambio di prima della rivoluzione (il 2022 dovrebbe chiudersi a circa 9 miliardi). L'economia libica tornerebbe sui livelli del 2010 e potrebbe dare lavoro, come in passato, a più di due milioni di immigrati, che avrebbero molto meno interesse a intraprendere i "viaggi della morte" verso l'Italia. Allo stesso tempo, molti miliziani che oggi vivono soltanto del loro kalashnikov potrebbero abbandonare i gruppi armati per essere assorbiti nel tessuto economico. La popolazione, che soffre attualmente di alta inflazione, severo deprezzamento del tasso di cambio, bassi salari, scarsa offerta di lavoro fuori dal settore energetico ed in generale di un complessivo deterioramento delle condizioni economiche e sociali, potrebbe finalmente guardare al futuro con un po' di fiducia.

Perché tutto questo accada occorre che la transizione libica si completi e le convulsioni degli ultimi undici anni si fermino.

È necessario che la Libia faccia innanzitutto i conti con il proprio passato. Il pendolo ha oscillato fortemente ed ancora non si è fermato. Il Parlamento eletto nel 2012 approvò una legge sull'isolamento che smantellava l'amministrazione e la società libiche. Bastava aver servito il regime, sia pure in giovinezza ed in posizione accessorie (come il

Presidente Magarief, Primo segretario nell'Ambasciata della Jamahiriya in India all'inizio degli anni ottanta) per esser espulso dal consorzio civile. Oggi molti gheddafiani moderati sono nelle file del governo, della politica e dell'alta amministrazione. A fronte degli sfracelli del presente, i "verdi" tornano ad essere una forza politica rilevante. Non pochi tra di loro sostengono il figlio di Gheddafi, Saif. Nell'assenza di affidabili istituti demoscopici, alcune ricerche artigianali prima delle elezioni davano spesso Saif in seconda posizione dopo Dabaiba, talvolta anche in prima.

In un tale contesto, la Costituzione, la "norma fondamentale", è un presupposto imprescindibile della soluzione della crisi politica e del completamento della transizione.

L'Italia e la Libia sono legate da un destino comune. L'instabilità libica, la depressione economica, l'incremento delle migrazioni clandestine hanno un immediato impatto su di noi.

In tutto il Paese, e soprattutto in Tripolitania per motivi storici che rimontano alla navigazione ed alla legge dei venti, possiamo contare su relazioni intense con i governanti e la popolazione.

La decisione dei governi italiani di mantenere l'Ambasciata aperta, unica rappresentanza occidentale, anche nei momenti peggiori dell'attacco contro la capitale del 4 aprile 2019 – giugno 2020, continuando a fornire servizi, visti, borse di studio; l'introduzione dell'italiano, oggi meno diffuso tra i giovani ma ancora molto presente nelle famiglie e nel dialetto libico, come lingua facoltativa nelle scuole; i solidi legami economici; la qualità delle relazioni culturali; la pervasività e la tenacia del nostre missioni archeologiche: sono tutti fattori che testimoniano del ruolo incomprimibile dell'Italia in Libia, apprezzato e perfino richiesto dall'opinione pubblica.

Le convulse vicende degli ultimi anni; la scarsa unità della comunità internazionale; le divisioni tra alcuni Stati: tutto questo ha grandemente pesato sulla scena libica, ha favorito conflitti armati, permesso l'ingresso di forze straniere e contribuito alla frammentazione e divisione del Paese.

Oggi, dopo il clamoroso fallimento del 27 agosto e le sofferenze che ha causato alla popolazione, gli Stati più coinvolti nella questione libica e finora attestati su fronti concorrenti, riprendono a parlarsi, mentre sembra profilarsi qualche possibilità di completare la transizione del dopo rivoluzione e di gettare le basi di un futuro pacifico e prospero.

L'Italia, in stretto raccordo con le Nazioni Unite, saprà fornire un contributo rilevante, nell'interesse della stabilità del Mediterraneo e nel suo stesso interesse nazionale.

SLOVENIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Slovenia*

Introduzione

Italia e Slovenia celebrano quest'anno il trentennale dello stabilimento delle relazioni diplomatiche. Il 17 gennaio del 1992 il Presidente Francesco Cossiga fu il primo leader europeo a recarsi in visita ufficiale a Lubiana, per consegnare personalmente l'atto di riconoscimento della nuova Repubblica, firmato lo stesso giorno dai Ministri degli Esteri De Michelis e Rupel. La ricorrenza può quindi fornire l'occasione per un bilancio su un legame bilaterale che oggi appare intensissimo ed articolato in campo politico, economico e culturale e perfettamente inquadrato nella cornice di una condivisa adesione al progetto europeo e di piena solidarietà atlantica.

All'inizio, l'approccio di Roma nei confronti delle aspirazioni del popolo e delle nascenti istituzioni nazionali slovene non trascurò di considerare le deflagranti conseguenze che avrebbe implicato il processo di dissoluzione della Federazione Jugoslava. Anche negli anni successivi, sullo sviluppo di una pur intensa e proficua collaborazione bilaterale gravarono, le problematiche legate alle comprensibili aspirazioni degli esuli istriani a veder riconosciuto il proprio diritto a rientrare in possesso dei beni perduti dopo il secondo conflitto mondiale. Ma proprio tali difficoltà iniziali aiutano a comprendere l'eccezionalità dei progressi compiuti nell'arco di questi trent'anni e la più recente, e per certi aspetti sorprendente, accelerazione impressa all'intensità della relazione bilaterale Italo-slovena.

Se le relazioni tra i due Paesi festeggiano i trent'anni, quelle tra i due popoli sono in realtà molto più antiche, lungo un percorso che passa dalla caduta dell'Impero romano e dall'arrivo delle popolazioni slovene alla fine del VI secolo, attraverso i complessi rapporti tra le popolazioni dell'entroterra e la Repubblica di Venezia, la comune resistenza alle incursioni ottomane, fino alle complesse relazioni durante l'ultimo secolo dell'impero asburgico, ed ai fatti tragici degli anni '30 e '40. Si tratta di una relazione che non si è mai del tutto interrotta, neppure durante il periodo della guerra fredda, e che costituisce una delle basi positive del rapporto tra i due Stati. Attraverso un confine che è sempre più un *trait d'union* che una separazione, le due popolazioni hanno sviluppato una complessa rete di rapporti non solo economici e culturali, ma anche – in certi casi soprattutto – sociali e familiari.

Relazioni bilaterali

Le relazioni italo-slovene si svolgono nel quadro della comune appartenenza alla comunità atlantica ed all'adesione al progetto europeo

ma hanno anche una rilevante componente bilaterale che si è considerevolmente sviluppata proprio nel contesto pandemico. Il primo test positivo al Covid-19 è stato rilevato in Slovenia il 4 marzo del 2020 con l'adozione da parte delle Autorità di una strategia di prevenzione e contenimento ampiamente ispirata all'esperienza italiana, e l'attuazione di misure via via più rigide di distanziamento sociale, chiusure generalizzate e limitazioni della mobilità interna, in un quadro di diffusa preoccupazione per una evoluzione epidemiologica che si temeva potesse replicare anche qui le dinamiche verificatesi nel nostro Paese. In tale contesto da parte slovena sono state reintrodotte significative restrizioni alla mobilità transfrontaliera che hanno avuto rilevante impatto sul volume di scambi ma che soprattutto hanno inciso sulle comunità di confine. L'emergenza sanitaria ed i suoi riflessi hanno evidenziato l'importanza strategica del rapporto bilaterale per l'Italia e per la Slovenia, rivelatasi uno snodo essenziale per il nostro sistema produttivo. Non solo. le restrizioni hanno imposto un aggravio enorme a intere comunità che, da una parte e dall'altra del confine, hanno prosperato sulla "frontiera aperta" sviluppando una "economia pienamente integrata" che attiene persino alla razionalizzazione di alcuni servizi essenziali, come quelli sanitari, e che ha largamente beneficiato i residenti italiani come quelli sloveni. Il 6 giugno del 2020 subito dopo la riapertura dei confini in Italia, il Ministro degli Esteri Di Maio si è recato in visita a Lubiana ed ottenuto la rimozione dei provvedimenti restrittivi adottati da parte slovena alle frontiere con il nostro Paese, creando le premesse per un pronto rilancio degli scambi e della cooperazione bilaterale.

Di elevatissima importanza e valenza politica è stato l'incontro fra il Signor Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ed il suo omologo sloveno Borut Pahor, avvenuto a Trieste e Basovizza il 13 luglio del 2020. I due Capi di Stato hanno reso un comune omaggio alle vittime delle foibe dinanzi al Monumento che ne custodisce la memoria. La cerimonia di Basovizza è stata un evento di enorme portata simbolica cui ha fatto seguito, a Trieste, la firma dell'atto di cessione alle associazioni della minoranza slovena del Narodni Dom, storico edificio, Casa della Cultura slovena, dato alle fiamme dai fascisti il 13 luglio del 1920. Nel centenario di tale dolorosa ricorrenza il gesto italiano ha contribuito ad una netta accelerazione della relazione bilaterale a tutti i livelli.

L'incontro dei Ministri degli Esteri italiano, sloveno e croato a Trieste il 19 dicembre dello stesso anno ha lanciato la nostra iniziativa di avviare una cooperazione trilaterale in Alto Adriatico fra i tre Paesi. L'esercizio si sostanzia in una cooperazione rafforzata e strutturata in settori strategici quali connettività (trasporti e cooperazione interportuale) *blue economy*, tutela ambientale e sicurezza marittima con il

coinvolgimento di tutti i dicasteri tecnici competenti. La Cooperazione Trilaterale in Nord Adriatico valorizza la direttrice mediterranea della politica estera slovena, espressione di una identità nazionale che Lubiana rivendica con orgoglio e che si affianca su un piano di pari dignità e rilevanza alla più tradizionale e nota vocazione centroeuropea. In tale contesto si inserisce anche l'adesione di Lubiana al Gruppo informale Med7, ora Med9, ottenuta anche grazie al forte incoraggiamento e sostegno di Roma e formalizzatasi il 17 settembre del 2021 ad Atene. L'identità mediterranea della Slovenia è stata da ultimo ribadita in un documento presentato dal Governo in Parlamento nel dicembre del 2021, teso ad aggiornare le direttive strategiche della politica estera slovena. In esso si legge: "La Slovenia è un Paese mitteleuropeo e mediterraneo al centro dell'area alpina, adriatica e danubiana, che si colloca sul crocevia dell'Europa occidentale e sud-orientale". La componente mediterranea è dunque probabilmente destinata ad acquisire una rilevanza crescente nell'agenda internazionale di Lubiana.

Nello stesso documento l'Italia è definita come uno dei partner economici più importanti della Slovenia ed il Comitato di Coordinamento dei Ministri, guidato dai Ministri degli Esteri dei due Paesi, la principale cornice istituzionale della collaborazione intergovernativa bilaterale. Istituito il 14 maggio del 2007, la settima e più recente riunione del Comitato si è svolta a Roma il 14 giugno del 2021. La sessione è stata co-presieduta dal Ministro degli Esteri Di Maio e dal suo omologo sloveno Logar in un formato ibrido reso necessario dal contesto pandemico ed ha coinvolto i dicasteri dell'Interno, Infrastrutture, Sviluppo Economico, Agricoltura, Università e Ricerca, Energia ed Ambiente. Al termine dei lavori è stata firmata una dichiarazione congiunta che invita i due Paesi a rafforzare la cooperazione nei settori della sicurezza e della migrazione, delle infrastrutture, della mobilità sostenibile, dell'industria, della transizione verde, dell'agricoltura e della pesca, della scienza e dell'istruzione superiore.

Relazioni Economiche

La ripartenza dell'Export italiano post-pandemia si riflette pienamente nella dinamica dell'interscambio bilaterale con la Slovenia. Nel 2021 l'Italia ha mantenuto il 3° posto come paese partner della Slovenia (dopo Germania e Svizzera) con un valore dell'interscambio totale che ha superato i 9 miliardi: il 30,7% in più rispetto al 2020 e soprattutto, dato ancora più rilevante, in crescita del 4,5% rispetto al 2019, che fu salutato come un anno da record. Ha inoltre conservato saldamente

la sua storica seconda posizione come fornitore della Slovenia (dopo la Germania): dopo la parentesi del 2020 – che aveva fatto calare il consumo di tutti i beni ritenuti non necessari, tra cui molte tradizionali punte d'eccellenza del *Made in Italy* oltre ad incidere sul consumo di carburante, voce tradizionale del nostro export – la ripresa delle nostre esportazioni è stata particolarmente significativa. L'anno scorso si è avuto infatti un incremento del 25,1% su base annua, pari ad un valore di 4,8 miliardi di euro che ci ha fatto guadagnare una quota di mercato dell'11,4% sul totale delle importazioni slovene.

Il saldo della Bilancia Commerciale è stato positivo per il nostro Paese per oltre mezzo miliardo di euro. Secondo i dati SACE, nel 2021 la Slovenia si è posizionata al 26mo posto nella lista dei mercati di destinazione delle produzioni italiane. In particolare, alcuni dei nostri settori produttivi in ambito manifatturiero hanno registrato un vero e proprio picco nelle esportazioni, come ad esempio la metallurgia (+64,5%), coke e derivati del petrolio (+48,8%), mobili (+37,7%), bevande (+31%), prodotti tessili (+30,4%) e prodotti in metallo (+25,5%). Sono dati particolarmente significativi se si tiene conto delle ridotte dimensioni del mercato locale in un Paese che conta poco più di 2 milioni di abitanti. In Slovenia sono state censite 1.072 imprese con capitale italiano. Un primato assoluto fra i partner economici di Lubiana.

L'Italia infine rappresenta per la Slovenia il 4° Paese di provenienza degli investimenti diretti esteri, secondo il criterio del Paese finale di provenienza dell'investimento, e il 5° se si considera invece il criterio del Paese di origine del flusso.

Le Comunità Nazionali

La specificità della Slovenia, che condivide con la Croazia, risiede anche nell'ospitare la nostra unica minoranza autoctona all'estero. I suoi diritti e le sue prerogative sono tutelati da una legislazione e strumenti all'avanguardia in Europa, in particolare attraverso il seggio specifico riservato in Parlamento al rappresentante della Comunità Nazionale Italiana (CNI). La Costituzione slovena riconosce l'italiano lingua ufficiale, accanto allo sloveno, nei quattro comuni costieri di Capodistria, Isola d'Istria, Pirano ed Ancarano. In tali comuni la legge slovena prevede la figura dei Vice Sindaci della CNI.

L'istituzione lo scorso anno da parte slovena di un Ufficio del Bilinguismo ha rappresentato un segnale di attenzione importante nei confronti della nostra comunità, così come l'accoglimento di alcune

rivendicazioni sul sostegno ed il finanziamento pubblico della storica emittente slovena in lingua italiana RTV Capodistria. L'accresciuta attenzione da parte di Lubiana nei confronti della minoranza autoctona italiana del litorale si inserisce in un quadro più ampio di valorizzazione dei processi di progressiva integrazione transfrontaliera. Anche nei periodi più difficili dell'emergenza sanitaria, Lubiana ha sempre manifestato particolare sensibilità nei confronti delle comunità transfrontaliere cercando di preservarne per quanto possibile la mobilità e le specifiche necessità.

La Comunità Nazionale beneficia altresì del sostegno delle Istituzioni italiane attraverso apposite leggi e finanziamenti, fra cui la Legge 73/2001, che stanziava fondi con i quali il Ministero degli Esteri sostiene, fra l'altro, le scuole con lingua di insegnamento in italiano, iniziative e manifestazioni volte a preservare l'identità, la lingua e la cultura italiane e, negli ultimi anni, interventi volti a promuovere e rafforzare la base economica delle nostre comunità. La presenza di una minoranza autoctona italiana in Slovenia e di una minoranza slovena in Italia è un ulteriore elemento di arricchimento ed approfondimento del rapporto bilaterale. Se oggi Roma e Lubiana riconoscono il valore aggiunto ed il contributo rilevante al progressivo sviluppo della cooperazione transfrontaliera da parte delle rispettive comunità nazionali, non è stato sempre così in passato. Il tema della loro tutela è stato, all'indomani del processo di indipendenza sloveno, un terreno a volte di aspro confronto fra i due Paesi. Anche su questo specifico dossier, quindi, i progressi conseguiti sono stati assolutamente rilevanti e mai come oggi associazioni slovene in Italia e italiane in Slovenia sembrano operare in grandissima sintonia.

Al di là della vicinanza e collaborazione tra le due comunità nazionali, dall'indipendenza slovena ad oggi sono in costante crescita le interazioni tra cittadini italiani e sloveni, sia in termini economici che sociali e culturali. Che tale unione sia realmente entrata nel sentire comune degli abitanti di entrambe le zone frontaliere è palese: non a caso, quando le restrizioni imposte dal COVID hanno ripristinato i controlli di confine, i sindaci di Gorizia e Nova Gorica hanno voluto testimoniare la propria contrarietà, con una iniziativa simbolica, ce li ha visti unire le proprie scrivanie, una accanto all'altra, lungo il confine in Piazza della Transalpina/Piazza Europa. Ma questa vicinanza è visibile ogni giorno, con iniziative a tutti i livelli che si sono andate moltiplicando negli anni, facilitate sia dall'antica consuetudine sia da un confine che, quasi mai totalmente ermetico, soprattutto dopo l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea e nell'area Schengen, e' divenuta una linea di contatto e di interazione molto più che di divisione, come dimostrato anche dalla selezione di Gorizia e Nova Gorica congiuntamente a capitali della Cultura per il 2025.

Gorizia e Nova Gorica capitale europea della cultura 2025

Il 21 ottobre 2021, a Gorizia e Nova Gorica, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inaugurato con il suo omologo sloveno Borut Pahor, il progetto Go!Borderless che accompagnerà le due città, divise dal confine di Stato, al 2025 anno in cui potranno fregiarsi di un riconoscimento, quello di Capitale Europea della Cultura, che tradizionalmente ha un grandissimo impatto sul territorio, non solo in termini di visibilità e di turismo, ma anche di infrastrutture e riqualificazione urbana. Nel 2025 la facoltà di ospitare la capitale europea della cultura è stata attribuita alla Slovenia, avviando un processo di selezione interno che ha portato alla designazione finale della candidatura congiunta di Gorizia e Nova Gorica da parte di un panel di esperti nazionali indipendenti. Il panel sloveno, nel febbraio 2020, aveva selezionato una lista ristretta di 4 candidati: oltre a Gorizia/Nova Gorica, la capitale Lubiana, Pirano e Ptuj, centro sorto su un antico insediamento romano risalente al 69 d.c. e che si fregia del titolo di “più antica città della Slovenia”. La scelta finale in favore di Gorizia/Nova Gorica premia un progetto innovativo che valorizza al meglio, con la designazione congiunta di due città di frontiera lo spirito europeo. Al successo dell’iniziativa, che fornirà una occasione unica di promozione economica del territorio, hanno probabilmente contribuito in maniera significativa nel 2020 gli sviluppi legati alla diffusione della pandemia da Covid 19 ed il terribile impatto che le misure di prevenzione e contrasto hanno avuto soprattutto sulle comunità di confine. Il ripristino, nel marzo del 2020, della vecchia recinzione che sino al 2004 aveva diviso la storica Piazza della Transalpina a cavallo del confine di stato fra le due città, era stato il simbolo forse più eloquente e drammatico delle conseguenze derivanti dall’emergenza sanitaria in Europa.

Italia e Slovenia nel quadro europeo

Nel corso degli ultimi due anni la collaborazione italo-slovena si è considerevolmente rafforzata anche nel quadro europeo. A fronte delle conseguenze determinate dalla diffusione del Covid-19 sul continente ed il loro impatto economico e sociale, Lubiana e Roma hanno sin dall’inizio condiviso la necessità di adottare misure eccezionali, destinate non esclusivamente a contenere la diffusione del contagio all’interno dei confini nazionali e tra Paesi, ma anche a rafforzare i sistemi sanitari, salvaguardare la produzione e la distribuzione di beni e servizi essenziali e, non ultimo, limitare gli effetti negativi sulle economie europee. Sono queste le linee essenziali di una lettera indirizzata dall’allora Pre-

sidente del Consiglio Giuseppe Conte al Presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, il 25 marzo del 2020. Il testo fu all'epoca sottoscritto anche dal Premier sloveno Jansa e dai leader di altri 7 Paesi europei. La lettera contiene, in embrione, le proposte poi recepite dalla Commissione e dal Consiglio Europeo che il 21 luglio del 2020 approva il Next Generation UE con una dotazione di 750 miliardi di euro che avrebbe dovuto sostenere gli sforzi degli Stati membri nella ricostruzione e rilancio delle rispettive economie a fronte delle conseguenze createsi per effetto della emergenza sanitaria. Si trattò allora di una decisione travagliata, oggetto di un lungo e difficile negoziato con i cd. Paesi frugali, che vide Roma e Lubiana "giocare nella stessa squadra" e cooperare strettamente per il raggiungimento dell'obiettivo comune.

Un altro importante dossier sul quale si registra una forte identità di vedute fra Italia e Slovenia è quello dell'allargamento dell'Unione Europea ai Balcani Occidentali. La mancata apertura dei quadri negoziali con Albania e Macedonia del Nord resta in sostanza l'obiettivo mancato da Lubiana nell'ambito del semestre di Presidenza del Consiglio Europeo, esercitato dal 1 luglio al 31 dicembre del 2021. Tale circostanza è motivo di frustrazione in Slovenia nella misura in cui qui si che il processo di allargamento sia oggi condizionato da tecnicismi e interessi nazionali che impediscono di coglierne la reale dimensione di priorità geostrategica per l'Unione Europea. Il forte convincimento che offrire concrete prospettive di accesso al comune progetto europeo rappresenti una strategia fondamentale per la stabilizzazione dei Balcani occidentali è largamente condiviso da Roma e Lubiana, così come il timore che nella Regione l'Europa possa perdere progressivamente credibilità, tanto a livello istituzionale che di opinioni pubbliche, a vantaggio di altri attori come Russia ed anche Cina. Roma e Lubiana concordano dunque sulla necessità di un'accelerazione, un cambio di passo, laddove ulteriori tentennamenti e incertezze potrebbero provocare conseguenze molto gravi nel futuro prossimo.

Non è un caso dunque che l'evento principale organizzato da Lubiana nel corso del suo semestre di presidenza sia stato il Vertice UE-Balcani Occidentali, svoltosi il 6 ottobre 2021, cui ha partecipato il Presidente del Consiglio, Mario Draghi. Il Vertice ha prodotto la Dichiarazione di Brdo, un documento di 9 pagine articolato in 29 punti, che non si limita a ribadire sul piano politico la prospettiva europea dei Balcani occidentali, ma istituisce anche un Fondo per un piano straordinario di investimenti a beneficio dei 6 Paesi della Regione per un valore di 30 miliardi di euro.

Altri settori di cooperazione

Sono numerosi e diversificati gli ambiti di cooperazione bilaterale tecnica fra Italia e Slovenia. La cooperazione transfrontaliera nel settore sicurezza è eccellente e si basa su una consuetudine di rapporti e su un livello di collaborazione che si è consolidato e rafforzato nel corso di questi anni. Sul tema migratorio è noto come Roma e Lubiana non siano sempre in totale sintonia, ma ciò non ha impedito forme molto avanzate di cooperazione come il pattugliamento congiunto della frontiera da parte delle forze di polizia dei due Paesi. In materia di cooperazione transfrontaliera di Polizia esiste ed è tuttora in vigore un Accordo ad hoc firmato a Lubiana nel 2007. A differenza di altri partner della Slovenia, l'Italia non ha mai sospeso il funzionamento di Schengen alla frontiera comune. Si è preferito ricercare soluzioni condivise e sempre basate sulla collaborazione reciproca.

Nel novembre del 2021 il Ministro della Difesa Guerini ed il suo omologo sloveno Tonin hanno siglato un accordo in base al quale la Slovenia ha acquistato dal Gruppo Leonardo un velivolo da trasporto militare (ma con utilizzazioni civili che vanno dall'antincendio al trasporto sanitario) C27J Spartan, che prevede da parte italiana anche servizi di addestramento degli equipaggi e la manutenzione. Si tratta di un Accordo definito G2G perché i contraenti sono Stati, non aziende. C'è quindi una garanzia dello Stato venditore. E il primo Accordo di questo genere firmato dall'Italia ed è significativo che ciò sia avvenuto con la Slovenia.

Fra i due Paesi è in vigore dal 2000 un Accordo di Collaborazione nei settori della Cultura e della istruzione, un Protocollo sulla Cooperazione Scientifica e Tecnologica, firmato a Lubiana nel 2018 e si sta tuttora negoziando un Accordo sulle coproduzioni cinematografiche mentre è allo studio un Accordo di Cooperazione fra il Centro nazionale Ricerche – CNR e lo Jozef Stefan Institute di Lubiana. Ancora, il 22 giugno dello scorso anno è stata firmata una lettera di intenti fra l'ASI (Agenzia Spaziale Italiana) ed il Ministero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia sloveno per approfondire la cooperazione nel settore spaziale. La lista delle collaborazioni settoriali e dei soggetti italiani e sloveni coinvolti sarebbe in effetti molto lunga e gli esempi forniti sopra non sono esaustivi.

Proprio l'Accordo di Collaborazione nei settori della Cultura e della Istruzione ha favorito fra l'altro la realizzazione di grandi eventi dedicati alla cultura italiana e ad alcuni dei suoi più illustri esponenti passati ed attuali nell'ambito delle principali istituzioni slovene. Fra questi spiccano la frequente presenza delle diverse espressioni dell'arte italiana presso le istituzioni museali slovene di respiro nazionale e l'ampio spazio che negli ambiti del cinema, della musica e delle arti performative è costantemente riservato dai più importanti festival sloveni.

Il medesimo Accordo di Collaborazione ha infine inciso positivamente nell'ambito dell'insegnamento della cultura italiana in Slovenia e di quella slovena in Italia specialmente in ambito accademico.

L'immagine dell'Italia sulla stampa slovena

I media sloveni riservano tradizionalmente una particolare attenzione all'Italia. Ad esempio la rielezione del Presidente Sergio Mattarella, il 29 gennaio scorso, ed il complesso negoziato politico che l'ha preceduta, sono stati oggetto di costante ed attenta copertura. Per esigenze di contenimento dei costi, la maggior parte dei quotidiani sloveni non dispone di propri corrispondenti nel nostro Paese e, soprattutto negli articoli di analisi e di commento della cronaca politica ed economica italiana, la stampa locale riprende spesso argomenti e riflessioni pubblicate sugli organi di informazione italiani. Specifica attenzione è tradizionalmente rivolta da questi organi di stampa a temi riguardanti la minoranza slovena in Italia e le sue strutture associative con focus particolare sulle problematiche relative ai territori di confine. Eventi connessi alla storia del confine orientale ad esempio in occasione delle commemorazioni per la Giornata del Ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata il 10 febbraio, sono tradizionalmente oggetto di ampia e attenta copertura mediatica in Slovenia.

Il 13 gennaio di quest'anno, l'Ansa e l'Agenzia di Stampa Pubblica Slovena STA hanno firmato un Accordo di Collaborazione, che costituisce un primo passo verso una più strutturata ed ampia cooperazione fra le due Agenzie. Esso prevede tra l'altro la possibilità di realizzare iniziative congiunte di supporto a istituzioni e soggetti operanti nel settore dell'informazione in Italia e Slovenia da definirsi successivamente in un Addendum all'Accordo. Un valore aggiunto dell'Accordo concluso potrebbe essere rappresentato da una auspicata maggiore visibilità soprattutto in Italia di quanto accade in Slovenia.

L'Italia è qui percepita come una grande potenza economica, membro del G7 e del G20, con interessi strategici ampi e diversificati sia a livello regionale che settoriale con un sistema produttivo e finanziario strutturato ed un partner economico imprescindibile. Sul piano politico l'Italia rappresenta in Slovenia una democrazia matura occidentale con la quale, soprattutto negli ultimi due anni, ha cercato di preservare un rapporto privilegiato per controbilanciare l'approfondimento delle relazioni le più giovani democrazie dell'Europa centrorientale ed in particolare i Paesi del gruppo di Visegrad.

Il contesto multiculturale, che si estende lungo i due versanti della frontiera fra Italia e Slovenia nonché nel Litorale istriano, induce un quotidiano scambio che va al di là dell'attenzione a singole iniziative nell'ambito della cultura e si esplica in una continua interazione linguistica e culturale favorita dalla sostanziale scomparsa di confini determinata dall'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea.

L'interlocuzione diplomatica con l'Italia

Quanto rappresentato fornisce un quadro complesso ed articolato della relazione bilaterale nel quale si inserisce una intensa interlocuzione diplomatica che attiene a tutti i settori della cooperazione, coinvolgendo numerosi interlocutori dal lato italiano fra cui non può non essere menzionata il Friuli Venezia Giulia con le quali queste Autorità intrattengono relazioni costanti. L'interesse sloveno per un ulteriore sviluppo della relazione bilaterale a tutti i livelli si riflette anche nel rafforzamento della presenza istituzionale sul territorio italiano, realizzata negli ultimi anni sia attraverso un ampliamento degli organici della loro Ambasciata a Roma, sia con la istituzione di un nuovo Consolato Generale a Milano, che affianca quello insediato a Trieste ed è operativo dalla scorso anno, e l'avvio della procedura per l'apertura di due nuovi Consolati Onorari con giurisdizione nelle regioni del sud Italia.

Una delle tematiche cui la Slovenia storicamente attribuisce particolare rilevanza nel rapporto con l'Italia è quella relativa alla tutela della propria minoranza nel nostro Paese e delle sue realtà associative. È significativo a riguardo che nell'attuale Gabinetto figuri un dicastero ad hoc con una specifica competenza per gli Sloveni di Oltre Confine. L'attuazione delle norme di tutela a favore della minoranza slovena da parte delle istituzioni italiane sono storicamente oggetto di particolare attenzione da parte di Lubiana in tutti i loro aspetti che concernono, ad esempio, l'insegnamento della lingua nei territori di insediamento, la toponomastica, i diritti di rappresentanza della minoranza nelle istituzioni a livello sia nazionale che locale. Una delle questioni ancora aperte riguarda in effetti la istituzione di un seggio in una delle due camere del parlamento italiano riservato ad un rappresentante della minoranza slovena.

Anche l'iniziativa della Cooperazione Trilaterale In Nord Adriatico riflette in particolare l'esigenza slovena di un suo attivo coinvolgimento in iniziative volte alla tutela dell'ambiente marino, dei trasporti e nel comparto della sicurezza marittima in particolare a seguito della decisione di Italia e Croazia di dichiarare le rispettive Zone Economiche Esclusive.

Lubiana vede in tale esercizio anche una cornice politica nell'ambito della quale facilitare la soluzione del contenzioso ancora aperto con Zagabria in materia di delimitazione della frontiera marittima.

In ambito europeo, in questi ultimi anni, Lubiana ha ricercato una sponda costante con Roma su dossier di prioritario interesse nazionale come in particolare quello relativo alla questione dell'allargamento dell'UE ai Balcani Occidentali o ai negoziati che hanno poi condotto all'adozione del Next Generation UE.

Nel contesto dell'emergenza pandemica da Covid-19, che ha impattato in Slovenia con particolare virulenza nell'autunno dello scorso anno, Lubiana ha richiesto la collaborazione dell'Italia per affrontare le problematiche derivanti dalla saturazione del personale sanitario impiegato nell'azione di contrasto. Una richiesta di assistenza che l'Italia ha onorato inviando in Slovenia personale medico e paramedico militare che ha operato nel Paese nel dicembre del 2021 nel periodo più acuto della diffusione del virus a livello locale.

Sintesi

L'inizio del mio mandato in Slovenia ha purtroppo coinciso con il propagarsi anche in Slovenia della pandemia da Covid 19. Come in Italia ed in altri Paesi Europei l'emergenza è stata affrontata da queste Autorità con il ricorso a misure di prevenzione sempre più stringenti ed invasive e con l'introduzione di limitazioni alla mobilità interna ed internazionale che hanno fortemente impattato sui movimenti transfrontalieri di merci e persone. Le conseguenze sono state pesantissime sia in Italia che in Slovenia. Noi abbiamo ad esempio compreso come la Slovenia fosse in realtà una autostrada che consente al nostro trasporto su gomma di raggiungere i mercati del centro Europa e dei Balcani. Interi segmenti e comparti produttivi sloveni, ad esempio quelli del turismo, si sono rivelati fortemente dipendenti dal mercato italiano. Per la prima volta, nella primavera del 2020, nelle catene di distribuzione alimentare in Slovenia si è registrata una momentanea penuria di alcuni prodotti dell'ortofrutta, un comparto che dipende largamente dalle importazioni dall'Italia. Il contesto pandemico ha anche creato l'opportunità per gesti di solidarietà reciproca, tra cui l'invio di un contingente di medici ed infermieri italiani in Slovenia nel momento peggiore dell'epidemia in questo Paese, che hanno contribuito ad alimentare nelle opinioni pubbliche sentimenti condivisi di riconoscenza e la mutua consapevolezza che a fronte di sfide complesse l'unica reale possibilità di successo nasce dalla collaborazione solidale. L'eccezionale congiuntura ha certamente

contribuito ad accrescere nella percezione di Roma e Lubiana la rilevanza strategica della relazione bilaterale determinando le premesse dell'accelerazione registratasi sin dagli inizi dell'estate del 2020 e che può farsi coincidere con la visita del Ministro Di Maio il 6 giugno nella capitale e la successiva rimozione da parte slovena delle restrizioni pandemiche ai confini.

La storica commemorazione congiunta dei due Capi di Stato al Monumento di Basovizza e la firma alla Prefettura di Trieste dell'accordo per la cessione del Narodni Dom alle associazioni della minoranza slovena in Italia è altro momento di svolta epocale nel cambio di passo della relazione bilaterale. Il comune e commosso omaggio reso dai Presidenti Mattarella e Pahor alle vittime delle foibe ed ai membri del T.I.G.R. fucilati dai fascisti, enfatizza il superamento dei contrasti e dei conflitti in una prospettiva europea di rinnovata collaborazione e amicizia. È in qualche modo il superamento della logica di confine plasticamente resa dalla decisione di designare Gorizia-Nova Gorica capitale europea della cultura 2025 quale unico spazio urbano integrato.

L'impressionante livello della ripresa degli scambi nel 2021 dopo l'infausta parentesi del 2020 conferma sul fronte economico il dinamismo del rapporto fra Roma e Lubiana. Anche in questo aspetto sussistono tuttavia margini di ulteriore miglioramento. Il livello degli investimenti Italiani in Slovenia e sloveni in Italia non è oggi certamente all'altezza delle potenzialità derivanti dalla contiguità geografica e dal grado di interazione economica e politica bilaterale. L'Italia in materia di IDE è infatti dietro a realtà come l'Austria e la Svizzera.

Il 24 aprile si sono svolte in Slovenia le elezioni legislative che hanno determinato un cambio di maggioranza in seno alla nuova Assemblea Nazionale. All'Esecutivo di centro destra, che ha governato il Paese negli ultimi due anni, subentrerà probabilmente un nuovo Governo sostenuto da una maggioranza di centro sinistra. Al momento in cui sono redatte queste note, il Capo dello Stato non ha ancora designato un candidato Premier e sono in corso le consultazioni fra le forze politiche per la formazione di un nuovo Governo. L'Italia è naturalmente pronta a collaborare con la nuova Amministrazione slovena nel solco già tracciato e che si è descritto in precedenza, che tende ad una naturale e progressiva intensificazione e articolazione del rapporto bilaterale nella consapevolezza che storia, cultura e geografia dettano la necessità di una cooperazione sempre più ampia e strutturata.

SPAGNA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Spagna*

Italia e Spagna: insieme una “forza” mediterranea

Italia e Spagna sono due Paesi Mediterranei, connessi da legami storici, economici, sociali e culturali che rivestono un carattere di unicità e specialità. Nell'epoca attuale, in cui le relazioni tra i nostri due Paesi si sviluppano nel contesto dell'Unione Europea, va inoltre ricordato come Italia e Spagna abbiano anche un peso demografico notevole: basti pensare che rappresentano insieme, infatti, più del 25 per cento di tutta la popolazione europea. Dunque, insieme sono una forza, una forza 'mediterranea', che condivide le sfide del presente e, soprattutto, una visione del futuro, mediterranea ed europea al tempo stesso; e il loro lavoro congiunto, oltre che arrecare beneficio ai rispettivi popoli, può favorire anche l'Europa nel suo complesso.

La necessità – e il vantaggio – di lavorare insieme è del tutto evidente tenendo conto della storia e delle radici comuni, sin dai tempi dei Romani: la cosiddetta 'Hispania', fu allora feconda provincia dell'Impero che ha dato i natali ad imperatori illustri come Traiano e Adriano e ad insigni filosofi come Seneca. Oggi, nella cornice europea, i nostri interessi convergono nella maggior parte dei dossier: dalle tematiche migratorie alla stabilità del Mediterraneo, dalla sicurezza del Maghreb e del Sahel al ruolo dell'Europa, dai rapporti con la Turchia all'atlantismo.

Quello attuale è peraltro un contesto in cui si sta realizzando un sensibile rilancio delle relazioni politiche italo-spagnole, intrapreso con convinzione da poco più di un anno, anche in ragione della comune dinamica, nei due Paesi, degli sviluppi della pandemia e della gravissima crisi sanitaria, economica e sociale che ne è derivata. In meno di un anno, in effetti, sono state realizzate in Spagna ben tre visite bilaterali di un Presidente del Consiglio italiano e lo scorso 16-17 novembre il Presidente Mattarella ha effettuato una Visita di Stato in Spagna – ne mancava una analoga da oltre 25 anni – che ha avuto grande risalto, rappresentando la testimonianza più tangibile della profondità dei legami reciproci.

Nel novembre del 2020 è stato celebrato il vertice intergovernativo a Palma di Maiorca, con la partecipazione dei due Capi di Governo e ben 10 ministri per parte, a quasi sette anni dall'ultima edizione. Stiamo già lavorando – e la maggior parte delle amministrazioni italiane sono già in contatto diretto con quelle spagnole – alla prossima edizione del Vertice che dovrebbe svolgersi in Italia nei prossimi mesi. È del marzo scorso, infine, l'ultima visita del Presidente del Governo spagnolo a Roma, che si è espresso a favore della promozione di una strategia condivisa dei nostri Paesi in materia di energia e di transizio-

ne ecologica, nell'auspicio di accrescere ulteriormente il peso dell'asse italo-spagnolo in Europa.

Un ritmo così intenso di scambi, a questi livelli, Italia e Spagna non lo avevano mai vissuto: si può sicuramente parlare oggi di una relazione di natura realmente strategica, finalmente sviluppata dalle due parti. Di certo, il rapporto tra società civili è sempre stato ottimo, anche grazie alla presenza di una florida comunità italiana, di approdo relativamente recente, composta da circa 350 mila persone (la quinta comunità straniera in Spagna, terza tra le europee e prima in alcune aree come quella di Barcellona). Madrid ospita più di 30.000 nostri connazionali, oltre ai numerosissimi turisti, studenti e altri italiani di passaggio: la Spagna, in generale, resta una delle mete preferite dagli studenti Erasmus provenienti dalla penisola, come pure dai turisti italiani.

Anche le relazioni economiche sono eccellenti: l'Italia è il terzo partner commerciale della Spagna e si registrano molti e importanti investimenti italiani in Spagna e crescenti investimenti spagnoli in Italia. Nell'epoca attuale, caratterizzata dalla ripresa post-covid e tuttavia segnata dall'incertezza causata dalla crisi ucraina, dobbiamo cogliere sempre di più le opportunità che si stanno presentando ai nostri due Paesi per una collaborazione sempre più stretta, specialmente nel campo economico.

Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che la ripresa non può e non deve essere soltanto economica: abbiamo infatti l'opportunità di costruire società più giuste e inclusive, all'altezza delle numerose sfide del presente, rappresentate dalla povertà, dall'emarginazione, dalla disoccupazione, soprattutto giovanile, dalle disuguaglianze (di genere, generazionali e territoriali), dai cambiamenti climatici: tutte queste sfide sono analoghe in Italia come in Spagna e per questo occorre affrontarle realmente insieme.

È importante sottolineare quanto oggi la Spagna tenga all'Italia, quanto sia strategica la relazione tra Madrid e Roma, e quanto ci si aspetti collaborazione e supporto nell'affrontare le sfide che attendono il Paese nei prossimi anni, soprattutto con riferimento al Mediterraneo. Si può dire esattamente lo stesso, peraltro, in senso inverso. Le priorità nelle nostre rispettive agende, del resto, rimangono sempre l'Europa e l'atlantismo, ma con una enfasi particolare sul Mediterraneo: in questo la Spagna ci fa sponda, dato che, essendo entrambi Paesi di frontiera, siamo costantemente alle prese con problematiche simili, ad esempio, a livello di gestione dei flussi migratori.

Italia e Spagna hanno tutto l'interesse a lavorare ancor di più insieme, a cominciare dalla ricerca di ulteriori forme di impiego congiunto

dei fondi 'Next Generation EU', in tutti i settori di reciproco interesse: e anche la crisi ucraina e la guerra, con le sanzioni e le evoluzioni in materia di politica energetica e di difesa, potranno avere una sicura nuova funzione 'propulsiva' dell'ulteriore, necessario rilancio dei nostri rapporti bilaterali.

TUNISIA

*Relazione a cura della
Ambasciata Italiana in Tunisia*

Rapporti politici bilaterali

Le relazioni tra Italia e Tunisia sono eccellenti. Lo stato di tali rapporti è testimoniato dall'assidua frequenza di visite bilaterali di Alto livello, anche nel biennio della pandemia.

Ultimo tra i nostri rappresentanti politici a visitare la Tunisia, il Ministro della Difesa Guerini (marzo 2022), preceduto dai colleghi Di Maio (dicembre 2021), Lamorgese (maggio 2021), ancora Di Maio e Lamorgese insieme ai Commissari UE per gli Affari Interni, Johansson, e per l'Allargamento e il Vicinato, Varhelyi (agosto 2020). Da parte tunisina, si ricorda la visita del Presidente della Repubblica Kais Said in Italia (giugno 2021), preceduta da quella del Ministro degli Esteri Jerandi (marzo 2021).

Il partenariato a tutto campo tra Italia e Tunisia scaturisce dal progressivo rafforzamento delle relazioni bilaterali, culminato nel primo vertice intergovernativo dell'aprile 2019, affiancato da un business forum con oltre 300 operatori economici.

Co-presieduto dai due Capi di Governo, il Vertice ha conferito alle relazioni un carattere strategico e di ampio respiro, istituzionalizzando un appuntamento al più Alto livello nel quale discutere tutti gli ambiti di comune interesse.

A seguito di una profonda crisi politico-economica il Presidente Said ha introdotto profondi cambiamenti nell'architettura istituzionale tunisina. Ne hanno fatto le spese Il Consiglio superiore della magistratura e il Parlamento, ambedue disciolti. La tabella di marcia dei prossimi mesi prevede, nell'ordine: un referendum costituzionale (25 luglio), una nuova legge elettorale e, a seguire, la convocazione di elezioni legislative (17 dicembre). L'Italia incoraggia il Presidente Said, in coordinamento con i partner UE e G7, a promuovere un dialogo inclusivo con la società civile e con tutti i partiti politici per le riforme costituzionali ed economiche. Queste ultime, elemento indispensabile per un accordo con il FMI.

L'azione diplomatica italiana risponde all'esigenza di sostenere la stabilità e la prosperità della Tunisia e di promuovere i valori dello stato di diritto e delle libertà fondamentali, che hanno riscosso la massiccia adesione del popolo tunisino dal 2011. L'esplosione della pandemia non ha affatto condizionato la qualità e l'intensità delle relazioni bilaterali. Al contrario, nell'ultimo biennio l'Italia ha sostenuto la Tunisia in tutti gli ambiti del partenariato. Ha donato vaccini e ossigeno per gli ospedali nella fase più acuta della pandemia.

Rapporti economici bilaterali

I rapporti economici tra Italia e Tunisia sono molto significativi e articolati. Nel 2021 l'Italia è primo fornitore del Paese nordafricano con una quota di mercato del 13,5% ed è il suo secondo cliente (dati INS).

In taluni settori la presenza italiana è soverchiante: oltre un capo di abbigliamento su cinque è Italiano, oltre un paio di scarpe su tre è Italiano, un macchinario su quattro ed addirittura più di un macchinario su tre per l'agricoltura è italiano (elaborazioni ICE su dati ONU-COM-TRADE).

Le esportazioni in valore dall'Italia verso la Tunisia nel 2021 sono state di 2,9 miliardi di euro (in aumento del 19% rispetto al 2020), le **importazioni** 2,6 miliardi (+25,4% rispetto al 2020, fonte rielaborazioni ICE su dati ISTAT). Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica tunisino (INS), anche nel periodo gennaio-marzo 2022, l'Italia si conferma come primo Paese esportatore e secondo cliente, dopo la Francia. Le importazioni tunisine provenienti dall'Italia nei primi tre mesi 2022 sono l'equivalente di circa 777 milioni di euro (+18,4% rispetto allo stesso periodo del 2020); le esportazioni tunisine verso l'Italia, invece, di gennaio-marzo 2022 sono l'equivalente di circa 742 milioni di euro (+22% rispetto allo stesso periodo del 2020).

In Tunisia sono presenti oltre **800 imprese** italiane, operanti prevalentemente nel tessile e nell'energetico, che impiegano circa **68.000 persone**. Elevato il grado di integrazione tra le nostre aziende presenti sul territorio, come intensi i rapporti consortili con il tessuto industriale locale. Pur nel contesto non facile degli ultimi anni, i nostri operatori hanno mantenuto posizioni profilate nel mercato tunisino. L'Italia è molto presente nei settori manifatturiero (soprattutto tessile/abbigliamento), energetico, costruzioni e grandi opere, componentistica auto motive, bancario, elettrico, farmaceutico, turistico e agro-alimentare.

L'Italia è il secondo investitore in Tunisia (circa il 13,4% nel 2021, esclusa l'energia) preceduta dalla Francia (con oltre il 38%, fonte FIPA - Foreign Investment Promotion Agency).

La Tunisia svolge un ruolo strategico anche per l'energia. Dalla Tunisia passa il gasdotto Transmed che collega Italia ed Algeria, coprendo il 30% del fabbisogno di gas del nostro Paese. ENI è presente da decenni in Tunisia. Il gruppo TERNA continua a lavorare sul progetto d'interconnessione elettrica sottomarina tra Italia e Tunisia-ELMED, mentre ANSALDO ENERGIA, presente in Tunisia dagli anni '90, ha completato la costruzione della centrale elettrica a gas di Mornaguia da 600 MW.

Cooperazione allo sviluppo

La Cooperazione italiana in Tunisia è attiva da più di 30 anni. Tre i settori prioritari: sostegno alle PMI, alle nuove municipalità e al sistema d'istruzione e di formazione professionale. Per quanto riguarda l'istruzione, merita ricordare alcune iniziative, quali la costruzione di scuole e l'approvvigionamento di acqua potabile in istituti rurali privi di accesso alla rete idrica. Siamo il primo partner della Tunisia in un ambito di rilevanza strategica quale l'istruzione.

Nel giugno 2021 è stato firmato un Memorandum d'intesa (MoU) per la Cooperazione allo Sviluppo per il triennio **2021-2023**. Le cifre stanziare per il nuovo programma ammontano a **200 milioni di euro**, di cui **150 milioni a credito di aiuto** (comprensivi dei 45 milioni non utilizzati nella programmazione 2017-2020 e che saranno destinati alla linea di credito per le PMI tunisine) e **50 milioni di euro a dono**.

Queste risorse si sommano a **20 milioni di euro** da parte di Cassa Depositi e Prestiti e **25 milioni di euro** per una seconda tranche di conversione del debito da ascrivere all'Accordo di Conversione del debito firmato nel 2017 per una prima tranche da 25 milioni. Il totale degli impegni italiani per il periodo 2021 – 2023 è quindi di **270 milioni di euro**.

Si aggiungono a questi impegni circa **323,5 milioni di euro** relativi a programmi in corso di realizzazione, il cui finanziamento è stato deliberato prima del 2017, oppure afferenti ad accordi siglati al di fuori del MoU.

L'impegno complessivo della Cooperazione italiana in Tunisia comprende circa sessanta programmi e progetti per un valore approssimativo di **534 milioni di euro**. A ciò si aggiungono i **44,4 milioni di euro** in cooperazione delegata UE affidati all'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) a realizzazione del Programma ADAPT per la creazione e lo sviluppo di sistemi di produzione sostenibile nel settore agricolo e della pesca artigianale.

Settori di intervento

Sviluppo economico e creazione di impiego

La Cooperazione italiana interviene in questo settore sia attraverso meccanismi rivolti a operatori privati, sia con linee di sostegno al bilancio dello Stato, nonché con attività di assistenza tecnica e capacity building. Tra le iniziative faro si citano le linee di credito per le Piccole

e Medie Imprese tunisine che, in vent'anni e con una dotazione globale di circa 300 milioni di euro, hanno finanziato 669 aziende e contribuito a creare circa 12.000 posti di lavoro. Con un credito agevolato di 145 milioni di euro vengono inoltre finanziati importanti investimenti pubblici in settori chiave come l'agricoltura, l'ambiente, la formazione professionale, la sanità pubblica e l'educazione. In quest'ambito nel 2020 sono state indette gare per circa **17 milioni di euro** ed erogati circa **8 milioni di euro**. Inoltre, nel settembre 2020, il Programma PRA-SOC è diventato operativo. Trattasi di due linee di credito per il settore privato, destinate a sostenere gli investimenti nei settori agricolo, della pesca e dell'economia sociale e solidale. Questo credito concessionale di **50 milioni di euro** (30 a valere sul Fondo rotativo e 20 finanziati da Cassa Depositi e Prestiti) è assortito da un fondo di inclusione finanziaria a dono di 7 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito.

Sviluppo rurale integrato

Nel settore dello sviluppo rurale la Cooperazione Italiana dispone di un portafoglio totale, tra programmi in corso ed in fase d'avvio, di circa **180 milioni di euro**, a dono e a credito. Le iniziative sono finanziate tramite i canali bilaterale e multilaterale, o attraverso le organizzazioni della società civile italiana. Gli interventi si focalizzano sullo sviluppo rurale integrato, la pesca, la resilienza, la sicurezza alimentare e l'inclusione finanziaria con particolare attenzione al settore privato.

Le regioni meridionali rurali più povere e vulnerabili sono da sempre oggetto d'intervento prioritario della Cooperazione italiana. A questo proposito, nel 2019 è stato lanciato il programma di "Sviluppo Rurale Integrato nelle Delegazioni di Hazoua e Tamerza (Governatorato di Tozeur) per un importo di **5 milioni di euro**. Quest'iniziativa intende migliorare le condizioni di vita della popolazione residente nelle aree di confine nel sud del Paese promuovendo la diversificazione della produzione agricola e la lotta contro la desertificazione.

Istruzione pubblica

Un'attenzione particolare è rivolta all'istruzione di base con azioni volte al miglioramento della qualità del sistema educativo e della vita scolastica, tematiche su cui la Cooperazione italiana lavora assieme a vari interlocutori, come Ministero dell'Educazione tunisino, l'UNICEF, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) ed Organizzazione della Società Civile (OSC) italiane, investendo risorse pari a circa 51 milioni di euro a dono e a credito. Con il PAM, in particolare, si sta sostenendo il Ministero tunisino nella realizzazione del suo program-

ma di alimentazione scolastica finalizzato al consumo di pasti caldi nelle scuole. Sono infatti state create delle cucine “centrali” in grado di produrre e distribuire pasti nutrienti e caldi per le scuole “satelliti”, sprovviste di spazi e attrezzature adeguati. Inoltre, con l’aiuto di gruppi di sviluppo agricolo e associazioni locali, sono stati creati 30 orti scolastici in 20 scuole, sia per fornire prodotti freschi e sani, sia per sensibilizzare la popolazione locale ad un’alimentazione sana. E’ infine in fase di avvio un’iniziativa di **25 milioni a credito di aiuto**, Programma AMIS, con l’obiettivo di sostenere gli sforzi del paese in ambito di creazione e riabilitazione delle infrastrutture scolastiche.

Migrazione

In quest’ambito la Cooperazione italiana interviene con iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione migrante e potenzialmente migrante, attraverso un importo complessivo di circa 6 milioni di euro, a beneficio di organizzazioni internazionali come IOM e ILO.

Flussi migratori

Un’inchiesta condotta da ILO ha messo in luce come la maggior parte dei migranti irregolari sia composta da giovani tra i 17 e i 23 anni che abbandonano la scuola. Dal 2010 a oggi, si registrano ben 100 mila abbandoni all’anno. Una strategia di crescita di lungo termine non può dunque prescindere da azioni tese a rimuovere le cause di questo inquietante fenomeno. Una recente indagine demoscopica evidenzia come il 57% dei giovani tra i 18 e i 25 anni e il 62% tra 26 e 30 anni pensino di emigrare. Un dato da tenere in considerazione per la “governance” dei flussi migratori.

Nel 2021 sono giunti irregolarmente in Italia 67.477 migranti, il doppio rispetto al **2020** (34.154). Di questi, **15.671 hanno dichiarato di possedere la cittadinanza tunisina (23,22% del totale), mentre 20.218 sono partiti da porti tunisini (30%).**

Nei primi mesi del 2022 (all’8 maggio) sono giunti in Italia 11.797 migranti irregolari, di cui **1.316 hanno dichiarato di possedere la cittadinanza tunisina (11% del totale), mentre 2.293 sono partiti da porti tunisini (19%).**

La cooperazione tra Italia e Tunisia in materia migratoria si sostanzia in diverse iniziative messe in campo dall’Italia, che mirano ad af-

frontare il **fenomeno non solo da un punto di vista securitario, ma anche da un punto di vista economico-sociale.**

Vista la buona collaborazione mostrata dalla Tunisia in materia di rimpatri di cittadini tunisini, **il Paese è beneficiario degli interventi finanziati con il Fondo di premialità per le politiche di rimpatrio, creato nel 2019.**

Insegnamento lingua italiana

L'italiano è insegnato in buona parte delle scuole superiori del Paese come lingua facoltativa nel biennio finale (3 ore settimanali). Gli studenti tunisini possono quindi scegliere l'italiano come "seconda" lingua straniera, accanto all'inglese. L'insegnamento della lingua italiana compete con lo spagnolo, il russo, il turco e il cinese. Tale concorrenza ha in parte determinato una riduzione del numero degli studenti che scelgono l'italiano.

La maggior parte degli studenti che supera la prova d'italiano all'esame di maturità prosegue gli studi in una delle Università pubbliche tunisine in cui sono organizzati corsi di italiano. L'offerta formativa prevede corsi di laurea triennale che consentono l'accesso all'abilitazione per l'insegnamento della lingua italiana e corsi di laurea in cui l'italiano è una materia facoltativa nell'ambito di altre lauree umanistiche o professionalizzanti. Tra le Università tunisine, l'Università della Manouba a Tunisi offre un ciclo completo di studi di italianistica.

Nelle Università della Manouba, di Cartagine e di Sfax è attivo un dottorato di italiano. Il dottorato contribuisce in modo determinante al mantenimento delle cattedre di italiano negli atenei dove garantisce un elevato livello qualitativo nell'insegnamento dell'italiano e costituisce per gli studenti un costante arricchimento linguistico e culturale. La presenza di un lettore di italiano rappresenta una dimostrazione concreta dell'azione di sostegno da parte delle autorità italiane agli studenti tunisini che decidono di proseguire gli studi in italiano. Per l'anno accademico 2021/2022 sono oltre 300 gli studenti iscritti nelle facoltà dove è attivo il dottorato di italiano, ai quali si aggiungono gli studenti che scelgono l'italiano come lingua opzionale nelle altre Facoltà.

Missioni Archeologiche in Tunisia

La cooperazione in ambito accademico tra Italia e Tunisia ha un'importante *volet* nella ricerca archeologica. A questo riguardo, per l'anno

2021-2022 sono state 9 le missioni archeologiche italiane in Tunisia, che hanno ottenuto il riconoscimento del Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale. Tale cooperazione, oltre ad interessare la quasi totalità del territorio tunisino, ha un ambito di ricerca che spazia dalla preistoria e dai primi insediamenti umani costieri all'architettura monumentale di epoca romana. La collaborazione instaurata dalle missioni archeologiche delle università italiane si sostanzia in accordi di partenariato con *l'Institut National du Patrimoine* per la conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale tunisino. In aggiunta, al di là del valore scientifico delle ricerche, che sono frequentemente sfociate in pubblicazioni sulle principali riviste scientifiche internazionali, tutti i programmi delle missioni archeologiche italiane in Tunisia prevedono altresì il diretto coinvolgimento delle comunità locali e di studenti di archeologia tunisini, contribuendo alla formazione e alla mobilità degli studenti, oltre che allo sviluppo del turismo archeologico.

L'eccellenza dei rapporti tra Italia e Tunisia in questo ambito di cooperazione è ampiamente testimoniata dal fatto che la collaborazione è stata solo marginalmente condizionata dalla crisi pandemica, grazie ad un intenso sforzo di rimodulazione delle attività di ricerca. Le operazioni di scavo sul terreno sono state in alcuni casi sostituite con programmi di studio dei materiali precedentemente rinvenuti condotti in Italia e in Tunisia. Il carattere centrale della cooperazione nel in questo settore è anche avvalorato dall'avvio di nuovi progetti congiunti, che ha permesso di promuovere 3 nuove missioni nell'anno corrente.

A central role for Italy
in the future of the Mediterranean
reflection and suggestions for common initiatives
from the countries of the Area

Presentation Ing. Giosue Grimaldi
President of the Club Atlantico di Napoli

Also this year the Atlantic Club of Naples has promoted an initiative that addresses issues concerning the Mediterranean, the sea understood as a natural bridge that connects the many countries that overlook it and that share a long history with Italy, a history that has seen over the centuries intersect cultures, religions, different traditions – often in conflict with each other – but which have fostered, even in this diversity, the growth of common roots.

The two previous essays published by our Association, were dedicated respectively, the first to: "*Mediterranean: opportunities, criticalities and perspectives*" and the second to: "*Climate and environmental changes: reflections and perspectives for the future of the Mediterranean Area*".

Both works that have aroused convinced appreciation, have allowed us to deepen with the rigorous approach of authoritative experts, issues of current and objective criticality for many of the countries of the Area.

This year, with the theme chosen for the III Essay, we aim to understand what is the perception that the main Mediterranean countries have of Italy, and this in homage to the centrality that this geopolitical basin returns to assume and to the importance for our country to exercise a recognizable and recognized role.

Gathering the different or coinciding visions that the various Mediterranean countries have of Italy seems to us an excellent opportunity for a reflection on how our country is seen and considered by important and indispensable partners.

Hence the title of the work

A central role for Italy in the future of the Mediterranean: reflections and suggestions for common initiatives from the countries of the Area

We were certainly convinced that the goal of this year's essay was difficult and ambitious, but we also had the certainty that if correctly completed, its content elaborated on the real thought of those peoples could offer us interesting food for thought and reason for a subsequent analysis.

And in fact, the precious reports that have come to us from the Italian Embassies that have their Diplomatic Headquarters on the other side of the Sea, and that I thank for their commitment in times of complex international politics, represent unmissable opportunities for fu-

ture studies on which we hope to work in a constructive collaboration to be started between the Ministry and the Centre for Mediterranean Studies. This Body will be made up of authoritative subjects, already attentive to these issues, with whom the premises for a common action were laid in the Conference organized by the Atlantic Club of Naples on 14 June 2022.

From thereading of the writings that came from the Italian Embassies in Albania, Croatia, Greece, Israel, Libya, Slovenia, Spain, Tunisia and Turkey, in my opinion among the numerous and interesting suggestions proposed, the following topics appear to be priorities for subsequent initiatives :

- Human rights and international cooperation
- Combating the effects of Climate Change
- Digital communities between Mediterranean Universities

I must emphasize that the support of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation and the consequent support for the initiative has been decisive for the feasibility of this demanding III Essay.

And for this reason that in my capacity as President of the Atlantic Club of Naples but certainly on behalf of all the Members of the Association, I feel I must thank Ambassador Inigo Lambertini for his authoritative support in accompanying with his letter the request of the Club to our Diplomatic Offices, to thank Ambassador Alfredo Conte, Central Director for the Mediterranean and Middle East for his valuable suggestions and to thank Ambassador Mario Boffo, member of the Scientific Committee of the Club who, thanks to his deep experience and knowledge of the diplomatic environment, has allowed the feasibility of the initiative.

And finally I am pleased to thank the President of the Order of Engineers of Naples, Prof. Edoardo Cosenza, who always follows with attention and interest the activities of our Association and who also this year wanted to support the expenses for the publication of this work.

As the Foreign Ministry's Central Director for the Mediterranean and Middle East Countries, I am very pleased to welcome this stimulating initiative of the Club Atlantico di Napoli. It wished to offer, with the help of our Embassies, a cross-section of Italy's relations with some countries in the area, representing its many articulations.

The picture that emerges confirms the priority that the Mediterranean partners selected in research have for our foreign policy.

This is a sample that cannot be perfectly representative. In other words, we cannot expect it to exhaust all its pieces of the variegated mosaic of political, economic, social and cultural relations that Italy maintains with the countries of a basin that connects three of the six continents of the world. Nevertheless, it very effectively summarizes both the elements in common and the plurality and diversity that characterize a region that is by its nature changing, resolving its figure and its most intimate wealth.

Keeping the Mare Nostrum at the center of attention of Italy's foreign policy is a goal that this publication has undoubtedly achieved, starting from the premises offered by history: those of a Mediterranean that – in a Braudelian vision – more than any other human universe still tells itself and relives itself without ceasing, in the awareness that having been is an inescapable condition of being, and therefore the Mediterranean 'is' much more than other regions of Europe or the world.

To paraphrase what Winston Churchill referred to the Balkans, the Mediterranean produces more history than it can consume; Not only history has produced this sea, but also culture, art and civilization (declined, the latter, both in the singular and in the plural), which have not stopped on its shores but have been shared for the benefit of the whole world.

The warning of the historian David Abulafia also applies: we should not be tempted to reduce the history of the "Great Sea" to a few common elements, in search of a hypothetical, and perhaps illusory, "Mediterranean identity". The unity of the history of the Mediterranean resides, paradoxically, precisely in its swirling changeability, "in the diasporas of merchants and exiles". It is, therefore, precisely to dissimilarities that we should turn our attention, to antinomies.

The opposite shores – in the analysis of the British historian – are close enough to facilitate contacts, but distant enough to allow the development of societies with different characters, influenced by the hinterland no less than by their interrelationship. As a result, the Mediterranean has ended up becoming perhaps the most dynamic place of interaction between different societies on the face of the planet, playing a much more significant role in the history of human civilization than any other stretch of sea.

Looking beyond the past, the region undeniably contains an immense heritage to offer in perspective to the widest areas of collaboration, bilateral as well as multilateral, enhancing its plural and composite nature.

In this perspective, given its geographical location and its history, Italy – a country of "hundred cities" that finds its paradigm and added value in diversity – is naturally predisposed like no other nation to confront and make the best of the complex and multiple reality of which the Mediterranean is permeated.

This explains why the commitment of Italian diplomacy is particularly appreciated. In fact, it is able to grasp diversity, identify and exploit the opportunities for cooperation that derive from it even where inertial drifts tend to favor the opposite.

Starting from these premises and in line with its holistic and inclusive vision of the Mediterranean, Italy is firmly convinced that this can be all the more cohesive and interdependent the more all the countries, coastal regions and islands that make up the plot, will be able to jointly manage the extraordinary potential contained in what we call "Mediterranean common goods".

We refer to the resources, tangible and intangible, shared by the States and communities of the area, whose use is able to trigger a virtuous circle of investments and wealth creation: the blue economy; the green transition, which is also necessary to combat climate change; research, training and digital innovation; scientific and cultural diplomacy, the management of migratory flows, health, to name just a few.

If it is true that a scenario of fluidity is suited to the characteristics and capabilities of Italian diplomacy, all the more so this attitude seems appropriate to the current historical phase, in which spaces are being generated where it can make its contribution weigh. In this perspective, the foreign policy action of our country is called to favor and accompany those virtuous dynamics – some in the light of day, others under the radar – which, despite a thousand and long-standing disputes and situations of conflict, are making the relations between

some of the protagonists of the MENA region evolve, albeit between hitches and difficulties, towards a perspective of greater cooperation, if not of "normalization".

These are the developments that are shaping Israel's relations with countries from which it was divided by an atavistic rivalry, from the UAE to Morocco, but no less encouraging is the agreement between Israel and Lebanon on maritime borders, as well as the paradigm shift in Turkey's relations with Saudi Arabia and the United Arab Emirates.

This scenario really authorizes us to believe that the traditional opening of Italian diplomacy to all actors in the area, devoted to balanced and non-antagonizing policies, is in natural harmony with the progress of the new schemes of partnerships and alliances, whose results we are committed to strengthening and expanding.

In an ideal location to intercept the unprecedented opportunities for cooperation that are opening up in the region is certainly Naples, the heart of our South.

If it is true, drawing on Predrag Matvejević, that "seaside cities have their destinies like the very seas on which they are elevated" and that "from their depths you can hear the voices, old and hoarse, of the Mediterranean of the past", the same also applies to listening to and interpreting the voices with which dialogue will be practiced in the Mediterranean of tomorrow.

The hope is that the "elongated" Mediterranean – that continuum that embraces sub-Saharan Africa and Central Europe in a single "security complex", environmental, cultural and human, passing through the Sahel and North Africa – Naples, thanks to its happy location "in the middle of the lands", can continue to represent a natural point of reference and place of synthesis.

Introduction Ambassador Mario Boffo
Project Coordinator

Nine Ambassadors of Italy in as many Mediterranean countries have kindly accepted the invitation of the Atlantic Club of Naples to make known the vision that the reference countries have towards Italy and the image they have of our country. It was an exercise that the Club also proposed to complement other initiatives in progress, and that did not aim only to collect information on bilateral relations with the coastal partners, information that has nevertheless arrived, but rather to understand how our Partners see us, what idea they cultivate of Italy in an era in which many stereotypes resist but many things change, Many relationships are crystallized in tradition but new opportunities continue to arise.

The Heads of Mission who provided reports are those who carry out their mandate in Albania, Croatia, Greece, Israel, Libya, Slovenia, Spain, Tunisia, Turkey: a sample of countries coming from the Adriatic region, the Balkan region, the European Union, the western and eastern Mediterranean; that is, from areas of primary importance for Italy's international position and for its participation in the economic and political developments of the entire "Mediterranean continent". Without wishing to anticipate content that the reader will address in the relevant pages, we can highlight in principle the traits of our image in the Mediterranean countries as it emerges from this review.

It is an image that sinks into strong and intense bilateral relations, also favored by geographical proximity and which rest on solid historical, cultural and economic foundations, making Italy a privileged interlocutor, sometimes an important bilateral donor and at the forefront in supporting partners in European paths, where they exist, and in international ones. Or based on commonality with Italy in relation to the European ideal and Atlantic security, which allows us to share courageous initiatives and ambitious reforms capable of embracing all the areas affected by the ongoing transformations in economic, energy and security matters. Or, in other cases, to formulate concrete proposals with which to stimulate debate and the relaunch of the agenda for the European Southern Neighbourhood Policy and to engage in related policies.

For many of the countries covered by the research, the link with Italy lies in history and in a sort of common destiny also dictated by geography, as is the case for the countries involved in migration. The maintenance of the Embassy of Italy in crisis situations, and activism

in the field of economic, cultural or archaeological cooperation (the latter sector, very important in North African and Middle Eastern countries) are factors of great prestige for our country. The study of Italian, or its reintroduction into school curricula, the solid economic ties, the quality of cultural relations, testify to an Italian role that is incompressible and appreciated, even by public opinion.

Favour towards Italy is sometimes stimulated and increased by the dynamics of trade, especially when these create border cohesion in the sign of geographical contiguity and the degree of bilateral economic and political interaction. Above all, at a general strategic level, and so seen by general opinion, Italy's relations with some European Union countries are above all, within the framework of collaboration and mutual support in addressing European and Mediterranean challenges, and in common work in all sectors of mutual interest, also in terms of scientific and academic cooperation.

There is no lack of complexity, of course, especially with countries involved in particular domestic or international situations. However, the intensity of institutional contacts and the network of exchanges between economic operators and civil society guarantee the deepening of bilateral relations and the spirit of collaboration on the most important issues.

Overall, from this qualified review emerges a positive image of Italy and aware of the contributions that our country can give, beyond circumstances and cycles, as well as the role it is able to exercise in relation to the great problems that humanity is facing. Especially in the Mediterranean, Middle East and Europe, Italy is seen as an important partner and great support for the paths of partner countries.

Deducing the above not from academic analysis, but from the direct contribution of our Ambassadors gives this review a tone of concreteness that greatly supports and will support the ambitions of the Atlantic Club of Naples, and for which we are very grateful to the Heads of Mission who participated and to the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, which has supported the initiative from the beginning, and to which this review will be offered in the sign of a collaboration that we hope will continue.

Reflections by Prof. Adriano Giannola
President of the Technical Scientific Committee

The risk of being overwhelmed by health, war, climate emergencies should convince the country to wake up from thirty years of torpor to start a path that leads from "decline" to "rebirth". Reason and common sense should have made it quite clear why the key to recovering a lost horizon for the country is the commitment to recover the role of protagonists in the Mediterranean, the quasi-strategic ocean that sees us established as a positional asset par excellence; For us a huge potential "rent" that our inertia has systematically dissipated. Being protagonists and not guests therefore means waking up from over thirty years of sleep and finally applying oneself to the enterprise, identifying the points on which to leverage to activate the path to face the challenge of Rebirth.

In this spirit, "recovering" the Mediterranean is a need that has become increasingly strategic for the Union: this is the mandate of the Recovery Fund entrusted to us as an exclusively Mediterranean country, paradoxically at risk of progressive marginalization.

The PNRR is therefore an extraordinary intervention on Italy, considered indispensable to safeguard the possibility of achieving the objectives set by Europe 30 and Europe 50, for full decarbonisation. The National character of the PNRR, in turn, in all coherence requires to articulate a System Strategy hinged on production, non-welfare, capital interventions organically coordinated and aimed at supporting and improving the performance of companies and recovering with structural interventions the contribution of that 40% of territory and over 30% of citizens indispensable to activate the "second engine", the southern one, to be flanked by the tired Made in Italy that flexible specialization has given us as "the great sick man of Europe".

A task, initially motivated by the pandemic emergency, today requires us to decline the "new terms" of the climate and energy transition made dramatically more stringent by the war in Europe which imposed the immediate need to reconcile the widely obvious fact that we will have to live with fossil energy for a reasonable period (at least ten years?) with the sudden drastic cut of the most important energy sources.

The transition is therefore much more bumpy and imposes on the EU a difficult squaring of the circle. This, which should have already been the subject of great attention in our pre-war PNRR, today requires an adequate response to the urgency that cannot count on the timely

and adequate takeover of renewable sources or rely on the emergency search for new reliable suppliers.

The PNRR resulting from the pandemic emergency cannot therefore limit itself to complying with the "homework" once prescribed by EU 30 and 50 which have become much more difficult to perform. Set with a vision that is still smart and green maintenance, the irruption of the emergency in the transition process makes it even more urgent to give that change of course essential in order not to remain at the pole of "recovery" and "resilience": such an option must necessarily recover the role of a State "director of what to do".

It is therefore not unfounded to predict with reasonable certainty that we would be disappointed if we expected the dozens of tasks put on the agenda of the mission authorities of the ministries to be enough for the arduous task.

The complexity of events requires us to think about whether and how it is possible to deal with such interconnected emergencies to guide them to identify historically neglected opportunities.

In our case, the "optimal" smart and green transition will depend on the effectiveness with which we will be able to plan and put the country on the tracks of a logistics and intermodal innovation strategy indispensable today and in the future, not only for us but for the Union. In order not to miss the appointments of 2030 and 2050, a radical review of the project is required, which in the immediate future looks above all at optimizing the use of fossil resources and the containment of polluting emissions. Starting from here the path of FARE progressively determines the ability to influence choices and solutions, of great importance for the EU, which necessarily returns to confront the Mediterranean priority.

As far as we are concerned, our decisive contribution is in absolute complementarity with the construction of a Euro-Mediterranean Southern Range which, having overcome the perspective of extraordinary maintenance of the exhausted post-Fordist engine, gives a decisive change of course to the great sick man of Europe.

A PNRR to the government of an innovative project for incisiveness and effectiveness gives, with the same cogency of the "work plan" of the 50s, immediate and credible non-welfare response to demographic, economic and social degradation where it is already at alert levels.

Faithful to the principle of one thing that leads to another, the Plan must be articulated to engage the chain reaction of a public-private project that presides over the structural reorientation of the Italian System according to lines that are evident today but for years disregarded and

set aside, which look to the Mediterranean rather than to Mittel Europa. The priority is to hook Pozzallo-Augusta-Catania to the quadrilateral of the ports of the continental South and to the sequence of ports of call that goes up the Adriatic and Tyrrhenian coasts to Genoa and Trieste in the almost Mediterranean ocean of the re-shoring of globalization. The twilight, if not the sunset of the German Drang Nach Osten, the priority of the energy transition make it possible and they impose to direct the firepower of the PNRR and the complementary fund to this perspective. A widely possible undertaking provided that we wake up quickly to give systemic foundations to the Southern Range articulated in the clusters of SEZs and FTAs. Therefore, it is necessary to move on to the FACTS and quickly implement a public-private project marked by a precise sequence of infrastructural, logistical, regulatory interventions of a credible FARE program which, due to its positional uniqueness, enjoys a potential, still neglected great advantage.

Such "fantasies" do not seem to have reached the ministries: omissions, at the moment, amounting to a renunciation.

Starting the plan, which has been waiting for years, for urgent reclamation, for connecting ports to roads and railways, is a precious immediate oxygen to support work, national production and attractiveness; It opens up to the indispensable, albeit belated, diversification that would allow us to respond with appropriate project content and quickly to the demands of the extraordinary rescue intervention offered by the EU.

Managing the sudden emergency finally requires the opportunity to exploit the potential enormous positional income that the centrality in the Mediterranean represents helped by the fact that the EU looks at this very differently from the past, now that the EST is a hostile and armored border and the South (Africa and Middle East) represents the demography and the market of the future.

The Southern Range, the belated logistical revolution, must promptly interpret the new terms of the energy and environmental transition.

In this perspective, a fundamental aspect of the transition is to replace the sea carrier with that of the road with the opening of Mediterranean coastal corridors and horizontal land corridors (road and rail) to be "closed" and complementary with the optimal algorithm for the many "last miles" at landing. Two-three years is the time needed to experiment and run in the country the start of the corridors in simultaneous synchrony with the definition of relationships between operators (shipowners, hauliers, railways) and the set of incentives, rules, bonuses suitable to promote a huge social transition as well as energy.

Putting Augusta, Pozzallo, Gioia Teuro, Taranto, Bari, Naples, Ravenna, Civitavecchia, Livorno, La Spezia, Savona, etc., etc. into a system with a first intervention expenditure equal to or less than one billion, would represent a sign of the convinced change of course, essential not to pass from guests to protagonists in the Mediterranean.

This is the quickest way, most effective because it is an optimization of the existing, quickly practicable and immediately feasible all the more necessary. The trade off between road and sea in the Mediterranean that Italy can achieve in this perspective is of enormous importance both for the structural impact in reducing polluting emissions and for the immediate opportunity to significantly alleviate the constraint of dependence with regard to the availability of adequate fossil resources, thereby removing the risks of rationing while waiting for the takeover of renewable energies.

Therefore, rather than looking to the North, we must turn to the Southern Range to be built to offer Suez, Gibraltar, Dardanelles a new true sustainable Gate Way of the Union's logistics system, while starting to carefully consider what is happening on the African shore of the Mediterranean which, together with the countries of sub-Saharan Africa, is the area in the world with the strongest demographic development, reservoir as well as of the younger generations, of renewable energy sources of important gas deposits and basic raw materials. To us north shore (still) rich in financial resources and technical and scientific culture the opportunity to accompany this development by recovering the genuine function of a sea, today a barrier, but which has always united¹.

Europe's sick man has a leading role to play in this process. The primary interest in the Euro-Mediterranean dimension, which has been sacrificed and marginalised for too long, means grasping the spirit of the times and, for the Union, revitalising the long-shelved vision evoked in 1993 by Jacques Delors' White Paper².

Does the South count in all this or not?

What counts is the Euro-Mediterranean perspective which, in order to achieve itself, requires a decisive role for a country that is not

¹ Over the next three decades, the population in the countries bordering the basin is estimated to increase from the current 593 million to over 790 million with a significant development of the related economies.

² With "prescient harmony" Fernand Braudel in 1983, at the onset of the surreal northern question, in Milan, from the columns of the *Corriere* he warned not to forget "Naples" "... keeping Naples is also being able to expect and receive a lot: ...This capital that is currently underused, squandered to the point of exhaustion, what a fortune for all of us if, now, tomorrow, it could be mobilised ... What good luck for Europe."

disintegrated in pursuit of the illusions of autonomy but integrated by logistics, intermodality, indispensable areas in which the South must be called to play a role as a fundamental agent of the system.

To guarantee this, the undifferentiated PNRR of extraordinary maintenance is not enough, which is exhausted in the taxonomy of "missions", of the "milestones" of the phalanxes of "reforms" to which a benevolent supervisor entrusts the management of the emergency and extraordinariness.

We need a Hirschmanian PNRR that recovers with today's Science the proactive, programmatic method of the New Economy inaugurated by Rathenau, indispensable to engage the recovery of development.

That we start from the South is not a sufficient condition, but a logically necessary priority to activate the path; only if it is possible to put "Naples" back in the race in the almost Mediterranean Ocean will it be able to return to run "Milan", not vice versa.

*Reports received from
Italian Embassies abroad*

ALBANIA

*Report by the Italian Embassy
in Albania*

1. VERY BRIEF NOTES ON SALIENT ASPECTS, CHRONOLOGICAL AND THEMATIC, RELATED TO THE BILATERAL RELATIONSHIP

The relationship of sincere friendship between Italy and Albania is favored by geographical proximity and rests on solid historical, cultural and economic foundations. Tirana considers Italy a privileged interlocutor and a reference model: we are the first commercial partner, an important investor and over the last 20 years we have been the first bilateral donor.

The massive Albanian immigration to Italy in the 90s further cemented the friendship between the two countries, favoring cultural and commercial exchange. Our country hosts the largest Albanian community abroad, about 500 thousand Albanian citizens, to which are added about 200 thousand individuals with dual citizenship. It is a perfectly integrated community – also thanks to the good knowledge of the Italian language – and very active in the business sector: over 30,000 companies are active in our country with an Albanian owner or partner.

By virtue of this significant presence, the Albanian government, in addition to the Embassy in Rome, also makes available to its compatriots two Consulates General, in Bari and Milan, while Italy has the Embassy in Tirana and a Consulate General in Vlora.

Italy is also home to an important Arberesh community, made up of those groups that about 6 centuries ago crossed the Adriatic Sea to escape the progressive expansion of the Ottoman Empire in Albania. This minority, which represents a historical and cultural bridge between the two countries, is fully protected and recognized by our legal system and still keeps its customs alive, while being perfectly integrated into the Italian social fabric.

Albania achieved independence – after more than 4 centuries of Ottoman domination – on November 28, 1912. Italy has traditionally supported Albanian territorial integrity and independence. In June 1917 Italy established a protectorate in Albania, guaranteeing Albanian independence under its control but it was a short-lived experience. On August 2, 1920, after months of clashes between the Italian garrison and the Albanian nationalists, Italy and Albania signed the Tirana Protocol – in the meantime become the provisional capital – which involved the renunciation of any Italian mandate over Albania and committed Rome to repatriate its troops stationed in Vlora and in the rest of Albania, except for the island of Saseno. In the following years Albania became a monarchy under the reign of Zog I, and Italy became Tirana's main ally. In 1926 the parties signed the "Pact of Friendship and Security", in which they stated that any disturbance directed

against the political, legal and territorial status quo of Albania was contrary to their mutual political interest.

The relations of friendship were further consolidated by a significant Italian cultural influence on Albania: in 1928 the new Albanian penal and civil codes came into force, both drafted on the model of the Italian one.

In April 1939, following a brief military operation that met with weak resistance, Albania came under the direct control of Rome. King Zog I was forced into exile and Victor Emmanuel III obtained the title of King of Albania in personal union with the Italian Crown. The Italian annexation was short-lived, when in 1943 Albania was occupied by Germany. The Balkan country regained independence in November 1944 and in 1946 the People's Republic of Albania was proclaimed, which sanctioned the seizure of power by Enver Hoxha, a leading exponent of the anti-Nazi-fascist resistance movement and the Communist Party. Hoxha turned Albania into a strongly repressive dictatorship, progressively isolating the country from the rest of the international community. Hoxha's isolationist and autarkic policy produced a cooling of relations between Albania and other countries, especially those of the Western bloc – and therefore also Italy.

Following the fall of communism in Albania in 1991, Italy played a leading role in supporting the Albanian democratic transition following the fall of the Hoxha regime, guaranteeing humanitarian assistance on the ground with Operation "Pellicano", providing support to the Albanian economy and welcoming massive flows of Albanian immigrants. The landing at the port of Bari – on August 9, 1991 – of the Mercantile Vlora is still etched in the memory, on board of which more than 10,000 Albanians were massed, fleeing poverty and looking for a new opportunity in a country that during the regime of Enver Hoxha had represented their window on the world, thanks to the artisanal antennas that allowed to capture the frequencies of Italian television channels, promoting the knowledge of our culture and the learning of our language.

In the last two decades Albania has experienced significant economic growth, putting behind it the extreme poverty and strong socio-political tensions that afflicted the Albanian population in the early years of the post-communist transition. Although many critical issues persist, first of all a high level of corruption, a significant weight of the informal economy, an inadequately qualified workforce, infrastructural deficiencies, Albania's pro-European aspirations are legitimate and the time for the start of the formal path of accession to the European Union is ripe. Italy is the main supporter of Tirana's European integration and is accompanying it in the process of reforms necessary to adapt to European standards, making available its experience and its best skills.

2. VERY BRIEF NOTES ON THE MAIN TOPICS OF BILATERAL COLLABORATION

a. ECONOMIC RELATIONS

The economic relations between Italy and Albania testify to the excellent state of bilateral relations and our role as a point of reference. Italy is Albania's first trading partner by a wide margin, with 30.1% of total trade, or 2.88 billion euros, and a constantly positive balance of trade. Trade with Italy corresponds to approximately 20% of Albania's GDP.

The geographical proximity to Italy and the consequent strong economic integration represents a strong point for the development of economic and commercial relations with our country.

Italy is both Albania's first supplier and Albania's first customer of the Albanian market. Albanian imports from Italy for the entire year 2021 amounted to 1.6 billion euros, with an increase of 28% compared to 2020 (1.24 billion euros) and even higher than the pre-Covid period (they had touched 1.35 billion euros in the corresponding period of 2019). About a quarter (24.2%) of Albanian imports concern Italian goods, while the market shares of the main competitors are decidedly lower: Turkey 10.7%; China 8.1%; Greece 8%; Germany 6.8%.

The main Italian products imported from Albania are the following: textiles and footwear (22%); machinery and equipment (19.9%); building materials and metals (13.2%); chemicals and plastics (12.35%); food, beverages and tobacco (12.6%).

Italy is also the main destination of goods produced in Albania: 42.2% of Albanian exports are directed to our country. Kosovo (10.2%), Spain (6.4%) and Greece (5.8%) are closely followed. Albanian exports to Italy increased by 26.1% in 2021, reaching over 1.27 billion euros.

The products exported from Albania to Italy are mainly textiles and footwear (for over 56.6% of the total). This figure highlights the specific weight that maintains Albania as a hub for the processing of fashion products, which are then completed in Italy. This is followed by building materials and metals (14.7%); machinery, equipment and spare parts (9.0%); food, beverages and tobacco (7.3%).

The "Sistema Italia" is present in Albania with the Italian-Albanian Chamber of Commerce, Confindustria Albania, as well as with the ICE Office and the Commercial Office of the Embassy. Italian companies represent about half of all foreign companies active in Albania, constituting an important slice of the Albanian production and employment system. According to the latest INSTAT data (Albanian Institute

of Statistics), in 2020 there were about 2,553 small and medium-sized enterprises of mixed Italian-Albanian capital, of which 1,911 of 100% Italian capital. In the period 2018-2020, Italy absorbed the largest share of employment (48%) and turnover (21.2%) on the total number of companies with foreign and mixed capital.

As far as medium-large industrial groups are concerned, these have established themselves mainly in the energy, cement, agri-food, large-scale distribution and banking sectors. Intesa San Paolo is the fourth largest bank in the country.

b. DEVELOPMENT COOPERATION

Albania is a priority country for the Italian Cooperation, which in 2021 managed a portfolio of 260 million euros through 15 national interventions. Last year, 5 initiatives were activated, for a total of 11 million euros, in the following areas: food safety, gender equality; fishing, education.

The activities of the Italian Cooperation are developed along three macro-areas of intervention: good governance and the rule of law; competitiveness and innovation for socio-economic development; environment and nature.

As far as the first pillar is concerned, the most important initiatives are the support to the Albanian School of Judiciary as part of the constitutional reform process and the construction of a municipal civil emergency center and a civil protection operations room in Tirana, inaugurated last April 11 on the occasion of the official visit to Albania of the President of the Chamber Roberto Fico. In the field of socio-economic development, the Italian Cooperation has financed the creation of the Vision Multimedia Center for the promotion of the natural and cultural capital of the region through new technologies such as the immersive 360 ° vision, the activation of the artisan workshop "Tradita Ime Artizanale" in Elbasan, built in a property confiscated from the mafia and the Fredrik Prenga day center in Tirana for the treatment and social reintegration of people with disabilities Psychic. Finally, as regards the third macro-area of intervention, the initiatives focused on the enhancement and conservation of cultural and environmental heritage and on the sustainable development of the agri-food and tourism sectors of the region. Among the main initiatives, the redevelopment of important archaeological parks (Byllis and Antigonea), projects for the protection of biodiversity and protected areas and the promotion of environmental tourism, the inauguration and activation of the Urban Lab center in Divjaka for youth mobilization and the development of

the agri-food and tourism sectors of the region and the incubator of agricultural products in Fier for agri-food companies, on-the-job training of students of the Agricultural Professional Institute "Rakip Kryeziu".

The Italian Government was the first to take action to assist Albanian friends following the violent earthquake that struck the country in November 2019 and was the first contributor to the Brussels Donors' Conference (February 2020), with the allocation of 90 million euros on credit: 35 for five restructuring and modernization interventions in the distribution network of low and medium voltage electricity in Northern Albania, 30 for the creation of an integrated Civil Protection system harmonized with the European Union system, and the remaining 25 for the reconstruction of the ports of Vlora, Durrës and San Giovanni.

The Italian-Albanian Debt for Development Swap Agreement (IADSA), born with the bilateral agreement between the Council of Ministers of the Republic of Albania and the Government of the Italian Republic of 24 August 2011, with the aim of promoting bilateral cooperation and lightening the burden of Albanian debt, is also active. This project has reached its second phase, which provides a total financial contribution of 20 million euros for the five-year period 2019-2024, a figure similar to that allocated in the first phase. The funds are allocated for the implementation of projects proposed by Albanian Public Institutions in particular by Municipalities, and aim to contribute to the development of quality, innovative and inclusive education, to address inequality in public health care and social services, to improve social assistance services to people in need, to promote the social inclusion of people at risk of poverty and exclusion.

Overall, the projects of the two phases of the IADSA Program have guaranteed funds to 50 of the 61 Albanian Municipalities.

c. POLITICAL ISSUES

Albania is fully aligned with the positions and declarations of Italy and the European Union in the context of the Common Foreign and Security Policy and actively participates in European crisis management missions and operations within the framework of the Common Security and Defence Policy.

Albania, which signed a new working agreement with FRONTEX in March 2021, is the only country in the region to have signed cooperation agreements with all EU justice and home affairs agencies.

Albania, a country whose population is strongly pro-European, does not hide its aspirations to join the European Union. Italy is the

staunchest supporter of Albania's candidacy in the European Union, whose process is currently stalled, pending the convening of the first Intergovernmental Conference for the start of accession negotiations.

The collaboration between Italy and Albania is very solid in all major international organizations, and we support Tirana in its efforts to raise its international profile. In 2020, we made our expertise available to Albania during its OSCE Chairmanship. Similarly, we are guaranteeing our assistance – including through the secondment of a diplomatic official seconded to the Albanian Permanent Mission in New York – to Tirana's mandate as a non-permanent member of the United Nations Security Council for the two-year period 2022-2023, the first in its history.

Albania strongly supports multilateral institutions and a global system based on international law and intends to maintain an inclusive, consensual and non-divisive approach, with the aim of contributing to greater interaction between the members of the Security Council and the rest of the UN membership along the lines of the connecting function exercised by Italy during its mandate. In fact, there is a significant convergence between Albania's priorities and those of the Italian mandate in the CdS in 2017, especially in relation to the centrality accorded to the protection of human rights, the improvement of the working methods of the CdS, the empowerment of women, the promotion of the principles of multilateralism and conflict prevention.

The cooperation between Italy and Albania in the multilateral context between Italy and Albania is also very solid in the field of Defense. Tirana has been a member of NATO since 1 April 2009, while in 2015 it joined the ADRION initiative in the field of maritime security cooperation between the coastal Navies operating in the Adriatic and Ionian Seas. More recently, in 2021, Albania joined the Multinational Land Force (MLF), a multinational formation at the Large Terrestrial Elementary Unit level, led by Italy and extended to Hungary and Slovenia.

d. CULTURE

Italy represents the main foreign cultural model for the Albanian population. The common history and geography, the presence of a large Albanian community in Italy, trade and economy have helped to stratify a varied and widespread Italian cultural presence. The visibility and influence of the Italian language, culture and lifestyle in this country are unparalleled, which can be seen with the number of events held by the Embassy and our Institute of Culture, all with a wide participation. Confirming the privileged relationship between

the two countries, also in the cultural field, Albania supported Italy's candidacy for the UNESCO World Heritage Committee (JPC).

The reference agreement in the field of cultural cooperation is the Cultural Agreement signed in 1994, the Executive Protocol of which of the agreement for the period 2022-2025 is currently being finalised. Italian-Albanian cultural cooperation is spread over many sectors, from the promotion of the Italian language, to inter-university cooperation to archaeological missions.

The knowledge of the Italian language is widely spread in Albania, especially among the adult population, without considering the Albanians of the diaspora living in Italy (about 500 thousand Albanian citizens, to which are added about 200 thousand individuals with dual citizenship). Italian remains a culturally important language, functional to the dynamism that binds the two economies and strategic for the protection of our interests in the broad sense.

The Embassy is strongly committed to the promotion of the Italian language among the younger generations, and bases its action on the following regulatory instruments: the Memorandum on the functioning of bilingual sections and the Illyrian Memorandum. The first Memorandum provides for a bilingual training course that starts from the third grade, continues in middle school for four years and flows into another three years of high school, with the teaching of Italian also in non-linguistic subjects (mathematics, biology, physics, etc.) and involves 18 basic school classes and 9 high school classes in three of the main cities of the country (Tirana, Shkodra and Korça), for a total of 1256 students in the school year 2021-2022. The Illyrian Memorandum regulates the teaching of Italian as the first foreign language in Albania and has been updated with the inclusion of a part relating to vocational training and school-work alternation, fundamental both for Albania (some fundamental professional figures for SMEs are missing), and for Italian companies present in this country. In this sense, Italian also becomes a "functional language" in search of a job for the younger generations. Currently over 10,000 Albanian school children study Italian as a first language and another 50,000 study it as a second language.

At university level, cooperation between Italy and Albania is very solid. An agreement for the recognition of academic qualifications between Italy and Albania is being negotiated and over 100 inter-university cooperation agreements between Italian and Albanian universities are currently in force. These forms of collaboration range from the development of joint research programmes to the exchange of staff and researchers, to the awarding of scholarships or double degrees.

The latter type, which favors an exchange of skills and experiences, enriching both parties and contributing to the formation of a qualified workforce in Albania, is of particular interest to the Albanian government, which aims to bring the quality standards of the Albanian university system closer to those of Italy and other EU countries, while preventing the so-called "brain drain".

Student exchanges between universities and two countries are frequent and the share of Albanian students in Italian universities is one of the highest among foreign students present in our universities, while the Italian university community in Albania is also growing. They study mainly at the Catholic University of Our Lady of Good Counsel, which on the basis of collaboration agreements with various Italian universities issues joint or double degree degrees that have the same legal validity as the Italian ones.

Italy is also strongly committed to enhancing Albania's rich archaeological heritage, while encouraging the development of sustainable tourism. The Italian archaeological presence in Albania has a historical role and retains a significant importance for Tirana. There are currently 6 Italian archaeological missions – mainly located in the southern area of the country – funded by the MAECI. These are missions of great importance, including the one active in Butrint – the most important archaeological park in Albania – whose excavations are linked to the Italian archaeological missions of the '30s led by the well-known archaeologist Luigi Maria Ugolini.

e. COOPERATION IN BILATERAL FOR A

The collaboration between Italy and Albania is strongly structured and there are cooperation mechanisms in various areas, among which the most important is the Joint Committee for Investment Development, whose founding declaration was signed in Tirana in November 2020 by Minister Di Maio and Prime Minister Rama. The Committee, which met in 2021 both at technical (26 July) and political (17 November) level, aims to promote business opportunities for Italy and Albania with joint initiatives and to improve the business climate (especially in Albania), addressing the critical issues that hinder trade and economic relations.

Another cooperation mechanism of great importance is the Technical Table – every six months – of the Chiefs of Police, established at the end of 2020 at the instigation of the Embassy with the aim of providing the necessary strategic direction for the implementation of joint technical-operational activities, improving the results according to princi-

ples of coherence, rationality and efficiency. The presence of the police forces in Albania is consolidated – this year we celebrate the 25th anniversary – and the synergies with the Albanian counterpart are very developed: in the last 2 years 15 joint operations have been conducted, 126 criminals have been arrested and 62 have been extradited, which places Albania in first place among non-EU countries for the number of active extraditions. There are also 12 joint investigation teams and for 10 years the Overflights Campaign has been taking place in Albania, aerial surveillance of the territory with the use of rotary wing aircraft and drones aimed at locating cannabis plantations to allow the local authorities the subsequent eradication.

Judicial cooperation and cooperation between the two countries is also widespread. There are 4 Italian liaison magistrates on a permanent basis in Albanian territory, who collaborate in the process of reform of the judicial system carried out by the Albanian government, in particular with regard to the vetting mechanism, a procedure for re-evaluating the legal skills and reliability of Albanian magistrates. Italy has contributed to the establishment of the Special Anti-Corruption Prosecutor's Office (SPAK), a judicial body modelled on the structure of the National Anti-Mafia Prosecutor's Office. The Albanian Ministry of Justice collaborates fruitfully with the National Anti-Corruption Authority (ANAC), whose President, Giuseppe Busia, visited Tirana in March.

The assistance provided by Italy in the repression of criminal phenomena is combined with our commitment to promote cultural awareness and civic awareness. In this regard, in June 2021 the Embassy signed with the Ministries of Education and Justice a Memorandum of Understanding for the creation of a curriculum on legality education, with the aim of promoting respect for legality and the prevention of corruption in some pilot high schools, but the intention of extending it to the entire Albanian school system. It is a path that integrates Italian language, development of social skills and exercise of active citizenship.

Bilateral cooperation in the field of Defence is also structured: an intergovernmental agreement has been in force since 1999, accompanied by some specific technical agreements between the two Defence Administrations. The parties also maintain regular contacts at summit level (Defence Ministers and Chiefs of Staff) and hold annual bilateral talks at the Defence Staff level, with a view to preparing and drafting Bilateral Cooperation Plans.

3. CONTENTS OF THE DIPLOMATIC DIALOGUE: WHAT DOES THE LOCAL GOVERNMENT ASK OR EXPECT FROM ITALY?

Albania sees in Italy a privileged interlocutor, a model, a point of reference to be inspired by and a friend to count on in times of need, as happened during the earthquake of November 2019. Some of the major reforms undertaken by Albania in recent years have been inspired by the Italian model or have been implemented using our expertise.

Albania is grateful for Italy's staunch support for its pro-European aspirations and relies on our assistance to accompany it in launching the reforms necessary to take the decisive step on the path to accession to the European Union. The authorities in Tirana are aware of the critical issues in their country and bilateral cooperation with Italy is aimed at filling these gaps.

Italy's role is particularly significant in the affirmation of the rule of law and law enforcement and the fight against corruption, a problem that heavily affects the socio-economic life of the country. The reform of justice undertaken by Albania has a strong Italian imprint, thanks to the contribution of the liaison magistrates seconded to Albania, the SPAK Special Anti-Corruption Prosecutor's Office was established a few years ago on the model of the National Anti-Mafia Prosecutor's Office, with which it immediately started a fruitful cooperation. The Albanian institutions have also expressed on several occasions their appreciation for the numerous training activities organized by our country for the benefit of the staff of the Albanian Public Administration and Police Forces. ANAC experts have transferred their know-how to the officials of the Ministry of Justice and those of the Court of Auditors, while our police forces, excellences widely recognized internationally, constantly train their Albanian colleagues and our military academies contribute significantly to the capacity building of the Albanian Defense.

In the educational field, Tirana is committed to getting closer to European standards and all initiatives agreed at bilateral level respond to this logic. The inter-university cooperation agreements, in particular the establishment of joint diplomas on which Prime Minister Rama insists so much – who last February 7 led the Albanian delegation in the signing of some inter-university agreements with some universities in Lazio – aim to guarantee the country a qualified workforce, putting Albanian students in a position to be able to achieve adequate preparation without having to be forced to abandon the country. Similarly, the Project "Qendro ne Shkolla – Stay at school", carried out by UNICEF through our funding of 4 million euros, represents an important tool available to institutions to fill the educational gap and

buffer the phenomenon of early school leaving, which in Albania is particularly widespread among disadvantaged social classes and ethnic minorities.

The emphasis on the training – also of a professional nature – of students also responds to the needs of modernization of an economy that, despite its sustained growth rates (7% in 2021), is lacking in skilled labor and needs a qualitative leap in order to converge with European standards.

The diplomatic interlocutions between Italy and Albania are also oriented to the search for reciprocity of conditions, by virtue of the large Albanian community in Italy. Examples of this approach are the agreement on the mutual recognition of driving licences for conversion purposes since last year and the ongoing negotiations on agreements on the mutual recognition of pension schemes and academic qualifications.

4. FREQUENCY OF RELEVANT EXCHANGES AND VISITS (GOVERNMENTAL, POLITICAL, ECONOMIC, CULTURAL)

The excellent level of bilateral relations with Albania is very intense and is reflected primarily in the frequency of bilateral visits at the highest level. Despite the limitations imposed by Covid, we have also had numerous contacts in recent years. Prime Minister Rama, who last February led a ministerial delegation visiting for the signing of some inter-university agreements in Lazio, visited Italy 3 more times in 2021: in Fiesole (May), Bari (August) and Rome (17 November), where, accompanied by five Ministers, he inaugurated the first session at political level of the Joint Committee on Investment at the Farnesina together with Minister Di Maio.

There were also numerous visits to Italy by the Ministers of the Republic of Albania. The most recent dates back to January 19, when Defense Minister Niko Peleshi met his counterpart Lorenzo Guerini on an official visit. 2021 was also a year full of visits, along the lines of the previous ones: on March 12, the Minister for Europe and Foreign Affairs Olta in Rome; in July the Minister of Culture, Elva Margariti in Florence; on 14 December the Minister of Justice Ulsi Manja in Venice, to participate in the Conference of Ministers of Justice of the Member States of the Council of Europe, in the framework of the Italian Presidency of the Committee of Ministers.

As for the visits of the Italian authorities in Albania, last 11-12 April the President of the Chamber Roberto Fico went on an official visit to Tirana, where he met his counterpart Lindita Nikolla and the highest offices of the Albanian State. Before him, the President of the Chamber Laura Boldrini (2016) and the President of the Senate Piero Grasso (May 2014) had visited Albania. Also in 2014 (5 March) took place the last visit of a President of the Italian Republic to Albania.

As for the visits of Italian government representatives, in October 2019 the then Prime Minister Giuseppe Conte visited Tirana, while visits at the level of Foreign Minister are more frequent: the current Minister, Luigi Di Maio, visited Tirana both in December 2019 and on 20 November 2020, and his predecessor Enzo Moavero Milanesi went to Albania in January 2019. Frequent visits at the level of Deputy Minister and Undersecretary. As for the visits of other Ministers, the most recent are that of the Minister for Youth Policies, Fabiana Dadone, in Tirana (4-8 December 2021) and of the Minister of Defense Elisabetta Trenta in Tirana (March 2019) on the occasion of the celebrations of the 10th anniversary of Albania's entry into NATO.

5. QUALITY AND CONTENT OF INFORMATION ON ITALY BY THE MEDIA

In general, the Albanian press mainly deals with domestic issues, both politics and news, and devotes space to major issues of international politics, such as the war in Ukraine and the Covid-19 pandemic. The events in Italy, similarly to what happens for other countries, capture the attention of the media especially if there is a connection with Albania.

Consequently, the information on Italy mainly concerns the official visits of Italian personalities in Albania, the investigative and police activities in the fight against criminal phenomena, the numerous initiatives promoted by the Embassy and the Italian system, cultural and sporting activities – Serie A is the most followed foreign football championship in Albania.

The institutional visits and events promoted by the Embassy receive a wide and benevolent media echo – also through interviews with the protagonists – both in the public television network (RTSH) and in the most followed private channels, as well as in the main newspapers.

6. FINAL SUMMARY OF THE HEAD OF MISSION

Bilateral relations between Italy and Albania are strong and intense. Favoured also by their geographical proximity, they rest on solid historical, cultural and economic foundations.

For Albania, Italy remains a privileged interlocutor. Our country has always been at the forefront in supporting Albania's transition and its European path. It is the first bilateral donor. It is the main trading partner. It is a priority investor. Italy is home to the most thriving Albanian community abroad. Italian is still the first most widespread foreign language in Albania. This vast and widespread network of relationships that binds us concerns not only institutions, but also production systems, cultural organizations, academic and educational entities, citizens of the two countries.

Broadening the horizon, Italy has always been the main supporter of the opening of negotiations for Albania's accession to the European Union. But we are also the country that most encourages the Land of Eagles to raise its international profile. The Albanian presence in the UN Security Council for the current two years (a goal that Italy has always supported) goes exactly in this direction.

CROAZIA

*Report by Italian Embassy
in Croatia*

Paper on relations between Italy and Croatia

Historical background

At the diplomatic level, bilateral relations between Italy and Croatia were established on 17 January 1992 following Italy's recognition of the Republic of Croatia as a sovereign and independent state.

The recognition was accompanied by the signing of the Memorandum of Understanding between Croatia, Italy and Slovenia on the protection of the Italian minority in Croatia and Slovenia in order to remedy the consequences of the separation of the Italian minority into two separate States. To further strengthen the protection of the Italian minority in Croatia, the Treaty between the Italian Republic and the Republic of Croatia on minority rights was signed on 5 November 1996, in accordance with which the Italian Union is also recognized as a representative organization of the Italian national community. Waiting for the new data obtained from the 2021 census, those of 2011 are still valid, where in Croatia there are 17,807 Italians and historical minorities in general are decreasing. The highest concentration of Italians in relation to the total population is in Istria, a region that has assumed bilingual status. The Croatian ethno-linguistic minority in Italy, on the other hand, historically settled in the region of Molise and in the autonomous region of Friuli-Venezia Giulia, is estimated at about 18,000 people.

This was followed in the following years by a series of memoranda, agreements and declarations establishing bilateral cooperation in defence, energy, infrastructure, activities at sea, culture, universities and research, science and technology, environmental protection, etc.

Thanks to Croatia's integration into the European Union for geographical, historical and cultural reasons, Italy immediately supported Croatia's entry into the EU and was among the first to ratify the accession treaty, which took place in 2013. Italy is in favor of Croatia's accession to the euro area, scheduled for 1st January 2023, as well as to the Schengen Area and the OECD.

Italy also considers Croatia to be a privileged partner on the main issues on the European agenda, especially those in priority areas where the twoneighbouring countries share the same strategic interests and commitment, e.g. the Adriatic Sea, the development of south-eastern Europe and the integration and stabilisation of the Balkan region.

Another area to which the Croatian government is showing increasing attention is that of the Mediterranean. For this reason, Italy strongly sup-

ported Zagreb's accession to MED7, the important forum for cooperation of the EU's Mediterranean countries.

Strengthening political and economic relations

The fourth edition of the Italy-Croatia Committee of Ministers, held in November 2020 following the previous edition, held in January 2018 in Rome. Due to the intensity of bilateral ties between Italy and Croatia and the great interest with which Zagreb looks at strengthening cooperation with Italy in many sectors, nine bilateral meetings of the individual Directorates took place: transport-infrastructure, culture-tourism, science-education, environment, agriculture, trade and economic development. The work ended with the signing of the Joint Declaration by the two Foreign Ministers. In this context, two important results of the Committee have been achieved: on the one hand the creation of the new joint group on tourism and on the other the Business Forum, whose first edition is scheduled to take place on 24 May. in Rome in conjunction with the next bilateral Committee of Ministers. Compared to previous editions of the Committee, a further strengthening of the exercise is represented by the organization of meetings to be held annually as stipulated, with intermediate appointments to review progress.

It should also be noted a significant increase in activities and exchanges within the European Territorial Cooperation Programs, in particular cross-border (Interreg Italy-Croatia) and transnational (Adriatic, MED), which promote interventions in various areas, including research and innovation, environment, intermodal transport, tourism and sustainable development.

As regards the Adriatic, in 2020 Italy and Croatia started negotiations on the delimitation of their respective economic and economic areas. The Croatian Parliament has therefore proclaimed its exclusive economic zone, which entered into force on 1st January 2021. The proclamation of the exclusive economic zone by Italy is before the Italian Parliament.

At the instigation of Italy, a three-sided exercise between Italy, Croatia and Slovenia has also developed over the last two years, focusing on regional cooperation, particularly in the economic, environmental, marine resources management and infrastructure sectors. The three meetings between the Foreign Ministers of Italy, Croatia and Slovenia have taken place so far: on 19 December 2020 in Trieste, on 21 April 2021 in Brdo in Slovenia and on 4 April 2022 in Zaprëšić in Croatia.

Also in the context of regional development and the importance of co-operation between neighbouring countries in order to achieve European objectives, there is also the recent initiative supported by the Friuli-Venezia Giulia region, Croatia and Slovenia to the creation of a cross-border north-Adriatic hydrogen valley, which aims to address the current challenges on the transformation of the economies and societies of the three neighboring countries to achieve the ambitious goals towards climate neutrality and the decarbonization process through research and innovation as well as strengthen cooperation between Italy, Croatia and Slovenia in the field of hydrogen-based solutions.

Italian exchange and FDI

The 2019 trade figures were already impressive: these show that it had reached EUR 5.6 billion that year. The pandemic emergency of 2020 – for specific reasons related to the structure of bilateral economic and trade relations – had then damaged bilateral trade in a more than proportional way, which was reduced by more than 20%.

However, 2021 saw a full recovery in bilateral trade, which grew overall by 27% compared to the previous year, reaching a record absolute figure of EUR 5.9 billion. Italy maintains its position as Croatia's second largest trading partner, after Germany, with a share of 12.56%, while it is confirmed as the first export market for goods from Croatia. Croatian exports to Italy grew by 28.03% and imports from Italy recorded the best growth among Croatia's top five partner countries, at 26.5%, thus almost completely recovering previous export levels (2019). The products that Italy exports most to Croatia are oil and derived products, clothes and clothing accessories, while the main imported products are clothing accessories, cereals, cork and wood.

In the period between 1993 and the end of 2021, the amount of Italian FDI carried out in Croatia amounted to 38.9 billion euros, of which 2.4 billion euros were made to so-called "round-trip" investments or investments carried out through financial triangulations whereby investments passed through third countries, e.g. Luxembourg, Austria and the Netherlands.

Italy is the fifth foreign investor (after the Netherlands, Austria, Luxembourg and Germany), with about 3.7 billion euros or about 9.5% of the total Foreign Direct Investment flowing into Croatia.

In general, the financial intermediation sector (banking and insurance) is the main Italian investment sector.

Croatia is a small but at the same time dynamic market, progressively more open to foreign investment and offers many opportunities also in a much broader regional perspective. In addition, in the coming years there will be important business opportunities for Italian companies, which will be able to take advantage of the strong inflow of funds, in combination with incoming EU funds and investments by the government, particularly in the tourism, construction and infrastructure sectors, renewable energy sources, the blue economy, the digital transition.

There is a particular vitality in bilateral relations together with a strong desire to further increase them: witness the recent project of B2B virtual meetings on the Go Global Go Virtual platform, carried out in collaboration between the Zagreb office of the ICE and the Croatian National Chamber of Economy, which was attended by over 800 Croatian and Italian companies from various sectors over a period of about a month.

Thanks to its strategic geographical position and its Mediterranean soul, Croatia also has an important value as a regional hub for economic and entrepreneurial activities in the Balkan region and in South-Eastern Europe.

The pandemic has also underlined the importance of good neighbourly relations. The traditional friendship between Italy and Croatia can be the driving force for the development of new initiatives.

Presence of Italian entrepreneurship in Croatia

The number of Italian entrepreneurial subjects in the country (with entirely Italian capital or mixed capital, i.e. 50% + 1 Italian) is about 190 units mostly operating in the following sectors:

- financial – Intesa Sanpaolo and Unicredit through their subsidiaries Privredna banka Zagreb and Zagrebačka banka respectively hold about half of the Croatian financial market
- steel and engineering
- automotive
- Aquaculture and fish processing
- Manufacture of insulation, of metal carpentry for the building industry
- production of semi-finished products and wood products (doors and windows) and derivatives (pellets)

- Realization of plastic products – accessories for eyewear and LED lighting
- Import and distribution of agricultural products, consumer goods – food, men's and women's clothing, underwear and accessories, clothing for skiing.

The majority of Italian investors are based in Northern Italy, in particular Veneto (37%), Emilia Romagna (13%), Lombardy (12%) and FVG (11%). The Croatian counties that attracted the most Italian companies are Istria (19%), whose population is ethnically mixed and bilingual, the Primorje-Montata County (22%) and the Croatian capital (20%). There is also considerable interest in the area north of Zagreb, in particular Varaždin County, where 8% of Italian-owned enterprises are based.

In the past, foreign investors have sometimes complained about problems in relation to bureaucracy, the slowness of the public administration and inefficiencies of the judicial system, in addition to chronic labor shortages, also linked to a progressive decrease in the population, also confirmed by the recent census of January 2022, where the population fell for the first time below 4 million (3.9 million).

In the Italian economic-entrepreneurial landscape in Croatia, the Italian-Croatian Chamber of Commerce plays an important role. It has its roots in the Association of Italian Entrepreneurs in Croatia, established as a non-profit association in 2014 and, before that, in the "Consultative Committee" which operated under the aegis of the Italian Embassy in Zagreb. The Chamber has almost 100 members, mostly Italian companies present in Croatia, but also non-Italian companies and economic operators, and so far it has been a useful tool, especially for all those Italian companies interested in entering this market for the first time, for its networking function, for the constant exchange of information and experiences between entrepreneurs on issues of common interest. In its new role as Italian-Croatian Chamber of Commerce officially recognized by the Ministry of Economic Development in January last year, this body has in fact continued its efforts in the conception of projects and in the implementation of promotional initiatives in support of the internationalization of SMEs and in favor of the promotion of Made in Italy. These initiatives are also part of the overall framework of the integrated promotion proposals of the Embassy and all the actors of the Italian System in Croatia thanks to a systemic approach of sharing ideas and synergistic collaboration.

Also part of the integrated network at the service of the Country System is the Zagreb office of the ICE Agency, responsible for the in-

ternationalization and promotion of Italian companies abroad, which also collaborates with Croatian entrepreneurs, organizing their participation in fairs and exhibitions in Italy. The ECI also promotes the Italian economy and business in general, identifies investment opportunities and promotes the Made in Italy brand.

GREECE

*Report by Italian Embassy in
Greece*

Italy and Greece: from millennial brotherhood strategic friendship for the prosperity of the Mediterranean¹.

Those who know Greece only as a summer holiday destination to enjoy the beautiful islands of the Ionian or Aegean, or a weekend among the evocative ruins of the Acropolis, rarely stop to reflect on the essence and depth of the ties that unite us to this country. Usually, we stop much earlier, in front of the evident familiarity, harmony, immediacy of the relationship between two populations, not surprisingly condensed in the famous saying "one face, one race" (transliterated into the colloquial modern Greek expression "ούνα φάτσα ούνα ράτσα").

Yet, after almost two years spent in Athens and despite the harsh restrictions due to the pandemic crisis, the juxtaposition of the relationship between Italy and Greece to that between two brothers, linked by the call of blood (in this case, the mutual interpenetration between the two glorious ancient civilizations), but which during the last century have experienced alternating phases, becomes increasingly clear in me: Moments of hard friction, if not outright enmity and hostility (determined by the intersection of geographical areas of respective interest rather than by a divergence of values), were juxtaposed with moments of profound collaboration and mutual inspiration, which have their roots in the awareness of belonging to the same "family". An awareness, progressively strengthened in recent decades and years, which has found confirmation and new, further impetus in the compactness with which the European Union, supported in the front line by Rome and Athens, is responding to Russian aggression in Ukraine.

However, it is necessary to take a step back to introduce a key element of analysis to frame and understand the development of bilateral relations. The evident capital of affinity and familiarity between Italy, Greece and their respective populations is not a "due", "obvious" or "natural" product – the result of geographical proximity and the common background of the classical era – but also and above all the result of historical processes and precise political choices, which have been renewed and confirmed, in a conscious way, for years and, by now, on a daily basis. I certainly do not intend to diminish the narrative – powerful, evocative and dear to many both on the national territory and in Hellas – which sees Italy and Greece united by millennial roots and cultural and almost anthropological affinities. These aspects are

¹ This version of the article was released on May 16, 2022. In case of subsequent publication it is necessary to check with the Embassy if updates / additions are appropriate.

certainly true and worthwhile, but they are not enough to fully grasp the depth of our bilateral relations, past and present.

The complexity, depth and richness of the history of the two countries makes it particularly difficult – dare I say comparable to the condemnation suffered by Sisyphus – the choice of a moment from which to start a turning point in the trajectory of bilateral relations. This choice, which is therefore necessarily arbitrary and therefore open to criticism, tries to take into account certain historical, cultural and temporal factors. The collective imagination is certainly correct when it recalls the interpenetration between Roman and Hellenistic culture as the basis of mutual closeness. It should not be forgotten how the Serenissima and other Maritime Republics – I am thinking, for example, of the "Genoese" Lordship of Chios – have had a profound impact on the development of customs, culture and economy of territories included today within the Greek borders.

However, it must be remembered here that for many centuries the "Weltanschauung" of the original nuclei that would constitute the two future nation states were very far apart, due to dynamics and folds taken from History. I refer, in a nutshell, to the long domination, first Byzantine and then of the Sublime Porte, which separated for a long time the fate of Greece from that of the rest of the Old Continent. A striking example of the diversity of historical processes experienced is the lack of development, in Greece, of a phenomenon analogous to our Renaissance.

It is therefore necessary to go back to the dawn of the nineteenth century to glimpse the premises of the reversal of the path that, aligning Hellas with the rest of Europe, also marked a progressive rapprochement between Italy and Greece. It is in this period, in fact, that the two "brothers" found themselves fighting – in almost parallel processes – for their national self-determination.

Following the outbreak of the Greek Uprising of 1821, the adherence in Italy to the philhellenic ideal was fervent, which reached the scope of a real revolutionary and patriotic ideological movement, involving thinkers, philosophers, poets and artists, but also fighters and militants. For them, Greece represented the burning flame of a classical cultural model that the ideals of homeland and freedom had also fueled from the political point of view. With a clear goal in mind: the creation of an Italian state, at a time when Italy was still divided and subject to foreign influences. With an authentic movement of political solidarity, many chose to support the Greek yearning: it was a political solidarity, which rested on a cultural and ethical-civil background, which contributed to the progressive affirmation of the ideal of a free and united Italy. A goal achieved, finally, three decades after the creation of the Greek state.

Unfortunately, these same common aspirations towards the completion of national unity, once distorted by power politics and nationalism prevailing at the turn of the nineteenth and early twentieth centuries in exasperated claims of other territories, ended up being the background to many episodes that, in the following decades, would have cracked relations between the two countries, instilled a certain mistrust among the populations and planted doubts about the compatibility of their national aspirations. I refer first of all to the Italo-Turkish war of 1911-1912, fomented by calls for the creation of a "fourth shore", which resulted in a sort of Italian protectorate over the Ottoman provinces of Tripolitania and Cyrenaica. From the Greek point of view, it involved above all the Italian occupation of the Dodecanese islands (where almost the entire population was Greek-speaking and Orthodox): an occupation initially "appreciated" by the local population, happy to escape the Ottoman "yoke", but which became progressively more and more complex and less welcome – to put it mildly; no less ambiguous was, from the point of view of Athens, Rome's support for the borders of the Albanian state born from the Balkan wars of 1912-1913, where the Italian objective of containing Serbia ended up colliding with Greek ambitions towards Northern Epirus; the First World War, at the end of which the polar star of the "Megali Idea" – a doctrine of Greek nationalism that expressed the desire to annex to the Hellenic State all the territories inhabited by ethnic Greek populations under a single unitary state, which would have Constantinople as its capital – clashed with Italian ambitions on the same areas, in particular in Asia Minor and in Smyrna.

The years following the Great War then led Italy to assume positions not liked by the Greeks regarding the Albanian borders and Anatolia, in a climate exacerbated by the Treaty of Lausanne of 1923 which transferred sovereignty over the Aegean Islands to Italy. The twenty years of fascism saw fluctuating relations, marked first by the Italian occupation of Corfu in 1923 (then returned), and then by the conclusion of a treaty of friendship, conciliation and arbitration in September 1926. However, from this attempt to normalize bilateral relations remained outside the islands of the Dodecanese, an Italian possession administered by a governor sent from Rome, increasingly disliked in correspondence with the expansion and exasperation of the claims and policies of fascism – which was also the regime that inspired the Greek autocracy directed in the thirties by Metaxas.

A short-sighted policy of forced Italianization of the population of the islands implemented starting in 1936, and later the occupation of Albania in 1939, were for example some of the factors that contributed to reviving tensions with Athens, intoxicating with a climate of suspi-

cion the context in which the Italian aggression against Greece finally took place in October 1940: an event, the latter, dramatic and lacerating not only for the cost in terms of human lives and destruction, but above all because it risked to crack forever the relationship between the two peoples, between the two "brothers" united by the Mediterranean and ancient history.

October 28, 1940, known as "Oxi day", Anniversary of No – inherent in the expression "Alors, c'est la guerre", which the then Prime Minister Metaxas opposed to Ambassador Emanuele Grazzi to reject the Italian ultimatum – is still, to the surprise of many Italians, one of the two National Holidays of the Hellenic Republic and, in general, one of the most heartfelt holidays in the country. This is both a tribute to the lives lost during the conflict and the feeling of amazement that the fascist "betrayal" left in the Greek people, and to express the pride of the resistance opposed at the time "to the invader", which however is not expressed nowadays in an anti-Italian sentiment, but is translated in the light of contemporary Greek geopolitical challenges.

Here we must remember the suffering and inner torment of Ambassador Grazzi, strenuously opposed to the fascist ultimatum, considered contrary to Italian strategic interests, as instinctively understood by a large part of the Italian people who rejected the madness and unscrupulousness of the fascist regime. These emotions are well summarized by the words that we find in the beautiful memoir of Ambassador Grazzi, not surprisingly entitled "The Beginning of the End": "I believe that there is no man in the world who has not, at least once in his life, detested his job. If in my long career as a servant of the State there was ever a moment when I detested mine, a moment in which the duty of my office appeared to me like a cross, not only painful, but humiliating, it was certainly in hearing those disheartened words spoken ... (from Metaxas)".

It took years to heal the very serious wound opened in trust between the two countries: first the signing of the Peace Treaty of February 1947 and then the Treaty of Friendship, Trade and Navigation of November 1948 laid the foundations for a new relationship; but the friendship between Italy and Greece was above all and finally consolidated by the common path towards integration into the Western bloc, accession to the Council of Europe and rapprochement with the European Communities, where Italy strongly supported first the association and then the accession of Greece, in the awareness that the process of European integration was essential for peace and economic reconstruction of the continent. It was therefore again the plan of values that made evident and tangible to the authorities of both countries

what their respective populations had already understood: that Italy and Greece, friends, allies and neighbors, cannot ignore each other for their own prosperity, security and, more generally, for the affirmation of their interests, largely convergent.

In another dark moment of its more recent history, that of the regime of the Colonels (1967-1974), Greece found strong support in the Italian intellectual world and in many authoritative personalities of the country. It was at that time that thousands of Greek students, dissidents and not, came to study in Italian universities, starting a tradition of doctors, engineers, architects and other professionals trained in our country, which will continue in the following decades and will help to strengthen that feeling of innate familiarity among the populations still evident.

With the Treaty of Accession of Greece to the European Communities in 1979, Italy and Greece could finally count on a new partner within the European project which, as a Mediterranean country, shared the same problems, priorities and interests. The common membership of NATO and the European Union, and at the same time the sharing of interests determined by the common geographical location, are still the deep glue between the two countries and the basis for the common work in support of security, prosperity and the affirmation of democratic values and civil liberties on the European continent.

It is in this historical framework that the different strands of bilateral collaboration are inscribed, which is currently experiencing one of the best phases of its recent history, thanks to a decisive phase of relaunch – on which my predecessors worked hard – which marks the distance from the turbulent decade of the financial and debt crisis, which for obvious reasons had shifted the focus of the attention of the Italian and Greek authorities to other priorities, to the partial detriment of the energies that could be devoted to bilateral relations.

The varied bilateral collaboration between Rome and Athens is today the result of a progressive awareness on the part of the former (but also of the more recent awareness of the latter) of the geostrategic importance of Greece, at the crossroads between Europe, the Balkans and the Middle East, which makes it not only a leading political interlocutor, but also a gateway to other markets to which our companies can and want to aim.

The high level of bilateral relations is confirmed by the intensity of contacts and institutional visits in recent years, which have had the most salient moments in two historic visits: going back in time I remember first that of the Greek President Sakellaropoulou in Rome on

9 October 2020, the second ever of her mandate – a few days after the one carried out in Cyprus (as a well-known country closely linked to Greece) – and of high value symbolic, having taken place shortly after the end of the first pandemic wave.

An emblematic moment in bilateral relations was also the visit of President Mattarella to Greece on October 28, 2018, on the occasion of the aforementioned National Day of Oxi. Neither the choice of this symbolic date and the participation of President Mattarella in the annual military parade in Thessaloniki – he was the first Italian Head of State to participate in this anniversary – nor the contribution that this visit gave to the definitive overcoming of the echo of the dramatic moments of the war of 1940 cannot be emphasized enough.

The great warmth with which the then President of the Hellenic Republic Pavlopoulos welcomed President Mattarella testified to the mutual desire to overcome any possible delay of misunderstanding or mistrust in bilateral relations to look to the future together, lucidly and with a greater awareness of their respective identities and responsibilities, within the European family. During this visit, the two Presidents also went to Kefalonia, the scene of the terrible massacre at the hands of the Italian Acqui Division by the Nazis, paying homage to the over four thousand fallen during a military ceremony of joint laying of two crowns, replicated shortly after at the Greek Monument to the Fallen of the Greek National Resistance.

The liveliness of contacts at the highest level is also confirmed both by the record number of visits carried out in Greece by President Mattarella between 2017 and 2019 – four – and by the recent visit (April 2022) of President Sakellariopoulou to the Greek-speaking municipalities of Salento. The two Presidents also meet annually in informal meetings of the Heads of State of some parliamentary republics of the EU (cd. "Arraiolos group", named after the Portuguese city that hosted the first meeting in 2003).

At the governmental level, a significant moment in Italian-Greek relations was the holding in Corfu, on September 14, 2017, of the First (after more than a century from the establishment of diplomatic relations!) Bilateral intergovernmental summit, focused on the main issues on the European agenda, starting with the migration dossier, and on the relaunch of bilateral cooperation, with particular reference to the energy, infrastructure and cultural sectors. The 2017 Summit helped to develop a more ambitious dimension of the already excellent relations, in particular in the economic component, also in line with Italian interests in the Eastern Mediterranean and the Balkans. The second edition of the Summit, which will be hosted by Italy, is expected to

take place in the coming months. Contacts at the level of Heads of Government, Foreign Ministers and Technical Ministers are also very intense and regular, also helped by the extensive use of new videoconferencing technologies as a result of the pandemic emergency.

From a substantive point of view, the salient moment of the relationship between Rome and Athens was then the signing in Athens, on 9 June 2020, of the Agreement on the delimitation of their respective maritime areas, with which Italy and Greece agreed that the boundary line of their respective maritime areas in the Ionian Sea coincides with the boundary of the continental shelf established by the 1977 bilateral agreement on the delimitation of their respective continental shelves. On the same occasion, Minister Di Maio and his Greek counterpart Dendias also signed two further legal instruments relating both to the protection of Italy's historic fishing rights in Greek waters and to the resources of the Mediterranean. The agreement represented not only a moment of historic importance for bilateral relations but also a significant event for the enlarged Mediterranean, acting as a model of cooperation, good neighbourliness and dialogue to inspire the construction of a stable and peaceful Mediterranean.

Thanks to the agreements reached two years ago, it was above all possible to resolve constructively, in a fully consensual way, the only remaining bilateral dossier that saw our countries settle on non-colli-mating positions. In addition to the absolute value of the Agreement in itself, two further consequences are certainly relevant, mutually positive for both sides of the Ionian Sea: on the one hand, the agreement has opened the doors for a further intensification of the bilateral relationship, on which – together with the Greek Friends – we work daily, expanding the opportunities for cooperation in all sectors. It is no coincidence that consultations between Foreign Ministries have resumed, with intensity and frequency, starting from 2020. On the other hand, the climate of mutual understanding created by the Agreement has made the opportunities for contact and collaboration within NATO, the EU and various multilateral formats even more fluid and expedited.

It is not superfluous to recall how the simultaneous presence of our countries in these forums concretely attests to the convergence of values, priorities and interests – solid cornerstones of a relationship of friendship and mutual respect on which Italy and Greece know they can always count, both in normal times and in difficult times. A relationship that can also rely on a commonality of views at the operational level, i.e. through the identification – increasingly frequent – of similar solutions to problems addressed in the main international working groups. As anyone who has had experience of multilateral negotiation

knows, convergence with like-minded partners represents a valuable added value, because it allows to build critical mass and to trigger alliances and other virtuous processes in support of the national position. It is through the contribution of the other partners and their interventions along lines similar to their own, in fact, that it is possible to guide the progress and outcome of discussions in which such a large number of States are confronted: it can therefore be said that, on many dossiers, the shores that Italy and Greece offer each other constitute a multiplier factor of the intensity with which their positions are received and affirmed at international level.

What, then, are the sectors, issues and international forums on which Italy and Greece collaborate profitably? It is impossible to retrace them all here. I shall therefore confine myself to mentioning just a few.

On the political level, we share strategic interests and a common vision with Athens, both bilaterally and on important dossiers at European level, such as stability in the Mediterranean, the management of migratory flows, the promotion of a Europe attentive to the social and economic agenda, energy and the enlargement process to the Western Balkans, all in line with the great importance that Italy and Greece attach to the development of regional partners and the stability of the European Neighbourhood.

An example of the degree of maturity of the political relationship is the migratory dimension. The collaboration on this issue, which has already been very intense and regular for a in multilateral for a, has been further strengthened in recent years: with particular reference to the negotiations on the Asylum and Migration Pact, the activism and solidity of the negotiating platform of the informal group MED5, in which Italy and Greece participate, also Cyprus, are noteworthy in recent times. Malta and Spain, countries of first entry of migratory flows and therefore committed to promoting a reform of the European asylum system. The group's objective is to define a real EU migration policy that takes into account, in a more balanced way, the complex equation between the (so far many) responsibility measures requested of the States of first entry of the European Union, and the (indeed few) solidarity measures so far envisaged in favor of those same States, which for years have been taking on the greatest burdens within the European Union for the management of the migration phenomenon. The recent extraordinary phenomenon of the massive exodus of refugees from Ukraine, as a result of the Russian invasion, does not diminish this need. On the contrary, it makes even more urgent the need for the European Union to equip itself with a real common migration and asylum policy, based on real and concrete solidarity between Member States.

The Italian-Greek coordination on the migration issue is also profound on two other levels: at the operational level it is possible to recall the contribution provided within Frontex with the deployment by Italy of numerous naval assets, coming from the Guardia di Finanza and the Coast Guard, in the Frontex operation "POSEIDON", in the Aegean Sea (Greece reciprocates this form of assistance in areas of immediate Italian interest). At the political level, dialogue on migration issues has recently intensified, taking on a dimension that goes beyond multilateral structures, thanks to in-depth periodic consultations at bilateral level between Italian and Greek administrations.

On the economic and commercial level, given these excellent relations and the great capital of affinity, it is not surprising that Italy is the first destination market for Greek goods and the second for Greece. The geo-strategic position of the country and the ease of interpersonal relationships are an important element of attraction for this market that translates into interesting opportunities for Italian companies. This has meant that, even in the darkest years of the Greek economic crisis, some of the largest groups in our country have invested, entering the privatization process, in strategic sectors of this market such as: energy (ENI, SNAM, Italgas, Enel Green Power are present in the production, transport and distribution of energy), infrastructure, transport (our State Railways owns the Greek railway operator TrainOSE and the rolling stock maintenance company ROSCO) and telecommunications (TI Sparkle).

Obviously, there is still ample room for further strengthening the partnership, especially if we are able to take advantage of the opportunities offered by the Greek Resilience and Recovery Plan, in which Greek institutions and companies will be able to find in Italian excellence the ideal partners to carry out the process of relaunching the country. The Greek NRP is also part of the solid recovery path that Greece had undertaken in 2019 but which was then abruptly interrupted by the pandemic and the adoption of containment measures which, as elsewhere, inevitably had repercussions on the economy. Decisive for Greece's qualitative leap will therefore be the funds allocated to the Greek Plan, called Greece 2.0, which is focused on four priority areas (green transformation; digital transformation; work, training and social cohesion; private investments and institutional and economic transformation) and articulated in reforms and strategic initiatives to support the economy and contribute to the modernization of the country, also by stimulating private investment, which is still far below the European average.

Beyond the strategic sectors included in the Greek NRP, the prospects for recovery on the one hand and the natural affinities on the

other make Greece an interesting market also for all those sectors sensitive to the so-called soft power: agri-food, segments of Made in Italy (fashion and design) but also artistic-cultural industries. As cultural superpowers mostly overlooking the same sea and with many affinities, we must take advantage of the millennia of history that unite us to Greece using the dense points of contact that unite us as a factor of amplification of our tools of cultural diplomacy: the cultural container "Tempo Forte", for years now a showcase of excellence to propose our events to the Greek public; the rich program of initiatives of the Italian Cultural Institute in Athens, one of the largest and most active in the network; the Italian State School of Athens (one of the seven in the world) which, covering the entire school cycle, has benefited throughout its history, and especially from the 60s to the 90s, of an intense flow of Greek students (in particular during the dictatorship of the colonels) thanks to which still, in the highest grades of the public administration and among professionals, many speak our language: an irreplaceable added value, which helps to cement the natural positive inclination towards Italy; finally, last but certainly not least, the Italian State Archaeological School, the only one outside our borders, active for 110 years, which helps to train dozens of Italian students every year and is extremely renowned in Greece, also thanks to the many archaeological missions that it supervises and coordinates.

Cooperation between our countries, however, is not limited to the most classic areas of traditional political, economic and cultural volets, but has a deeper inspiration, also embracing various sectoral policies. The progressive expansion of the exclusive or concurrent competences of the European Union does not really diminish the space to deepen the bilateral dialogue between the Member States: on the contrary, this dialogue represents a necessary contribution to the construction and functioning of EU sectoral policies. Proof of this, for example, is the close bilateral cooperation that Italy and Greece are establishing in the field of civil protection and prevention of disasters caused by natural or man-made phenomena, including climate change. Rome and Athens, in fact, united by similar risk profiles (seismic, forest fires, floods, etc.), not only have a full convergence of views on the issues in the European forums that deal with these issues, but are consistently raising their collaboration at bilateral level, in full harmony with the lines of development of these policies at the European level.

It is a convinced choice, linked to the need to be able to respond, quickly and effectively, to increasingly violent and unpredictable natural phenomena, as demonstrated by the terrible fire season of summer 2021, during which Italy and Greece were among the most affected countries. A phenomenon that led us, together with the other

countries of the Med9 group, to sign last September the Athens Declaration on Climate Change, with which the Leaders of the Mediterranean countries of the European continent committed themselves to deepen the cooperation mechanisms to prevent or mitigate the effects of natural disasters.

Talking about closeness and analogy between the respective civil protections allows us to underline a paradigmatic aspect of the bilateral relationship. Not many people know that the recent reform of the Greek Civil Protection was "inspired" by the Italian Civil Protection system, considered a "model", both for operational effectiveness and for strategic vision.

It is neither the first nor the last case of positive "contamination" between the two countries, their respective regulatory systems or the underlying political, economic and social choices. It is also in these dynamics that it is possible to see the nature of Athens' gaze towards Italy, which is seen as a brother: that is to say a source of inspiration; a country able to amaze for the refinement and completeness of its legislation, for example in the fight against organized crime, studied and appreciated all over the world; a reality of which Athens admires and analyzes the industrial capacity and production excellences, such as precision mechanics and biopharmaceuticals. Sectors in which Italy excels, perhaps without our public opinion being fully aware of it, but which certainly enjoy appreciation in Greece, where these product categories occupy a significant position in the overall balance of Italian exports.

But Italy is more than a "simple" economic partner or a legal system of reference for Greece: it is a country that – more than others – is able to understand its aspirations and underlying fears, to look openly and to weigh carefully its assessments. Which never lead to hasty judgments or dispensed with a plan of presumed moral superiority, both for a natural Italian attitude, prone to empathy and dialogue, and for an evident and innate ability to understand the logical reasoning, environmental dynamics and political processes of a reality that, like ours, is Mediterranean.

However, it would be a serious mistake to think that all this happens only in a unidirectional sense or, even worse, to consider oneself superior and ideally place Greece in the Pantheon of "lesser" brothers. Italy would betray and lose that natural competitive advantage it has in relations with Athens, if its gaze on Greece were so lackluster as to turn into a poorly concealed paternalistic complacency. This is a mistake that our country has not always been able to guard against. An example of this is both the dark moments of history retraced at the beginning of this article, and, in not very distant times, the long hiatus

of bilateral visits of our political class, which in recent years has fortunately reversed this trend, ensuring a continuous flow of visits and institutional contacts.

Similarly, errors of assessment or simplistic readings of the bilateral relationship must be avoided, on the basis of the assumption – not so uncommon – that it is enough to belong to the "common Mediterranean family" to be able to yearn for the uncritical support of Athens on issues and dossiers relevant to us. Closeness and mutual affinities must never make us forget that the qualities most sought after in a Friend are the ability to understand and listen, and that the solidity of a relationship and the convergence of interests and priorities are processes to be built and nurtured precisely because Greece is one of the countries closest to us, Both politically and culturally.

The fact that Athens is therefore an essential partner – as Rome is for Greece – must be the premise for any reasoning and development of our strategies towards that country.

This is a question that Italian diplomacy and politics have been clear about for some time. Italy, a country with a strong international inspiration and a strong vocation for exports, has long since returned to weaving, with renewed intensity and a broad and strategic vision, close relations, both between itself and all the Mediterranean countries, and facilitating – as far as possible – relations between the latter. It is in fact now the guiding principle of Italian foreign policy that only a stable and prosperous "mare nostrum" can be in the interest of all, meaning both that of the countries bordering the Mediterranean, both our national interest and European interests. It is this last point, on which attention must be kept high, in light of the wavering interest that institutions and other European Partners have dedicated to the Mediterranean in the past. Our effort must go in the direction outlined by Aldo Moro in his famous speech to the Senate: "no one is called to choose between being in Europe and being in the Mediterranean, since the whole of Europe is in the Mediterranean".

With these premises, Greece, a crossroads of significant economic, political and social flows, can only be an important player to which both our country and the EU look with growing interest in the pursuit of their strategic objectives. There are no better words to express this concept than those spoken by Kostantinos Karamanlis, the Prime Minister who restored democracy in Greece after the regime of the Colonels, on the occasion of the signing of the Treaty of Accession of Greece to the European Communities on 28 May 1979. "Greece is the end of Europe's borders and the Mediterranean outpost of the Common Market. With its people, installed on all continents and its naval

strength, it can also contribute to the promotion of the European idea".

A Greece, therefore, as a factor of stability and prosperity, to which Italy can and must look with respect, knowing that it can count on numerous affinities and converging interests and, as in any true friendship, to be able to deal with sincerity even complex issues or in which the initial positions are distant.

In summing up the bilateral relationship and what the future holds for us, the Latin expression "Graecia capta ferum victorem cepit" resounds, powerful and evocative: Greece, conquered [by the Romans], conquered the savage victor (Horace, Epistles, II, 1, 156). A phrase universally known to exalt the power and effectiveness of belle letters, art, studies, in the civilization of peoples and to describe the charm and mutual interpenetration of two universal cultures such as the Greek and Roman.

Companies, the latter, bearers of an example and a vision of the world that have influenced the history of the classical era and of the whole of humanity, as well as laying the foundations of the connection that binds Italy and Greece. A report which, as I have tried to explain, is articulate, rich and profound and which, however, should in no way be taken for granted, but rather carefully nourished.

I am sure that our countries will be able to continue to interpret each other in the best possible way and to support and complement each other. If it is true that there are few irreversible fixed points – both in life and in international relations, it is equally certain that Italy and Greece are united by a common vision, deeply rooted in the values and guiding principles, in turn deeply inscribed in the legal systems, societies and consciences of the two countries: I refer to the European values of peace, solidarity and humanity, which now more than ever – in the face of the profound implications of Russian aggression in Ukraine – need to be defended. This is a laborious action, long and not without complexity, but it certainly cannot be ignored.

Faced with the challenges that threaten our model of "open society" conceptually developed by Karl Popper, Italy and Greece – convinced supporters of the Euro-Atlantic bond – can and want to take part in the collective political and economic effort to protect and relaunch the international legal order based on the principles of sovereignty, respect for the territorial integrity of States, peaceful settlement of disputes, NOT RESORTING TO FORCE.

I conclude by recalling how the complexity of the current international context has led President Draghi to call recently, in his speech to the European Parliament on 3 May, for the creation of a "pragmatic

and ideal federalism", underlining that "European integration is the best ally we have to face the challenges that history poses before us".

The history of bilateral relations and their contribution to the European ideal and to Atlantic security leads me to believe that Italy and Greece will certainly be able to make their contribution to the creation of this project and to define, both bilateral, European and multilateral level, courageous initiatives and ambitious reforms capable of embracing all the areas affected by the transformations – economic, Energetic and safe – ongoing.

ISRAEL

*Report by Italian Embassy in
Israel*

Italy at the centre of the Mediterranean: bilateral relations and perception of Italy's role in Israel

1. Introduction. Reasons for the priority that is assigned in Italy and Europe to diplomatic relations with Israel

This contribution aims to provide a snapshot of the state of bilateral relations in the various sectors and to outline a synthetic picture of the perception that prevails in Israel regarding the role of Italy in the Euro-Mediterranean quadrant, both with reference to the relationship between Italy and Israel and to the expectations placed in the diplomatic action of our country, in deference to the centrality that the Mediterranean geopolitical basin returns to assume for the Community international. It is worth anticipating, as a key to interpret useful to illuminate the next steps right now, that as Italy occupies a position of the utmost importance in the center of the Mediterranean, so also Israel plays a position of marked centrality at the east pole of the basin and in the Middle Eastern chessboard, both on the political and security level and on the economic and technological level. Israel's size – both in terms of territorial and demographic extension¹ – does not reflect the specific weight of the country within the international community and the fabric of relations that it brings. Israel is in fact characterized by its intrinsic capacity for international projection – by virtue of the many communities returning from the diaspora that maintain living ties with the countries of origin or those still residing abroad that maintain relations with *Eretz Israel* –, for the fact of accrediting itself as the only democracy in the Middle East and for an incisive capacity for security intervention, of intelligence and technology that distinguishes it significantly from all the countries of the area, even of larger dimensions.

2. Beginning and character of the historical-diplomatic relations between Italy and Israel. Progressive intensification at the turn of the transition to the new century

In January 2019, the two countries jointly celebrated 70 years since the opening of diplomatic relations²². The historical ties between Italy in a cultural and historical-geographical sense and the Jewish people,

¹ The country today is inhabited by about 9.3 million inhabitants with a territorial extension and a number of inhabitants that are slightly lower than those of Lombardy.

² Italy recognized Israel on 8 February 1949 and currently has an embassy in Tel Aviv, a consulate general in Jerusalem and two honorary consulates in Haifa and Nazareth.

as known, date back many centuries before running back to the first colonies in Sicily, Calabria, Puglia and Rome (Greek Jews) established thanks to the then already flourishing Mediterranean trade, and a little later to the progressive formation of the largest and oldest Jewish community outside *Eretz Israel* in Rome after the first Jewish wars of 132 and 66 BC, the suppression of the revolts of the zealots and assassins and the transfer to Rome of a large number of Jewish prisoners. Since then, these links have accompanied the story of Italy from late antiquity, through the Middle Ages, the Renaissance and the following centuries up to the era of the Risorgimento struggles, when the contribution and participation of Italian Jews were particularly relevant to the extent that the requests for the recognition of equal personal rights and citizenship to members of the Jewish communities gradually came to align themselves with the broader struggle for the values of freedom and equality of Italians. And no less important are the intertwining between the history of Italy and Judaism in the following years. It should be remembered in this regard that during the San Remo Conference of April 1920 the mandatory powers established the basis of international law that recognizes the bond of the Jewish people with the Land of Israel. Later, in the framework of the fight against Nazi-fascism, many great personalities belonging to the Jewish community joined the anti-fascist movement and the resistance (eg the Rosselli brothers); and nevertheless it is worth remembering the closeness of the new Italian Republican and Democratic Authorities, in the years between '44 and '48, to the story of the Jewish refugees who survived the Holocaust, which were accumulating in various areas in Italy and particularly in the liberated south, and which received substantial (cautious and silent) support for the '*Mossad Aliyà bet*', led by Yehuda Arazi and Ada Sereni, which was allowed to start with the help of the Jewish Brigade the clandestine flows of Jewish refugees to the land of Israel.

From the post-war years until the beginning of the new century, relations between Italy and Israel were marked by ups and downs and in particular by the mortgage constituted by the occupation of the territories assigned to Palestine according to the well-known UN Resolutions³. In a first phase and before '67, there was a cautious favor and widespread sympathy for the Zionist enterprise, which translated into the mentioned support for the transfers of survivors and refugees from the northern ports and Puglia to *Erez Israel*, largely provided in a tacit manner according to the principles of the 'double track' policy, intended to help Jews and Israel after the tragedy of the Holocaust without jeopardizing relations with the Arab world, but not without

³ See Ris. UN Assembly No. 181 of 1947, No. 194 of 1949 and No. 242 of 1967.

striking moments of a public nature⁴. Moreover, after the almost coeval foundation of the two democratic states, there were many Italian citizens of Jewish origin and Israelis of Italian origin who contributed to the political, social, economic, cultural and scientific growth of their respective national communities and who therefore facilitated the persistence of a current of friendship between Italy and Israel⁵. After the declaration of the State of Israel on May 14, 1948, the recognition by Italy intervened in February 1949 and subsequently saw in March 1952 the first visit to Italy of the Israeli Foreign Minister Sharett and then in 1954 the signing of the first treaty of friendship, trade and navigation. These are years in which solid but 'silent' relations are gradually structured, characterized by variable intensity and a deliberate gradualness that arose from the need to balance the policy towards Israel with the necessary friendship towards the Arab States to prevent Italian-Israeli relations from becoming an obstacle to the growing Italian ambition, elaborated first with Gronchi but consolidated by Fanfani and then Moro, Andreotti and Craxi, to play an important role in the Mediterranean. It is in this context – and in particular in the game of interactions between attention to the Israeli partner and the need to relocate Italy in the Mediterranean framework – that the notion of the so-called 'equidistance' between the parties has developed, sometimes more effectively labeled as 'equi-proximity', a principle of relations that has made it possible to develop relations based on mutual respect and fruitful political-diplomatic collaboration, despite the many factors of difficulty and the many obstacles. It is between '67 and '82 that, after the Six-Day War and following the Lebanon War, the most difficult moments in relations between the two countries were experienced, with the burst into the scene of the Palestinian question and the consummation of the detachment of the Communist Party and some currents of the Socialist Party from Israel, while the Palestinian question became a meeting ground between DC and PCI within the framework of the historic compromise. From the end of the 70s and during the 80s, with Arafat's first openings to dialogue for peace and a solution

⁴ Think in this regard of the strike of the dockers of La Spezia, intended to urge the Italian authorities (and the British ones) to let the ships of refugees Fede and Fenice leave, or even the conversation between Ascarelli and Alcide De Gasperi aimed at turning a blind eye to illegal emigration to the promised land.

⁵ Suffice it to recall: in Italy, Natalia Ginzburg and Primo Levi or Franco Modigliani and Rita Levi-Montalcini, but also writers such as Giorgio Bassani, Alberto Moravia and Elsa Morante, actors such as Arnaldo Foà, Vittorio Gassman and Franca Valeri, intellectuals such as Umberto Terracini, Vittorio Foa, Carlo Levi, Giacomo Debenedetti, Leo Valiani, and Bruno Zevi and men of science such as Nobel laureates Emilio Segrè and Salvatore Luria; and in Israel, Ada and Enzo Sereni, Giulio Raccach, Renato Jarach and Umberto Nahon. Ada and Enzo Sereni, among the first to emigrate already in '28 of the last century, were among the founders of kibbutz Givat Brenner south of Tel Aviv.

to the Israeli-Palestinian conflict, Italy, in the framework of an unprecedented convergence between Andreotti and Craxi, tried to fulfill in a phase still far from Oslo – but which somehow prepared it – to a role of mediation between the parties, which was undoubtedly recognized and which aimed to push the contenders to mutual recognition, but which nevertheless failed to obtain specific, visible results.

It is after the watershed marked by the fall of the wall that Italian-Israeli relations, well structured, have marked a significant growth. In a context that has recorded the collapse of the old structures and the re-configuration of relations, generating a more fluid global framework with a substantially multipolar character, the Italian governments of the beginning of the new century have launched a new approach towards Israel, especially in terms of public ‘communication’: cooperation with Israel ‘not only is done’ as in the past, but now ‘it is told, even publicly. In recent years, the notion of Israel as the frontier of Europe⁶ – like Italy – towards the south and east has come back into vogue and the perspective was shared by the entire constitutional arc⁷. It is in this new context that Italian-Israeli relations have been growing significantly and that they have been structured in the most intense and advanced ways that we know today, also thanks to the function of bridge that the two Jewish communities have fulfilled both in Italy and in Israel⁸.

The fields of choice were above all the field of scientific and technological cooperation and the economic-commercial one, with signif-

⁶ As a country belonging culturally to European civilization and its protagonist and not one among many of the countries of the Middle East, according to a conception already well defined, as a programmatic point and guide of action, by the first Prime Minister of the country Ben Gurion.

⁷ It was indeed Prodi – and not Berlusconi – who first recognized Israel as a state of the Jewish nation on December 13, 2006 on the occasion of the visit to Rome of Israeli Prime Minister Ehud Olmert.

⁸ The Italian Jewish community in Israel – the so-called ‘*Italkim*’ – actively participates in keeping alive the Italian Jewish culture and the Italian culture ‘*tout court*’ in Israel. At the time of the expulsions from the Spanish Empire, which also included the southern regions of the peninsula when the first diasporas of return were produced. About 10% of all Safed Jews in the sixteenth century came from southern Italy. A few centuries later the number of Italians in Israel grew considerably in large part due to immigration during the twentieth century. The so-called ‘*aliyah*’ – or symbolic ascent to the land of Israel – took place in waves. During the period of the British Mandate, immigration to Palestine was variously prohibited or restricted until the declaration of independence of the State of Israel and the enactment of the Law of Return. Many *Italkim* arrived in the country after the racial laws of 1938, then immediately after World War II and finally after the Six-Day War of 1967. A new wave occurred in the first ten years of the new century. *Italkim* have played important roles in all branches of the academy, in professions, public services, industry, agriculture, kibbutzim and catering in the main cities of the country. The main center is represented by Jerusalem, although most Italians in Israel reside in the metropolitan area of Tel Aviv. The most significant contribution of *Italkim* to Israeli society and culture lies in the effective synthesis between the spiritual values of Judaism and Italian humanism (cf. in this regard S. DELLA PERGOLA, *Aliyah dall'Italia 1919-2012*, 2012).

icant implications in the field of security and defence. A turning point in this direction, at the turn of the century, were the events of 11 September 2001 which – in conjunction with the second intifada and the facts of terrorism spread in large Israeli cities – accelerated collaboration in the security sector, also because of the recognized capacity in the International Community to ‘providers’ of security and information within the framework of anti-terrorist cooperation mechanisms.

Another qualifying point in relations – with the appropriate reservations of evaluation about facts still too related to current events – is offered by the signing of the Abraham Accords, first with the United Arab Emirates and Bahrain, then with Morocco and Sudan, within the tracks of a diplomatic action that has survived the change of administration in the USA and today draws new horizons thanks to the Negev Summit of March 2022 which aims to constitute a permanent forum and which has seen gradually profiling a new regional ‘security architecture’⁹. The dynamics triggered by these Agreements allow, in fact, also Italy – without prejudice to the gradual framework necessary for the purposes of détente, especially in the civil societies of the Arab-Muslim world, as well as the need to restart the peace process – not only to intensify relations in the fields already known, but also to insert itself into the vast sphere of action that accompanies the opening and weaving of more intense diplomatic relations between Israel and the Arab-Muslim countries in the near future.

3. Principles and characteristics of bilateral cooperation

3.1 Guiding principles and characteristics of political relations and in the field of security and defence. Relations with the EU and the Israeli-Palestinian issue

Relations between Italy and Israel, traditionally intense, at the turn of the century have experienced a progressive strengthening in all sectors. A greater consistency of bilateral relations on the political level was immediately *matched* by an increased presence of Italian companies in the country, a growing exchange more frequent visits at political and institutional level, a more important role assumed above all by industrial, scientific and technological cooperation. This last step took place in conjunction with the extraordinary importance assumed by

⁹ Recently US President Biden’s visit to Israel and to follow to other countries in the Middle East and the Arabian Peninsula with the declared intention of reaffirming the centrality of the Middle East quadrant for Washington (even after the disengagement in Afghanistan).

innovation policies in Israel following the significant economic transformations triggered since the second half of the 90s by the governments of Shimon Peres, which transformed Israel into the so-called "Government". "Start Up Nation". To this were added cultural initiatives of absolute importance, accompanied by an equally significant growth in tourist flows to Italy. On the political level, Italy represents for the Israelis a 'great Mediterranean democracy' that has a robust economic and industrial system at an advanced technological level, and that gives specific attention to social issues, the family and the weakest sections of the population: elements that contribute to making Italy, almost naturally, a model to follow for a country that has had to build itself from scratch in a few decades and in conditions of conflict, thus manifesting traits of great strength, but also of profound fragility, especially on the social level¹⁰¹⁰. Israel also attaches particular value to the firm and consistent condemnation by all Italian institutions of anti-Semitism and of any form of boycott against Israel. On the other hand, Italy considers Israel a friendly country because of the above-mentioned, deep ties between the two peoples and because of the significant contribution that the Italian Jewish diaspora has provided to the development of the country: elements and circumstances that make it, in the unstable Middle Eastern quadrant, increasingly a strategic point of reference, whose existence and security cannot be questioned. On this basis, the strengthening of political dialogue has resulted in a progressive perception of mutual reliability and in a growing trust between the defense and security structures of the two countries which, also by virtue of Israel's recognized information and operational capacity, have translated into more direct and immediate forms of cooperation and in scientific collaboration activities in high technology and in the exchange and sale of military technologies and in the security (agreements of 2003 and 2011), also because of Italy's membership of NATO countries and the European Union. That the political dialogue has been fruitful and consolidated over the years

¹⁰ Despite the excellent macroeconomic results of recent years, it is well known that Israel also presents a high poverty rate compared to the standards of other OECD countries, compared to the standards of other OECD countries. The Bank of Israel, while highlighting the strength of the Israeli economy, has repeatedly reiterated in its reports in recent years that Israel needs effective medium and long-term actions that ensure inclusive and sustainable growth. The low rates of participation in labour and in the state education system of certain categories of the population such as ultra-Orthodox men and the Arab female population stand out: elements that risk jeopardizing long-term growth prospects and generating an increase in social inequalities and poverty (according to the OECD, Israel has the highest relative poverty rate among all OECD countries, equal to 18% of the population, with peaks exceeding 45% in the ultra-Orthodox and Arab population). In recent years and especially under the last government that saw the first participation of an Arab-Israeli party, some structural reforms have been launched aimed at reducing bureaucracy and promoting the development and reduction of inequalities, especially in the Arab-Israeli communities.

has also been demonstrated effective collaboration carried out on the occasion of the fight against the pandemic and the most recent initiatives to implement the Versailles Declaration of March 2022, launched by Italy with the visit of Prime Minister Draghi, and by the EU to forge partnerships aimed at ensuring the safety of supplies (energy, semi-conductors, sustainable agricultural production and water), as part of the response to the consequences of the Russian-Ukrainian conflict¹¹.

With reference to the Israeli-Palestinian issue, Italy, in compliance with international law and in accordance with the values of UN multilateralism and the European vision of rights and the *'rule of law'*, is fully aligned with the positions of the UN and the EU and its Member States and, while rejecting the principles of *'Boycott, Divestment and Sanctions'* ('BDS'), remains anchored to respect for the principles set out in the well-known Resolutions of '47, '48 and '67. Italy supports a just, sustainable and viable two-state solution to the Israeli-Palestinian conflict, with a future independent, territorially contiguous and democratic Palestinian State and a secure State of Israel and remains opposed to any initiative that could undermine this prospect, while welcoming the process of normalization of relations with Arab countries (Abraham Accords) as a contribution to stability in the region, Without prejudice to the need to redouble efforts for a just solution to the Israeli-Palestinian conflict. As for the resumption of the peace process, Italy is in favor of relaunching dialogue with the EU and the other Member States through the adoption of *confidence-building* measures between the parties and the creation of *'goodwill gestures'* that can mature the conditions for a return to political negotiations.

3.2 Guiding principles and characteristics of economic-commercial relations and complementarity between innovation ecosystem and Italian industry

On the economic level, the trend of economic relations has recorded a progressive and constant growth over the last twenty years with an exchange that in 2021 touched four billion euros (and indicates increasing data in the first half of 2022)¹², a marked increase in the stable presence of large groups and Italian companies – increasingly focused

¹¹ On 10 and 11 March 2022, the EU Heads of State or Government, following an informal meeting held in Versailles, adopted a declaration concerning Russian aggression against Ukraine, setting out a policy of strengthening defense capabilities, aimed at reducing energy dependencies and building a more solid economic and development model.

¹² The overall data for 2021 indicate 3,088 million euros of exports from Italy to Israel and 910 million euros of exports from Israel to Italy for a total of 3,998 million euros of trade (source: Infomercatiesteri). The first six months of 2022 indicate a clear growth in trade (2,416 million compared to 1,962 million) affecting both flows to Israel and Italy.

on innovation and research and development – and a strong growth in shareholdings in state-of-the-art Israeli companies, for a stock of inbound foreign direct investment of approximately €1.5 billion¹³. The growing presence of Italy, and nevertheless that of the most developed countries with their leading companies, especially in the digital sector and high technology, is explained by the aforementioned policies of the mid-90s which, under the leadership of Shimon Peres, have pushed Israel to limit investments in the ‘tangible economy’ to focus on the ‘*intangible economy*’, i.e. on the economy of research and high technology, digital and security, focused on the enhancement of small innovative companies and the sale to large foreign companies, also through listing and services for technological innovation to large digital companies ‘over the top’ (*‘the Start Up Nation’*)¹⁴. From this point of view, the Italian and foreign presence in Israel aims to find a complement with the Israeli economy, initiating collaborations on the industrial level that pushes many of the most developed countries to root in the country, a center of research and innovation now globally recognized ‘*innovation hubs*’ and centers for the transfer of technologies that pursue the objective of encouraging the flow of high-profile technologies and added value from Israel to the Country of origin¹⁵. With

¹³ The figures for 2021 indicate more precisely 1,448 million euros. Investments from Israel to Italy amounted to 83 million euros in the same year (source: Infomercatiesteri). In Italy there would be about 110 companies owned by Israeli companies, of which 80% concentrated in Northern Italy (among the sectors favored by Israeli investors are the agri-food, manufacturing, life sciences, biomedical, aerospace and defense, as well as real estate and hotel sectors).

¹⁴ In the mid-90s the choices made by the governments of Shimon Peres, in the awareness of the scarcity of the material resource ‘land’ in Israel, pushed the economy and business to limit the use of land (and therefore agribusiness) and to shift resources from sectors with a low marginal rate of profit to sectors considered to have a higher marginal rate of profit, such as innovative start-ups capable of widely developing technologies with high added value to bring to the global innovation market. The ability of the Israeli ecosystem today to generate a large number of innovative start-ups is therefore explained by the choices of the time and by the long process of ‘dematerialization’ of the economy initiated by Peres, which is based on a very considerable share of investments in research and development, equal to 4.3% of GDP, which is still poured by the Government into the domestic economy and innovation ecosystem and which acts as a catalyst for foreign investment flows. Such an investment dynamic allows Israel to be the first country in the world for the number of start-ups per inhabitant and the second for venture capital investments per capita, while in absolute terms Israel is the third country for the number of companies listed on the Nasdaq, after the USA and China. Some data can give a sense of the impact of the hi-tech sector in the Israeli economy: IT employs 8.3% of the workforce, produces 12% of GDP and contributes 43% to the country’s exports. Given the average size of Israeli innovative companies and the dependence of the mechanism of economic valorization of Israeli innovative start-ups on foreign investment and purchase flows, i.e. the combination of Israeli technologies with foreign industrial and distribution capabilities, the Government has recently defined the strategic objective of transforming the ‘Start-up Nation’ into a ‘Scale-up Nation’, in order to create a technologically advanced production chain ‘in house’ and no longer limited only to the research and development phase and first application, in an attempt to at least partially reduce dependence on foreign countries.

¹⁵ The flow of FDI inflows, mainly focused on the purchase of small and medium-sized local companies, continues to be one of the driving forces of the Israeli economy: the purchase

its considerable capacity for innovation but a poorly structured industrial fabric, Israel is a complementary partner for Italy, which has an excellent and widespread manufacturing capacity: elements that offer different possibilities of combination, almost physiologically calling Italian industry to seek high-tech solutions in Israel and Israeli companies, especially *hi-tech*, to seek suitable partners in Italy for the industrial '*scaling up*' of its innovations, especially in the driving sectors ranging from the most traditional (chemistry, machinery, '*automotive*') to the most innovative ones (AI, robotics, '*cybersecurity*', biomedicine, '*agro-biotech*', space and energy).

As with *high tech*, the energy sector deserves a special mention. Israel, following the prospection and discovery of huge gas deposits (*Leviathan*, *Tamar*, *Karish* the main ones) for about one trillion cubic meters estimated has become an important Producer and exporter of natural gas¹⁶. To facilitate the creation of a regional gas market in the Eastern Mediterranean and deepen collaboration and strategic dialogue between natural gas producers, transit and consumers, in an area that is confirmed to be full of great opportunities, Italy is part of the '*East Mediterranean Gas Forum*' (EMGF), an organization which aims to coordinate energy cooperation in the Eastern Mediterranean and which includes, in addition to Egypt, Jordan, Cyprus, Greece and the Palestinian National Authority¹⁷. While the option for '*pipelines*' inevitably extends in the medium to long term ('*Eastmed*')¹⁸, in the short term a possible option could be the use of transport by ship. It is in this context that a significant industrial and strategic role could take shape for Italy, which operates through Eni, one of the main gas liquefaction plants existing in Egypt, thus assuming a strategic role in the management of export flows, mainly to Italy itself and Europe.

of Israeli start-ups represents, in fact, for large international hi-tech companies a convenient choice compared to the development of expensive autonomous R&D programs at home, while, from the Israeli angle, The sale of innovative start-ups – especially when they rise to the level of so-called '*unicorns*' for values equal to or greater than 1 billion dollars – constitute a very significant inflow of investments and resources that are allocated to technological capacity, finance and jobs.

¹⁶ Compared to 2010, Israel's domestic gas demand has doubled, with sustained growth in natural gas consumption expected to continue in the coming years. The Israeli Ministry of Energy predicts that domestic consumption will increase from 11 bcm in 2020 to 15 bcm in 2025, reaching 20 bcm by 2030. Due to the increase in consumption, a supply of around 500 bcm is expected to be allocated to the internal market, sufficient to ensure national energy self-sufficiency for the next 20 years or so (i.e., according to 2018 estimates, until around 2042).

¹⁷ The Statute of the Forum was signed on 22 September 2020 in Cairo and entered into force on 1 March 2021: Egypt, Cyprus, Greece, Jordan, the Palestinian National Authority and France are members as of date, while the USA, the EU and the World Bank have observer status.

¹⁸ '*Eastmed*', if realized, would connect Israel with Greece through Cyprus and Crete along a route of 1,900 km with a capacity of about 10 billion cubic meters per year, projecting towards Italy either thanks to the construction of the '*Poseidon*' gas pipeline from Greece to Otranto or after docking with the TAP (of which, however, the flow rate should be doubled).

3.3 Follows. Guiding principles and characteristics of scientific and technological cooperation and in the academic and cultural fields.

Today, however, the boundaries between economic cooperation and scientific-technological collaboration appear to be very blurred, considering that in the last twenty years many economic partnerships have originated from previous scientific and technological collaboration projects in the field of innovation and *hi-tech*. The Italian-Israeli academic and scientific collaboration runs, indeed, back in time to the contacts established by the first Jewish-Italian scientists who moved to the country¹⁹, but only since the beginning of the century – in the framework of the aforementioned strengthening of relations – has reached a preponderant weight both for the number of initiatives and bodies involved²⁰ that for the numbers and quality of collaborations in specific sectors (in particular, among many, the agro-industry, space and satellite technologies, the biomedical field and telemedicine and biochemistry) essentially becoming the center of gravity of Italian-Israeli relations and a driving force for the development of relationships. Operationally, the development of projects in this delicate sector is now entrusted to a constellation of instruments that sees its North Star in the bilateral Agreement of Cooperation in the field of Industrial, Scientific and Technological Research and Development in 2000, which entered into force in 2002, and in the important resources allocated by it, managed by the Foreign Ministry and this Embassy in Tel Aviv: they allow annual financing of bilateral industrial and scientific-technological projects²¹, joint laboratories and scientific seminars, as well

¹⁹ One thinks, for example, of Professor Giulio Raccah, who contributed greatly to the development of the field of physics in Israel.

²⁰ Which includes the most important universities and research institutes of the two countries, including for Italy, among many, the Universities La Sapienza of Rome, Pisa, Florence, Bologna, Padua, the Polytechnic of Turin, the Polytechnic of Bari, Milan, Sant'Anna and the CNR, for Israel the Tel Aviv University, the Hebrew University, the Ben Gurion University of Beersheba, the University of Haifa and the Technion, Bar Ilan and the Weizmann Institute of Sciences.

²¹ The Intergovernmental Agreement on Industrial, Scientific and Technological Cooperation of 2002 has proved to be an exceptional tool for developing economic relations between the two countries: thirteen are in fact Italian participations in the strategic sectors of application of the Agreement such as 'Telecommunications', 'Software and IT services', 'Computers, electronics, optics and instrumentation' and 'Space' of which eleven were launched after 2002, year of its entry into force and first operation. The Agreement allowed the MAECI, in collaboration with the IIA and the Israeli Ministry of Science and Technology, to finance two hundred and twenty-two bilateral projects, of which one hundred and forty industrial research and development projects and several joint laboratories developed by universities, research institutions and innovative companies operating in the two countries. Among the most important projects, in recent times, the creation of a joint laboratory for the development of experiments in micro-gravity, which saw in September 2020 the launch into orbit of 53 nano, micro and minisatellites, including the Italian-Israeli laboratory 'DIDO-3' which contains four joint research projects in the pharmacological field.

as an acceleration period to date of thirty Italian start-ups (“*Accelerate in Israel*”)²² and the ‘Rita Levi Montalcini’ award²³. Other poles of this constellation of instruments are the Agreement in the field of health and medical sciences, signed in 2002²⁴, the European funds available under various EU programmes – including the ‘European Framework Programmes for Research’ (*Horizon*)²⁵ – as well as the different forms of national funding available to universities in the two countries. Starting from 2020, these interact annually as part of the ‘*Roadshow*’ of Italian Universities in Israel by stipulating student mobility agreements, ‘*double degrees*’ and research ‘*joint teams*’ that compete on the available European calls and on the Scientific and Technological Cooperation Agreement and that could progressively access – in the context of specific partnerships – the funds for technological growth and digital transformation available to Italy in the framework of the PNRR and the ‘*next generation EU*’.

The pivot of cultural cooperation is instead the homonymous Agreement of 1971, which makes use of three-year implementation programs, of which the Executive Protocol signed by the two Foreign Ministers in October 2020 constitutes the current reference, favoring cooperation in the field of literature, music, dance and theater, cinema²⁶, figurative arts and gastronomy, as well as archaeology and museum cooperation (in particular, the Holocaust Museum ‘*Yad Vashem*’)²⁷. In the archaeological field, there are three missions in the country funded by the MAECI, including the one headed by the University ‘*La Sapienza*’ of Rome at the prehistoric sites Qesem Cave, Revadim Quarry and

²² The ‘*Accelerate in Israel*’ program, now in its 3rd edition, offers the selected Italian start-ups a ten-week acceleration period in Israel bearing part of the costs.

²³ This is a cash prize that allows to finance a ‘visiting program’ of Italian and Israeli researchers of international renown in the universities and research centers of the other country.

²⁴ The agreement has allowed important collaborations between Italian and Israeli hospitals for the training of medical personnel, the treatment of heart disease and cancer and has also formed a basis for further and subsequent collaborations such as in the fight against the Covid-19 pandemic: fruitful, for example, the collaboration between the Center for Emergencies and Disasters and the Sheba Medical Center of Ramat Gan, as well as the continuous collaboration between the Italian and Israeli Ministries of Health mediated by this Embassy of Italy, thanks to a series of biweekly online consultations that have made it possible to share problems and solutions, launching a number of good practices.

²⁵ Programmes in which Israel has participated with increasing intensity in recent years, even managing to obtain more favorable rules, such as the removal of restrictions on access to fields of cooperation and projects in areas of special interest, or the limitations on the possibility of participating in certain sectors as a primary (but only secondary) partner.

²⁶ Cooperation in the cinema sector is also based on the Agreement on Film Co-productions, which entered into force in 2018.

²⁷ The first agreement for cooperation in the field of documentation between Yad Vashem and the Directorate General of the Ministry of Culture of the ‘State Archives’ and the renewal of the Agreement with the Ministry of Education on the teaching of the ‘Shoah’ and its completion with a framework of executive agreements with the Regional Education Offices are being negotiated

JalJulia, the mission of the Second University of Naples 'Luigi Vanvitelli' on 'Beit She'an' (the ancient 'Scythopolis') and 'Caesarea' and the mission of the University of Florence called Askgate at the ancient city of Ashkelon, while the mission of the University of Genoa to San Giovanni d'Acqui – capital of the crusader epic – lasted almost ten years and completed the work in 2019. There are also a large number of collaborations and programs based on European and national funds between Italian universities and IAA or local universities and colleges.

Within the tracks traced by the Protocol move the Cultural Office of the Embassy and the two Cultural Institutes of Tel Aviv and Haifa, accompanying the growth of political and economic-commercial relations and promoting the Italian cultural industries as a whole: this also strengthened by a very high demand for Italian cultural content by virtue of an almost innate attraction of Israeli citizens for all that is Italian²⁸. Finally, language teaching, coordinated on the basis of three-year plans by the Embassy and IICs in the country, funding for schools and universities, scholarships for Italy and the promotional format of the language week should be understood as a section of the same range of activities, all initiatives that promote the study of Italian and contribute to forming and consolidating the pool of students and researchers who fill or will be able to fill the ranks of collaborations and research partnerships with Italy, under the umbrella of the *University Roadshow*, the Scientific Agreement and partnerships based on European and national funds²⁹. In this regard, it is worth mentioning the high number of Israeli citizens, Jews and Arabs, who studied medicine or law in Italy and who today occupy important positions in their respective professions and institutions, constituting a community closely linked to Italy that can constitute a solid shore for the improvement of Italian-Israeli relations.

²⁸ For example, contributions to publishing have made it possible in the last ten years to publish more than one hundred works by Italian authors in Hebrew that are highly appreciated in the country. Italy also regularly participates in the most important Israeli festivals of jazz, classical and pop or ethnic music, opera, design, fashion and tourism and promotes its authors and the 'made in Italy' within the MAECI formats such as the 'Italian Design Day', the 'Giornata del Contemporaneo', the Week of Cuisine and that of Italian Cinema, which sees among the protagonists in Israel the Italian Film Festival ('Cinema Italia'), during which screenings of Italian auteur films are organized in the main Israeli film libraries in Tel Aviv, Jerusalem, Haifa and the other most important cities of the country.

²⁹ According to data relating to the pre-COVID phase, in the academic year 2017/2018, as many as 2,237 studied Italian, of which 726 university students, 1,226 enrolled in the courses of the IIC of Tel Aviv and Haifa and 88 enrolled in the courses of the Dante Alighieri Society of Jerusalem.

4. Diplomatic dialogue between Italy and Israel in current events: frequency of visits, main contents and mutual expectations

4.1 Israeli perception of Italy's role in the current political dialogue between mutual reliability and intensity of visits, even in the post-COVID period

The significant growth of bilateral relations in recent decades, especially since the change of pace given to scientific and economic collaboration at the turn of the century, has consolidated in Israel an attitude – declared and shared also in the press and in public opinion – that looks to Italy with growing confidence, capable of fulfilling a constructive role in the Middle Eastern scenario, just as Italy looks at Israel as a reference partner in security cooperation and in scientific and technological cooperation, in a very delicate area of the Mediterranean chessboard.

Such a reciprocal attitude is also nourished by visits and meetings between political representatives of the two countries that have contributed, at all levels, to shaping Italian-Israeli relations in the last two decades. Israel is thus one of the few countries with which Italy has agreed to periodically organize an intergovernmental summit (*GtoG*³⁰). This is not the place to provide a complete picture of the visits and discussions that have taken place since the beginning of the century. However, it is enough to refer also to the most recent years to note, despite the difficulties induced by the pandemic, an intense diplomatic activity and political exchange. The period immediately preceding the pandemic stop saw in January 2020 the participation of President Mattarella at the 75th anniversary of the liberation of Auschwitz. It seems significant that even during the pandemic the thread of relations has never been interrupted: consider the visits of Foreign Minister Di Maio to Israel in October 2020 and Foreign Minister Lapid in Rome in June 2021 on the occasion of the anti-Daesh Ministerial, as well as the visit of the Deputy Foreign Minister Sereni in July 2021³¹. And equally significant is the fact that the relaunch of the bilateral diplomatic initiative, after the lifting of restrictions against the pandemic, saw a thickening of relations in the first months of 2022, thanks to successive visits by the Minister of Tourism Garavaglia in March 2022, of the Economic Development Giorgetti in April 2022 and of the Prime Minister Draghi in June 2022. On the occasion of President

³⁰ “government-to-government”.

³¹ Also worth mentioning in 2021 is the bilateral meeting between Prime Ministers on the sidelines of COP26.

Draghi's visit, the political will to revive collaboration emerged by hypothesizing the location of the 'GtoG' summit as soon as post-election conditions allow it.

4.2 Contents and main topics of discussion in the bilateral dialogue: Israel's expectations regarding Italy's role in the EU and in the Mediterranean/regional context

The trust placed in Italy and the frequent interlocutions, it was written above, are also justified by the Israeli perception and expectations about the role that Italy can play as an important country both in the European framework and in that Mediterranean and regional. Starting from the perception of a greater closeness of Italy and a greater sensitivity to the security needs of Israel and its citizens, the Israeli side expects an increased support from the Italian side to its positions in the supranational forums of reference and therefore both in the UN forums, in relations with the EU and its Member States as well as in Mediterranean relations and in those relating to the Middle East and the wider area in which the country is located.

As for the European and Euro-Mediterranean context, Israel hopes that the EU and its Member States will also fully understand the 'paradigm shift' implied by the signing of the Abraham Accords in September 2020 and the subsequent Negev Summit in March 2022, overcoming the policy of conditionalities (which links the evolution of relations between the EU and Israel to the developments of the Peace Process), and fully inserting itself into the new wave of collaborations that the aforementioned Agreements have inaugurated. Similarly, Israel often insists on the importance that Italy and EU Member States in general understand more deeply the government's reasons regarding the security of its citizens and its territory, especially with regard to the security risks deriving from what Israel considers the growing influence of Iran and its 'proxies'. In the territorial arc that runs from Iran itself through Iraq to Syria and Lebanon, from the support provided to groups such as *Hezbollah* and *Islamic Jihad* in Lebanon and Gaza respectively and with regard to the conclusion of the JPCoA.

In this regard, it should be noted that Israel is fully aware of the importance of relaxed and growing relations with the EU and its Member States³² considering that the latter, taken together, represent Israel's

³² Israel's relations with the EU are to be seen in the southern dimension of the European Neighborhood Policy (ENP) and are legally regulated by the Association Agreement, which entered into force in 2000 (and is accompanied by the 2005 Action Plan), which contains provisions on political dialogue, freedom of establishment and liberalization of services, and the free movement of capital, on the rules of competition and on improving economic and social

first trading partner in the world with an interchange that amounts to one third of the country's total trade³³. The real possibility of fully realizing the intrinsic potential in relations between Israel and the EU, also on the basis of the design outlined in the Association Agreement, inevitably paid for the weight of the failure to relaunch the peace process. Just as the drafts are closing, the meeting of the Association Council was held on 3 October 2022 – the first since 2012 – confirming a renewed Euro-Israeli partnership after years of stalemate in the political dialogue between the EU and Israel: and this following not only the aforementioned regional and global developments, but also by virtue of a change of pace desired by the Israeli executive already last year – under the leadership of the then Prime Minister Bennett, which materialized in the visit of Foreign Minister and 'Alternate Prime Minister' Lapid to Brussels and sanctioned at the highest level with the visit to Israel of President *Von Der Layen* last June, as well as in the recent signing of the Memorandum on cooperation in the natural gas sector between the EU and Israel and Egypt. The Association Council meeting set the conditions for the resumption of the meetings of the Association Committee and the EU-Israel Political Dialogue and enabled the EU and its Member States to identify four priority areas for cooperation with Israel, namely human development, good governance and the rule of law, resilience, prosperity and digital transition, peace and security, migration and mobility, ecological transition, climate resilience, energy and the environment, as well as to reaffirm the EU's commitment to Israel's security, support for the normalization process with Arab countries, Israel's importance in the Union for the Mediterranean and the Neighbourhood Policy, and the EU's expectations regarding the relaunch of the Peace Process in the wake of recent initiatives of the UN Assembly³⁴, conveying a call for full respect for human rights as enshrined in international humanitarian law and reiterating its commitment to the fight against anti-Semitism.

As for the regional dimension, on a more purely operational level, Israel's expectations converge with those of Italy regarding the need to take care of and safeguard a perspective that looks at détente and

conditions.).

³³ The EU is now the largest exporter to Israel and the second largest trading partner after the USA in terms of imports.

³⁴ In particular, the EU reiterated its commitment to the two-state solution, its condemnation of the rocket launch by Hamas and Islamic Jihad, the importance of holding free and democratic elections in the Palestinian territories, the strategic significance of an early conclusion of the JPCoA with Iran (together with its condemnation of Iran's support for political and military proxies) and the reiteration of its commitment to provide a significant package of political support measures, economic and security to Israel and the PA as part of a process towards a final peace agreement between the two parties that mutually recognizes their international status.

pacification through dialogue and through a 'diplomacy of interests' that places the Israelis and their neighbors side by side within the necessary cooperation schemes, such as Egyptians, Jordanians, Emirates, Bahrainis. Significant in this sense is the role that Italy has played and aspires to play in the framework of the so-called 'energy diplomacy' both with regard to the widening of the spectrum of participants in the '*East Mediterranean Gas Forum*' (EMGF)³⁵ and in relation to the grounding of the industrial infrastructures necessary for its operation and the development of the contents of the cooperation. In this context, Israel's interest in exporting its resources and associating energy exports with development schemes that guarantee the intensification of cordial relations and trust with its Middle Eastern and North African neighborhood converges with the Italian and European interest in diversifying the supply routes of resources to produce energy, offsetting the reductions made by the Russian source following the rekindling of the conflict in 2022. Russian-Ukrainian. Nevertheless, Israel and Israel's technological capacity appears strategic for Italy and Europe to the extent that it is able, in a post-COVID context and in conjunction with the protracted Russian-Ukrainian conflict and its consequences in terms of difficulties in the supply of grain, energy and technological components, to supply through cooperation, technology transfer and trade to the demand for semiconductors in Europe, agro-biotech and water desalination technologies to ensure food security in Europe.

The ambition to develop a 'diplomacy of mediation and friendship' as a means of approaching the solution of conflicts is also fully part of a solid Italian tradition that is intended to encourage collaboration on common platforms of the various actors in the Middle East, including those belonging to actors in conflict: an example of this is a case. among many, the support provided with varying degrees of involvement to the restoration and consolidation of the '*Khan Geshher Bridge*', which saw the competent Italian, Israeli and Jordanian archaeological authorities working together on a project and Italian funding³⁶; the EU project 'Partnership for research and innovation in the Mediterranean region' ('PRIMA'), launched under the Italian Presidency 2014 in the field of water diplomacy and food, which has seen working in partnership among others Algeria, Egypt, Jordan, Israel, Lebanon, Morocco, Tunisia, Turkey³⁷; to the SESAME pro-

³⁵ For example, Italy supported France's entry into the EMGF.

³⁶ The famous bridge over the Jordan River had been severely damaged during the 1948 Arab-Israeli war and was renovated as part of a collaboration between the Israel Antiquities Authority and the Department for Antiquities of Jordan, coordinated by the Italian Ministry of Culture.

³⁷ Or '*Partnership for research and innovation in the Mediterranean region*', dedicated to food systems and water resources in the Mediterranean Basin (500 million euros over ten years) with

ject, active since 2017, which established an applied research platform involving the PA, Cyprus, Egypt, Jordan, Iran, Israel, Pakistan and Turkey³⁸; and, again in the framework of ‘water diplomacy’, to the most recent ‘*Eco-Peace*’ project’, an organization that has organized Jordanian, Israeli and Palestinian environmentalists around the same table and on the ground in order to work on identifying shared solutions to the problem of water scarcity in the area.

5. Conclusions. Italy and Israel between Europe and the Near East.

In a context marked by a constant growth of Italian-Israeli relations, the result of a long tradition and several decades of increased commitment, the current conjuncture – and the dynamics of mutual expectations – offer Italy a significant arc of opportunities to raise bilateral relations to a higher level. Thanks to a solid infrastructure of relations that dates back to the 50s / 60s, Italy has managed to build especially in the last two decades a strong nucleus of political, cultural, scientific and economic relations, technological exchanges, even in the defense sector, which all appear interrelated and which constitute a heritage on which to build further, expected passages. On the political level, Italy has an opportunity to work together with the EU and the other most sensitive Member States to elaborate and ‘translate’ Israeli demands into the language of European politics, helping to prepare the conditions for a more intense understanding of Israel’s positions, its security interests and living conditions in Israeli society and related perceptions, as a country with its feet firmly planted in the Middle East (and in the its crises), but with its head equally firmly turned to Europe. From a fuller understanding of Israeli demands and of Israel’s ‘European’ ambition – one of the most important conceptual threads followed by Ben Gurion since the establishment of the State of Israel – it can also derive for Europeans a more shrewd perception of the positions that are agitating in the country and the possibility of designing more acclaimed policies both in the direction (required) of a more intense ‘association’ of the country with European programs and policies³⁹ and in that of a progressive stabilization of the area, facilitated

the participation of eleven EU countries and eight non-EU countries.

³⁸ Or ‘*Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East*’. Operational since 2017, it has allowed to establish a unique infrastructure in the world in the world completely powered by renewable energy. The operational research platform, together with the countries of the Middle East, includes, among others, the EU, China, the United States, the United Kingdom and Japan.

³⁹ In addition to the Association Council of 3 October 2022 and the exchanges of visits between 2021 and 2022, it is recalled the closure of the ‘twinning’ on the framework of educational and academic qualifications that led Israel, not to be taken for granted, to reform its

by the restart of the Peace Process.

Bringing Israel to Europe does not mean, moreover, not considering its full place in the complex Middle Eastern chessboard. Understanding the Israeli demands fully would also mean being able to explore and make greater use of existing room for maneuvers – or the angles needed to create new ones – in order to obtain the appropriate counterparts at the right time, positively asserting the critical mass of relations that the EU is able to establish in relations with Israel, also in the perspective of attempting a more advanced balance of Israeli demands with the requests and requests coming from the Palestinian Authority and society and from the Arab-Muslim world, in view of the relaunch of the peace process.

The 'Abraham Accords' open an important furrow in which to insert oneself to accompany the processes of détente and mutual recognition between Israel and countries such as Egypt, Jordan, United Arab Emirates, Bahrain, Morocco, Sudan, nor do they escape the potential for an improvement (such as that recorded in recent months) of Israel's relations with Turkey and the prospects of an improvement. normalization with Saudi Arabia. Developing diplomatic actions aimed at making authorities, businesses and civil society 'work together' so as to constitute a critical mass of relations between the so-called 'Abraham countries', also in the logic of its enlargement, could unfold a significant impact on the overall balance of the area over time and in the succession of generations.

Italy has solid experience in this regard, a significant specific weight and a general credibility and willingness to listen gained on the ground over the years, and has already worked extensively in this direction: not only by supporting the recent convening of the Association Council, which has not met for many years, in which both Israeli requests for intensification of EU-Israel relations and the debate on divergences have found a place. the Israeli-Palestinian conflict and respect for rights; but also formulating the concrete proposals with which it stimulated the debate and favored the relaunch of the agenda for the Southern Neighborhood Policy and committing itself to ensuring an increase in overall resources in favor of the Neighborhood area in the next seven-year period 2021-2027. Since the relaunch of the *EU 'neighborhood policy'* Israel and the countries of Abraham will certainly benefit.

The scientific-technological and economic cooperation schemes, linked to each other, remain the driving force on which to focus, favor-

system of academic qualifications and align it with the European framework, according to the so-called 'Bologna Process'.

ing the transfer of resources and technology to Italy through targeted public-private partnerships and thus supporting Italy with the most important countries operating on Israeli territory; encouraging the association of the best Israeli 'digital' and 'hi-tech' skills to the digital transformation projects contemplated by the 'PNRR' (*Next Generation EU*); and finally developing water and energy diplomacy, as qualifying points of the relaunched bilateral relations and such as to assign to Italy the role that is useful to it and that geography assigns to it as a bridge between Europe and the Near East.

LIBYA

*Report by Italian Embassy in
Lybia*

Libya's transition still unfinished

On August 27, Tripoli experienced some of the worst hours since the February 2011 revolution.

From two in the morning to two in the afternoon, armed groups and militias clashed in the central and most populated districts of the capital.

40 dead and about 200 wounded, civilians and even children.

A few meters from the Italian Embassy and Residence, fighting was raging. Splinters and bullets everywhere. For one day it seemed to have gone back to the worst moments of 2014 (the so-called international airport war) and 2019-2020 (General Haftar's April 4 attack on Tripoli).

This time the clash was between PM Dabaiba and PM Bashaga, both originally from Misrata.

The first was appointed in Geneva on 15 March 2021 by the Political Dialogue Forum activated by the United Nations and in particular by the Special Representative Ghassan Salama and, after his resignation, by Deputy Stephanie Turco Williams. After a plebiscitary confidence and some encouraging months, the failure to hold the parliamentary and presidential elections of 24 December 2021 and the worsening of relations with Cyrenaica had weakened Dabaiba.

The Parliament and its President Aghila Salah had thus taken the opportunity at the beginning of 2022 to appoint a new Prime Minister, Fathi Bashaga, and subsequently to grant confidence to the government he formed.

The appointment of Bashaga, with a large majority, had fueled the hope of an authoritative, efficient executive, able to govern the entire country, without distinction between Tripolitana, Cyrenaica and Fezzan. However, the list of ministers, plethora and criticizable, raised the first doubts. The narrow confidence granted by Parliament did not appear to be regular and clear in the procedures. Consequently, the United Nations expressed perplexity while only one country, Russia, recognized the Bashaga government.

Since then, Bashaga has desperately tried to enter Tripoli. Three attempts (five if we also consider two proxy actions). The last one, on 27 August, was based on assumptions that all turned out to be unfounded: Turkey would abandon Dabaiba; the powerful Rada militia would deviate from its neutrality to side with Bashaga; arrivals from the east, west and southwest, from Misrata, Wershaffana and Zintan would quickly lead to the surrender of Dabaiba.

Things turned out differently. Bashaga has emerged severely weakened and even his main supporter, Egypt, wonders whether the time has not come to change horses; Dabaiba, on the contrary, expresses confidence, tries to strengthen his government through an understanding with the east and the entry of new ministers and believes he can lead the country to elections.

In reality, the elections are not close. The Parliament elected in 2014 (with a turnout of just 18% of voters) is now so discredited in the eyes of public opinion that the sequential, easier path (parliamentary elections, approval of the constitution, presidential elections) seems at least until now out of the question. Elections must be both presidential and parliamentary.

One of the reasons why the December 2021 elections were postponed to a later date was that, due to the approximation of electoral laws, no clear eligibility criteria were defined. Therefore, the three main candidates risked being: PM Dabaiba who in Geneva in assuming office had promised not to stand for election, limiting himself to a mere function of ferryman; General Haftar who with the support of Wagner had attacked Tripoli on April 4, 2019 (forcing the then President Serraj on November 27, 2019, while Tripoli was about to fall, to ask for and obtain the intervention of Turkey); Gaddafi's favourite son, Saif, convicted by domestic courts and indicted by the International Criminal Court.

Laying the foundations for elections (which in all probability will not be held, at best, before a year – a year and a half) implies an action of great complexity and ambition. In fact, it is necessary to:

- With the impetus of the United Nations mission, UNSMIL, and the new Special Representative of the SG, the Senegalese Bathily, favor an agreement between the two Chambers, the Parliament and the High Council of State, to definitively finalize a draft Constitution that will have to be approved in a popular referendum;
- With the impetus of UNSMIL overcome the crisis of the executive with an expansion of the Dabaiba government or, perhaps even more complex, through a third PM, neither Dabaiba nor Bashaga, and a new government;
- Always with the impetus of UNSMIL to ensure a fair and equitable distribution of resources for the benefit of all Libyan citizens;
- Continue the difficult path of reconciliation and recomposition of the country, currently fractured between East and West, with the South and Fezzan neglected, and fragmented within the regions.

An arduous path, which will need the support of all those countries, like Italy, really interested in the stabilization of Libya.

Today a country with great resources and a limited population (around 7 million) appears to be in serious difficulty. Oil production (1.2 million barrels per day) has resumed, gas, thanks to Mellitah Oil & Gas, a joint venture between ENI and the Libyan National Oil Corporation, continues to flow through the Green Stream towards Gela in Sicily and to feed the Libyan domestic market, and in particular electricity generation (3.2 billion cubic meters of gas per year in Italy and another 6 in Libya). With investments that are not too expensive, oil production could reach 3 million barrels in the medium term and gas production could double. The economy could resume the path of diversification interrupted by the revolution and GDP and grow considerably compared to about 40 billion dollars last year. Italy, the first economic-commercial partner, could gradually return to the 17 billion euros of trade before the revolution (2022 should close at about 9 billion). The Libyan economy would return to 2010 levels and could give work, as in the past, to more than two million immigrants, who would have much less interest in undertaking the "death journeys" to Italy. At the same time, many militiamen who today live only on their Kalashnikovs could abandon armed groups to be absorbed into the economic fabric. The population, which currently suffers from high inflation, severe exchange rate depreciation, low wages, low labour supply outside the energy sector and in general from an overall deterioration in economic and social conditions, could finally look to the future with some confidence.

For all this to happen, the Libyan transition must be completed and the convulsions of the last eleven years must stop.

Libya must first come to terms with its past. The pendulum has swung strongly and still has not stopped. The Parliament elected in 2012 passed an isolation law that dismantled the Libyan administration and society. It was enough to have served the regime, albeit in his youth and in ancillary positions (like President Magarief, First Secretary in the Embassy of the Jamahiriya in India in the early eighties) to be expelled from the civil consortium. Today many moderate Gaddafi are in the ranks of government, politics and high administration. In the face of the fragments of the present, the "greens" return to being a relevant political force. Not a few of them support Gaddafi's son, Saif.

In the absence of reliable polling institutes, some artisanal research before the elections often gave Saif second place after Dabaiba, sometimes even first.

In such a context, the Constitution, the "fundamental norm", is an indispensable prerequisite for the solution of the political crisis and the completion of the transition.

Italy and Libya are linked by a common destiny. Libyan instability, economic depression, the increase in illegal migration have an immediate impact on us.

Throughout the country, and especially in Tripolitania for historical reasons that go back to navigation and the law of winds, we can count on intense relations with the rulers and the population.

The decision of the Italian governments to keep the Embassy open, the only Western representation, even in the worst moments of the attack on the capital of 4 April 2019 – June 2020, continuing to provide services, visas, scholarships; the introduction of Italian, today less widespread among young people but still very present in families and in the Libyan dialect, as an optional language in schools; strong economic ties; the quality of cultural relations; the pervasiveness and tenacity of our archaeological missions: these are all factors that testify to Italy's incompressible role in Libya, appreciated and even requested by public opinion.

The convulsive events of recent years; the lack of unity of the international community; the divisions between some states: all this has greatly weighed on the Libyan scene, has favored armed conflicts, allowed the entry of foreign forces and contributed to the fragmentation and division of the country.

Today, after the resounding failure of August 27 and the suffering it caused to the population, the states most involved in the Libyan question and so far attested on competing fronts, are talking to each other again, while there seems to be some possibility of completing the post-revolution transition and laying the foundations for a peaceful and prosperous future.

Italy, in close collaboration with the United Nations, will be able to make a significant contribution, in the interest of the stability of the Mediterranean and in its own national interest.

SLOVENIA

*Report by Italian Embassy in
Slovenia*

Introduction

This year Italy and Slovenia celebrate the thirtieth anniversary of the establishment of diplomatic relations. On January 17, 1992, President Francesco Cossiga was the first European leader to go on an official visit to Ljubljana, to personally deliver the act of recognition of the new Republic, signed on the same day by Foreign Ministers De Michelis and Rupel. The anniversary can therefore provide an opportunity to take stock of a bilateral bond that today appears very intense and articulated in the political, economic and cultural fields and perfectly framed in the framework of a shared adherence to the European project and full Atlantic solidarity.

At first, Rome's approach to the aspirations of the Slovenian people and nascent national institutions did not neglect to consider the explosive consequences that the process of dissolution of the Yugoslav Federation would imply. Even in the following years, the development of an intense and fruitful bilateral collaboration was burdened by the problems related to the understandable aspirations of the Istrian exiles to see their right to regain possession of the goods lost after the Second World War recognized. But it is precisely these initial difficulties that help us to understand the exceptional nature of the progress made over these thirty years and the most recent, and in some respects surprising, acceleration of the intensity of the Italian-Slovenian bilateral relationship.

If the relations between the two countries celebrate thirty years, those between the two peoples are actually much older, along a path that passes from the fall of the Roman Empire and the arrival of the Slovenian populations at the end of the sixth century, through the complex relations between the populations of the hinterland and the Republic of Venice, the common resistance to the Ottoman raids, up to the complex relations during the last century of the Habsburg Empire, and the tragic events of the 30s and 40s. It is a relationship that has never been completely broken, not even during the Cold War, and which is one of the positive foundations of the relationship between the two states. Through a border that is increasingly a trait d'union than a separation, the two populations have developed a complex network of relationships not only economic and cultural, but also – in some cases above all – social and family.

Bilateral relations

Italian-Slovenian relations take place within the framework of common belonging to the Atlantic community and adherence to the European project but also have a significant bilateral component that has developed considerably precisely in the pandemic context. The first positive test for Covid-19 was detected in Slovenia on 4 March 2020 with the adoption by the Authorities of a prevention and containment strategy largely inspired by the Italian experience, and the implementation of increasingly stringent social distancing measures, generalized closures and limitations of internal mobility, in a context of widespread concern for an epidemiological evolution that was feared could replicate here too the dynamics that occurred in our Country. In this context, significant restrictions on cross-border mobility have been reintroduced on the Slovenian side, which have had a significant impact on the volume of trade but which have mainly affected border communities. The health emergency and its repercussions have highlighted the strategic importance of the bilateral relationship for Italy and Slovenia, which has proved to be an essential junction for our production system. And that's not all. The restrictions have imposed a huge burden on entire communities that, on both sides of the border, have thrived on the "open border" by developing a "fully integrated economy" that even involves the rationalization of some essential services, such as health, and which has largely benefited Italian residents as well as Slovenian ones. On 6 June 2020, immediately after the reopening of the borders in Italy, Foreign Minister Di Maio visited Ljubljana and obtained the removal of the restrictive measures adopted by Slovenia at the borders with our country, creating the conditions for a prompt relaunch of bilateral trade and cooperation.

Of very high importance and political value was the meeting between the President of the Republic, Sergio Mattarella and his Slovenian counterpart Borut Pahor, which took place in Trieste and Basovizza on 13 July 2020. The two Heads of State paid a common tribute to the victims of the foibe in front of the monument that preserves their memory. The Basovizza ceremony was an event of enormous symbolic importance which was followed, in Trieste, by the signing of the deed of sale to the associations of the Slovenian minority of the Narodni Dom, a historic building, House of Slovenian Culture, set on fire by the fascists on July 13, 1920. On the centenary of this painful anniversary, the Italian gesture has contributed to a clear acceleration of bilateral relations at all levels.

The meeting of the Italian, Slovenian and Croatian Foreign Ministers in Trieste on December 19 of the same year launched our initiative

to start a trilateral cooperation in the Upper Adriatic between the three countries. The exercise is embodied in a strengthened and structured cooperation in strategic sectors such as connectivity (transport and interport cooperation) blue economy, environmental protection and maritime safety with the involvement of all the competent technical ministries. The Trilateral Cooperation in the North Adriatic enhances the Mediterranean direction of Slovenian foreign policy, expression of a national identity that Ljubljana proudly claims and that joins on a level of equal dignity and relevance to the more traditional and well-known Central European vocation. In this context, Ljubljana's adhesion to the Med7 informal Group, now Med9, obtained also thanks to the strong encouragement and support of Rome and formalized on 17 September 2021 in Athens. Slovenia's Mediterranean identity was finally reaffirmed in a document presented by the Government to Parliament in December 2021, aimed at updating the strategic directives of Slovenian foreign policy. It reads: " Slovenia is a Central European and Mediterranean country at the center of the Alpine, Adriatic and Danube area, which is located at the crossroads of Western and South-Eastern Europe". TheMediterranean component is therefore likely to acquire increasing importance on the international agenda in Ljubljana.

In the same document, Italy is defined as one of Slovenia's most important economic partners and the Coordinating Committee of Ministers, led by the Foreign Ministers of the two countries, the main institutional framework of bilateral intergovernmental cooperation. Established on 14 May 2007, the seventh and most recent meeting of the Committee took place in Rome on 14 June 2021. The session was co-chaired by Foreign Minister Di Maio and his Slovenian counterpart Logar in a hybrid format made necessary by the pandemic context and involved the ministries of the Interior, Infrastructure, Economic Development, Agriculture, University and Research, Energy and Environment. At the end of the meeting, a joint declaration was signed calling on the two countries to strengthen cooperation in the areas of security and migration, infrastructure, sustainable mobility, industry, green transition, agriculture and fisheries, science and higher education.

Economic relations

The restart of Italian exports post-pandemic is fully reflected in the dynamics of bilateral trade with Slovenia. In 2021, Italy maintained its 3rd place as a partner country of Slovenia (after Germany and Switzerland) with a total trade value that exceeded 9 billion: 30.7% more than

in 2020 and above all, even more importantly, up 4.5% compared to 2019, which was hailed as a record year. It has also firmly maintained its historic second position as a supplier of Slovenia (after Germany): after the parenthesis of 2020 - which had decreased the consumption of all goods deemed unnecessary, including many traditional peaks of excellence of Made in Italy as well as affecting fuel consumption, the traditional voice of our exports - The recovery in our exports has been particularly significant. Last year there was an increase of 25.1% on an annual basis, equal to a value of 4.8 billion euros, which earned us a market share of 11.4% of total Slovenian imports.

The balance of trade has been positive for our country for over half a billion euros. According to SACE data, in 2021 Slovenia ranked 26th in the list of destination markets for Italian productions. In particular, some of our manufacturing production sectors recorded a real peak in exports, such as metallurgy (+64.5%), coke and petroleum derivatives (+48.8%), furniture (+37.7%), beverages (+31%), textiles (+30.4%) and metal products (+25.5%). These figures are particularly significant if we take into account the small size of the local market in a country with just over 2 million inhabitants. In Slovenia, 1,072 companies with Italian capital were surveyed. An absolute record among Ljubljana's economic partners.

Finally, Italy represents for Slovenia the 4th country of origin of foreign direct investments, according to the criterion of the final country of origin of the investment, and the 5th if we consider instead the criterion of the country of origin of the flow.

The National Communities

The specificity of Slovenia, which it shares with Croatia, also lies in hosting our only indigenous minority abroad. Its rights and prerogatives are protected by cutting-edge legislation and instruments in Europe, in particular through the specific seat reserved in Parliament for the representative of the Italian National Community (CNI). The Slovenian Constitution recognizes Italian as the official language, alongside Slovenian, in the four coastal municipalities of Koper, Istria, Piran and Ankaran. In these municipalities, Slovenian law provides for the figure of the Deputy Mayors of the CNI.

The establishment last year by Slovenia of a Bilingualism Office was an important sign of attention to our community, as well as the acceptance of some claims on the support and public financing of the historic Slovenian broadcaster in Italian RTV Capodistria. Ljubljana's increased attention to

the indigenous Italian minority of the coast is part of a broader framework of enhancement of the processes of progressive cross-border integration. Even in the most difficult periods of the health emergency, Ljubljana has always shown particular sensitivity towards cross-border communities, trying to preserve their mobility and specific needs as much as possible.

The National Community also benefits from the support of Italian institutions through specific laws and funding, including Law 73/2001, which allocates funds with which the Ministry of Foreign Affairs supports, among other things, schools with the language of instruction in Italian, initiatives and events aimed at preserving Italian identity, language and culture and, in recent years, interventions aimed at promoting and strengthening the economic base of our communities. The presence of an autochthonous Italian minority in Slovenia and a Slovene minority in Italy is a further element of enrichment and deepening of the bilateral relationship. If today Rome and Ljubljana recognize the added value and the significant contribution to the progressive development of cross-border cooperation by their respective national communities, this has not always been the case in the past. In the aftermath of the Slovenian independence process, the issue of their protection was sometimes a terrain of bitter confrontation between the two countries. Even on this specific dossier, therefore, the progress achieved has been absolutely significant and never before have Slovenian associations in Italy and Italian associations in Slovenia seemed to operate in great harmony.

Beyond the closeness and collaboration between the two national communities, since Slovenian independence the interactions between Italian and Slovenian citizens have been constantly growing, both in economic, social and cultural terms. That this union has really entered the common feeling of the inhabitants of both border areas is clear: not surprisingly, when the restrictions imposed by COVID have restored border controls, the mayors of Gorizia and Nova Gorica wanted to testify their opposition, with a symbolic initiative, saw them join their desks, side by side, along the border in Piazza della Transalpina/Piazza Europa. But this closeness is visible every day, with initiatives at all levels that have been multiplying over the years, facilitated both by ancient custom and by a border that, almost never totally hermetic, especially after Slovenia's entry into the European Union and the Schengen area, has become a line of contact and interaction much more than division, as demonstrated by the selection of Gorizia and Nova Gorica together with Capitals of Culture for 2025.

Gorizia and Nova Gorica European Capital of Culture 2025

On 21 October 2021, in Gorizia and Nova Gorica, the President of

the Republic Sergio Mattarella inaugurated with his Slovenian counterpart Borut Pahor, the Go! Borderless that will accompany the two cities, divided by the state border, to 2025, the year in which they will be able to boast of a recognition, that of European Capital of Culture, which traditionally has a great impact on the territory, not only in terms of visibility and tourism, but also of infrastructure and urban redevelopment. In 2025, the faculty to host the European Capital of Culture was attributed to Slovenia, starting an internal selection process that led to the final designation of the joint candidacy of Gorizia and Nova Gorica by a panel of independent national experts. The Slovenian panel, in February 2020, had selected a shortlist of 4 candidates: in addition to Gorizia / Nova Gorica, the capital Ljubljana, Piran and Ptuj, a center built on an ancient Roman settlement dating back to 69 AD and which boasts the title of "oldest city in Slovenia". The final choice in favor of Gorizia/Nova Gorica rewards an innovative project that makes the most of the European spirit with the joint designation of two border towns. The success of the initiative, which will provide a unique opportunity for economic promotion of the territory, has probably contributed significantly in 2020 to the developments related to the spread of the Covid 19 pandemic and the terrible impact that prevention and contrast measures have had especially on border communities. The restoration, in March 2020, of the old fence that until 2004 had divided the historic Piazza della Transalpina straddling the state border between the two cities, was perhaps the most eloquent and dramatic symbol of the consequences deriving from the health emergency in Europe.

Italy and Slovenia in the European framework

Over the last two years, Italian-Slovenian cooperation has also been considerably strengthened in the European framework. Faced with the consequences caused by the spread of Covid-19 on the continent and their economic and social impact, Ljubljana and Rome have from the beginning shared the need to adopt exceptional measures, intended not only to contain the spread of contagion within national borders and between countries, but also to strengthen health systems, safeguard the production and distribution of essential goods and services and, Last but not least, limiting the negative effects on European economies. These are the essential lines of a letter addressed by the then Prime Minister Giuseppe Conte to the President of the European Council, Charles Michel, on March 25, 2020. At the time, the text was also signed by Slovenian Prime Minister Jansa and the leaders of 7 oth-

er European countries. The letter contains, in embryo, the proposals then accepted by the Commission and the European Council that on 21 July 2020 approved the Next Generation EU with a budget of 750 billion euros that should have supported the efforts of the Member States in the reconstruction and relaunch of their economies in the face of the consequences created as a result of the health emergency. It was then a troubled decision, the subject of a long and difficult negotiation with the cd. Frugal countries, which saw Rome and Ljubljana "play in the same team" and cooperate closely to achieve the common goal.

Another important dossier on which there is a strong identity of views between Italy and Slovenia is that of the enlargement of the European Union to the Western Balkans. The failure to open the negotiating frameworks with Albania and North Macedonia remains essentially the objective missed by Ljubljana during the six-month Presidency of the European Council, exercised from 1 July to 31 December 2021. This fact is a source of frustration in Slovenia insofar as the enlargement process is today conditioned by technicalities and national interests that prevent us from grasping its real dimension as a geostrategic priority for the European Union. The strong conviction that offering concrete prospects for access to the common European project represents a fundamental strategy for the stabilization of the Western Balkans is widely shared by Rome and Ljubljana, as well as the fear that Europe in the region could gradually lose credibility, both at the institutional level and in public opinion, to the advantage of other actors such as Russia and even China. Rome and Ljubljana therefore agree on the need for acceleration, a change of pace, where further hesitations and uncertainties could cause very serious consequences in the near future.

It is therefore no coincidence that the main event organised by Ljubljana during its six-month presidency was the EU-Western Balkans Summit, held on 6 October 2021, attended by the President of the Council, Mario Draghi. The Summit produced the Brdo Declaration, a 9-page document divided into 29 points, which not only reaffirms the European perspective of the Western Balkans on a political level, but also establishes a Fund for an extraordinary investment plan for the benefit of the 6 countries of the Region for a value of 30 billion euros.

Other areas of cooperation

There are numerous and diversified areas of bilateral technical cooperation between Italy and Slovenia. Cross-border cooperation in the field of security is excellent and is based on a relationship and a lev-

el of cooperation that has been consolidated and strengthened over the years. On the issue of migration, it is well known that Rome and Ljubljana are not always in total harmony, but this has not prevented very advanced forms of cooperation such as joint border patrolling by the police forces of the two countries. In the field of cross-border police cooperation, an ad hoc agreement signed in Ljubljana in 2007 exists and is still in force. Unlike other partners of Slovenia, Italy has never suspended the functioning of Schengen at its common border. We preferred to seek shared solutions and always based on mutual collaboration.

In November 2021, the Minister of Defence Guerini and his Slovenian counterpart Tonin signed an agreement under which Slovenia purchased from the Leonardo Group a military transport aircraft (but with civil uses ranging from firefighting to medical transport) C27J Spartan, which also provides for crew training and maintenance services on the Italian side. It is a so-called G2G Agreement because the contractors are states, not companies. There is therefore a guarantee from the seller state. It is the first such agreement signed by Italy and it is significant that this happened with Slovenia.

A Cooperation Agreement in the fields of Culture and Education, a Protocol on Scientific and Technological Cooperation, signed in Ljubljana in 2018 has been in force between the two countries since 2000 and an Agreement on film co-productions is still being negotiated while a Cooperation Agreement between the National Research Center - CNR and the Jozef Stefan Institute in Ljubljana is being studied. Furthermore, on 22 June last year, a letter of intent was signed between ASI (Italian Space Agency) and the Slovenian Ministry of Economic Development and Technology to deepen cooperation in the space sector. The list of sectoral collaborations and of the Italian and Slovenian subjects involved would indeed be very long and the examples provided above are not exhaustive.

The Collaboration Agreement in the fields of Culture and Education has favoured, among other things, the realization of major events dedicated to Italian culture and to some of its most illustrious past and current exponents within the main Slovenian institutions. Among these, the frequent presence of the various expressions of Italian art at Slovenian museums of national scope and the ample space that in the fields of cinema, music and performing arts is constantly reserved by the most important Slovenian festivals stand out.

Finally, the same Collaboration Agreement has had a positive impact on the teaching of Italian culture in Slovenia and Slovenian culture in Italy, especially in the academic field.

The image of Italy in the Slovenian press

The Slovenian media traditionally pay particular attention to Italy. For example, the re-election of President Sergio Mattarella, on 29 January, and the complex political negotiations that preceded it, were the subject of constant and careful coverage. For reasons of cost containment, most Slovenian newspapers do not have their own correspondents in our country and, especially in the articles of analysis and commentary of the Italian political and economic news, the local press often takes up topics and reflections published in the Italian media. Specific attention is traditionally paid by these media outlets to issues concerning the Slovenian minority in Italy and its associative structures with particular focus on problems related to border territories. Events related to the history of the eastern border, for example on the occasion of the commemorations for the Day of Remembrance of the foibe and the Julian Dalmatian exodus on 10 February, are traditionally the subject of extensive and careful media coverage in Slovenia.

On 13 January this year, ANSA and the Slovenian Public Press Agency STA signed a Collaboration Agreement, which constitutes a first step towards a more structured and broad cooperation between the two agencies. It provides, among other things, for the possibility of carrying out joint initiatives to support institutions and subjects operating in the information sector in Italy and Slovenia to be defined subsequently in an Addendum to the Agreement. An added value of the Agreement concluded could be represented by a desired greater visibility, especially in Italy than what happens in Slovenia.

Italy is perceived here as a great economic power, a member of the G7 and G20, with broad and diversified strategic interests both at regional and sectoral level with a structured production and financial system and an essential economic partner. On the political level, Italy represents in Slovenia a mature Western democracy with which, especially in the last two years, it has tried to preserve a privileged relationship to counterbalance the deepening of relations with the youngest democracies of Central and Eastern Europe and in particular the countries of the Visegrad group.

The multicultural context, which extends along the two sides of the border between Italy and Slovenia as well as in the Istrian Littoral, induces a daily exchange that goes beyond the attention to individual initiatives in the field of culture and is expressed in a continuous linguistic and cultural interaction favored by the substantial disappearance of borders determined by Slovenia's entry into the European Union.

Diplomatic dialogue with Italy

What is represented provides a complex and articulated picture of the bilateral relationship in which an intense diplomatic dialogue is inserted that concerns all sectors of cooperation, involving numerous interlocutors on the Italian side, among which Friuli Venezia Giulia cannot fail to be mentioned, with which these Authorities maintain constant relations. Slovenia's interest in further developing bilateral relations at all levels is also reflected in the strengthening of the institutional presence on Italian territory, achieved in recent years both through an expansion of the staff of their Embassy in Rome, and with the establishment of a new Consulate General in Milan, which joins the one established in Trieste and has been operational since last year, and the start of the procedure for the opening of two new Honorary Consulates with jurisdiction in the regions of southern Italy.

One of the issues to which Slovenia historically attaches particular importance in its relationship with Italy is that relating to the protection of its minority in our country and its associations. It is significant in this regard that in the current Cabinet there is an ad hoc dicastery with a specific competence for Slovenes across the border. The implementation of the protection rules in favour of the Slovene minority by Italian institutions have historically been the subject of particular attention by Ljubljana in all their aspects concerning, for example, the teaching of the language in the territories of settlement, toponymy, the rights of representation of the minority in institutions at both national and local level. One of the questions still open concerns the establishment of a seat in one of the two chambers of the Italian Parliament reserved for a representative of the Slovene minority.

The initiative of the Trilateral Cooperation In North Adriatic also reflects in particular the Slovenian need for its active involvement in initiatives aimed at protecting the marine environment, transport and maritime safety, in particular following the decision of Italy and Croatia to declare their respective Exclusive Economic Zones. Ljubljana also sees in this exercise a political framework within which to facilitate the resolution of the dispute still open with Zagreb concerning the delimitation of the maritime border.

At European level, in recent years, Ljubljana has sought a constant support with Rome on dossiers of priority national interest such as in particular that relating to the issue of EU enlargement to the Western Balkans or to the negotiations that then led to the adoption of the Next Generation EU.

In the context of the Covid-19 pandemic emergency, which impacted Slovenia with particular virulence in the autumn of last year, Ljubljana requested Italy's collaboration to address the problems deriving from the saturation of health personnel employed in law enforcement action. A request for assistance that Italy has honored by sending to Slovenia military medical and paramedical personnel who operated in the country in December 2021 in the most acute period of the spread of the virus at the local level.

Synthesis

The beginning of my mandate in Slovenia unfortunately coincided with the spread of the Covid 19 pandemic in Slovenia. As in Italy and other European countries, the emergency has been addressed by these Authorities with the use of increasingly stringent and invasive prevention measures and with the introduction of limitations on internal and international mobility that have strongly impacted on the cross-border movement of goods and people. The consequences have been very heavy both in Italy and in Slovenia. For example, we understood that Slovenia was actually a motorway that allows our road transport to reach the markets of central Europe and the Balkans. Entire Slovenian segments and production sectors, such as tourism, have proved to be highly dependent on the Italian market. For the first time, in the spring of 2020, there was a temporary shortage of some fruit and vegetable products in Slovenia, a sector that depends largely on imports from Italy. The pandemic context has also created the opportunity for gestures of mutual solidarity, including the sending of a contingent of Italian doctors and nurses to Slovenia at the worst moment of the epidemic in this country, which have contributed to feeding in public opinion shared feelings of gratitude and mutual awareness that in the face of complex challenges the only real possibility of success comes from solidarity collaboration. The exceptional economic situation has certainly contributed to increasing the strategic importance of the bilateral relationship in the perception of Rome and Ljubljana, determining the premises of the acceleration recorded since the beginning of the summer of 2020 and which may coincide with the visit of Minister Di Maio on 6 June to the capital and the subsequent removal by Slovenia of pandemic border restrictions.

The historic joint commemoration of the two Heads of State at the Basovizza Monument and the signing at the Prefecture of Trieste of the agreement for the sale of Narodni Dom to the associations of the Slovenian minority in Italy is another epochal turning point in the

change of pace of bilateral relations. The common and moving tribute paid by Presidents Mattarella and Pahor to the victims of the foibe and to the members of the T.I.G.R. shot by the fascists, emphasizes the overcoming of contrasts and conflicts in a European perspective of renewed collaboration and friendship. It is in some way the overcoming of the border logic plastically rendered by the decision to designate Gorizia-Nova Gorica European Capital of Culture 2025 as the only integrated urban space.

The impressive level of the recovery of trade in 2021 after the inauspicious parenthesis of 2020 confirms the dynamism of the relationship between Rome and Ljubljana on the economic front. Here, too, however, there is room for further improvement. The level of Italian investments in Slovenia and Slovenians in Italy today is certainly not up to the potential deriving from geographical contiguity and the degree of bilateral economic and political interaction. Italy is in fact behind realities such as Austria and Switzerland in terms of FDI.

On 24 April, legislative elections were held in Slovenia, which led to a change of majority in the new National Assembly. The center-right executive, which has governed the country for the past two years, will probably be replaced by a new government supported by a center-left majority. At the time these notes are drafted, the Head of State has not yet designated a candidate for Prime Minister and consultations are underway between the political forces for the formation of a new Government. Italy is naturally ready to collaborate with the new Slovenian Administration in the wake already traced and described above, which tends to a natural and progressive intensification and articulation of the bilateral relationship in the awareness that history, culture and geography dictate the need for an increasingly broad and structured cooperation.

SPAIN

*Report by Italian Embassy in
Spain*

Italy and Spain: together a Mediterranean "strength"

Italy and Spain are two Mediterranean countries, connected by historical, economic, social and cultural ties that have a character of uniqueness and specialty. In the current era, in which relations between our two countries are developing in the context of the European Union, it should also be remembered that Italy and Spain also have a considerable demographic weight: just think that together they represent more than 25 percent of the entire European population. Therefore, together they are a force, a 'Mediterranean' force, which shares the challenges of the present and, above all, a vision of the future, Mediterranean and European at the same time; and their joint work, as well as benefiting their respective peoples, can also benefit Europe as a whole.

The need – and the advantage – to work together is quite evident taking into account the history and common roots, since Roman times: the so-called 'Hispania', was then a fruitful province of the Empire that gave birth to illustrious emperors such as Trajan and Hadrian and to distinguished philosophers such as Seneca. Today, in the European framework, our interests converge in most dossiers: from migration issues to the stability of the Mediterranean, from the security of the Maghreb and the Sahel to the role of Europe, from relations with Turkey to Atlanticism.

The current context is also taking place in which a significant revival of Italian-Spanish political relations is taking place, undertaken with conviction for just over a year, also due to the common dynamic, in the two countries, of the developments of the pandemic and the very serious health, economic and social crisis that has resulted. In less than a year, in fact, three bilateral visits by an Italian Prime Minister have been made to Spain and last 16-17 November President Mattarella made a State Visit to Spain – a similar one had been missing for over 25 years – which had great prominence, representing the most tangible testimony of the depth of mutual ties.

In November 2020, the intergovernmental summit was held in Palma de Mallorca, with the participation of the two Heads of Government and 10 ministers on each side, almost seven years after the last edition. We are already working - and most of the Italian administrations are already in direct contact with the Spanish administrations - on the next edition of the summit, which should take place in Italy in the coming months. Finally, last March, the President of the Spanish Government visited Rome, expressing himself in favor of promoting a shared strategy of our countries in terms of energy and ecological

transition, in the hope of further increasing the weight of the Italian-Spanish axis in Europe.

At these levels, Italy and Spain had never experienced such an intense pace of exchanges: we can certainly speak today of a truly strategic relationship, finally developed by the two parties. Certainly, the relationship between civil societies has always been excellent, also thanks to the presence of a thriving Italian community, of relatively recent landing, composed of about 350 thousand people (the fifth foreign community in Spain, third among the European and first in some areas such as Barcelona). Madrid hosts more than 30,000 of our compatriots, in addition to the many tourists, students and other Italians passing through: Spain, in general, remains one of the favorite destinations for Erasmus students from the peninsula, as well as for Italian tourists.

Economic relations are also excellent: Italy is Spain's third largest trading partner and there are many important Italian investments in Spain and growing Spanish investments in Italy. In the current era, characterized by post-covid recovery and yet marked by the uncertainty caused by the Ukrainian crisis, we must increasingly seize the opportunities that are presenting themselves to our two countries for ever closer collaboration, especially in the economic field.

However, we must be aware that the recovery cannot and must not be only economic: we have the opportunity to build more just and inclusive societies, up to the many challenges of the present, represented by poverty, marginalization, unemployment, especially among young people, inequalities (gender, generational and territorial), climate change: all these challenges are similar in Italy as in Spain and for this reason they must be addressed. really together.

It is important to underline how much Spain cares about Italy today, how strategic the relationship between Madrid and Rome is, and how much collaboration and support are expected in facing the challenges that await the country in the coming years, especially with reference to the Mediterranean. The same can be said, however, in the opposite sense. The priorities in our respective agendas, moreover, are always Europe and Atlanticism, but with a particular emphasis on the Mediterranean: in this Spain makes us a side, since, being both border countries, we are constantly grappling with similar problems, for example, at the level of managing migratory flows.

Italy and Spain have every interest in working even more together, starting with the search for further forms of joint use of 'Next Generation EU' funds, in all areas of mutual interest: and also the Ukrain-

ian crisis and the war, with sanctions and developments in the field of energy and defense policy, They will have a sure new 'propulsive' function of the further, necessary relaunch of our bilateral relations.

TUNISIA

*Report by Italian Embassy in
Tunisia*

Bilateral Relations

Bilateral Political Relations

Relations between Italy and Tunisia are excellent. The state of these relations is evidenced by the assiduous frequency of high-level bilateral visits, even in the two-year period of the pandemic.

Last among our political representatives to visit Tunisia, the Minister of Defense Guerini (March 2022), preceded by colleagues Di Maio (December 2021), Lamorgese (May 2021), again Di Maio and Lamorgese together with the EU Commissioners for Internal Affairs, Johansson, and for Enlargement and Neighbourhood, Varhelyi (August 2020). On the Tunisian side, the visit of the President of the Republic Kais Said to Italy (June 2021), preceded by that of Foreign Minister Jerandi (March 2021), is recalled.

The wide-ranging partnership between Italy and Tunisia stems from the progressive strengthening of bilateral relations, culminating in the first intergovernmental summit in April 2019, flanked by a business forum with over 300 economic operators.

Co-chaired by the two Heads of Government, the Summit gave relations a strategic and wide-ranging character, institutionalizing an appointment at the highest level in which to discuss all areas of common interest.

Following a deep political and economic crisis, President Said introduced profound changes in the Tunisian institutional architecture. The Superior Council of the Judiciary and Parliament, both dissolved, paid the price. The roadmap for the coming months foresees, in order: a constitutional referendum (25 July), a new electoral law and, subsequently, the convening of legislative elections (17 December). Italy encourages President Said, in coordination with EU and G7 partners, to promote an inclusive dialogue with civil society and all political parties for constitutional and economic reforms. The latter, an indispensable element for an agreement with the IMF.

Italy's diplomatic action responds to the need to support the stability and prosperity of Tunisia and to promote the values of the rule of law and fundamental freedoms, which have received the massive support of the Tunisian people since 2011. The outbreak of the pandemic has not affected the quality and intensity of bilateral relations. On the contrary, in the last two years Italy has supported Tunisia in all areas of the partnership. He donated vaccines and oxygen to hospitals in the most acute phase of the pandemic.

Bilateral Economic Relations

The economic relations between Italy and Tunisia are very significant and articulated. In 2021, Italy is the first supplier of the North African country with a market share of 13.5% and is its second customer (INS data).

In some sectors the Italian presence is overwhelming: over one item of clothing out of five is Italian, over one pair of shoes out of three is Italian, one machine out of four and even more than one machine out of three for agriculture is Italian (ICE elaborations on UN-COMTRADE data).

Exports in value from Italy to Tunisia in 2021 amounted to 2.9 billion euros (an increase of 19% compared to 2020), imports 2.6 billion (+25.4% compared to 2020, source ICE re-elaborations on ISTAT data). According to data from the Tunisian National Institute of Statistics (INS), also in the period January-March 2022, Italy is confirmed as the first exporting country and second customer, after France. Tunisian imports from Italy in the first three months of 2022 are the equivalent of about 777 million euros (+18.4% compared to the same period of 2020); Tunisian exports to Italy, on the other hand, in January-March 2022 are the equivalent of about 742 million euros (+22% compared to the same period of 2020).

In Tunisia there are over 800 Italian companies, mainly operating in textiles and energy, which employ about 68,000 people. The degree of integration between our companies present in the area is high, as are the consortium relationships with the local industrial fabric. Despite the difficult context of recent years, our operators have maintained profiled positions in the Tunisian market. Italy is very present in the manufacturing sectors (especially textiles / clothing), energy, construction and large works, automotive components, banking, electrical, pharmaceutical, tourism and agri-food.

Italy is the second largest investor in Tunisia (about 13.4% in 2021, excluding energy) preceded by France (with over 38%, source FIPA - Foreign Investment Promotion Agency).

Tunisia also plays a strategic role in energy. The Transmed pipeline connecting Italy and Algeria passes through Tunisia, covering 30% of our country's gas needs. ENI has been present in Tunisia for decades. The TERNA group continues to work on the submarine electricity interconnection project between Italy and Tunisia-ELMED, while ANSALDO ENERGIA, present in Tunisia since the 90s, has completed the construction of the 600 MW Mornaguia gas power plant.

Development Cooperation

The Italian Cooperation in Tunisia has been active for more than 30 years. There are three priority areas: support for SMEs, new municipalities and the education and vocational training system. With regard to education, it is worth mentioning a number of initiatives, such as the construction of schools and the supply of drinking water in rural institutions without access to the water network. We are Tunisia's first partner in an area of strategic importance such as education.

In June 2021, a Memorandum of Understanding (MoU) for Development Cooperation was signed for the three-year period 2021-2023. The figures allocated to the new programme amount to €200 million, of which €150 million in aid credits (including the €45 million not used in the 2017-2020 programming and which will be allocated to the credit line for Tunisian SMEs) and €50 million in grants.

These resources are in addition to 20 million euros from Cassa Depositi e Prestiti and 25 million euros for a second tranche of debt conversion to be ascribed to the Debt Conversion Agreement signed in 2017 for a first tranche of 25 million. The total Italian commitments for the period 2021 – 2023 is therefore 270 million euros.

In addition to these commitments, approximately €323.5 million relates to programmes under construction, the financing of which was approved before 2017, or relating to agreements signed outside the MoU.

The total commitment of the Italian Cooperation in Tunisia includes about sixty programs and projects for an approximate value of 534 million euros. Added to this are the 44.4 million euros in EU delegated cooperation entrusted to the Italian Agency for Development Cooperation (AICS) to implement the ADAPT Program for the creation and development of sustainable production systems in the agricultural sector and artisanal fishing.

Areas of intervention

Economic development and job creation

The Italian Cooperation intervenes in this sector both through mechanisms aimed at private operators and with support lines to the State budget, as well as with technical assistance and capacity building activities. Among the flagship initiatives are the credit lines for Tunisian Small and Medium Enterprises which, in twenty years and with a global budget of about 300 million euros, have financed 669 compa-

nies and helped create about 12,000 jobs. A subsidised loan of EUR 145 million also finances major public investments in key sectors such as agriculture, the environment, vocational training, public health and education. In this context, tenders were launched in 2020 for about 17 million euros and about 8 million euros were disbursed. In addition, in September 2020, the PRASOC Program became operational. These are two credit lines for the private sector, intended to support investments in the agricultural, fisheries and social and solidarity economy sectors. This concessional credit of €50 million (€30 million from the Revolving Fund and €20 million financed by Cassa Depositi e Prestiti) is assorted by a financial inclusion fund of €7 million to facilitate access to credit.

Integrated rural development

In the field of rural development, the Italian Cooperation has a total portfolio, including current and start-up programs, of about 180 million euros, in donation and credit. The initiatives are financed through bilateral and multilateral channels, or through Italian civil society organizations. Interventions focus on integrated rural development, fisheries, resilience, food security and financial inclusion with a focus on the private sector.

The poorest and most vulnerable rural southern regions have always been the subject of priority intervention by the Italian Cooperation. In this regard, in 2019 the "Integrated Rural Development" program was launched in the Delegations of Hazoua and Tamerza (Governorate of Tozeur) for an amount of 5 million euros. This initiative aims to improve the living conditions of the population living in the border areas in the south of the country by promoting the diversification of agricultural production and the fight against desertification.

Public education

Particular attention is paid to basic education with actions aimed at improving the quality of the educational system and school life, issues on which the Italian Cooperation works together with various interlocutors, such as the Tunisian Ministry of Education, UNICEF, the World Food Programme (WFP) and the Italian Civil Society Organization (CSO), investing resources equal to about 51 million euros in donations and credits. With the WFP, in particular, the Tunisian Ministry is being supported in the implementation of its school feeding program aimed at the consumption of hot meals in schools. In fact,

"central" kitchens have been created capable of producing and distributing nutritious and hot meals for "satellite" schools, without adequate space and equipment. In addition, with the help of agricultural development groups and local associations, 30 school gardens have been created in 20 schools, both to provide fresh and healthy products and to raise awareness among the local population about healthy eating. Finally, an initiative of 25 million in aid credit, AMIS Program, is being launched with the aim of supporting the country's efforts in the field of creation and rehabilitation of school infrastructure.

Migration

In this context, the Italian Cooperation intervenes with initiatives to improve the living conditions of the migrant and potentially migrant population, through a total amount of about 6 million euros, for the benefit of international organizations such as IOM and ILO.

2. Flows

An ILO survey has shown that the majority of irregular migrants are young people between 17 and 23 years old who drop out of school. From 2010 to today, there are as many as 100 thousand abandonments per year. A long-term growth strategy cannot therefore disregard actions aimed at removing the causes of this disturbing phenomenon. A recent opinion poll shows that 57% of young people between 18 and 25 years old and 62% between 26 and 30 years old think about emigrating. A fact to be taken into consideration for the "governance" of migratory flows.

In 2021, 67,477 migrants arrived irregularly in Italy, twice as many as in 2020 (34,154). Of these, 15,671 declared Tunisian citizenship (23.22% of the total), while 20,218 departed from Tunisian ports (30%).

In the first months of 2022 (as of 8 May) 11,797 irregular migrants arrived in Italy, of whom 1,316 declared to have Tunisian citizenship (11% of the total), while 2,293 departed from Tunisian ports (19%).

The cooperation between Italy and Tunisia in migration matters is embodied in various initiatives put in place by Italy, which aim to address the phenomenon not only from a security point of view, but also from an economic and social point of view.

Given the good cooperation shown by Tunisia in the field of repatriation of Tunisian citizens, the country is a beneficiary of the interven-

tions financed with the Repatriation Fund for Return Policies, created in 2019.

Italian language teaching

Italian is taught in most high schools in the country as an optional language in the final two years (3 hours per week). Tunisian students can therefore choose Italian as their "second" foreign language, alongside English. The teaching of the Italian language competes with Spanish, Russian, Turkish and Chinese. This competition has partly led to a reduction in the number of students who choose Italian.

Most of the students who pass the Italian exam at the baccalaureate exam continue their studies in one of the Tunisian public universities where Italian courses are organized. The educational offer includes three-year degree courses that allow access to the qualification for teaching the Italian language and degree courses in which Italian is an optional subject in the context of other humanistic or professionalizing degrees. Among the Tunisian universities, the University of Manouba in Tunis offers a complete cycle of Italian studies.

In the Universities of Manouba, Carthage and Sfax there is a lecturer in Italian. The readership contributes decisively to the maintenance of the chairs of Italian in universities where it guarantees a high quality level in the teaching of Italian and constitutes for students a constant linguistic and cultural enrichment. The presence of an Italian reader is a concrete demonstration of the support action by the Italian authorities to Tunisian students who decide to continue their studies in Italian. For the academic year 2021/2022 there are over 300 students enrolled in the faculties where the Italian lecturer is active, to which are added the students who choose Italian as an optional language in the other Faculties.

Archaeological Missions In Tunisia

The academic cooperation between Italy and Tunisia has an important role in archaeological research. In this regard, for the year 2021-2022 there were 9 Italian archaeological missions in Tunisia, which obtained the recognition of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation. This cooperation, in addition to affecting almost the entire Tunisian territory, has a field of research ranging from prehistory and the first coastal human settlements to monumen-

tal architecture of the Roman era. The collaboration established by the archaeological missions of Italian universities is embodied in partnership agreements with the Institut National du Patrimoine for the conservation and enhancement of the Tunisian artistic and cultural heritage. In addition, beyond the scientific value of the research, which has frequently resulted in publications in the main international scientific journals, all the programs of the Italian archaeological missions in Tunisia also provide for the direct involvement of local communities and Tunisian archeology students, contributing to the training and mobility of students, as well as to the development of archaeological tourism.

The excellence of relations between Italy and Tunisia in this area of cooperation is amply testified by the fact that collaboration has been only marginally conditioned by the pandemic crisis, thanks to an intense effort to reshape research activities. The excavation operations on the ground have in some cases been replaced with study programs of the materials previously found conducted in Italy and Tunisia. The central nature of cooperation in this area is also confirmed by the launch of new joint projects, which has made it possible to promote 3 new missions in the current year.

Finito di stampare a Napoli
nel mese di novembre 2022
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini e Figli S.p.A.



*Il Mediterraneo è una grande patria, una dimora antica.
A ogni mia nuova visita me ne accorgo con evidenza sempre maggiore.
Che esista anche nel cosmo, un Mediterraneo? (Ernst Jünger)*